

Quaderni della Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo

2

Maria Vittoria Cattaneo

Nadia Ostorero

**L'Archivio della Compagnia di Sant'Anna
dei Luganesi in Torino**

per Vera Comoli



Quaderni della Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo

Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo
Via Lagrange, 35 - 10123 Torino
Tel. 011.5118799 - Fax 011.5118740
e-mail: info@fondazionearte.it
www.fondazionearte.it

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata,
non autorizzata.

Stampa: Stargrafica – San Mauro (Torino)
© 2006 Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo
ISBN 88-902526-1-8
978-88-902526-1-7

Maria Vittoria Cattaneo

Nadia Ostorero

**L'ARCHIVIO DELLA COMPAGNIA DI SANT'ANNA
DEI LUGANESI IN TORINO**

*Una fonte documentaria per cantieri e maestranze
fra architettura e decorazione
nel Piemonte sabauda*

RICERCHE ARCHIVISTICHE DI ALTO PROFILO

Con il volume su *“L'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino”* si arricchisce la collana dei *Quaderni della Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo*, recentemente inaugurata con *“PiemontEgizio”*.

Nata con l'obiettivo di mettere a disposizione delle istituzioni culturali e degli studiosi strumenti di conoscenza dei patrimoni museali, territoriali o archivistici meno noti di Torino e del Piemonte, la collana intende anche fornire indicazioni per la costituzione di nuovi circuiti di interesse culturale e per l'individuazione di canali di studi e ricerche.

È dal 2002 che la Compagnia di San Paolo – che nel 2005 ha passato in tal senso il testimone alla Fondazione per l'Arte – sostiene l'analisi storico-critica dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi, che raccoglie la documentazione prodotta con sostanziale continuità cronologica dal 1624 sino al XX secolo. Affidato alla professoressa Vera Comoli del Politecnico di Torino nel 1991, l'Archivio è conservato presso il Laboratorio di Storia e Beni Culturali del Dipartimento Casa-Città. All'indimenticabile profilo di studiosa e alla grande umanità di Vera Comoli, dedichiamo questo che è uno dei suoi ultimi lavori.

Lo studio, realizzato da Maria Vittoria Cattaneo e Nadia Ostorero sotto la direzione scientifica della stessa Comoli e di Andreina Griseri, ha riguardato l'attività dell'antica Associazione di Mestiere e ha messo in evidenza le potenzialità dell'Archivio come fonte di supporto e di integrazione per la ricerca sulle maestranze di origine luganese nei cantieri barocchi piemontesi. Al momento la ricerca, sostenuta dalla Fondazione per l'Arte, si è ampliata ai cantieri di committenza ecclesiastica, per indagare la diffusione sul territorio sabaudo di linguaggi stilistici legati a tecnologie costruttive e procedure lombardo-ticinesi. La prima parte della ricerca è conclusa e nella sua grande messe di dati raccolti dà ora origine a questa pubblicazione, evidenziando le funzioni di identificazione sociale e culturale, assistenziali e di rappresentanza svolte dalla Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi, istituita a Torino all'inizio degli anni Venti del XVII secolo. Le maestranze del settore edile originarie dell'area lombardo-ticinese che vi facevano riferimento erano strutturate come piccole imprese familiari che si tramandavano un prezioso patrimonio di sapere e di conoscenze di generazione in generazione. Ai loro membri, oltre allo studio, è dedicato un cd allegato che ne raccoglie provenienze, parentele, professioni, cariche e presenze nei cantieri torinesi, ponendo le basi per nuovi percorsi di indagine. Il libro passa attraverso l'approfondimento dei rapporti intercorsi fra committenza, progettisti e artigiani e la verifica del ruolo delle corporazioni di mestiere nello Stato sabaudo, e aggiunge alla storia della cultura artistica piemontese un tassello fondamentale e fino ad ora mancante.

CARLO CALLIERI

Presidente

Fondazione per l'Arte
della Compagnia di San Paolo

UN PENSIERO IN APERTURA

Con noi ha lavorato per questo libro, questo dossier sui maestri luganesi, Vera Comoli (Borgosesia 1935 - 2006). Era stato ideato da Lei, e da Lei siamo state attratte dal progetto che doveva continuare a far lievitare, e lo diceva chiaro, una cornice protagonista, essenziale all'idea e alla realtà dell'urbanistica di Torino, capitale europea, nervo forte per tanti riflessi oltre.

Con Lei abbiamo visto progetti, disegni, affreschi e stucchi, e nella stessa luce possiamo parlare del senso della ricerca, dell'atto stesso del vivere, quello rispecchiato nel Suo lavoro, davvero molto, e generoso.

Mentre dobbiamo voltare pagina, è con un messaggio di Pascal, indirizzato a "quella vitale potenza capace di controllare e nutrire la ragione, anche di fronte alle svolte più crude", che vogliamo fissare nella luce splendida dei luganesi il pensiero più caro, e grato, per la nostra amica.

Andreina Griseri

INDICE

Ricerche archivistiche di alto profilo, Carlo Callieri	p. 5
Un pensiero in apertura	p. 7
Un archivio storico per cantieri d'avanguardia, Vera Comoli	p. 11
Mestieri e strategie sui ponteggi dei mastri luganesi, Andreina Griseri	p. 13
Un progetto di conoscenza, Costanza Roggero	p. 19
Ringraziamenti	p. 21

Introduzione - Emigrazione artistica e tradizione di saperi: le maestranze lombardo-ticinesi nel Piemonte sabaudo (M.V. Cattaneo, N. Ostorero)	p. 23
--	-------

Parte prima

I. LA COMPAGNIA DI SANT'ANNA DEI LUGANESI IN TORINO ATTRAVERSO LE CARTE DEL SUO ARCHIVIO	
1. Il riconoscimento di un'identità socio-culturale (1620-1636) (N. Ostorero)	p. 31
2. La struttura gerarchica della Compagnia di Sant'Anna: ruoli, incarichi, associati (M.V. Cattaneo)	p. 39
3. La costruzione della Cappella di Sant'Anna in San Francesco d'Assisi a Torino (M.V. Cattaneo)	p. 43
4. La gestione dei beni immobili della Compagnia di Sant'Anna (N. Ostorero)	p. 52
Appendice documentaria	p. 62
II. IL CONSIGLIO DELLA COMPAGNIA DI SANT'ANNA DEI LUGANESI IN TORINO	p. 73
1. 1620-1700 Composizione del Consiglio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino (N. Ostorero)	p. 75
2. 1713-1788 Composizione del Consiglio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino (M.V. Cattaneo)	p. 85

Parte seconda

MAESTRANZE LUGANESI NEI CANTIERI DEL PIEMONTE SABAUDO

I. CAPACITÀ PROFESSIONALE E COMPETENZA TECNICA: MAESTRANZE LUGANESI NEL CANTIERE DI AMEDEO DI CASTELLAMONTE ALLA VENARIA REALE (1659-1671) (N. Ostorero)	p. 103
1. Fonti documentarie per il cantiere castellamontiano: modalità di gestione e controllo delle fabbriche ducali	
2. L'assegnazione delle opere «di muro» e «di pietra» ai luganesi Giovanni Battista Piscina e Carlo Busso	

3. Per un'analisi delle vicende costruttive: misure, pareri, visite e collaudi
4. Le strutture del giardino: architettura, scultura, opere a stucco

II. GIOVANNI BATTISTA SANBARTOLOMEO, UN LUGANESE PROTAGONISTA PER LA DECORAZIONE A STUCCO NEI CANTIERI DI TORINO (1749-1798)

(M.V. Cattaneo)

p. 131

1. Un cantiere per la Municipalità: la Basilica del Corpus Domini
2. I cantieri sabaudi: Stupinigi e Palazzo Chiabrese
3. I cantieri ecclesiastici: il Duomo di Carignano e la Cappella di Sant'Anna dei Luganesi
4. La decorazione della Galleria Grande alla Venaria Reale
5. Gli interventi nei palazzi nobiliari di Torino e le opere conclusive

Parte terza

p. 153

MASTRI SPECIALIZZATI ATTIVI NELLA COMPAGNIA DI SANT'ANNA DEI LUGANESI IN TORINO (1624-1800)

(M.V. Cattaneo, N. Ostorero)

CD-Rom

allegato al volume

Apparati

Abbreviazioni

p. 159

Bibliografia

p. 161

Apporti bibliografici per i cantieri dello Stato sabauda nel XVII e XVIII secolo

Apporti bibliografici sulle maestranze lombardo-ticinesi

Documentazione iconografica

p. 183

UN ARCHIVIO STORICO PER CANTIERI D'AVANGUARDIA

La Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi – e dei Milanesi – così denominata dal 1624 al 1762, quando vi fu la separazione di questi ultimi dal nucleo ticinese, è cresciuta come un'associazione istituita con funzioni di identificazione sociale e culturale e di mutuo soccorso, costituita da maestranze operanti nel settore edile negli Stati sabaudi accomunate dalla medesima origine geografica, secondo complessi processi incentrati in una prassi migratoria emersa in periodo moderno in tutta Europa. Erano chiare le radici profonde fissate nell'età medievale, proseguite con derivazioni di altro segno nell'età contemporanea.

Nel 1636 il sodalizio si consolidò in modo organico, quando venne avviata a Torino la costruzione della Cappella di Sant'Anna nella chiesa di San Francesco d'Assisi, fissando la regola della festa patronale il 26 luglio; da questo momento inizia a essere prodotta una documentazione dell'attività della Compagnia, che giunge con una sostanziale continuità cronologica sino alla seconda metà del XX secolo. Ed è l'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino a costituire un supporto al massimo prezioso per lo studio dell'architettura, della città e del territorio nel Piemonte sabauda del periodo barocco. L'ampia documentazione – circa 25.000 carte, raccolte in 34 faldoni suddivisi in 190 fascicoli – permette un determinante incrocio di informazioni sociali e personali sulle figure professionali che ne fecero parte e lavorarono nel ducato sabauda e poi nel regno di Sardegna: erano muratori, scalpellini, marmorari, fornaciari, stuccatori, pittori e architetti, scelti per la grande competenza e la capacità lavorativa e organizzativa.

L'Archivio – di proprietà della Società dei Luganesi in Torino, erede della Compagnia – è stato affidato dal 1991 in deposito temporaneo al Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, già Istituto di Storia dell'Architettura, con il fine di realizzare un'analisi sistematica del materiale documentario. Così, già dal 1989, si erano avviate fertili ricerche di concerto con la Città di Lugano e con l'Archivio di Stato di Lugano, che avevano portato agli inizi al riordino e all'inventariazione dei documenti, operazione realizzata da Alessandra Bovolato con la direzione di Rosanna Roccia, allora Direttore dell'Archivio Storico della Città di Torino, e con la supervisione di Guido Gentile, Sovrintendente ai Beni Archivistici, proseguendo con il restauro della Cappella di Sant'Anna, compiuto sotto l'egida delle competenti Soprintendenze. Gli esiti degli studi erano infine confluiti nella pubblicazione di un libro determinante per la continuazione delle ricerche, *Luganensium Artistarum Universitas*, a cura di Vera Comoli Mandracci, Lugano 1992.

Il lavoro è proseguito nel Laboratorio di Storia e Beni Culturali del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino e, con il coordinamento di un comitato scientifico composto da Andreina Griseri e Vera Comoli, responsabili della ricerca, da Costanza Roggero, Direttore del Dipartimento Casa-Città, da Enrica Bodrato, responsabile tecnico del Laboratorio, da Paolo

Sala e Alessandro Adamini, rispettivamente presidente e consigliere della Società dei Luganesi in Torino, gli studi si sono consolidati tra il 2003 e il 2005 con l'attribuzione di due assegni di ricerca a Maria Vittoria Cattaneo e Nadia Ostorero, grazie al finanziamento della Compagnia di San Paolo.

La loro attività si è focalizzata in un primo tempo nella riproduzione su supporto informatico dell'intero *corpus* documentale, quasi totalmente costituito da manoscritti, al fine di garantirne una adeguata conservazione e di agevolare la consultazione agli studiosi. Si è al contempo provveduto alla revisione dell'inventario dell'Archivio, allo scopo di completare la descrizione delle carte e di fornire indicazioni più puntuali sul contenuto delle stesse, utilizzando criteri di compilazione compatibili con il programma "Guarini Archivi", messo a disposizione grazie alla collaborazione del Laboratorio di Storia e Beni Culturali con la Regione Piemonte – Direzione Beni Culturali, Settore Biblioteche, Archivi e Istituti Culturali. La costituzione di questa banca-dati consentirà una più facile individuazione di percorsi di ricerca specifici.

In un secondo momento è stata condotta, con livelli critici inediti, un'analisi storica dei contenuti archivistici, per confrontare le informazioni relative ai rapporti economici, sociali e culturali delle maestranze di origine lombardo-ticinese con la realtà dei cantieri della città-capitale sabauda e del suo territorio, facendo emergere la loro organizzazione in comunità e associazione di mestiere nei secoli XVII e XVIII. I temi sviluppati sono stati la formazione storica dell'Archivio, la struttura interna della Compagnia – con attenzione alla registrazione delle cariche consiliari e al costituirsi di forme di aggregazione lavorativa nei rapporti valutati a ogni livello con le committenze – e le vicende relative alle proprietà immobiliari dell'associazione. La redazione di un ampio elenco, su supporto informatico, che attesta la presenza a Torino di personaggi aggregati nella Compagnia completa il risultato dell'esame puntuale dei documenti: sarà uno strumento prezioso per successive verifiche sull'attività dei maestri luganesi e i loro spostamenti fra terra svizzera, Piemonte, e tutta l'Europa.

Lo studio ora realizzato da Maria Vittoria Cattaneo e da Nadia Ostorero – diretto da Andreina Griseri e Vera Comoli, e sostenuto dalla Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo – ha permesso di approfondire conoscenze diramate, indirizzate ai settori dell'architettura e dell'arte, integrando i dati dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna con il materiale conservato in altri archivi piemontesi e ticinesi. Ne è emersa una storia, spesso inedita, che ha focalizzato ruolo e importanza di singoli artisti e artigiani e delle loro famiglie, in stretto rapporto con la committenza sabauda, nobiliare ed ecclesiastica, e con il Comune di Torino.

Sarà cura del comitato scientifico che ha coordinato questo progetto promuovere la prosecuzione della ricerca su queste tematiche, per approfondire l'analisi del materiale archivistico ed evidenziarne ulteriormente le potenzialità come fonte di supporto per gli studi sulle maestranze di origine luganese nei cantieri del Piemonte sabauda fra Sei e Settecento.

Vera Comoli

Se è vero che sfidando i rischi dell'erudizione le carte degli Archivi riescono a trovare spazi liberi, come tasselli a sorpresa, con Vera Comoli di fronte al robusto capitolo dei mastri luganesi i filari dei documenti entravano nel gioco della conversazione, e tra agganci e intrecci di cultura suggerivano il segno di assimilazioni e svolte, a luce diretta, nelle stesse stanze del Castello del Valentino.

Quella maniera di vivere che nel Seicento aveva deciso le volte dei Fiori indorati e dei Gigli, per Cristina di Francia prima Madama Reale, e ancora dei Pianeti e dello Zodiaco per l'elogio globale, aveva scelto per altre stanze la Caccia, le Feste, le Magnificenze, alla pari con i riquadri per Guerre e Trattati. Ed era stato il cantiere dei luganesi a trovare nuovo respiro e variazioni vivibili per le ideologie dell'assolutismo, altra cosa rispetto alle rarità e ai caratteri che saranno esibiti a Versailles. Al Valentino il gusto del giardino, toccato dall'acqua, apriva il paesaggio al teatro: orientava l'immaginario collettivo escludendo le meraviglie animistiche dei marmi prestigiosi, e si era scelto l'affresco e lo stucco come parlata viva, che diventerà lingua riconoscibile. Su questa linea la vita delle forme interpretava con aperture flessibili le metafore della corte lavorate dal Tesauo, maestro della comunicazione. Di qui il mestiere creativo dello stucco, di qui altre performances che amalgamavano l'idea inedita delle cornici, tutt'uno con l'architettura gioiosa degli interni.

Il gusto aperto del "confort moralisé" agganciava il divertimento all'incanto attinto dalla Favola in musica di Monteverdi. Il senso della metafora visiva snodava stemmi e trofei in una pellicola di luce pronta a riflettere l'accordo morbido per le cariatidi, per i puttini sorridenti un gioco bizzarro, una sorta di vivaio antropologico che scavalcava fregi, capitelli e mascheroni. Non a caso quelle cornici a stucco modellato, nuove prospettive per i motti arguti e le infinite allegorie, sono entrati in pagine recenti, dedicate ad Argan, a Zeri, a Maurizio Fagiolo dell'Arco, amici del Grand Tour tra le residenze sabaude, che dal Sei al Settecento hanno segnato svolte di mestieri e strategie; continueremo a vederle come traguardi della nuova Europa, attenta a orientare "la cour et la ville" verso profili visualizzati con la voce delle immagini, investimento forte per Torino capitale.

I risultati di quei cantieri hanno trovato riscontri tutti in positivo nelle valutazioni degli studi più attuali: e va sottolineato il progetto che la Compagnia di San Paolo sta dedicando dal 2002 ai "Cantieri d'Arte. Restauro e tutela del patrimonio monumentale religioso in Piemonte e in Liguria", un'indagine di nuova metodologia, per città, paesi e territorio, che hanno visto al lavoro i mastri luganesi con traguardi sfaccettati.

Ora, tra i percorsi sostenuti dalla Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, la scelta del grande tema incentrato sulle presenze in Piemonte dei maestri luganesi porta a rivedere le svolte di una fortuna critica cresciuta con accelerazioni di grande significato. In anni moderni si sono individuati punti alti nell'orizzonte delle capitali europee e ritmi aperti di aree, tanto per la Torino ducale come per i paesi dell'Est, con scambi orientati verso i castelli inglesi e le ville austriache, risultati riconoscibili per un gusto dell'autentico e la risorsa di una luce vitale, pronta a fissare in questo senso il potere flessibile dello stucco.

La ricerca che ha visto al lavoro dal 2003 Maria Vittoria Cattaneo e Nadia Ostorero, Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, con la direzione di Vera Comoli, analizzando in ogni dossier il folto Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino, ha valutato il rilievo pionieristico che continua ad emergere dai documenti riuniti dal Vesme (ediz. 1963-1982), inseriti per tempo dal Viale e dalla Brizio nelle revisioni per il Castello del Valentino (1949), procedendo con gli itinerari fittissimi ripercorsi dall'Arslan (1964), per approdare al Catalogo della *Mostra del Barocco* e alle *Metamorfosi* einaudiane (Griseri 1963; 1967); anni che hanno segnato la riscoperta del linguaggio critico maturato in Europa con le svolte del Manierismo e del Barocco, agganci sicuri per il segno dei luganesi. E in quest'orizzonte più d'una riscoperta è venuta da Giulio Carlo Argan, *L'Europa delle Capitali 1600-1700*, Ginevra, Skira, 1964; Ezio Raimondi, *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Firenze, Olschki, 1961; Giovanni Getto, *Barocco in prosa e in poesia*, Milano, Rizzoli, 1969; Carlo Ossola, *Autunno del Rinascimento. Idea del tempio dell'arte nell'ultimo Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1971; José Antonio Maravall, *La cultura del Barroco. Analisis de una estructura historica*, Barcelona, Ariel, 1975 (tr. it. *La cultura del Barocco*, Bologna, Il Mulino, 1986); per il Tesauro, Maria Luisa Doglio, in *Storia di Torino IV*, Torino, Einaudi, 2002.

Altre svolte negli anni 1980-1990, con il Catalogo per la pittura del Cairo e discussioni per gli itinerari dei luganesi sostenuti da Cristina di Francia; di qui i disegni dei Bianchi e del Casella (Griseri 1967; 1983); altri interventi di Giuseppe Dardanello in *Diana Trionfatrice*, Torino, 1989, con analisi finalizzata ai repertori di modelli per i mestieri della decorazione; per proseguire nell'area del Castello del Valentino con Michela di Macco, in *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, a cura di Giovanni Romano, Torino, 1988; Costanza Roggero Bardelli, in Costanza Roggero Bardelli, Maria Grazia Vinardi, Vittorio Defabiani, *Ville sabaude*, Milano, 1990; per la Reggia della Venaria, con *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, catalogo a cura di Barbara Bertini Casadio e Isabella Massabò Ricci, Torino, 1981; Camilla Barelli e Silvia Ghisotti, *Decorazione e arredo in un cantiere del Seicento: Venaria Reale*, in *Figure del Barocco in Piemonte*, 1988; Michela di Macco, in *Figure del Barocco in Piemonte*, 1988.

Nel 1992, a conclusione di una ricerca avviata dal Politecnico di Torino con la Città di Lugano, si è arrivati al traguardo decisivo del volume dedicato alla Compagnia e alla Cappella di Sant'Anna nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino: *Luganensium Artistarum Universitas: l'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, a cura di Vera Comoli Mandracci, Lugano, 1992. Il taglio era stato meditato lasciando spazio a un primo capitolo forte, dedicato a "Il territorio dei Luganesi tra capitale sabauda e terra svizzera", affrontato dalla Comoli, attenta a valutare problemi di fondo tra architettura e urbanistica, realtà territoriale e sociale come nodo protagonista. I luganesi emergevano così nel progetto ambizioso che interessava il nucleo urbano e le residenze sabaude, con il disegno in grande, orientato secondo i parametri dell'assolutismo. Su questa linea, dal 1620-30, la Compagnia e il cantiere dei luganesi rivelavano la propria forza: un mestiere all'apparenza povero, in realtà straordinariamente assestato, quanto a conoscenza di problemi per le strutture costruttive e per la sapienza unica, nel genere del lavoro dello stucco. Era una linea aggiornata e sorprendente, una cultura di frontiera che a Torino trovava spazio per nuovi interventi: in questo senso i luganesi dimostravano di essere creativi e accessibili per il livello dei costi, ed è un'angolazione confermata dai documenti riuniti e discussi nel 1992 dal Gili, dalla Bovolato, dal Gentile e dalla Rocchia. Sono dati che emergono nella bibliografia ora presentata dalla Cattaneo e dalla Ostorero, tenendo conto dei contributi classici e di quelli presentati in anni tanto più recenti, così per gli interventi di Federica Bianchi, Edoardo Agustoni, *I Casella di Carona*, Fidia edizioni d'arte, Lugano, 2002; di Giuseppe Dardanello, nei robusti capitoli dedicati a *Sperimentare l'architettura*, Torino, 2001, e ancora per i nuovi profili rivolti ai modelli della scultura barocca e rocaille, Torino, 2005.

Nodo essenziale, allora e oggi giustamente collocato al centro della ricerca, conduceva i luganesi e conduce oggi anche noi, alla Cappella di Sant'Anna, cuore della Compagnia, dove avvenivano incontri e scambi, dove si stendevano i verbali, memoria fedele, senza soluzione di continuità. Qui la Compagnia degli ingegneri, architetti, capi mastri da muro, tagliapietra, stuccatori e fornasari, aveva inaugurato nel 1636 la sede e la cappella.

Apprezzate dalla prima Madama Reale, Cristina di Francia, e dalla seconda, Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, le maestranze erano conosciute in tutta Europa; nell'ambiente romano si staccava Borromini, figlio appunto di una Garove, ed è altrettanto significativo che a Roma il cantiere luganese fosse attivo in Palazzo Barberini, in San Pietro e nelle chiese, con il Maderno.

Il taglio storico si riconosceva nelle grandi imprese, filo conduttore un nuovo elemento per i valori del costruire: la loro concretezza, la preparazione professionale, il segno di un mestiere richiesto per pareri difficili, quando ad esempio nel 1665 a Torino sono chiamati a consulto per la Sindone, coinvolti a valutare il peso della cupola, ed è una presenza ben

documentata, come ha segnalato il Dardanello in *Figure del Barocco*, Torino, 1988. Così, fondamentale il fatto che i luganesi erano attivi con Guarini e con il Garove luganese, per edifici importanti come il Collegio dei Nobili, per poi passare a Superga e a Stupinigi con Juvarra, e in Piazza Vittorio con Giuseppe Frizzi.

La ricchezza straordinaria delle commissioni emerge ora in questo contributo a cui Maria Vittoria Cattaneo e Nadia Ostorero hanno lavorato valutando le presenze dei luganesi nei cantieri ducali, passando dai grandi momenti della Venaria a Juvarra, e ancora ai percorsi urbani, focalizzati su commissioni indirizzate alla città, ai palazzi e alle chiese.

Da queste indagini risulta chiaro come riuscissero rinnovati i temi di un repertorio architettonico e urbanistico che già nel Seicento aveva scartato l'esuberanza decorativa, inserita ad oltranza nei programmi retorici del Tesauro. Era sottolineata una 'volontà d'arte' autentica, radicata a una grande tradizione di mestiere, un'inventiva di volta in volta aderente al clima del luogo: per l'edilizia della corte, passando dalla Villa di Cristina fino al Valentino, da Rivoli alla Venaria, fino ai palazzi privati, in città. Emergeva un'attenzione sensibile, in anteprima sulla rocaille europea, senza dimenticare il ruolo degli stuccatori nelle parrocchiali delle province piemontesi, che affiancavano nel Settecento architetti come il Gallo e il Vittone.

Una struttura linguistica, quella dei luganesi, affidata a un serbatoio di invenzioni sicure, conosciuta dai disegni autografi, e a questo riguardo continua a vivere l'unicità e il valore qualitativo dei disegni reperiti negli anni della grande mostra del Barocco (1963), una verità sorprendente, riproposta a più riprese, discutendo del cantiere luganese. Si trattava di un vero e proprio album di lavoro, che studiava profili governati ed esaltati dalla luce del bianco tenero lavorato per gli stucchi, una nota ludica, al massimo espressiva, che investiva strettamente la materia. Di qui il nuovo coinvolgimento della comunicazione: gli stucchi hanno creato una linea persistente, che accresce il peso di risultati emersi a livello europeo.

Anche da questo ultimo apporto critico si deduce la cultura intrecciata di quelle maestranze. Se negli anni 1620-1630 erano partiti dal grande capitolo degli emblemi, con il suggerimento del cavalier Marino, negli anni 1660 era intervenuto il Tesauro, con combinazioni e nuovi innesti, per iconografie e segni retorici. La chiave era nel voler affrontare la realtà che si muoveva dentro e fuori le stanze di corte, una realtà libera e concreta che restituiva con i luganesi e i loro stucchi il valore naturale alla luce e alleggeriva le allegorie; di qui le vedute affrescate al posto degli enigmi, di qui la tipologia degli angeli e dei puttini che trovavano nuovo spazio oltre le grottesche. Certo conoscevano i modelli di Cristoforo Jamnitzer, ma preferivano affiancarli ai modelli scelti dall'Albani e dal Cairo, protagonista a Torino con Cristina di Francia. Era stata essenziale nel cantiere la presenza dei maestri lombardi, da Figino a Giulio Cesare Procaccini, dai Fiamminghini al Morazzone; si era arrivati così a maestri luganesi come i Bianchi, Isidoro e

i figli Pompeo e Francesco, attenti ai motti del conte Filippo d'Agliè, amico di Madama Reale e dell'Arcadia. Li riconosciamo al Castello del Valentino, e con loro anche i Recchi. Sarà chiara nel Castello la presenza del Tesoro, ma oltre la retorica voluta dalla committenza, il cantiere si era difeso con disegni di ornato, dove la fluidità e la floridezza rimandavano a Rubens, al Correggio, a Lelio Orsi, ai cantieri di Bernini e Borromini. Di qui le varianti e l'importanza dei taccuini, per la nuova tessitura e la dimensione che toccherà le cornici, prendendo spazio alla pittura con un ritmo orchestrato, vivo ancora oggi al Valentino e alla Venaria. Rivedevano la dimensione dello spazio con disegni di nuovo tipo, e sono stati analizzati dal Dardanello, 1995, per pratiche di bottega e varianti di gusto, che segnalavano nello stesso tempo i vari passaggi delle relative carriere.

Era un percorso diverso rispetto al teatro fissato per le feste delle Madame Reali: si apriva al piacere di coinvolgere confraternite religiose, con le novità delle cappelle popolari e aperture per i nuovi progetti urbanistici della capitale. Di qui la straordinaria ricchezza della ricerca che la Compagnia di San Paolo ha appoggiato, proseguita dalla Cattaneo e dalla Ostorero con sicura determinazione, ricollegando documenti inediti e testimonianze di pareri, visite e collaudi.

Il serbatoio di una cultura ricchissima, per tradizione di mestieri e viaggi continui, nutriva le famiglie dei luganesi impegnate in commissioni sempre competitive per la corte e per la città, per i palazzi nobiliari e per le confraternite, ed erano progetti che non si adagiavano di fronte ai paradigmi convenzionali e alle varianti di Utopie prestabilite. Rispondevano al costume esibito dal potere e ancorato al gusto dell'ornato allegorico, con l'energia di una gentilezza sorridente; la novità della modellazione sarebbe risultata tanto diversa rispetto ai lavori splendidi, scaltriti, offerti dagli scultori: contava per i luganesi il transfert acceso da percezioni aperte, specchio di precise realtà sociali, ed è l'orizzonte che riconosciamo ancora oggi tra i profili alti dell'Europa moderna.

Andreina Griseri
Accademia Nazionale dei Lincei

UN PROGETTO DI CONOSCENZA

Promuovere studi su argomenti di interesse internazionale, proporre linee interpretative aperte al confronto critico e storiografico, stimolare la curiosità intellettuale di studiosi che scelgono il difficile percorso dell'approfondimento tematico nelle diverse discipline, sono tutti aspetti che qualificano l'attività di un dipartimento universitario.

Il profondo senso di appartenenza all'istituzione e insieme l'entusiasmo nel sostenere gli aspetti innovativi della ricerca di fronte alla comunità scientifica hanno costantemente contraddistinto la presenza di Vera Comoli all'interno del Politecnico di Torino e, in particolare, del Dipartimento Casa-città. La sua costante attenzione al valore intrinseco dei saperi e la convinta adesione ai segni dell'intreccio delle conoscenze ha sempre guidato il suo atteggiamento culturale nei diversi ruoli che ha ricoperto, da prorettore dell'Ateneo a preside della Facoltà di Architettura e direttore di Dipartimento. Per questo, di fronte alla pubblicazione degli esiti di questo studio, da lei voluto e discusso con Andreina Griseri con intensa convinzione, è caro ricordare la sua presenza nelle sale del castello del Valentino, disponibile all'ascolto di colleghi e studenti ma soprattutto sensibile e intelligente nell'aprirsi a nuovi interessi, con forte capacità di coinvolgere i giovani che via via hanno costituito quella che oggi si può considerare la sua "scuola".

Alla storia dell'architettura – nella variegata declinazione orientata anche sui temi propri della storia dell'urbanistica, della città e del territorio – appartiene quello che la stessa Comoli amava definire il "progetto di conoscenza", momento centrale e necessario in materia di beni culturali, ineludibile a fronte di ogni intervento operativo sul patrimonio esistente. Qui la solidità metodologica, raggiungibile mediante un lungo e costante processo di affinamento e di confronto scientifico, si accompagna alla consapevolezza che è necessario ripercorrere criticamente *hic et nunc* molti degli ambiti disciplinari consolidati nel tempo, ponendo in discussione con umiltà posizioni e certezze ormai acquisite. Su queste premesse si fonda il ruolo attivo e propositivo che la storia, nella sua più ampia accezione, assume all'interno di ogni processo di valorizzazione. In ciò si riconosce la ragione autentica del volume *L'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino* di Maria Vittoria Cattaneo e Nadia Ostorero che ora si pubblica, il cui sottotitolo "*Una fonte documentaria per cantieri e maestranze fra architettura e decorazione nel Piemonte sabauda*" si configura come risposta innovativa alla complessità di un progetto, culturale e operativo insieme.

Per aver creduto e condiviso tali intenti mi sia permesso di esprimere, anche a nome di Vera Comoli, la più viva gratitudine alla Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo e al suo Presidente Carlo Callieri, al dott. Dario Disegni e all'équipe che ha sostenuto a tempi lunghi la preziosa ricerca.

Costanza Roggero

Direttore del Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino

Ringraziamo coloro che nel corso di questi due anni di ricerca hanno agevolato il nostro lavoro e ci hanno sostenuto soprattutto con un costruttivo confronto critico, fornendoci preziose indicazioni per lo sviluppo degli studi. Il primo pensiero, di profonda gratitudine e commosso rimpianto, va alla professoressa Vera Comoli che, in qualità di responsabile scientifico dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino, ci ha sensibilizzato sull'importanza di questo fondo documentario, da lei studiato per prima all'inizio degli anni Novanta.

Molti suggerimenti dobbiamo alla professoressa Andreina Griseri, che ha portato la nostra attenzione sul tema e ha seguito il lavoro in ogni fase.

Siamo particolarmente riconoscenti all'ingegner Paolo Sala, presidente della Società dei Luganesi in Torino, e al consigliere architetto Alessandro Adamini, grazie alla cui disponibilità e sensibilità è stato possibile accedere alla consultazione delle carte dell'Archivio.

Ringraziamo vivamente il dottor Carlo Callieri e il dottor Dario Disegni, Presidente e Segretario Generale della Fondazione per l'Arte, e la dottoressa Rosaria Cigliano della Compagnia di San Paolo, che hanno sostenuto la ricerca e ne presentano ora i risultati. Vogliamo ricordare inoltre la cordiale collaborazione delle dottoresse Allegra Alacevich ed Elisabetta Ballaira della Fondazione per l'Arte.

Ricordiamo inoltre la cortesia del dottor Antonio Gili, Direttore dell'Archivio Storico della Città di Lugano, e del dottor Marco Carassi, Soprintendente ai Beni Archivistici per il Piemonte e la Valle d'Aosta, che hanno mostrato sicuro interesse per gli esiti della nostra ricerca.

All'interno del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino, ringraziamo la professoressa Costanza Roggero, Direttore del Dipartimento; l'architetto Enrica Bodrato, responsabile tecnico del Laboratorio di Storia e Beni Culturali del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino, presso il quale l'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino è attualmente conservato; Luigi Taborelli, Monica Volinia e Mario Girotto, con cui abbiamo condiviso i locali del Laboratorio di Restauro durante i lunghi mesi di lavoro dedicati alla riproduzione, schedatura e analisi delle carte dell'Archivio; e ancora le dottoresse Maria Sandra Poletto e Alessandra Buoso, per il confronto sulle maestranze luganesi protagoniste nei cantieri delle residenze sabaude, oggetto di uno studio di prossima pubblicazione. Ringraziamo infine per la disponibilità i Direttori, i funzionari e il personale dell'Archivio di Stato di Torino e dell'Archivio Storico della Città di Torino, presso i quali abbiamo condotto parte della nostra ricerca.

M. V. C.
N. O.

INTRODUZIONE - EMIGRAZIONE ARTISTICA E TRADIZIONE DI SAPERI: LE MAESTRANZE LOMBARDO-TICINESI NEL PIEMONTE SABAUDO (Maria Vittoria Cattaneo, Nadia Ostorero)

L'analisi sistematica di fonti archivistiche relative ai cantieri del Piemonte sabaudo permette di rilevare al loro interno, dalla fine del XVI e sino a tutto il XIX secolo, la presenza costante e numericamente molto rilevante di maestranze di origine luganese e lombarda¹.

Le ragioni che indussero gli artisti dei Laghi a lasciare le terre d'origine per svolgere altrove la loro attività sono sostanzialmente di tipo geografico-economico e socio-politico. La natura delle vallate alpine ha giocato un ruolo determinante nell'originarsi del fenomeno migratorio: la scarsità di risorse, unita all'elevata densità di popolazione – fattore che, nei territori ticinesi, si rileva già in età medievale – ha spinto gli abitanti di queste zone a cercare nuovi sbocchi lavorativi lontano dalla propria patria, muovendosi nell'ambito di una pratica professionale derivante da matrici corporative e sulla base di una tradizione consolidata di trasmissione di saperi per via familiare².

¹ La letteratura storica e artistica inerente alla presenza delle maestranze luganesi all'interno dei cantieri sabaudi è molto vasta; vengono pertanto qui citati solo gli studi e i contributi più significativi e si rimanda alla bibliografia per un quadro più completo: Luigi SIMONA, *Artisti della Svizzera italiana in Torino e Piemonte*, Tipografia Berichthaus, Zurich 1933; Edoardo ARSLAN, *Arte e artisti dei laghi lombardi. II: Gli stuccatori dal Barocco al Rococò*, Tipografia Editrice Nosedà, Como 1964; Andreina GRISERI, *Le metamorfosi del Barocco*, Einaudi, Torino 1967; Aldo CRIVELLI, *Artisti ticinesi in Italia*, Unione Banche Svizzere, Locarno 1971; Andreina GRISERI, *Volontà d'arte nei cantieri lombardi a Torino, 1620-1660*, in *Francesco Cairo 1607-1665*, catalogo della mostra, Bramante Editore, Varese 1983, pp. 59-69; Giuseppe DARDANELLO, *Cantieri di corte e imprese decorative a Torino*, in Giovanni ROMANO (a cura di), *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1988, pp. 163-252; Giuseppe DARDANELLO, *Repertori di modelli per i mestieri della decorazione*, in Michela DI MACCO, Giovanni ROMANO (a cura di), *Diana Trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra (Torino, Promotrice delle Belle Arti, 27 maggio-24 settembre 1989), Allemandi, Torino 1989, pp. 282-290; Antonio GILI, *La Compagnia di Sant'Anna a Torino: una congregazione di mastri d'arte luganesi nel capoluogo sabaudo con il titolo di Università e un patronato di Cappella*, in "Bollettino Storico della Svizzera italiana", CIII (1991), fasc. IV, atti del seminario *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dell'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, pp. 99-104; Maria Grazia VINARDI, "Il Magazzino dei marmi". *Maestranze e materiali nel Piemonte tra Sei e Ottocento*, in Guido BISCONTIN, Daniela MUETTO (a cura di), *Le Pietre dell'Architettura. Struttura e Superfici*, atti del convegno (Bressanone, 25-28 giugno 1991), Libreria Progetto Editore, Padova 1991, pp. 21-31; Vera COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Luganensium Artistanum Universitas. L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Città di Lugano - Giampiero Casagrande editore, Lugano 1992; Andreina GRISERI, *Tra i mestieri perfezionati nel Settecento*, in Fondazione Camillo Cavour, *Il castello di Santena. Storia e cultura nella dimora dei Cavour*, Pluriverso, Torino 1992, pp. 100-110; Giuseppe DARDANELLO, *Stuccatori luganesi a Torino. Disegno e pratiche di bottega, gusto e carriere*, in "Ricerche di storia dell'arte", n. 55 (1995), pp. 53-76; Andreina GRISERI, Pino DELL'AQUILA, Angela GRISERI, *Un cantiere dopo la Guerra del Sale. Francesco Gallo 1672-1750*, Cassa Rurale e Artigiana di Carrù e del Monregalese, Carrù 1995; Massimo BARTOLETTI, Laura DAMIANI CABRINI, *I Carloni di Rovio*, Fidia edizioni d'arte, Lugano 1997; Maria Grazia VINARDI, *Maestranze, architetti e cantieri in Piemonte*, in Stefano DELLA TORRE, Tiziano MANNONI, Valeria PRACCHI (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), Edinodo, Como 1998, pp. 249-276; Laura DAMIANI CABRINI, *Le migrazioni d'arte*, in Raffaello CESCHI (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Casagrande editore, Bellinzona 2000, pp. 289-312; Gelsomina SPIONE, *Progettare la decorazione per i palazzi torinesi (1680-1760)*, in Giuseppe DARDANELLO (a cura di), *Sperimentare l'architettura. Guarini, Juvvara, Alfieri, Borra e Vittone*, Fondazione CRT - Cassa di Risparmio di Torino, Torino 2001, pp. 197-216; Federica BIANCHI, Edoardo AGUSTONI, *I Casella di Carona*, Fidia edizioni d'arte, Lugano 2002; Giuseppe DARDANELLO (a cura di), *Sculture nel Piemonte del Settecento. Di differente e ben intesa bizzaria*, Fondazione CRT - Cassa di Risparmio di Torino, Torino 2005.

² Cfr. Mariuccia BELLONI ZECCHINELLI, *Problemi e considerazioni attorno ad uno schedario inedito*, in "Arte Lombarda", XI, fasc. 2 (1966), pp. 216-218; inoltre ARSLAN, *Arte e artisti dei laghi lombardi* cit., Saverio

Già a partire dal X e XI secolo si diffondono in Italia gruppi di costruttori, scultori e artigiani di provenienza comasca, campionesa e luganese: si tratta di maestranze organizzate e qualificate che, unite da legami geografici o familiari, mantengono uno stretto e continuativo rapporto con la loro terra di origine e si tramandano conoscenze tecniche e artistiche di generazione in generazione. Essi vengono chiamati *magistri antelami* dall'antico nome della Valle d'Intelvi, dove l'*ars aedificandi* risulta essere fin dalle origini una delle attività principali. Nel XII secolo il flusso migratorio verso l'Europa si intensifica, portando questi artisti a contatto con realtà ricche di esperienze costruttive. Tale fenomeno è comune anche agli abitanti delle attigue zone della Valsolda, dell'alta Valsesia, del Canton Ticino e di Campione (fig. 1): da qui il nome di *maestri campionesi*.

In alcune città dell'Italia settentrionale, alla fine del Cinquecento, vengono avviati grandi cantieri per la ridefinizione dell'assetto edilizio e urbano, che assorbono manodopera qualificata in modo continuativo e in numero maggiore di quanto possano formarne al loro interno: il vuoto professionale viene colmato da artisti e artigiani provenienti perlopiù dalla regione dell'attuale Canton Ticino. Si tratta di figure con un alto livello di specializzazione – muratori, scalpellini, marmorari, fornaciari, stuccatori, pittori – il cui punto di forza è la grande competenza trasmessa per tradizione e diffusa nei differenti territori d'origine. I maestri luganesi erano già strutturati – da un punto di vista lavorativo – come piccole imprese, su basi familiari, che custodivano al loro interno un patrimonio di sapere e di conoscenze che contribuì in breve tempo a farli apprezzare al di là dei confini locali: il Luganese (figg. 2-3) diventa così un bacino privilegiato per il reclutamento di manodopera specializzata³.

LOMARTIRE, *Tra mito e realtà: riflessioni sull'attività dei magistri "comacini" nell'Italia del nord tra XII e XIV secolo*, in DELLA TORRE, MANNONI, PRACCHI (a cura di), *Magistri d'Europa* cit., pp. 139-154; Maria Teresa DONATI, *Maestri e maestranze lombardi*, in Carlo BERTELLI (a cura di), *Lombardia medievale. Arte e architettura*, Gruppo Banca Lombarda, s.l. [Milano] 2002, pp. 317-324; Carlo Tosco, *Gli architetti e le maestranze*, in Enrico CASTELNUOVO, Giuseppe SERGI (a cura di), *Arti e storia nel Medioevo*, 4 voll., Einaudi, Torino 2003, II: *Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, pp. 43-68.

³ Per una corretta ricostruzione della storia dell'emigrazione è fondamentale lo studio approfondito dei *pacta ad artem docendam*, contratti di apprendistato stipulati tra il padre del garzone-allievo e il maestro, che si assumeva l'obbligo di insegnare a quest'ultimo l'arte perché ne divenisse "edoctus et expertus". L'apprendista – un ragazzo di età compresa tra i 10 e i 25 anni – veniva accolto come "figlio" nella famiglia del padrone, secondo l'organizzazione paternalistica della bottega artigiana, e la sua formazione durava di solito cinque anni. I *pacta ad artem* possono essere ritenuti veri e propri documenti d'emigrazione, in quanto si riferiscono perlopiù a processi formativi che avvenivano al di fuori del paese natio: le migrazioni a maggiore distanza erano quelle legate all'attività dell'edilizia (tagliapietre e muratori), dirette sia verso i paesi transalpini – in particolare dell'area germanica – sia verso l'Italia, dove coinvolsero nel corso dei secoli grandi città (Torino, Milano, Genova, Pavia, Trento) e le zone più periferiche del Veneto, del Piemonte, della Lombardia e di altre regioni centro-settentrionali, nonché lo Stato pontificio. Sui *pacta ad artem* cfr. anche Marco DUBINI, *I 'pacta ad artem', una fonte per la storia dell'emigrazione*, in "Bollettino Storico della Svizzera italiana", CIII (1991), fasc. I-IV, pp. 73-81 e C. SIBILLA, *La formazione delle maestranze nei paesi dei "magistri comacini"*, in Stefano DELLA TORRE (a cura di), *Il mestiere di costruire. Documenti per una storia del cantiere. Il caso di Como*, Nodo libri, Como 1992, pp. 15-28.

La continuità del rapporto con la regione natia è la caratteristica più rilevante dell'esperienza dei Luganesi, che ne garantiva l'affidabilità di mestiere; l'allontanamento dai luoghi d'origine non era infatti definitivo, ma stagionale, e il ritorno in patria, oltre a rafforzare la coesione comunitaria e a rinsaldare i legami familiari, era anche occasione di aggiornamento professionale sulla base di esperienze culturali acquisite altrove, e qui messe a confronto. Il patrimonio figurativo e di conoscenze tecniche, formatosi e consolidatosi nel tempo, si manteneva inalterato grazie al passaggio delle commissioni da padre a figlio e costituiva il riferimento principale per la formazione delle nuove generazioni. I legami stabiliti fra diverse famiglie, unite da una comune origine geografica, determinavano inoltre un interessante fenomeno di associazione di piccole imprese, che consentiva l'assunzione di lavori importanti e la gestione di più cantieri contemporaneamente, facilitando la mobilità della manodopera e l'immediata sostituzione delle maestranze in caso di malattia o decesso.

Professionalità e specializzazione sono dunque le ragioni che hanno motivato un ampio impiego dei mastri ticinesi anche nei cantieri sabaudi quando, dopo il trattato di Cateau-Cambrésis (1559) e il trasferimento della capitale del ducato a Torino dal 1563, si avvia un processo di riorganizzazione politica e amministrativa dello Stato che comporta un radicale riassetto delle strutture difensive a scala territoriale e l'inaugurazione di una stagione di produzione architettonica nella città e nel territorio limitrofo, coincidente con cantieri di committenza ducale o di personaggi strettamente legati alla Corte⁴. Il ducato di Emanuele Filiberto (1563-1580) e del figlio Carlo

⁴ Gli interventi si collocano entro una nuova prospettiva politica, che va confrontata con gli aspetti connotanti l'organizzazione di uno stato assoluto fra Cinque e Seicento e la formazione delle città-capitali. Per la discussione critica sul fenomeno valgono ancora, come momenti essenziali di confronto per la definizione delle matrici culturali e delle motivazioni storico-politiche sottese, Giulio Carlo ARGAN, *L'Europa delle capitali, 1600-1700*, Skira, Genève 1964 (ripubblicato in Bruno CONTARDI (a cura di), *Giulio Carlo Argan. Immagine e formazione. Saggi sul barocco*, Milano 1986, pp. 30-140) e, non solo per il Piemonte, ma letto in una dimensione europea, fondamentale per gli ampi apporti culturali, GRISERI, *Le metamorfosi del Barocco* cit.; inoltre EAD., *Il cantiere per una capitale. L'edizione del «Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis», 1682*, in Barbara BERTINI CASADIO, Isabella RICCI MASSABO (a cura di), *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, novembre 1981 - gennaio 1982), Archivio di Stato di Torino, Torino 1981, pp. 9-27. Si vedano anche, per il rapporto tra ideologia e potere e gli esiti per la trasformazione delle città: Giorgio SIMONCINI, *Le capitali italiane, dal Rinascimento all'Unità. Urbanistica, politica, economia*, CLUP, Milano 1982; Marino BERENGO, *La capitale nell'Europa d'antico regime*, in Cesare DE SETA (a cura di), *Le città capitali*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 3-15. Per Torino e il ducato sabauda, come contributi aggiornati di carattere storiografico generale, cfr. Pier Paolo MERLIN, Claudio ROSSO, Geoffrey SYMCOX, Giuseppe RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, in Giuseppe GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, VIII, t. I, UTET, Torino 1994, pp. 221-236; Giuseppe RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, III: *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Einaudi, Torino 1998, parte seconda, *La ricomposizione dello Stato e la scelta della capitale (1562-1630)*; Mariarosa MASOERO, Sergio MAMINO, Claudio ROSSO (a cura di), *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, atti del convegno internazionale di studi (Torino, Archivio di Stato, 21-24 febbraio 1995), Leo Olschki, Firenze 1999; Geoffrey SYMCOX, *La trasformazione dello Stato e il riflesso nella capitale*, in Giuseppe RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino 2002, pp. 717-868.

Emanuele I (1580-1630)⁵ vede anzitutto l'impegno nella definizione di un'immagine di Torino consona al nuovo ruolo di capitale, con una trasformazione realizzata secondo i canoni propri dell'assolutismo europeo⁶: alla necessità di intervenire con rapidità in un elevato numero di cantieri aperti contemporaneamente corrisponde ben presto l'arrivo in Piemonte di operatori in campo edilizio provenienti da aree geografiche esterne ai confini del Ducato dove, da tempo, si era consolidata un'organizzazione del lavoro e una pratica di mestiere che davano garanzie di competenza – per la conoscenza dei materiali da costruzione e delle tecniche esecutive – e di risultati, anche in tempi rapidi. I mastri ticinesi soddisfacevano queste esigenze: i cantieri erano solitamente affidati a un impresario responsabile della gestione, attorno al quale ruotava un numero cospicuo di maestranze capaci di occuparsi di tutte le fasi di realizzazione della fabbrica.

Emerge quindi con chiarezza il ruolo che verrà svolto dai Luganesi nei cantieri di Torino nel corso del Sei e del Settecento – tra i più emblematici il Palazzo Reale, il Valentino, la Reggia di Venaria, il Palazzo Madama e la Palazzina di Caccia di Stupinigi – che può essere meglio compreso alla luce delle carte con-

⁵ La presenza di mastri luganesi nei cantieri sabaudi è documentata sin dagli ultimi anni del ducato di Emanuele Filiberto: sebbene meno indagata, anche per il tipo di materiale archivistico disponibile, che non sempre fornisce indicazioni sufficienti a riconoscere l'origine geografica delle maestranze, risulta confermata anche dalle alleanze politiche con i Cantoni svizzeri cattolici, aree di provenienza degli stessi mastri, dimostrando l'esistenza di un legame sia politico che socio-economico con questa realtà. Negli anni del ducato di Carlo Emanuele I l'attività dei Luganesi si consolida nel cantiere del nuovo palazzo ducale e negli interventi urbanistici per la capitale, sino a diventare nel corso del Seicento la componente prevalente nelle diverse fabbriche.

⁶ Il concetto di vera e propria «invenzione» della capitale per Torino (dal 1563) è stato messo in evidenza da Vera Comoli, che ha individuato i modi di riorganizzazione del territorio dello Stato e delle strutture di governo in funzione del nuovo baricentro politico e istituzionale del ducato, dove incentrare le funzioni amministrative e militari e collocare la sede del potere e della corte: come riferimento bibliografico essenziale si veda Vera COMOLI MANDRACCI, *Torino*, collana «Le città nella storia d'Italia», Laterza, Roma-Bari 1983 (1° ed.), in particolare ai capp. I, *L'invenzione e la fortuna del modello urbanistico barocco*, pp. 3-28 e II, *La costruzione della capitale come emblema dello Stato assoluto*, pp. 29-44. I concetti espressi sono stati ripresi in contributi successivi, approfondendo lo studio del contesto politico e socio-economico di riferimento: cfr. Vera COMOLI MANDRACCI, *Il Palazzo di Città per una capitale*, in Rinaldo COMBA, Maria Teresa BONARDI, Stefano A. BENEDETTO (et alii), *Il Palazzo di Città a Torino*, 2 voll., Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1987, I, pp. 59-190; EAD., *La città-capitale e la «corona di delitie»*, in DI MACCO, ROMANO (a cura di), *Diana trionfatrice* cit., pp. 304-311; EAD., *Una città-capitale, cantiere del barocco, nella stagione dell'assolutismo*, in COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas* cit., pp. 1-20; EAD., *Torino paradigma per i modelli urbanistici e architettonici delle capitali nel Seicento e nel Settecento in Europa*, in Henry A. MILLON (a cura di), *I Trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, catalogo della mostra (Torino, Palazzina di Caccia di Stupinigi, 4 luglio – 7 novembre 1999; poi Montreal, Washington, Marsiglia), Bompiani, Milano 1999, pp. 349-369; Vera COMOLI MANDRACCI, Sergio MAMINO, Aurora SCOTTI TOSINI, *Lo sviluppo urbanistico e l'assetto della città*, in RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, III: *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato* cit., pp. 353-447, in particolare Vera COMOLI MANDRACCI, *Le scelte urbanistiche*, pp. 355-386; EAD., *L'urbanistica della città capitale e del territorio*, e EAD., *L'urbanistica per la città capitale e il territorio nella «politica del Regno»*, in RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città tra crisi e ripresa* cit., pp. 431-462 e pp. 939-968. Per un ulteriore e specifico confronto sul tema delle residenze ducali extraurbane in rapporto con la città-capitale si veda Costanza ROGGERO BARDELLI, Maria Grazia VINARDI, Vittorio DEFABIANI, *Ville sabau de*, Rusconi, Milano 1990, in particolare il contributo di Costanza ROGGERO BARDELLI, *Il sovrano, la dinastia, l'architettura del territorio*, pp. 12-54.

servate nell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino; questo materiale documentario si rivela un importante elemento di riferimento e confronto sia per l'approfondimento tematico del fenomeno dell'immigrazione di artigiani specializzati in diversi settori dell'edilizia (architetti, mastri da muro, piccapietre, scultori, stuccatori), protagonisti dello sviluppo urbano della città di Torino, sia per la realizzazione delle residenze sabaude e dei relativi apparati decorativi, fornendo ulteriori spunti di ricerca per le committenze nobiliari, ecclesiastiche e delle Municipalità su tutto il territorio dello Stato.

Lo studio dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna ha consentito di ricavare dati sui componenti della comunità ticinese, sui loro luoghi di origine e soprattutto sul ruolo rivestito dai diversi personaggi all'interno dell'organizzazione, spesso rivelatore della loro importanza. La documentazione ha permesso anche di osservare una permanenza nella capitale dello Stato sabaudo che va oltre la presenza stagionale, individuando casi di residenza ormai stabile in città, testimoniati dall'acquisizione di proprietà immobiliari. I contatti con le zone di origine non vengono comunque mai interrotti, non solo per la costante presenza all'interno della Compagnia, ma anche per i legami familiari e con i luoghi nati, considerati come occasione di scambio di conoscenze e "serbatoi" di manodopera. Purtroppo il materiale archivistico non fornisce informazioni relative alla trasmissione di saperi, almeno sino alla seconda metà del XIX secolo, quando vengono istituiti rapporti con l'Accademia di Belle Arti di Torino e con alcune Scuole di mestiere, in grado di garantire una formazione strutturata e controllabile.

Le carte dell'Archivio non documentano in alcun modo l'attività e la presenza degli associati nei cantieri (fatta eccezione per le opere intraprese nelle fabbriche di proprietà della stessa Compagnia – la cappella patronale nella chiesa torinese di San Francesco d'Assisi e le case di Sant'Anna), e anche la loro professione è annotata in modo sporadico. Risulta quindi assolutamente indispensabile un costante confronto con altre serie documentarie, legate alle diverse committenze, dove sono riportate notizie relative alla redazione di contratti, alla trasmissione di indicazioni progettuali, al pagamento di prestazioni d'opera, e che registrano una presenza rilevante di artisti e artigiani specializzati di origine luganese⁷. Se in quest'ultimo tipo di documenti le informazioni relative alla provenienza, ai legami familiari, alle associazioni di mestiere risultano piuttosto esigue, il confronto con i dati emersi proprio dalle carte dell'Archivio della Compagnia rivela quindi quanto queste siano preziose come importante riscontro per altre fonti archivistiche⁸.

⁷ Si deve rilevare che la Compagnia non opera come una corporazione nell'intenzione di regolamentare l'accesso all'esercizio della professione, e non diventa un soggetto di riferimento per gli organi di gestione delle fabbriche ducali.

⁸ Un primo fondamentale contributo, che ha portato a conoscenza l'Archivio della Compagnia, delineando interessanti prospettive di ricerca, è costituito da COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas* cit., e in particolare, per questi temi, valgono gli interventi di Vera Comoli, Antonio Gili, Rosanna Roccia, a cui si rimanda anche per l'ampia bibliografia e la vasta documentazione iconografica. Al volume si farà frequente riferimento nell'esposizione degli esiti della ricerca.

Parte prima

Nel corso della ricerca le carte dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna sono state analizzate in particolare da Nadia Ostorero per il XVII secolo e da Maria Vittoria Cattaneo per il XVIII secolo.

I. LA COMPAGNIA DI SANT'ANNA DEI LUGANESI IN TORINO ATTRAVERSO LE CARTE DEL SUO ARCHIVIO

1. Il riconoscimento di un'identità socio-culturale (1620-1636)

Nadia Ostorero

La documentazione dell'attività della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino, attualmente conservata nell'Archivio della Compagnia stessa, ha inizio con un volume della categoria *Ordinati e verbali*, la cui compilazione è avviata nel 1636¹. Contrariamente a quanto è stato da più parti affermato, questa data non corrisponde all'anno di fondazione dell'associazione, ma coincide piuttosto con la costruzione della Cappella dedicata a Sant'Anna, eretta per volontà dei membri del sodalizio nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino². Nello stesso registro, fra le trascrizioni dei conteggi delle donazioni compiute per la realizzazione della Cappella, troviamo infatti alcune preziose indicazioni che consentono di ricondurre le origini della società almeno ai primi anni Venti del XVII secolo. Il riferimento documentario è l'annotazione di un debito, contratto il giorno 10 luglio 1624³, la cui esistenza viene confermata dalle numerose carte relative a una delle più lunghe ed estenuanti cause fra la Compagnia e uno dei suoi associati, Giovanni Masetto, lite che si concluderà solamente nel 1660, con gli eredi dello stesso⁴. Lo strumento legale di costituzione del debito nei con-

¹ Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino (d'ora in avanti ACSALT), *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, *Registro delle negotii, et affari della Compagnia di Sant'Anna di Torino eretta nella Chiesa della Molto Reverendi Padri di S. Francesco*, 1636 in 1703. L'inventario dell'Archivio, compilato dalla dottoressa Alessandra Bovolato, che ha anche riorganizzato il materiale documentario, è pubblicato in Vera COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas. L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Città di Lugano – Giampiero Casagrande editore, Lugano 1992, pp. 132-163.

² Gli statuti e i regolamenti della Compagnia redatti fra XIX e XX secolo dalla stessa associazione (diventata Società dei Luganesi in Torino) fanno risalire le origini del sodalizio al 1636, sia forse per mancanza di attenti riscontri documentari, sia perché si riteneva comunque questo il momento fondativo della comunità: si veda, come esempio, quanto indicato nello *Statuto della Società dei Luganesi eretta in Torino, approvato nell'Assemblea del 16 ed altra del 21 giugno 1892*, f.lli Bertero, Torino 1892 (ACSALT, *Privilegi e Statuti*, I, fasc. 6) e in *Cenni storici della Società fra i signori Ingegneri, Architetti, Impresari, Capi Mastri da muro, Capi-Scalpellini e Capi-Stuccatori in Torino*, Torino 1909 (ACSALT, *Memorie e relazioni storiche*, XXXIV, fasc. 3). Le ricorrenze dei centenari dell'associazione vennero fatte cadere sempre con riferimento alla data del 1636: così nel 1836, quando si restaurò la Cappella (ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 3, «Libro III. Congregazione di Sant'Anna», c. 48r), e per la celebrazione solenne del terzo centenario (ACSALT, *Culto di Sant'Anna*, XXX, fasc. 15, «Invito sacro», 1936). Come ha messo in evidenza Rosanna Roccia la data di costituzione della Cappella risulta comunque tanto più importante se si considera che coincide con l'inizio della raccolta organica della documentazione della Compagnia: cfr. Rosanna ROCCIA, *Testimonianze di una solidarietà d'origine*, in COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas* cit., pp. 97-124, in particolare p. 102.

³ «Si è congregato li si.[gno]ri sindici et homini della veneranda Compagnia di S.ta Anna in s.to Francesco di Torino et indi li è comparso il nobile m[esse]r Gio Masetto debitore di detta Compagnia sin l'anno 1624 fato li 10 luglio d[et]to anno sottoscritto Barasia notaro rilevante esso instrumento fiorini 1972 [...]»: il passo è riportato in ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 29r, 14 giugno 1643.

⁴ L'Archivio conserva un'ampia documentazione relativa a questa lite, raccogliendo memoriali, ricorsi al sovrano, solleciti di pagamento, richieste di danni, sentenze del Senato; il debito iniziale, di 600 lire, non

fronti dell'associazione riconosce come controparti di Masetto «Carlo Vanello ingigniero di S.A.S.ma, il nob.[ile] Steffano Tarilli, m. Antonio Martinello, m'[ast]ro Aurelio Gambone, tutti sindici della Valle di Lugano, m. Alberto Vignola, m. Martino Sponsi, m. Francesco Mos[sino] di Valsoldo et m'[ast]ro Cristoforo Capodoro sindici dell'arte di muradori del Stato di Milano tutti procuratori della veneranda Compagnia di S.ta Anna fondata al presente nella chiesa di S.to Francesco di questa Città come ne consta de luoro autorità instromento rogato a me nod.[a]ro sottoscritto li ventidue settembre mille sei cento venti [...]»⁵. Questa inedita annotazione ha consentito di esaminare l'atto notarile del 22 settembre 1620, da noi rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Torino, che costituisce la prima testimonianza della nomina dei procuratori della Compagnia di Sant'Anna, corrispondente all'esistenza di una struttura gerarchica del sodalizio, sino da allora insediato nella chiesa di San Francesco d'Assisi. Nel 1620 l'elezione degli otto sindaci (gli stessi sopra indicati, fatta eccezione per Capodoro, che sostituisce Giacomo Mariano) vede la partecipazione di un cospicuo numero di membri della comunità (ventisei personaggi, oltre agli eletti, in rappresentanza paritetica dei mastri provenienti dalle aree della Valsolda e della Valle d'Intelvi, diocesi di Milano, e dallo Stato di Lugano), «tutti muradori», che intendono costituire una rappresentanza in grado di negoziare, trattare e vendere beni a nome dell'«Arte di Ingegneri, piccapietre, fornasari et muradori». Il documento, dove è annotato anche una sorta di regolamento per la validità delle riunioni – la presenza di almeno quattro sindaci, equamente divisi fra milanesi e luganesi –, si conclude con la sottoscrizione di clausole legali che attestano la validità della procura⁶. Questo atto sembra rispondere puntualmente alle richieste espresse nelle *Costituzioni* promulgate dal duca Carlo Emanuele I nel 1619, un primo tentativo di organizzare le strutture corporative nel ducato sabaudo, che avrà come conseguenza l'istituzione, in pochi anni, di più di cinquanta «Arti» o categorie di mestiere, non ancora giuridicamente riconosciute come Università, ma capaci di dialogare con gli organi statali di controllo delle attività commerciali e produttive⁷.

venne mai pagato da Masetto che, nel 1643, alla vigilia di una possibile «amicabile composizione» con la Compagnia, mette in dubbio la correttezza del calcolo degli interessi. La causa verrà seguita, alla morte di Masetto, alla fine del 1653, dal genero, l'attuario Pietro Senta (che non è di origine luganese), vedovo dell'unica figlia di Masetto e padre e tutore dell'erede Giovanni Battista Senta: il procedimento diventa ancora più complesso, con la valutazione dell'eredità (la casa di abitazione di Masetto, a Torino, nella Parrocchia di San Dalmazzo, e i beni mantenuti a Breganzona, Stato di Lugano), della dote della defunta moglie (Anna Costa, di Gassino, presso Torino), nonché degli interessi accumulati sul debito insoluto, e si risolverà con l'accordo e la liquidazione del pagamento nel 1660, in seguito a una definitiva sentenza del Senato. Le carte dimostrano un frequente e consapevole ricorso agli strumenti legali dello Stato sabaudo, testimoniando anche l'uso dei documenti già allora conservati presso l'Archivio della Compagnia come termine di valutazione della veridicità delle dichiarazioni: ACSALT, *Liti*, IV, fasc. 1, 2, 3.

⁵ ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Censi e Prestiti*, XI, fasc. 39, n. 1, cc. 1r-1v. Il documento è interamente trascritto nell'appendice documentaria, doc. c.

⁶ Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti AST), *Insinuazione di Torino*, 1620, lib. 12, cc. 328r-329v, «Procura delli cappi m'[ast]ri et muradori Luganesi e Millanesi», 22 settembre 1620, notaio Alberto Barasia. Il documento è interamente trascritto nell'appendice documentaria, doc. a.

⁷ AST, Corte, *Materie giuridiche, Editti*, 1617 in 1619: il documento è citato in Federica PAGLIERI, *L'università dei minusieri di Torino. Dalle origini al "memoriale a capi" del 1738*, in Cecilia LAURORA, Isabella MASSABÒ RICCI, Federica PAGLIERI (a cura di), *Antica Università dei Minusieri di Torino. Documenti per la storia*

Già Rosanna Roccia aveva documentato l'attività dell'associazione in questi stessi anni, facendone addirittura risalire le origini al decennio precedente; le sue ipotesi si sono basate sia su quanto riportato in un atto notarile del 1621⁸, in cui si fa riferimento a un rogito datato 18 settembre 1613, relativo alla vendita di una casa da parte della Compagnia – però non rinvenuto –, sia sul contenuto di una “memoria” nella quale sono elencati i nomi di tredici membri della Compagnia, che hanno ricoperto la carica annuale di abate negli anni precedenti la sua compilazione⁹: purtroppo quest'ultimo documento, datato erroneamente in un precedente studio 1626, anziché 1676, come è ora emerso da una più attenta lettura della carta, non fornisce in tal senso alcun elemento relativo alla creazione del sodalizio dei Luganesi¹⁰.

La precisazione relativa alla data di formazione della società ci ha suggerito di esaminare con particolare attenzione un fascicolo relativo alla comunità di stranieri originari dello Stato di Milano residenti nella capitale dello Stato sabaudo a metà degli anni Venti del Seicento: in un censimento datato 1625, fra le «1352 persone» consegnate, è rilevata anche la presenza di luganesi e valsoldini, quasi tutti impegnati in attività legate all'edilizia (il numero dei ticinesi elencati nel documento corrisponde pressoché al numero dei «muradori - n° 53»), che testimonia il peso del gruppo da pochi anni costituitosi in associazione, confermando inoltre una precisa vocazione di mestiere nell'emigrazione prove-

delle arti del legno, catalogo della mostra (Torino, Biblioteca Nazionale), Archivio di Stato di Torino, Torino 1986, pp. 17-21, p. 17.

⁸ AST, *Insinuazione di Torino*, 1621, lib. 8, cc. 35r-36v, «Quittanza del s.r Fran[ces]co Mariano dalli Mastri da muro e minusieri della Compagnia di Santa Anna»; cfr. appendice documentaria, doc. b. Si tratta di un documento legale rogato dal notaio Alberto Barasia il giorno 28 giugno 1621 nell'abitazione di Francesco Mariano, nella Parrocchia dei Santi Simone e Giuda, a Torino, presenti Antonio Martinello, Stefano Tarilli, Aurelio Gambone (tutti della Val di Lugano), con Alberto Vignola e Martino Spinzi (di Valsolda), «sindici agenti e procuratori dell'arte d'ingegneri picapietre fornasari et muradori della Compagnia di Sant'Anna». Essi ricevono a nome della Compagnia una somma di denaro corrispondente alla metà del costo di un edificio acquistato da Mariano «dalli detti Muradori picapietre fornasari minusieri m'ri da legname e di grossaria sotto il titolo di S.ta Anna», come risulta da uno strumento sottoscritto da Sebastiano Francone il giorno 18 settembre 1613. Nel 1613 dunque i «muradori» luganesi già disponevano la vendita di una proprietà immobiliare, il cui pagamento viene verosimilmente saldato solo ora, nel 1621; il documento del 1613 non è stato purtroppo reperibile presso l'Archivio di Stato di Torino, e perciò non risulta possibile valutare la forma dell'associazione a quella data. Va sottolineato come l'indicazione della presenza di minusieri e mastri da legname all'interno dell'organismo non sia più rilevata, d'ora in poi, e mai nelle carte dell'Archivio della Compagnia: cfr. Roccia, *Testimonianze di una solidarietà d'origine* cit., p. 99.

⁹ Ci si riferisce al documento conservato in ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Censi e prestiti*, XI, fasc. 41, «Memoria di quelli che sono statti abà per saper quelli che ano paghatto», 1676, e non 1626: cfr. Roccia, *Testimonianze di una solidarietà d'origine* cit., pp. 99-100 e Alessandra BOVOLATO, *Riordinamento e inventariazione dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino (secoli XVII-XIX)*, in COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas* cit., pp. 125-129, p. 125. L'errata lettura del foglio ha avuto come conseguenza anche l'inesatta attribuzione di un dipinto donato da un socio della Compagnia: cfr. Michela DI MACCO, *La cappella di Sant'Anna dei Luganesi. Un repertorio di modelli dell'arte*, in COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas* cit., pp. 21-36, qui pp. 21-22.

¹⁰ La diversa datazione del documento è provata dall'esame dei nomi dei personaggi riportati nella lista, tutti attivi nei cantieri di committenza sabauda in particolare negli anni Sessanta e Settanta del XVII secolo, fra i quali i capomastri Pietro Sardi, Francesco Laurenti, Giovanni Battista Piscina; la conferma viene dal confronto con i verbali delle elezioni degli anni 1662-76, dove essi risultano rivestire la carica di abate (cfr. ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, 1636 in 1703, *passim*; si veda inoltre l'elenco delle cariche della Compagnia da noi compilato, in questo stesso testo).

niente da quest'area geografica¹¹. Fra di essi ritroviamo anche alcuni dei mastri elencati nei documenti notarili citati in precedenza, quali i sindaci valsoldini Cristoforo Capodoro, «capomastro delle fabbriche», che dichiara di abitare a Torino da 34 anni, e Martino Spinzi, muratore, che da «45 anni habita» in città, come alcuni membri delle famiglie Pozzo, Fontana, Bellotto, insediati ormai da tempo nella capitale dello Stato sabauda.

Si può notare inoltre che la nascita della Compagnia precede le riforme degli organi di gestione delle fabbriche di committenza ducale, compiuta in un primo tempo con l'istituzione del Magistrato delle fabbriche nel 1621 e consolidata da parte di Vittorio Amedeo I nel 1632 con il Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni, cui competerà il controllo dei cantieri sabaudi sul territorio dello Stato, e in particolare della gestione del rapporto con le maestranze specializzate¹², testimoniando la volontà dei ticinesi residenti a Torino di essere un'associazione che, prima ancora di costituirsi come Università di mestiere, preveda il riconoscimento della propria identità, etnica e culturale¹³.

Gli strumenti legali trascritti nel primo volume degli *Ordinati*, datati 19 e 25 febbraio 1636, che documentano gli accordi presi con i Padri conventuali della chiesa di San Francesco d'Assisi per la creazione del luogo di culto dedicato a Sant'Anna, concretizzano quindi una «antica» aspirazione della comunità luganese¹⁴ (fig. 4).

Il documento notarile stipulato il giorno 19 febbraio attesta che i Padri di San Francesco, congregati in capitolo nel refettorio del convento, convengono di accettare «volontieri [...] l'offerta fatta dalli sudetti architetti, muratori, picha pietre, fornasari et scultori», concedendo loro licenza di edificare una cappella e

¹¹ ASTI, Corte, *Paesi, Torino*, m. 4, fasc. 14, «Consegna di tutti gl'originari di Milano, et Milanesi habitanti nella Città di Torino [...]», 9 luglio 1625. Dal documento è stato estrapolato un elenco dei muratori, trascritto nell'appendice documentaria, doc. d.

¹² L'organo sarà attivo per tutto il XVII secolo, fatta eccezione per alcuni anni nei quali le sue competenze sono assunte dal Consiglio delle Finanze, e sino alle riforme istituzionali introdotte da Vittorio Amedeo II nei primi decenni del Settecento. Nell'anno 1633 un editto del duca Vittorio Amedeo I stabilisce inoltre di regolare l'accesso alla professione per i capomastri da muro, sottoponendo l'aspirante mastro a un esame delle proprie capacità (Giovanni Battista BORELLI, *Editti antichi e nuovi di Sovrani Principi della Real Casa di Savoia* [...], presso Bartolomeo Zappata, Torino 1681, p. 1033), ma la Compagnia ottiene l'esenzione per i propri associati di sottostare all'obbligo di esibire «lettere dell'arte» (in proposito si veda ROCCIA, *Testimonianze di una solidarietà d'origine* cit., p. 100).

¹³ La costituzione dell'associazione precede anche significativi momenti di alleanza politica fra il Ducato sabauda e i Cantoni cattolici della Svizzera: è del 4 ottobre 1634 la cerimonia, celebrata nel Duomo di Torino, per il rinnovo del trattato già stipulato dal duca Emanuele Filiberto di Savoia con i rappresentanti dei Cantoni svizzeri nel 1577. Sull'argomento cfr. Antonio GIU, *La Compagnia di Sant'Anna a Torino: una congregazione di mastri d'arte luganesi nel capoluogo sabauda con il titolo di Università e un patronato di Cappella*, in «Bollettino Storico della Svizzera italiana», CIII (1991), fasc. I-IV, atti del seminario *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dell'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, pp. 99-104, in particolare pp. 100-101.

¹⁴ La risoluzione di edificare la Cappella nella chiesa di San Francesco viene già deliberata nei primi giorni dell'anno: «È sempre stata antica intenzione delli nobili et honorandi muratori [...] d'erigere e drizzar una Capella dedicata al patrocinio di Sant'Anna Avocata delli sudetti, quali dopo aver presi molti partiti, alla fine hanno risoluto di edificarla, e drizzarla nella Chiesa di San Francesco de minori conventuali, in quel luoco, nel quale hanno fatto il disegno [...]»: AST, *Notai di Torino*, 1° versamento, Martinetti Antonio, 1636.

di realizzare un luogo di sepoltura all'interno della chiesa, precisando che essi sono «tenuti adornar tal Capella, e a farli una competente dotte a ciò che essa Capella si possi mantener con decoro»¹⁵. I capomastri presenti, in rappresentanza dell'intera associazione, assumono l'impegno di dare inizio all'opera entro la prossima Pasqua, e di «rimetter ai Padri un credito dovuto» dall'associato Giovanni Masetto, destinato tra l'altro alla celebrazione delle messe. L'erezione della Cappella prevede concretamente la realizzazione di opere di muratura, intervenendo sulle strutture esistenti, come emerge dalle clausole di possesso del sito: «il pocho sitto che restarà dietro di detta Capella fra il muro vecchio et quello che si fabricarà di novo [...]», «et caso che vicino alla sudetta Capella si venghi a fabricar altre capelle servendosi delle muraglie che li sudetti haveranno fatte siano tenuti concorrer per mettà di esse muraglie da pagarse alla Compagnia di Sant'Anna»¹⁶.

Nell'atto del 19 febbraio la società è menzionata come «Compagnia delli sig.ri Architetti Capi M'[ast]ri da muro luganesi et d'il Stato di Milano come anco tagliapietre et stucadori [e] fornasari»: nell'intitolazione vengono perciò associate l'origine geografica e le professioni, tutte riferibili al settore edile – di architetto, muratore, scalpellino, stuccatore, fornaciaio – esercitate dai membri della stessa, definendo sin dalle origini la peculiarità dell'associazione nei confronti delle altre Università di mestiere esistenti a Torino dal XVII secolo, rigidamente caratterizzate dall'identificazione in una specifica qualifica professionale, senza distinzione alcuna in merito alla provenienza o nazionalità di coloro che ne fanno parte¹⁷. Da subito, inoltre, viene differenziata l'appartenenza alla regione di Lugano rispetto alle aree della Valsolda e della Val d'Intelvi (Stato di Milano), e le due componenti «etniche» risultano distinte anche nella struttura gerarchica della Compagnia.

Un'ulteriore testimonianza della modalità di costituzione della Compagnia è un documento del 30 aprile 1730, trascritto nella parte iniziale del *Libro*

c. 9r, 5 gennaio 1636; il passo è riportato in ROCCIA, *Testimonianze di una solidarietà d'origine* cit., p. 122. L'esame della documentazione conservata nell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi non ha purtroppo reso possibile la comprensione delle ragioni per cui trascorre un lasso di tempo di almeno quindici anni prima di concretizzare la costruzione della cappella (nell'atto del 1620 la società appare già costituita nella chiesa di San Francesco). Sulle ipotesi dell'esistenza di una prima cappella dedicata a Sant'Anna si veda DI MACCO, *La cappella di Sant'Anna dei Luganesi* cit., p. 21. Per il culto di Sant'Anna in altre associazioni di mestiere cfr. GUIDO GENTILE, *La Compagnia di San Giuseppe e Sant'Anna. L'apparato culturale, ambienti ed immagini*, in LAURORA, MASSABÒ RICCI, PAGLIERI (a cura di), *Antica Università dei Minusieri di Torino* cit., pp. 47-57.

¹⁵ AST, *Notai di Torino*, 1° versamento, Martinetti Antonio, 1636, cc. 7r-9r, «Acordo fatto fra li M. R.R. P.P. di San Francesco della presente Città con li signori architetti, muratori, picha pietre, fornasari, et scultori Luganesi anche residenti nella presente Città», 19 febbraio 1636. Cfr. anche ROCCIA, *Testimonianze di una solidarietà d'origine* cit., pp. 120-122.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ Sulla costituzione di altre corporazioni di mestiere, operanti nell'ambito dell'attività edilizia e della decorazione, si veda SIMONA CERUTTI, *La ville et les métiers. Naissance d'un langage corporatif* (Turin, 17^e-18^e siècle), Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences sociales, Paris 1990 (trad. it. *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino secoli XVII-XVIII*, Einaudi, Torino 1992) e, per l'analisi di casi specifici, LAURORA, MASSABÒ RICCI, PAGLIERI (a cura di), *Antica Università dei Minusieri di Torino* cit. (anche i

*degli ordinati della Compagnia di Sant'Anna*¹⁸, dove si legge che

l'Uni[versità] de nobili, Architetti, Muratori, Picapietre et stuccatori luganesi statto de Zuizeri [Svizzeri], seco gionti li Milanesi di tall'arte, e amministratrice della Comp[agnia] detta di S.[an]ta Anna, ne vi è altro titolo di fondatione che il contrato d'accordo fatto con li PP. di S. Fran'[ces]co della p[rese]nte Città come per instr[ument]o 19 feb.[raro] 1636 [...] vien regolata dall'officiali che secondo alle occorrenze si deputan[ol]o sotto nome di abbate, sindici, Consig.[lieri], Masari, Tes.[orie]re, et seg.[reta]ro et le luoro congreghe si fanno in una delle stanze, o chiostri di S. Fran'[ces]co. Tutti detti Ufficiali sono secolari, e compongono un'Università puram.[ente] feriale et secolare senza niuna soggezione verso l'ord.[inament]o ecclesiastico. Di fatto li conti si rendono dal tes.[orie]re nelle mani di quelli vengono da loro stessi diputati [...]. Detta compag.[nia] non è fondata da Principi e spera godere di quell'istessa Real Protezione di cui vien honorata università, che gode della med.[esima] munita a questo fine di ampij Privileggij, per Concessioni de Reali Principi di questa Casa¹⁹.

Da questo passo risultano chiare sia la tipologia istituzionale che la regolamentazione interna della società, così come vengono precisati i rapporti delle maestranze luganesi presenti a Torino con la Casa sabauda. La Compagnia di Sant'Anna, legata da «contratto d'accordo» con i Padri di San Francesco, è amministrata da ufficiali, eletti di anno in anno, nelle cariche di sindaci, consiglieri e massari, e di abate, segretario e tesoriere, riuniti periodicamente nel chiostro della chiesa di San Francesco d'Assisi.

L'associazione gode inoltre della protezione dei Savoia, che accordano ai Luganesi «ampi Privileggij»; diverse carte, conservate in una specifica categoria dell'Archivio della Compagnia, *Privilegi e Statuti*, dove ritroviamo copie di statuti e patenti inerenti a diritti e benefici ammessi dai sovrani per i membri dell'Università di Sant'Anna e per gli altri Luganesi residenti negli Stati sabaudi, riferiscono di tali concessioni: libera circolazione nel territorio dello Stato, agevolazioni fiscali, licenza di detenzione e porto d'armi, possibilità di elargire sussidi agli indigenti²⁰ (fig. 10).

Minusieri realizzano la cappella patronale nella chiesa torinese di Santa Maria di Piazza proprio nell'anno 1636); Maria GATTULLO COMBA, Cinzia BELLAPASTA (a cura di), *L'Archivio dei Tappezzieri di Torino. Tre secoli di tradizione del mestiere*, catalogo della mostra, Archivio di Stato di Torino, Torino 1988; cfr. anche Guido GENTILE, *La memoria documentaria dei Luganesi a Torino*, in COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas* cit., pp. 93-95, qui p. 94.

¹⁸ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 2: si tratta di un volume suddiviso in due parti, il *recto* contenente i verbali delle congregazioni annuali della Compagnia di Sant'Anna e gli ordinati delle sedute ordinarie e straordinarie del Consiglio per gli anni 1713-1790, il *verso* formato da registrazioni contabili relative al medesimo arco temporale.

¹⁹ *Ibidem*, cc. 1r-1v.

²⁰ ACSALT, *Privilegi e Statuti*, I, in particolare fasc. 1 (13 agosto 1682) e 2 (1708). Per i privilegi concessi alle maestranze luganesi nello Stato sabaudico, più volte confermati nei primi decenni del XVII secolo, si veda Felice Amato DUBOIN (*et alii*), *Raccolta per ordine di materie delle leggi, providenze, editti*,

La realizzazione della cappella patronale risponde, oltre alla necessità di disporre di un luogo di culto, anche all'esigenza di usufruire di uno spazio di aggregazione e di riconoscimento delle proprie origini. Nel momento decisivo per l'avvio della costruzione, il giorno 25 febbraio 1636, i rappresentanti della Compagnia deliberano «di eriger et fabricar nella Chiesa di S. Francesco di questa Città sotto il nome et titolo di Santa Anna il cui sito gli sia stato donato dalli Reverendi Padri di detto Convento di santo Francesco qual è la seconda Capella entrando a mano stanca [sic!] attinente alla prima delli sig.ri speciarì di questa Città», convenendo, alla presenza di un notaio ducale, il possesso dell'area, della quale è precisata l'ubicazione all'interno della chiesa (la Cappella è la seconda a sinistra, dopo quella destinata alla Congregazione degli speciarì torinesi)²¹. La donazione del sito da parte dei Padri francescani, come afferma il documento stipulato la settimana precedente, il 19 febbraio, non solo consentirà di istituire la Cappella, ma soprattutto – la dichiarazione notarile ne conferma l'importanza – offre la possibilità di realizzare il sepolcreto per i membri della comunità. Il documento precisa infatti che i consociati chiedono «che morendo luoro o qualsiasi di luoro o luoro figlioli et heredi nella p[rese]nte città o finagio senza far testamento [di] voler esser sepolti nel tumulo osia sepoltura che in essa luoro capella farano fare senza che alcun curato habbia ragione di sepelirli nella chiesa di luoro cura»²²; la creazione di un comune luogo di inumazione, eludendo la priorità che spetta alle parrocchie di residenza nella città di Torino o nei paesi limitrofi, viene loro concessa con uno specifico atto testimoniale, che sottolinea l'importanza dell'affermazione della propria identità, etnica e culturale, anche nel momento della morte.

La dichiarazione di possesso della Cappella destinata alla celebrazione di Sant'Anna - «libero et passifico possesso», come testimoniano le carte notarili - assume un carattere di ufficialità, lo stesso giorno 25 febbraio 1636, con l'inizio dei lavori per le strutture di fondazione, il momento comunitario del canto e la celebrazione della Messa. Sedici appartenenti alla Compagnia partecipano alla redazione di questo strumento legale: «Cavaglier Isodoro Bianco pitore, ss. Pompeo et Francesco fra[te]lli et fig[li]o[li] del detto sig. Cavagliere anche pitori, Andrea Sovano capomastro,

manifesti [...] della Real Casa di Savoia, 31 voll., Torino 1818-1870; Theodor LIEBENAU, *Privilegi concessi agli Architetti e Mastri da muro Luganesi negli Stati di Savoia*, in «Bollettino Storico della Svizzera italiana», vol. IX (1887), pp. 4-6; ROCCIA, *Testimonianze di una solidarietà d'origine* cit., pp. 97-98 e 109-110. Cfr. anche Antonio GILI, *Le famiglie d'arte di "Nazione Luganese" a Torino e in Piemonte dal Seicento all'Ottocento*, in COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas* cit., pp. 52-53.

²¹ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, cc. 1r-2r, 25 febbraio 1636; cfr. appendice documentaria, doc. f. Lo strumento legale è redatto dal notaio ducale Gio Michele Bay, alla presenza del procuratore del Principe Cardinale Maurizio di Savoia. Controparte della Compagnia degli architetti e capomastri da muro è il reverendo Giacomo Parella, di Rivarolo, «guardiano di detto Convento», cui è data l'autorità di rappresentare i Padri di San Francesco d'Assisi.

²² Ivi; in un altro passo dello stesso documento si estende la richiesta di uso della sepoltura nella Cappella di Sant'Anna alle mogli dei membri della comunità, oltre che a figli ed eredi. Il documento del 19 febbraio 1636 è riportato nell'appendice documentaria, doc. e.

Antonio Adamino, Francesco Quatropane, Battista Somasso, Giovanni Masseto, Bernardino Busso, Andrea Muschio, Antonio Pisina, Pietro Tosseto, Francesco Bettino tutti cappi mastri, Gabriele Casela, Francesco Gambone et Antonio Caminada picapietre»; alcuni dei presenti, tutti attivi nei cantieri di committenza ducale, assumono cariche nella struttura gerarchica dell'associazione (nel luglio 1636 Bettino e Somasso saranno eletti sindaci per Lugano, Pozzo sarà nominato masaro di Valsolda, Muschio segretario, Adamino abate e Busso tesoriere), mentre il nome di altri personaggi, riconosciuti fra i protagonisti dei cantieri decorativi nella capitale, quali i Bianchi, non comparirà più in alcun documento della Compagnia²³.

Elenchi di nominativi come questo costituiscono una fonte determinante per l'individuazione delle figure professionali appartenenti alla società e per indagare la presenza a Torino di artisti e artigiani luganesi. Fra questi documenti, conservati all'interno dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in particolare nella categoria *Ufficiali e Soci*, che raduna carte datate dal 1658 al 1977, spiccano per interesse i «Testimoniali d'attestazione giudiziale», certificati risalenti alla prima metà del XVIII secolo, autenticati da un notaio, che attestano l'effettiva provenienza di alcuni mastri dal distretto di Lugano e forniscono altre indicazioni su questi personaggi, quali luogo di residenza in Torino, eventuali loro proprietà immobiliari nella capitale sabauda, attività svolta, legami di parentela con altre famiglie luganesi residenti in città (fig. 12). Particolarmente significativa in tal senso è risultata la «Notta delli Capi Mastri e Picapietre e Stucatori Luganesi», carta sciolta ascrivibile agli anni compresi tra il 1765 e il 1775, fondamentale per verificare la presenza a Torino di singole figure professionali o di intere famiglie, come i Leone e i Casella: si tratta di un elenco di 120 nominativi, nel quale compaiono i nomi di capomastri e stuccatori attivi in questo periodo in diverse residenze sabaude²⁴ (figg. 15-16).

²³ Ad esempio ai capomastri da muro milanesi Antonio Piscina e Francesco Quadropane, con il luganese Andrea Muschio, viene deliberata, negli anni Trenta del XVII secolo, la costruzione di «9000 trabucchi di muraglia» della fortificazione nell'ampliamento meridionale di Torino, seguendo il capitolato redatto dal Primo Ingegnere ducale Carlo di Castellamonte; lo stesso Piscina è anche nominato impresario per la fornitura dei mattoni necessari (AST, Camerale, art. 199, *Sessioni del Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni*, reg. 1, 1632 in 1635, cc. 2r-7v, 12-27 giugno 1632). Isidoro Bianchi, di Campione, e i figli Pompeo e Francesco, già attivi nei cantieri del castello di Rivoli e nel Palazzo ducale di Torino, figurano tra i principali esecutori dell'apparato decorativo delle stanze dell'appartamento verso Moncalieri (dal 1633), del salone d'onore e dell'appartamento verso nord al castello del Valentino: cfr. [Alessandro BAUDI DI VESME], *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, 4 voll., Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 1963-1982, I, pp. 132-137; Andreina GRISERI, *Le metamorfosi del Barocco*, Einaudi, Torino 1967, pp. 118-120; Costanza ROGGERO BARDELLI, *Il Valentino*, in Costanza ROGGERO BARDELLI, Maria Grazia VINARDI, Vittorio DEFABIANI, *Ville sabaude*, Rusconi, Milano 1990, pp. 200-239; Costanza ROGGERO BARDELLI, *Torino. Il Castello del Valentino*, Lindau, Torino 1992, pp. 45-46.

²⁴ ACSALT, *Ufficiali e soci*, IV, fasc. 3 (1703-1747) e 4 (1765-1775 ca.). Relativamente al XVII secolo sono conservate due carte sciolte che riportano l'indicazione di somme di denaro versate alla Compagnia dai membri della stessa, dove è annotato un grande numero di nominativi, da confrontare con altre fonti documentarie (*ibid.*, fasc. 1, nn. 1 e 2, 1657 e 1658) (fig. 6).

2. La struttura gerarchica della Compagnia di Sant'Anna: ruoli, incarichi, associati

Maria Vittoria Cattaneo

La documentazione esistente nell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino consente di ricostruire quasi senza soluzione di continuità la struttura gerarchica dell'organismo dal 1636, cioè dall'anno di erezione della cappella patronale, a partire dal quale disponiamo di una pressoché completa registrazione dei risultati delle elezioni volte a rinnovare, ogni anno, il Consiglio della Compagnia²⁵.

Già da questo momento le cariche risultano chiaramente definite: sindaci, massari (economi), nonché tesoriere e segretario, sono eletti da tutti i membri dell'associazione il giorno della festa di Sant'Anna, il 26 luglio, in occasione della riunione annuale nel chiostro del convento di San Francesco d'Assisi a Torino (*fig. 5*). Esiste una peculiare distinzione tra le due componenti geografiche dei membri della Compagnia – Valle di Lugano e Stato di Milano (le aree della Valsolda e Valle d'Intelvi) – con la nomina di rappresentanze diverse: quattro sindaci, due per la parte luganese e due per quella milanese, così come per i quattro massari; completano il Consiglio il tesoriere e il segretario, indicati in accordo dai due gruppi che costituiscono la comunità²⁶. Una volta eletti, i rappresentanti operano in modo solidale, senza che sia possibile rilevare, almeno per tutto il XVII secolo, una differente importanza delle due parti dell'associazione.

La permanenza all'interno del Consiglio per diversi anni pressoché consecutivi risulta indicativa dell'importanza di alcuni personaggi e delle rispettive famiglie, soprattutto per coloro che rivestono la carica di sindaco, mentre si osserva la frequente riconferma, nei loro incarichi, di tesorieri e segretari.

All'elezione dei rappresentanti segue, qualche giorno più tardi, la revisione della documentazione contabile redatta dai massari e sottoscritta dai sindaci dell'anno uscente: la riunione, nei primi giorni di agosto, vede la presenza dei sindaci appena eletti, affiancati dai revisori dei conti, dal tesoriere e dal segretario²⁷.

²⁵ Si veda l'elenco delle cariche del Consiglio per il periodo 1620-1800, da noi compilato, nel presente volume.

²⁶ A titolo esemplificativo, per l'anno 1636, sono eletti per la parte di Lugano i due sindaci Battista Somasso e Francesco Bettino, masari Pietro Caminada e Domenico Muschio, «et per parte di Valsolda e Val d'Intelvi hano creato [sindaci] Antonio Pesina [Piscina] e Pietro Beloto [Bellotto] e per masari Bartolomeo Costiolo e Batta Somazzo [sic! Pozzo]». Contemporaneamente è registrata la dichiarazione di Andrea Muschio, che viene «dalli sindici et Compagnia luoro de Capi mastri et Muradori li 26 luglio conformato secretario di detta luoro Compagnia». L'annotazione degli eletti, comunicata al notaio e convalidata dalla loro prestazione di giuramento, è sottoscritta dagli stessi sindaci, con testimoni Domenico Statio e Pompeo Bianchi (ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 3r, 26 luglio 1636).

²⁷ Nell'estate del 1636 Andrea Muschio e Domenico Statio sono preposti alla revisione dei conti dei sindaci Aurelio Gambone e Antonio Adamino, in carica l'anno precedente: ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 3r.

In particolari occasioni vengono deputati a seguire vicende importanti per l'associazione, segnatamente liti o cause relative all'ottenimento e alla conferma di privilegi, alcuni personaggi che godono di particolare fiducia e reputazione nel sodalizio, e che generalmente già ricoprono cariche di rilievo. La nomina dei delegati testimonia anche di sedute piuttosto animate: in un momento della causa contro Pietro Senta, erede del già citato Giovanni Masetto, l'elezione di Pietro Tosetto e di Giovanni Battista Piscina viene contestata dal segretario Pietro Sala, che si vuole unire a loro nella gestione della vicenda legale; poiché l'assemblea ritiene sufficiente la nomina dei due sindaci della Compagnia, egli abbandona la riunione dopo aver addirittura stracciato la pagina del registro sulla quale è redatto il verbale. L'episodio suscita lo scandalo e la riprovazione del Consiglio, che rimuove Sala dalla carica di segretario e lo allontana per sempre dalla congregazione²⁸.

A metà del XVII secolo la necessità di una più ampia e costante partecipazione dei membri dell'associazione alle decisioni relative agli affari della comunità porta alla revisione della struttura gerarchica del gruppo, con l'istituzione, nel 1654, dei "consiglieri"²⁹, in numero di otto per la parte di Lugano e quattro per la comunità valsoldina³⁰, che si aggiungono ai quattro sindaci e all'abate nella formazione di una rappresentanza autorevole della Compagnia. I consiglieri non verranno eletti annualmente: le nuove nomine sono fatte in sostituzione di membri defunti o che non risiedono più in Torino³¹ (*fig. 11*). Degno di nota è il fatto che, se non risulta sufficiente il numero di congregati presenti (previsto nella metà più uno dei membri del Consiglio), l'assemblea è sospesa per l'impossibilità di decidere equamente e rinviata a nuova data³².

Un significativo cambiamento nell'organizzazione interna della Compagnia

²⁸ *Ibidem*, cc. 84r-84v, 16 novembre 1659. Nel registro ancora si rileva l'esistenza della carta incriminata (c. 81r), nella quale lo strappo è stato riparato anticamente. La sostituzione di Sala, con «prohibitione all'avvenire di mai più intervenir nelle congregazioni», e «protestando di tutti li danni che possi la Compagnia patir», è un'azione esemplare perché non dia adito a ulteriori contestazioni, e risulterà definitiva: non si può in effetti più verificare la sua partecipazione alle riunioni, né quella di altri membri della sua famiglia sino a metà del XVIII secolo.

²⁹ *Ibidem*, c. 71r, 26 luglio 1654: «Deto giorno nele giostre di San Francesco si è fato la congregatione di tuti quelli di Lugano et Valsolda et Stato di Milano et hano concluso che per spediente di poter proveder ali bisogni della Compagnia et altri bisogni orgenti che ocore in ogni tempo qual non si po per mancamento che non si congrega tuta la gente quando sono chiamati soto pretesti ogni uno di qualche soi afari particolari [...]. Si è stabelito che in compagnia dei doi sindaci di Val Lugano et abate gli sia doi consiglieri acio essi posino con la autorità data da tutti far stabelir et proveder ali bisogni orgenti di detta compagnia et altri afari che pertiene alli luganesi. Se li da la autorità in tuto et per tuto che quello faranno li otto sudetti et soto nominati con li doi sindaci et l'abate [...] et per la parte di Valsoldo et Stato di Milano hano ordinato che essi facino anco loro sindaci et quatro consiglieri».

³⁰ Da questo momento si comincia a manifestare concretamente il differente peso delle due componenti geografiche del sodalizio, che si risolverà nel corso del secolo successivo con la separazione nel 1762. Sulla nomina dei consiglieri cfr. anche ROCCIA, *Testimonianze di una solidarietà d'origine* cit., p. 105.

³¹ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 80r, 24 agosto 1660: «Deto giorno la congregatione di Val Lugano hano riformati li consiglieri che furono fati l'ano 1654 e perché ne amanca doi per esser defunti hanno meso a suo logo altri acio quelli posino con gli altri stabelir conforme l'ordinato fato».

³² Si veda ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 2, c. 78v.

e della struttura del suo Consiglio direttivo si ha nel 1762, anno della lite tra il gruppo etnico dei Luganesi e quello dei Milanesi e Valsoldini e della loro successiva scissione, causata da disaccordi sulle modalità di ripartizione delle cariche e sulla gestione dei beni comuni. Il dissidio tra le due parti è prefigurato in un documento conservato nella categoria *Liti*, in cui si fa riferimento alle origini dell'Università di Sant'Anna³³ e alla fondazione della Cappella, ai privilegi concessi agli Svizzeri residenti negli Stati sabaudi dalla famiglia reale e, soprattutto, ai rapporti numerici delle componenti luganese e milanese aggregate nella Compagnia. I Milanesi (cioè coloro che provengono dalla Valsolda e dalla Val d'Intelvi) risultano chiaramente, a questa data, una presenza meno rilevante e quasi secondaria rispetto ai Luganesi, che si proclamano effettivi fondatori del sodalizio. Già dalle prime righe della suddetta "memoria" si legge che «l'Università di Sant'Anna da tempo antichissimo stabilita nella p[rese]nte Città dalli Capi Mastri Luganesi [...] ha ammesso per semplice tolleranza, e per ragion del Arte gli altri Capi Mastri di Valsolda e di Val d'Intelve Stato di Milano», per arrivare a sottolineare che l'Università «è stata stabilita da soli Luganesi, i quali ne abbiano riportate le prime concessioni ed abbiano fatta la costruzione della Capella, e dotata la med.[esim]la, e che soltanto per aggregazione siano stati li Milanesi admessi con patti specifici, e col stabilimento del certo numero degli ufficiali tanto dell'una che dell'altra Nazione», cioè «quattro Sindaci, due de' quali Luganesi e due Milanesi cioè di Valsolda e di Val d'Intelve e [...] dodeci consiglieri otto de' quali Luganesi, e quattro dello Stato di Milano, e gli Uffizij di seg.[reta]ro e Tesoriere conferti sempre in persone luganesi»³⁴.

Oltre ad avere una maggior rilevanza, sia numerica che decisionale, all'interno del Consiglio, la componente luganese afferma anche la propria situazione di privilegio nei territori sabaudi, in quanto beneficiaria di «privileggij non mai stati da Reali Sovrani derogati», condizione di cui non godrebbero invece coloro che provengono dallo Stato di Milano. Nel documento si rileva inoltre che proprio l'«accrescimento della dote della Capella [di Sant'Anna] è quello che ha mosso li Milanesi a pretendere di voler esser eguali nel numero degli Amministratori»: la componente mila-

³³ La denominazione di "Università", utilizzata a partire dal 1656, è in realtà un'intitolazione arbitraria, poiché non deriva da un effettivo riconoscimento come corporazione di mestiere, e si sovrappone alle diverse espressioni attribuite dallo stesso gruppo nelle carte conservate nell'Archivio, che non corrispondono a motivati cambiamenti istituzionali dell'organizzazione societaria.

³⁴ ACSALT, *Liti*, IV, fasc. 9, n. 3, «Atti della lite tra la componente luganese e quella milanese dell'Università di Sant'Anna», s.d., ma 1762. Il testo è trascritto nell'appendice documentaria, doc. I. L'analisi della documentazione relativa alle origini dell'associazione ci ha permesso di verificare l'entità di queste affermazioni, smentendone in linea di massima il contenuto: anche se il peso numerico dei consociati luganesi, in particolare nel corso del XVIII secolo, risulta effettivamente maggiore, si è appurato che la costituzione della Compagnia viene compiuta dalle due parti in modo paritario; gli stessi lavori di costruzione e arredo della cappella patronale vedono un'ampia partecipazione di personaggi di spicco della comunità valsoldina (fra tutti, a metà del Seicento, si mette in rilievo la famiglia Piscina). Sulle tensioni e la conflittualità nella Compagnia cfr. anche ROCCIA, *Testimonianze di una solidarietà d'origine* cit., p. 112.

nese vorrebbe cioè, approfittando dell'avvenuto miglioramento delle condizioni economiche della Compagnia, aver un egual peso decisionale al suo interno. Sulla base delle premesse fatte la decisione dei Luganesi è chiara e insindacabile:

li Milanesi, li quali a pochi si riducono per non esser maggior numero di 60, quando li Luganesi residenti nei Stati ascenderanno al n° di 150 e più non puonno per alcun giusto e leg.[ittil]mo titolo pretendere d'innovare a pregiudicio de' Luganesi, dovendo massime li Milanesi considerarsi per Pellegrini, e li Luganesi stanti li loro particolari privilegi per sudditi essendo veramente sudditi di Potenza confederata. In vista de' quali motivi o si deve continuare l'osservanza del solito, e stile antico, oppure li Milanesi devono contentarsi di uscire dall'Università, senza alcuna pretensione per la Capella, la quale con la sua dote deve rimanere con i Luganesi, come veri Primarij Pastori della medesima³⁵.

Nel *Libro II 1713-1788* è registrato il verbale della separazione, stilato in data 9 maggio 1762, tra li «Ss.ri Luganesi e Milanesi, di Valsolda e Valle d'Intelvone»³⁶, in cui vengono esplicitate le condizioni dell'avvenuta scissione e stabilite le nuove regole sulle quali si fonderà il gruppo dei Luganesi congregato nell'Università di Sant'Anna. Si chiarisce anzitutto che «d'ora in avanti salvo una deliberat.[io]ne universale della Nazione Luganese no si possi più agregare a questa Università per avere sperimentato, che questo ad altro non serve, che per susitar discordie e gelosie fra Nazione e Nazione»³⁷. Mentre i Milanesi e coloro che sono originari della Valsolda e della Valle d'Intelvi «restano totalmente esclusi della Cappella, Supeletuli ed ogni altra cosa appartenente alla med.[esim]la, sendosi solo divisi li effetti che consistono in Case Sitti nella p[rese]nte Città [...]», in concomitanza con la risoluzione della lite avrà anche inizio una serie di lavori di restauro e abbellimento della cappella patronale nella chiesa di San Francesco d'Assisi, della quale «la nazione Luganese [resta] Padrona assoluta»³⁸. Dai verbali delle riunioni è possibile trarre informazioni sui beni posseduti dalla Compagnia stessa e sulla loro gestione: nella suddetta divisione dei beni immobili ai Luganesi vanno la Casa denominata di Sant'Anna e la Casa Sardi³⁹, e il Consiglio stabilisce le modalità di ripartizione degli utili ricavati dal loro affitto.

Lo stesso Consiglio viene riorganizzato e sarà d'ora in avanti formato «di Due Sindaci e dieci Consiglieri con un Priore e Sotto Priore componente il nume-

³⁵ ACSALT, *Liti*, IV, fasc. 9, n. 3, «Atti della lite tra la componente luganese e quella milanese dell'Università di Sant'Anna», s.d., ma 1762.

³⁶ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 2, c. 63v.

³⁷ *Ibidem*, cc. 65r-65v.

³⁸ In seguito alla separazione tra le due componenti, i Milanesi trasferiranno la propria sede culturale nella chiesa torinese di San Lorenzo: cfr. Di Macco, *La cappella di Sant'Anna dei Luganesi* cit., p. 34.

³⁹ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 2, c. 66r. Per quanto riguarda le proprietà immobiliari della Compagnia si veda oltre, al § 4.

ro di quatordecì li quali formano l'Intiero Consiglio di detta Nazione e Università di S.[an]t'Anna, con autorità a Medemi di Derigere ogni e qualunque Cosa che riguarda a' detta Univer.[si]tà e Nazione [...].⁴⁰

3. La costruzione della Cappella di Sant'Anna in San Francesco d'Assisi a Torino

Maria Vittoria Cattaneo

Nel 1636 la realizzazione della Cappella della congregazione luganese nella chiesa di San Francesco d'Assisi è resa possibile grazie alla partecipazione dei diversi membri della Compagnia, testimoniata da polizze sottoscritte già a partire dall'anno 1624, ma soprattutto dal mese di marzo dello stesso 1636, vale a dire pochi giorni dopo la formalizzazione del rapporto con i Padri francescani e la redazione dei testimoniali di possesso del sito. Le indicazioni relative alle donazioni sono trascritte, segnalando nome dell'associato, data, importo dell'elemosina, nel primo volume degli *Ordinati* (1636-1703), e costituiscono un documento particolarmente interessante sia per l'annotazione dei soci benefattori, sia per il tipo di offerta da loro compiuta, che va dalla somma di denaro, più o meno cospicua – e il dato, confrontato opportunamente con la struttura gerarchica dell'associazione, è anche rivelatore dell'importanza delle diverse cariche e delle famiglie – alla fornitura di materiali da costruzione. Sulla base di quest'ultimo elemento è possibile formulare ipotesi sui mestieri esercitati da singoli membri della Compagnia, in una situazione di quasi totale assenza di informazioni relative alle specifiche professioni⁴¹.

⁴⁰ *Ibidem*, c. 64r.

⁴¹ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, cc. 4r-9v, «Notta de benefattori li quali hano [...] promesso di far elemosine per fabrichar la Capella di Santa Ana nella Chiesa di San Francesco». L'elenco riporta in forma sintetica i dati di una serie di polizze, trascritte anche alla fine dello stesso registro. Dalla lettura delle annotazioni delle elemosine appare chiaro che si pensa concretamente alla costruzione della cappella sin dal 1634: alla data del 1 agosto di questo anno vengono infatti compiute diverse forniture di materiali da costruzione, in particolare di mattoni: «Gio Antonio Scarone, 2500 mattoni [...] Antonio Piscina, 4000 mattoni overo £ 40», «m. Rocho Solar a promiso per polizza segnata di esso un segno di croze sotto al primo agosto 1634 di dar a la Capella di S. Anna due mille e cinque cento matoni over il valor di essi £ 25». Per i materiali, ancora: «Batta Somazzo a pagato £ 51 e più doi cebrì di calcina», «Bernardino Buzzo ha pagato al Tosetto matoni n° 400 £ 4», «nelle mani di Antonio Piscina rubbi 150 di calcina a soldi doi per rubbo, a fin che detto Pisina dia il denaro a la sudetta Capela da farse», Francesco Bettino fornisce due «somate» di calce. I principali contribuenti di fatto ricoprono o assumeranno negli anni immediatamente successivi le cariche di sindaco, massaro e tesoriere, a dimostrazione della loro importanza nell'associazione: Antonio Piscina (sindaco per la parte di Valsolda), Francesco Quadropani, Antonio Adamino, Batta Somazzo, Giovanni Masetto, Pietro Tosetto, nel 1636, compiono tutti una donazione di 50 lire, l'importo più alto fra le sottoscrizioni effettuate; alcuni di loro, negli anni seguenti, sottoscriveranno ancora altre donazioni. Inoltre Bernardino Buzzo, Antonio Caminada, Maurizio Vanello, Stefano Pocobello, Gabriello Casella, Pietro Buzzo tagliapietre, Michele Rigollo, Andrea Muschio, Andrea Guano, Francesco Bettino, il capitano Nicolao Ramello, Domenico Bernardi, Francesco Gambone, Francesco Vanello, Batta Verselli (ivi, cc. 5v-6v). Segue un elenco di «altri benefattori che hano fatto elemosina» nel 1636, i cui nomi sono qui riportati nella lezione originale: Gaspar Porta, Antonio Adamino, Domenico Stacio, Batta Somazzo, Marcantonio Lombardo, Antonio Scala, Gio Maria Lanaro, Antonio Auda, Gio Zambello, Antonio Gianollo, Filippo Pasenza, Antonietto Casagrande, Lorenzo Bianco,

Nel procedere del cantiere i contributi dei consociati si fanno più concreti: prevalgono le registrazioni di prestazioni d'opera (in parte anche indennizzate con somme di denaro), che attestano il completamento della costruzione entro i primi mesi del 1637, poiché nel mese di luglio dello stesso anno Alessandro Casella viene già indicato come responsabile della decorazione a stucco⁴². L'esplicita volontà di concludere i lavori in tempi brevi è confermata dalla decisione di Giovanni Maria Lanaro, nel ruolo di abate della Compagnia, di non allestire il banchetto che si consuma di consueto il giorno della festività di Sant'Anna, per devolvere la somma corrispondente a questa spesa in favore della stessa Cappella⁴³.

Le annotazioni relative ai protagonisti della fabbrica risultano in realtà piuttosto esigue, ma è stato comunque possibile individuare in Domenico Stacio (o Statio) e Pietro Tosetto i capomastri responsabili dell'intervento⁴⁴. Alla «bocca della sepoltura [...] data fornita con le litere» opera Bernardino Casella, mentre il piccapietre Bernardino Buzzo realizza una parte dello sterzito, precisamente quello «inanti la Capella»⁴⁵, mentre i lavori di pietra più

Andrea Conte, Giacomo Rezzo, Domenico Bocco, Cristofaro Corte, Batta Caminada, Batta Pozzo; di fatto queste carte documentano la consistenza del primo nucleo dei componenti della Compagnia di Sant'Anna, dove sono già riconoscibili personaggi e famiglie che assumeranno un ruolo particolarmente rilevante all'interno dei cantieri sabaudi nel corso del XVII secolo. Alcuni di loro esercitano una funzione peculiare nei rapporti fra i confratelli, come ricevitori di denaro: è il caso dei tesoriери, come Marcantonio Lombardo (nel 1637 e 1638), del sindaco Antonio Piscina, o dei responsabili di parte del cantiere, quale lo stuccatore Alessandro Casella.

⁴² ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 7r: «Alessandro [Casella] stuccatore a conto del stucco che esofa a la Capella 4 luglio 1637». Un decennio più tardi lo stuccatore luganese (di Carona) è protagonista della decorazione a stucco nell'appartamento verso mezzanotte al Castello del Valentino.

⁴³ *Ibidem*, c. 7v: «M. Gio Maria Lanaro a promisso per non far il pasto o sia bancheto l'anno 1637 giorno di Sta Anna come si soleva far li abati in cambio di dar & 30».

⁴⁴ La conferma della responsabilità del lavoro è in un passo riportato fra i verbali dell'anno 1637: ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 16r: «fattura dell[la] Capella che ha fatto m. Stazzi et m. Pietro Tosetto»; purtroppo il documento non è completamente leggibile a causa della perdita di parte del testo per la mancanza del margine destro della carta. L'indicazione del ruolo di Tosetto risulta una preziosa testimonianza per la comprensione delle vicende di una causa legale fra lo stesso e la Compagnia, dovuta a somme di denaro non debitamente pagate proprio in relazione alla costruzione della cappella patronale; si veda la documentazione conservata in ACSALT, *Liti*, IV, fasc. 3, cc. 4r-4v, 5 ottobre 1669: «espone Pietro Tosetto aiutante di Camera e Ingegnere di Madama la Principessa di Savoia [...] che si ritrova vero, e legittimo creditore dell'Università de' Luganesi e millanesi residenti in questa Città della somma di doppie 60 circa quali sono per la fattura della Capella di Sant'Anna d'ordine d'essa Università dal suplicante fatta fabricare nella Chiesa di S. Francesco in questa città sin dall'anno 1636, e se ben detta Università habbia sempre promesso di sodisfarlo non di meno sin hora non hanno effettuato il che li dà causa di racorrere da V.A.R. supplicandola humilmente [...]»; alla prima convocazione non compare nessun rappresentante dell'Università dei luganesi e milanesi legittimamente citata, e in seguito Piscina e Laurenti, sindaci, «negano di sapere Tosetto creditore dell'Università ne che esso d'ordine d'essa Università habbi fatto fabricare la Capella di Santa Anna nella chiesa di Santo Francesco di questa Città dall'anno 1636, negano parimento saper che detta Università habbi promesso di sodisfarlo» (*ibid.*, cc. 14v-15r, 16 dicembre 1669). La Compagnia infine, forte del suo ruolo, vince la sentenza: «È superfluo ch'il s.r Tosetto pretendi il giuramento oferto alli nominati nella sua oblatione, perché trattandosi con Università, e d'opera che si pretende fatta d'ordine d'essa si deve provar tal ordine per scritto, e non la scienza d'uno o due de quali non potevano obligar l'università [...]» (*ibid.*, c. 21r, 11 marzo 1670). L'associazione dei due capomastri Tosetto e Statio è documentata anche in altri cantieri, ad esempio per lavori nella Cittadella di Torino nell'anno 1635: AST, Camerale, art. 199, *Sessioni del Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni*, reg. 1, c. 275v, 4 giugno 1635 (ringrazio Nadia Ostorero per la segnalazione).

⁴⁵ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 7r.

raffinati sono forniti da uno dei personaggi di spicco nei cantieri di committenza ducale di questi anni, lo scalpellino Francesco Vanello, che insieme con «altri picapietre di corte [h]ano dato il scalino di pietra che è avanti l'altare della Capela» e «li scalini di pietra che si e meso in opera avanti la Capela piu [h]ano dato a conto per far la pietra della sepoltura»⁴⁶.

Ulteriore testimonianza della conclusione della costruzione del luogo di culto entro l'estate del 1637 è l'indicazione della celebrazione della Messa, in occasione della festa di Sant'Anna, cantata proprio «al altare della nostra Capella»; lo stesso giorno, durante la riunione per la consueta nomina dei nuovi sindaci e massari, questi decidono per il completamento della decorazione a stucco, cioè «per la giusta della fatura della Capella per il stucco che e fato et si è da fare per compir la Capella», dando facoltà a Cristoforo Capodoro dell'esecuzione del lavoro⁴⁷. Dall'anno successivo l'allestimento della Cappella prevedrà anche la collocazione di ceri e candele, e la posa di una «tappizzaria» sulle pareti della stessa.

Il periodo della guerra fra Principisti e Madamisti (1637-1642), cioè tra la parte filospagnola e quella filofrancese nel momento critico della successione al duca Vittorio Amedeo I, vicenda peraltro assolutamente non registrata nelle carte dell'Archivio della Compagnia, vede una relativa sospensione delle annotazioni, testimoniando verosimilmente, se non l'interruzione delle riunioni – alcuni dati confermano la celebrazione della festa della santa patrona anche nel 1640, anno dell'assedio di Torino – la probabile minore presenza numerica di maestranze di origine luganese nella capitale, dovuta alla sostanziale stasi nell'attività edilizia⁴⁸. A partire dal 1642 si assiste a un nuovo interesse per la Cappella, ora focalizzato sull'arredo e l'allestimento dell'altare: «questo anno si è fatto la pianeda per la Cappella», e il mastro Antonio Antonietto «[h]a dato in tanta roba per far l'ancona et il sterno»⁴⁹.

Due anni più tardi, nel 1644, si renderà necessario un primo intervento di manutenzione alla struttura della volta e della copertura, lavori per i quali Giovanni Pietro Tosetto e il capomastro Antonio Piscina ricevono l'incarico dai sindaci della Compagnia. La decisione è presa durante un'apposita riunione: «per l'agiustanza che si deve fare per la volta al di fora di detta Capella con li R.[everendi] Padri di santo Francesco et che li deti sindaci et

⁴⁶ *Ibidem*, c. 9v.

⁴⁷ *Ibidem*, c. 15r, 26 luglio 1637. Capodoro era già stato nominato sindaco della Compagnia nell'anno 1624 (vedi sopra, al § 1).

⁴⁸ La vicenda si risolve a favore di Maria Cristina di Francia, vedova del duca, che ottiene la reggenza a scapito dei principi Tommaso e Maurizio di Savoia, alleati della Spagna. Per un riferimento storico sulle vicende della guerra civile cfr. Gaudenzio CLARETTA, *Storia della reggenza di Cristina di Francia, duchessa di Savoia*, Civelli, Torino 1865; Augusto BAZZONI, *La reggenza di Maria Cristina, duchessa di Savoia*, Tipografia Scolastica Franco e figli, Torino 1865; Ercole RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, 6 voll., Barbera, Firenze 1865, V; Guido QUAZZA, *Guerra civile in Piemonte, 1637-1642 (nuove ricerche)*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LVII (1959), pp. 281-321 e LVIII (1960), pp. 5-63; Claudio Rosso, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in Giuseppe RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino 2002, pp. 5-196, in particolare pp. 16-46.

⁴⁹ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 8r.

congregazione hano dato utilità al sig. Gio.[van]ni Pietro Tosetto et al sig. Antonio Pesina che posiano agiustare tuto quello li parerà per beneficio di detta Compagnia»⁵⁰.

La questione appare in realtà più complessa, sebbene la documentazione in nostro possesso non sia di aiuto per chiarire i termini della vicenda, che non sembra riguardare soltanto gli interventi di ristrutturazione, ma soprattutto i rapporti con i Francescani. Due mesi dopo, il 24 luglio, in prossimità della data della festa, la Compagnia richiede addirittura l'appoggio della reggente Cristina di Francia: «si è stabelito che m.[esse]r Dioniso Bettino andando a Rivolli faccia che Madama R.[eale] scriva una lettera al Ill.[ustriss]mo et Rev.[erendiss]mo monsig.[no]r Noncio [Nunzio] per remettere la nostra Capella nel primo statto» e, allo stesso tempo, «si inibise alli capi m'[ast]ri da muro et altri che nesuno ardisca di andare a lavorare nel con[vento] [di] s.[an]to Francesco sino che li sarà d.[et]to [...]». Più si inibise alli fornasari sotto la medema pena di non dare della sua roba a detti R.[everen]di Padri»⁵¹. Dionigio Bettino, a questa data tesoriere della Compagnia, gioca un ruolo di primo piano nella mediazione fra l'Università di Sant'Anna e i Padri di San Francesco: alla fine dell'anno riceverà anche una somma di denaro «per spender dove farà bisogno per deta lite et che li venerà ordinato dali sindaci di detta Compagnia»⁵².

Nonostante il dissenso fra la Compagnia e i Padri cappuccini, nel 1644 si celebra la funzione religiosa per la festa della santa patrona, e non viene rimandata la riunione degli associati e del Consiglio nel chiostro del convento⁵³, ma la lite si risolverà solamente a metà dell'anno successivo, in seguito alla sentenza del Nunzio pontificio. Uno strumento notarile stabilisce la delega per la risoluzione della controversia a tre procuratori, tutti con incarichi all'interno del Consiglio, senza peraltro chiarire in alcun modo la vicenda⁵⁴; essi dovranno «fare, dire, procurare, contrattare, accordare, risolvere et in qualonque modo negoziare con li Molto RR. Padri

⁵⁰ *Ibidem*, cc. 35r-35v, 25 aprile 1644; il documento è sottoscritto esclusivamente da Francesco Vanello, che verrà eletto sindaco per Lugano il 26 luglio 1644; alla stessa data risultano anche sindaci Antonio Piscina (per Valsolda) e lo stesso Tosetto (luganese).

⁵¹ *Ibidem*, cc. 33r-35v, 24 luglio 1644; il documento, non facilmente leggibile per la perdita di una parte della carta, è compilato e firmato dal segretario Bernardino Buzzo. Dionigio Bettino viene appositamente incaricato di richiedere alla reggente la redazione di una lettera indirizzata al Nunzio apostolico, perché chiarisca i termini della questione e si esprima a favore della Compagnia di Sant'Anna.

⁵² ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Censi e prestiti*, XI, fasc. 39, n. 2, c. 1r, 8 novembre 1644: «Noi soto sign.[alti] confessiamo di haver ricevuto di m.r Francesco Tosetto del denaro delli privilegi la somma di livre vinti e sette et meza il qual danaro si impiuda per far la lite per la Capella nostra di santa Anna [...]»; il documento è sottoscritto dai sindaci della Compagnia Francesco Vanello e Francesco Gambone.

⁵³ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 38v, 31 luglio 1644, documentazione della revisione dei conti dei masari dell'anno precedente, presenti i sindaci e gli altri ufficiali della Compagnia, congregati nelle «chiostre di san Francesco»; *ibid.*, c. 41r, 4 agosto 1644, mandato a Dionigio Bettino, tesoriere, per il pagamento delle spese per la musica e le messe per la festa di Sant'Anna, celebrata il giorno 26 luglio.

⁵⁴ *Ibidem*, c. 44r, 1 maggio 1645, «Procura g[en]erale della Compagnia degl'Architetti, et Capi Matri da muro Lagnesi [Luganesi] per m. Francesco Gambone, m. Gio Batta Piscina, et m. Antonio Antonietti»: il testo è stato trascritto integralmente nell'appendice documentaria (doc. g) in virtù dell'annotazione numericamente molto estesa di nomi degli appartenenti alla Compagnia. Gambone è incaricato già l'anno precedente di assistere i due sindaci nominati per la parte di Lugano, Piscina è sindaco per Valsolda dal 1644,

sudetti tutte le differenze, liti, et controversie tra essi, et detti costituenti seguite per causa della Capela eretta in detta chiesa propria delli detti capi mastri»⁵⁵.

Lo stesso giorno in cui viene compiuta la scelta dei delegati a rappresentare la Compagnia è registrato, con sottoscrizioni autografe, un elenco di doni – arredi sacri e oggetti liturgici – che dimostra la volontà di portare a compimento l'allestimento del luogo di culto arricchendolo contemporaneamente l'arredo; il documento risulta particolarmente interessante sia per la concomitanza della ripresa del rapporto con i Padri di San Francesco, sia per la possibilità di riconoscere alcuni dei protagonisti della gestione della Compagnia. L'elenco comprende, tra gli altri, «M. Francesco Gambone [che] da una pietra sagiatta alla capella; m. Rocho Sollaro et m. Antonio Scarone una crosetta et uno para di candellari di lottone», «Bartolomeo Costaiollo [Costiolo] da una torcia» così come Andrea Muschio, Bernardo Colomba e Giovanni Masetto, Giovanni Battista Pesina [Piscina] offre un «compariletto», Giovanni Battista Rinaldo «da doi cosini uno di damasco overo di corame», Gio Alberto Luchese «una fazzoletta dorata», mentre Francesco Mafiollo «a dato la coperta della ancona»⁵⁶.

Dalla documentazione esaminata si può osservare come l'arredo della Cappella di Sant'Anna si costituisce nel tempo proprio in virtù delle donazioni effettuate dai confratelli della Compagnia, soprattutto grazie alla generosità di coloro che rivestono la carica di sindaco⁵⁷, mentre una menzione particolare riguarda gli abati, che in alcuni casi rinunciano, per propria volontà o su suggerimento del Consiglio, alla spesa per il pasto (o «colazione») tradizionalmente offerto ai consociati in occasione della festa di Sant'Anna, per devolvere l'equivalente somma nell'acquisto di oggetti sacri o per interventi di manutenzione e abbellimento del luogo di culto. Un primo caso, che non resterà isolato, vede protagonista l'abate Antonio Vigniotto, grazie al quale, nell'anno 1658, viene decorata la volta della cappella: egli infatti «si è oferto in loco di far il pasto ali oficiali la matina di santa Anna, conforme per il pasato [...] farà la spesa di pagar il pitore che depingerà li tre quadri della volta della Capella et li piccoli campi che resta della cornize in alto e questo esso pagará il pitore qual serà eleto e farà li prezzi delle volte e farà li prezzi delle pitture con li oficiali della Compagnia et meterà esso abate li ponti et la calcina per la sudeta pitura dalla cornize in su»⁵⁸. Alla stessa data Antonio Piscina, uno dei sindaci valsoldini, realizza

mentre Antonio Antonietti è abate per la festa di sant'Anna nel 1645. In seguito alla redazione di questo documento non è riportata alcuna ulteriore informazione inerente la causa, e il 26 luglio avviene la consueta riunione per l'elezione dei sindaci e delle altre cariche (*ibid.*, cc. 47r-47v).

⁵⁵ *Ibidem*, c. 45r.

⁵⁶ *Ibidem*, c. 43r, 29 gennaio 1645.

⁵⁷ In questo senso non si è verificata una prevalenza della comunità luganese rispetto alla parte milanese dell'associazione: i nomi dei benefattori risultano sostanzialmente in equilibrio fra le due componenti.

⁵⁸ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 78r, 10 giugno 1658; i sindaci e altri testimoni accettano la

un'offerta – che dimostra anche notevoli possibilità economiche – per «far depingere il quadro sotto alla cornizze cioè quello che resta della banda della Capella di santo Antonino di Padova [...] et che gli sia un'immagine di Santo Antonino abate», con la clausola che «nel istesso quadro gli sia il protrato [ritratto] di detto sig.r Piscina»⁵⁹; la Cappella diventa così anche un luogo di promozione per alcuni autorevoli personaggi dell'associazione. L'ambizione della famiglia Piscina, protagonista nella gestione degli affari della congregazione, vede un'ulteriore conferma nella donazione compiuta dal fratello di Antonio, Giovanni Battista, quando egli, nel 1671, sostituendo il defunto abate Simonis, dichiara che «per quanto all'elemosina farà fare un quadro di pittura bellissimo, et detto quadro sin tanto viverà il sudetto s.r Piscina si lascerà nelle sue mani in governo et si dichiara che resti poi proprio della Compagnia»⁶⁰.

Nelle carte dell'Archivio inerenti l'arredo della Cappella prevalgono le annotazioni relative a singoli oggetti, riportate in modo estremamente sintetico, ma databili quasi sempre con precisione⁶¹, o alla realizzazione di opere secondo il mestiere dei confratelli, testimonianza del senso di appartenenza alla comunità ed espressione della propria fede⁶². L'unico documento riguardante gli arredi stilato in modo più completo e organico è la «Memoria de' mobili propri del Università di S. Anna appartenenti alla detta Capella di detta Università», del 22 dicembre 1757, dove sono elencati gli oggetti (pianete, contraltari, mantili, vasi, candelabri, lampade e banchi in legno) presenti all'interno della Cappella⁶³ (fig. 14).

Nel corso del XVIII secolo tre sono i momenti più significativi per i lavori di decorazione, restauro e manutenzione della Cappella dedicata a Sant'Anna: il 1713, il 1740, e gli anni 1762-1763, che coincidono con la radi-

proposta. La decorazione pittorica nelle campiture della volta, documentata nel 1658, viene realizzata per opera del pittore Giovanni Andrea Casella: cfr. Di Macco, *La cappella di Sant'Anna dei Luganesi* cit., pp. 27-29. Ancora in anni successivi, rispondendo a esigenze particolari, l'offerta in denaro dell'abate è utilizzata per la costituzione dell'arredo della cappella: nel luglio 1664 è registrata la «diversione della spesa per il pasto e carità» nell'acquisto di «sei candeglieri quatro vasi due tavolette la croce li scalini il tuto intagliato et adornato» (*ibidem*, c. 99r); l'anno 1667 si stabilisce che Giovanni Battista Mariani debba convertire l'importo dell'elemosina «in far una vedriata sopra il quadro o sia ancona dell'altare di sant'Anna» e al contempo Pietro Casagrande riferisce come sia stato speso l'ammontare della «badia» «nelle due sedie laterali della Cappella, et per la cornice indorata del contraltare» (*ibidem*, cc. 102r-103r, 25 e 26 luglio 1667).

⁵⁹ *Ibidem*, c. 78r.

⁶⁰ *Ibidem*, c. 109v, 26 luglio 1671.

⁶¹ Disponiamo di annotazioni del tipo «addì 17 luglio 1664 Gio Battista Frasca [tesoriere] paga una pianeta di damasco bianco guarnita d'oro, un contraltare che si guarnisce d'oro a quatro lame con il velo et borsa [per il calice]: ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 95v.

⁶² Ad esempio, nel 1666, «m'ro Battista Monico [ha] fatto giornate tre a comodar il coperto della Capella et acomodar altri taconi le quale giornate esso m. Battista le ha fatte per amore ovvero pro amore dei et salute eius anime» (ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 101v); tre anni più tardi ancora il rifacimento del «coperto della capella a crosera e quello tivolato per riparar l'acqua acciò non guasti li stuchi et pittura» vede l'intervento dei mastri Francesco Tosetto e Martino Ferro, compiuto «per elemosina senza costo della Compagnia» (*ibid.*, c. 106r, 26 luglio 1669).

⁶³ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 2, c. 5v.

cale separazione dei due nuclei che sino ad allora hanno costituito la comunità⁶⁴. Le figure professionali che realizzano tali interventi sono perlopiù Luganesi membri della Compagnia, mentre i lavori vengono spesso finanziati da benefattori, anch'essi facenti parte dell'Università di Sant'Anna.

Nel 1713 lo stuccatore Francesco Bettino riceve l'incarico «di fare la Capella di S.ta Anna conforme al disegno sottoscritto dalli Infrascritti et acordatto in Lire trecento ducali d'arg[ento] da p. 20 caduna et deve provvedere per tutto rilevandosi li ponteggi»⁶⁵ (fig. 13). I mastri attivi nella Cappella devono quindi attenersi scrupolosamente alle indicazioni loro impartite in seguito a quanto stabilito dai membri dell'associazione durante le riunioni del Consiglio. Il pagamento a Bettino per gli stucchi della cappella patronale, datato 30 luglio 1713, dimostra che gli apparati decorativi sono eseguiti con rapidità ed efficienza.

Altro momento significativo per gli interventi nella cappella patronale è il 1740: il giorno 31 gennaio si delibera in assemblea di «far le due colone contra lesene acanto di marmo di color secondo il disegno e secondo si trovano di presente da cotto, s'intende però sollo quelle che sonno situate alla faciatta o' sia ingresso di d[ella] Capella»⁶⁶. L'incarico è affidato a Carlo Francesco Bettino e Bernardino Maffei, prevedendo che gli elementi architettonici «siano fatti e in opera per il giorno della festa di S. Anna del presente anno»; alla stessa data «si è risolto anche la feratta o' sia ringhiera avanti la sud[etta] Capella secondo il disegno presentato in Congregatione»⁶⁷: un'ulteriore testimonianza che i lavori vengono eseguiti sempre seguendo i progetti approvati dai consiglieri della Compagnia.

Nel 1762 la scissione tra la componente luganese e quella milanese dell'Università dà inizio a una significativa serie di interventi volti a migliorare l'aspetto della cappella patronale. Il marmoraro Secondo Casella, proprio in questo anno, è infatti incaricato della realizzazione di nuovi apparati decorativi e di opere di manutenzione, elencati nella «Lista de lavori fatti da me Secondo Casella nella Capela di S. Anna dell'U[niversità] de sig.ri Luganesi nell'anno 1762»:

- fatto un tavolino per l'apoggio delli amolini di pietra di Gasino lustro,
 - somministrata polvere di marmo in occasione che accomodavano la volta,
 - due mastri impiegata una p[rese]nte q[uan]tità cad[un]a a lustrare li marmi dell'altare,
 - fatto un bucho ed impiombato un ferro per il cadino e meso il piombo;
- 1763 marzo provvisto polvere di marmo per 5½, 18 d[etto] due mastri mezza q[uan]tità cad[un]a a lustrare li marmi dell'altare, 15 aprile provvisto una pietra sbasata e messa sotto alla porta della Casa di misura; in luglio rimesso un

⁶⁴ Per gli interventi decorativi e i rifacimenti finalizzati all'aggiornamento del gusto nella Cappella di Sant'Anna cfr. Di Macco, *La cappella di Sant'Anna dei Luganesi* cit., pp. 30-32.

⁶⁵ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 192r.

⁶⁶ *Ibidem*, c. 35v.

⁶⁷ *Ivi*.

altro ferro più forte per il cadino [catino], essendo rotto il primo, ed impiombato li piedistalli di marmo fatti ne' laterali della Capella, e ne fianchi dell'altare ascendono il suporto per reggere li amolini⁶⁸.

In un verbale del 7 marzo 1763 è registrato l'incarico «al Sig.r Secondo Casela, ed il Sig.r Girolamo Aprile di fare di marmi simili alli già costrutti li due fianchi, o sian laterali di d.[ett]a Capela di S. Anna [...]»; inoltre si ordina al «Sig.r San Bartolomeo [di] costruire et fare indorare [...] il restante delli stuchi o' sia profili d'essi con quela magior economia posibile che li possa riuscire in vantaggio di d.[ett]a Università»⁶⁹. In data 27 luglio 1763 viene stilata una «Lista delle giornate et roba provista dal capo Mastro Bettino per conto del Università di S. Anna per la ramodernatione deli laterali di essa capella, principiando la settimana delli sei febraro sino li 13 d.[ett]o»⁷⁰; segue un elenco delle spese per le giornate di lavoro e i materiali, interessante in particolare per il dettaglio dei marmi utilizzati. Ancora nel 1763 il pittore Antonio Guala viene pagato «per aver indorato li stuchi alla volta della Capella [...] per aver indorato il Cartello, e proffilli tutto in pieno [...] per aver lavato e nettato e dato due mani di colore giallo a oglio alli due brachi delle lampade [...] per avver indorato quatordecì foglie in pieno accordatto con il sig.r Bettino»⁷¹ (fig. 18). Al capomastro Giovanni Battista Bettino, oltre all'esecuzione dei lavori di sua diretta competenza, sono quindi affidati anche il controllo e il coordinamento dell'opera degli altri artisti contemporaneamente attivi nel cantiere.

Gli incarichi registrati nel *Libro II 1713-1788* degli *Ordinati* trovano quasi sempre un riscontro più dettagliato nei documenti raccolti nella categoria relativa al *Culto di Sant'Anna*, dove sono conservati perlopiù mandati di pagamento e promemoria di spese sostenute per interventi attuati nella cappella, che riportano i nomi dei mastri preposti a eseguirli e dei benefattori che vi partecipano con donazioni. In una «Nota de benefattori che sono concorsi nella spesa dell'adoratura dei Stuchi della volta della Capella dell'U.[n]iversità di S. Anna»⁷², del 1762 (fig. 17), sono citati tra l'altro numerosi mastri attivi nei medesimi anni in cantieri sabaudi o impegnati nella realizzazione di palazzi nobiliari: Ludovico Tognacca, Giovanni Gerolamo Aprile, Secondo Casella, Bernardino Leone padre e figlio, Angelo Adamino e «Gio Batta S. Bartolomeo, Giuseppe Bolina ed altri stucatori»⁷³. Giovanni Battista Sanbartolomeo e Secondo Casella, oltre a rea-

⁶⁸ ACSALT, *Culto di Sant'Anna*, XXVIII, fasc. 1, n. 9.

⁶⁹ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 2, cc. 67v-68r.

⁷⁰ ACSALT, *Culto di Sant'Anna*, XXVIII, fasc. 4, n. 54, cc. 1r-1v.

⁷¹ *Ibidem*, n. 47, c. 1r.

⁷² ACSALT, *Culto di Sant'Anna*, XXVIII, fasc. 1, n. 10, c. 1r.

⁷³ Pochi anni prima di questi interventi nella chiesa di San Francesco d'Assisi, Giovanni Battista Sanbartolomeo aveva lavorato per l'architetto Benedetto Alfieri nella chiesa torinese del Corpus Domini (1752) a fianco dei luganesi Giovanni Battista Bettino e Francesco Aprile, e in palazzo Chiabrese (dal 1757); egli collaborerà ancora con l'architetto astigiano nel Duomo di Carignano a fianco di Giuseppe Bolina (1762-1764). Quasi contemporaneamente Giuseppe Bolina interviene nella decorazione di palazzo Dal Pozzo della Cisterna a Torino, diretto dall'architetto Francesco Valeriano Dellala di Beinasco.

lizzare opere di abbellimento della Cappella di Sant'Anna, contribuiscono alle stesse con un'offerta in denaro.

Per quanto riguarda la ricorrenza della festa patronale la documentazione conservata nell'Archivio della Compagnia riporta per ogni occasione una sintetica relazione dell'avvenimento, centrale nella vita della congregazione, e in particolare l'annotazione delle spese occorse: il giorno 26 luglio, dedicato a Sant'Anna, è del resto l'occasione di incontro principale – se non l'unica – di tutti gli associati, che delegano altrimenti ai loro rappresentanti (sindaci, massari, consiglieri), eletti in questa stessa data, la discussione di cause all'interno della Compagnia e le decisioni in merito all'amministrazione delle spese e alla gestione dei beni della società⁷⁴.

La celebrazione si svolge seguendo una pratica consolidata negli anni: al Vespro della vigilia viene esposto il Santissimo Sacramento; il 26 luglio la Messa solenne, o Messa grande, celebrata all'altare della Cappella, vede la partecipazione di tutta la comunità, riunita nel canto, con l'accompagnamento dell'organista, in genere un frate del convento. L'addobbo della Cappella prevede, ogni anno (come ricordato dalle carte degli *Ordinati*, ma anche nei documenti relativi alla *Contabilità*), la collocazione di otto ceri, decorati e dipinti, di candele, fiori, e la posa della "tappizzaria"; si manifesta anche «con segni esteriori capaci di catturare maggiormente sull'evento e sul gruppo l'attenzione della Città», che connotano l'intero edificio e addirittura lo spazio esterno⁷⁵.

Il momento di incontro si conclude con la riunione nel chiostro del convento, occasione per la raccolta della «carità» da parte dell'abate designato, cui segue l'elezione dei rappresentanti della Compagnia. Tutte queste indicazioni sono riportate con grande dettaglio, in modo peraltro estremamente ripetitivo⁷⁶, e non è possibile rilevare pressoché alcun cambiamento nel corso del tempo, fatta eccezione per la pratica della "badia". La tradizione delle *aubades* (sorta di accompagnamento festoso, con musica, dell'abate, nel

Bolina e Sanbartolomeo, insieme al luganese Antonio Papa, vinceranno inoltre la gara d'appalto indetta nel 1769 in seguito alla decisione di Carlo Emanuele III di completare le decorazioni a stucco della Galleria Grande (detta "di Diana") nella reggia di Venaria Reale. A Venaria Giovanni Battista Sanbartolomeo aveva già realizzato nel 1748, sotto la direzione di Alfieri, l'elegante decorazione a stucco a motivi floreali dell'appartamento al piano terreno del padiglione di levante; egli inoltre è l'autore degli stucchi che ornano la galleria di ponente e l'appartamento ducale di levante della Palazzina di Caccia di Stupinigi, eseguiti tra il 1759 e il 1761 su disegno alfieriano, con la collaborazione del connazionale Bartolomeo Papa. Sull'attività di Sanbartolomeo e Bolina si veda, in questo stesso testo, il contributo di Maria Vittoria Cattaneo, parte II, cap. 2.

⁷⁴ Non è documentata in alcun modo l'esistenza di altri luoghi di riunione: la cappella costituisce il luogo privilegiato di aggregazione della comunità ticinese residente nella capitale sabauda.

⁷⁵ Cfr. ROCCIA, *Testimonianze di una solidarietà d'origine* cit., p. 103. La pratica di addobbare anche la chiesa, oltre alla cappella patronale, era in uso da tempo: «et in quella solennità [...] conforme al solito fatto tapizzare la capella et pilastri della Chiesa, et al di fori della Chiesa» (ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 61r, 26 luglio 1650).

⁷⁶ Si vedano, a titolo di esempio, le carte conservate in ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, cc. 23r-24r, 26 luglio 1641, relative alla descrizione delle spese compiute per l'allestimento della cappella con ceri, candele, tappizzaria, per la celebrazione delle messe (pagate all'esattore del convento di San Francesco) e per la musica, delle quali testimoniano, con relative ricevute di quietanza, i massari eletti l'anno precedente, in carica sino a questa stessa data.

momento in cui assume la carica) viene abbandonata da metà del XVII secolo, in favore di celebrazioni più sobrie, che consentono di impiegare parte del denaro per la manutenzione e l'abbellimento della Cappella, conservando comunque la consuetudine dell'offerta della «colazione» ai consociati in occasione della festa, che si protrarrà sino a tutto il XIX secolo⁷⁷.

Fondamentale per i membri della Compagnia sarà sempre il rispetto delle tradizioni: emblematico è un documento del 19 luglio 1740, che testimonia l'invio di una delegazione formata dai sindaci in carica ai «Sig.ri Gio Anto Pesci e Galeazzo Pagano», per dissuaderli dall'intenzione di celebrare la festa di Sant'Anna in una chiesa diversa da San Francesco d'Assisi, «la qual cosa non si è mai praticata, e [...] porta pregiudizio alla Sud.[et]ta Università, levando la devotione alla Capella»⁷⁸.

4. La gestione dei beni immobili della Compagnia di Sant'Anna

Nadia Ostorero

La documentazione inerente alla gestione finanziaria della Compagnia è molto dettagliata sia riguardo all'annotazione delle spese, comprese quelle straordinarie occorse per la realizzazione e l'allestimento della Cappella di Sant'Anna (dal 1636) e per la costruzione dell'omonima Casa in Città nuova (nell'anno 1677), sia riguardo alla registrazione delle entrate, consistenti principalmente nelle elemosine raccolte in occasione della festa patronale e nel denaro esatto dai confratelli come interesse di prestiti.

Da queste indicazioni è possibile valutare il peso dei due nuclei – Luganesi e Milanesi – che costituiscono la Compagnia sino alla data del 1762, in particolare attraverso l'analisi delle somme di denaro date al tesoriere da parte dei quattro massari, due luganesi e due per lo Stato di Milano; consideriamo come caso emblematico il 1636 (anno di costruzione della Cappella di Sant'Anna e dell'avvio della raccolta organica dei verbali delle riunioni dell'associazione): a questa data i massari di Lugano Pietro Caminada e Domenico Muschio, nel rendiconto del «maneggio» del-

⁷⁷ *Ibidem*, c. 74r, 26 luglio 1656: «La congregatione universale a ordinato che p[er] l'ano novo no[n] si deba fare più alcune abade ne di note ne di giorno salvo acompagnare la carità et l'abate a sua casa dove starà [...]»; *ibid.*, cc. 101r-v, 26 luglio 1666: «In virtù et stabilimento fatto dalli sig.ri sindici, consiglieri et Università si è stabilito che da qua avanti, per divertire qualonque sinistri accidenti, si annulla di non far più abade, ne meno la carità in imagine ma bensì far la carità ordinaria che si stilla nelle congregationi, et oratorii che si usano nella città di Torino, et quel denaro che si spendeva in dette abade sonatori et imagini si habbino a metter in fondo, per fare quello sono necessari alla nostra capella di Sant'Anna».

⁷⁸ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 2, c. 37r. Nella categoria *Liti* inoltre è conservato un quaderno contenente gli atti della causa fra l'Università di Sant'Anna e i capomaistri Pesci e Pagano, accusati nel luglio 1740 di voler «per pura emulazione far solennizzare nel med.[esim]o giorno di S. Anna, alle med.[esim]e ore, le istesse funzioni suolite farsi dall'Università, et ciò in altra chiesa [...] et ciò tutto contro il solito sin qui osservato» (ACSALT, *Liti*, IV, fasc. 10). Secondo quanto risulta dai documenti Giovanni Antonio Pesci e Galeazzo Pagano avrebbero fatto officiare funzioni religiose con raccolta di elemosine nella chiesa torinese del Carmine, in occasione della festa patronale, venendo così meno al rispetto delle tradizioni celebrative della Compagnia. La lite si protrae, con varie vicende, sino al mese di giugno del 1741.

l'anno precedente, dichiarano di «aver esatto dai particolari ad oggi £ 51», oltre al ricavato delle elemosine della propria bussola, pari a 13 lire; Battista Pozzo, massaro di Valsolda, mette a disposizione del sodalizio quanto «esatto sovra la lista de particolari» per un totale di 15 lire, dimostrando il minor rilievo, dal punto di vista economico, della comunità che rappresenta⁷⁹. Dall'analisi di queste cifre, tra l'altro piuttosto modeste, emerge una crescente importanza nel corso degli anni della comunità luganese, a discapito della componente milanese, che non risulta però essere in alcun modo, per tutto il XVII secolo, un elemento di disagio all'interno della Compagnia, ma verosimilmente coincide soltanto con una diversa consistenza numerica dei due gruppi.

In momenti particolari la raccolta delle elemosine è realizzata anche presso località lontane dalla capitale, dove si concentra un cospicuo numero di componenti della comunità ticinese, impegnati nei grandi cantieri delle fortificazioni sabaude: fra il 1666 e il 1672 è annotato il ricavato di altre due «bussole» per le elemosine, a Vercelli e a Verrua, testimoniando che i membri della Compagnia non si allontanano dal luogo di lavoro neppure per partecipare alla festa comunitaria a Torino⁸⁰.

Ogni anno, in prossimità del giorno di Sant'Anna, particolare attenzione viene prestata alla registrazione delle spese necessarie per la cerimonia religiosa e la manutenzione dello spazio culturale: la decorazione dei ceri, l'acquisto delle candele, la pulitura delle tele («sbianchimento dei panni»), il pagamento al «padre spenditore del convento» per la celebrazione della «Messa grande» e delle «messe basse» in commemorazione dei defunti e per la «triboldeta al campanile», la retribuzione all'organista (uno dei frati francescani) e ai «sonadori per la musica», costituiscono le voci riportate con grande dettaglio. L'esame della documentazione ci ha permesso di venire a conoscenza del fatto che la somma rimanente dell'importo di elemosine e rimborsi, dedotte appunto le spese per la festa, viene utilizzata principalmente per la costituzione di una rendita, grazie alla concessione di prestiti a membri della Compagnia. Oltre alle elemosine e ai sussidi periodicamente elargiti ai luganesi che ne fanno richiesta, per indigenza o malattia, testimoniati dalle carte della categoria *Attività assistenziali* (dove sono raccolti documenti a partire dal 1713, sino a tutto il XIX secolo e oltre)⁸¹, coloro che fanno parte della Società di Sant'Anna possono

⁷⁹ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, registrazione del 2 agosto 1637.

⁸⁰ Ad esempio: *ibidem*, c. 100v, 26 luglio 1666, e c. 112r, luglio 1672.

⁸¹ Per tutto il Seicento non si è conservata alcuna testimonianza di iniziative in favore della comunità o di singoli associati: la nozione di società assistenziale è pertinente e ampiamente documentata solo nei secoli successivi. Nella seconda metà dell'Ottocento ingenti somme di denaro verranno inoltre destinate per promuovere la frequenza scolastica fra i giovani di origine luganese, presso l'Accademia di Belle Arti e in diverse scuole di mestiere di Torino: l'ammissione ai sussidi sarà subordinata alla verifica, da parte di una apposita Commissione di sorveglianza, della condizione di povertà e del buon rendimento scolastico dello studente. La vasta raccolta documentaria inerente a sussidi scolastici ed elemosine è raccolta in ACSALT, *Attività assistenziali*, XIV-XXVII.

infatti avvalersi della possibilità di ottenere un prestito in denaro da parte della stessa. La somma deve essere restituita entro termini temporali e con il pagamento di interessi stabiliti dal Consiglio: come esempio citiamo il prestito effettuato a metà del XVIII secolo, «di lire mille del fondo di d.lett[er]a Università, che era nelle mani del Sig.r Tesoriere Carlo Fra.[nces]co Polaro luganese al Sig.r Paolo Francesco [Cravarlo ?], e Sig.r Giò Batta Bettino [...] con la promessa di pagar l'interesse a ragione di Lire sei per cento per anni tre»⁸².

Altra fonte di reddito per la Compagnia sono i beni immobili di proprietà, la cui esistenza è documentata, sebbene in modo sommario, già nella prima metà del Seicento, e che diventa rilevante, per gli utili ricavati, in seguito alla costruzione e all'acquisizione di alcuni stabili particolarmente adatti all'affitto per la loro ubicazione e conformazione⁸³.

Nell'anno 1677 la disponibilità di una somma di denaro abbastanza elevata, derivata proprio dall'affitto di un edificio di proprietà della Compagnia⁸⁴, associata alla costituzione di diversi prestiti con terzi, a titolo di censo⁸⁵, consente di dare inizio alla costruzione dell'edificio denominato "Casa di Sant'Anna", che verrà da subito anch'esso destinato all'affitto⁸⁶.

L'atto formale di acquisto del terreno, situato nell'isola di San Bonifacio, nell'ingrandimento di Torino verso Po, è sottoscritto da Giovanni Battista Frasca, Giovanni Battista Piscina e Giacomo Berra (rispettivamente tesoriere, sinda-

⁸² ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 2, c. 47r, 28 aprile 1748.

⁸³ L'esistenza di rendite degli affitti di proprietà immobiliari appartenenti alla Compagnia è testimoniata dal materiale archivistico conservato nella categoria *Contabilità e patrimonio*; ad esempio ACSALT, *Contabilità e patrimonio*, IX, fasc. 20, n. 3: questo documento contiene alcune carte firmate dai sindaci della Compagnia indicate come "Conto delli fitti".

⁸⁴ Per il 1677 si fa particolare riferimento alla somma di 1300 lire che deriva dall'estinzione del debito per il canone d'affitto di una casa da parte del medico Galleani, «qual denaro si doverà impiegare per far una fabrica o quello che si stimerà meglio» (ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 124r, 23 maggio 1677). Un'ampia documentazione relativa alla causa contro Galleani, estraneo alla Compagnia, è annotata nei verbali dell'associazione a partire dal 1668: *ibidem*, c. 104r, 15 luglio 1668; cc. 107r-108v, marzo-dicembre 1672; inoltre ACSALT, *Ordinati e verbali*, IV, fasc. 7, nn. 1 e 2, 1672 e 1673.

⁸⁵ I prestiti sono effettuati da diversi personaggi: lire 1000 dal sacerdote Claudio Persighino, figlio di Cristoforo Persighino, membro della Compagnia di Sant'Anna, cui l'associazione corrisponde una rendita annua di 50 lire (ACSALT, *Contabilità e patrimonio*, XI, fasc. 42, n. 2, 1 luglio 1681: vi si rimanda allo strumento notarile che attesta un primo prestito alla data del 3 settembre 1677, per stabilire un nuovo censo di lire 500 «sopra le due botteghe, et retrobottega della casa sovra mentionata», facendo sempre riferimento alla bolla pontificia di Papa Pio V sulla fondazione dei censi per il pagamento degli interessi; anche *ibid.*, IX, fasc. 22, nn. 3-6, 1678-1684; per la restituzione del prestito *ibid.*, XI, fasc. 42, n. 4, 28 agosto 1684); lire 1000 dal reverendo Gerolamo Nasi di San Michele, cappellano di S.A.R. e custode della SS. Sindone, con strumento di censo del 30 dicembre 1679, prestito restituito nel luglio 1684 (*ibid.*, XI, fasc. 42, n. 3); lire 1000 imprestate nell'anno 1683 dal tesoriere della Compagnia, Felice De Giorgi (*ibid.*, XI, fasc. 39, n. 3, 25 settembre 1685, nota di pagamento degli interessi per la somma prestata); infine il sindaco valsoldino Giovanni Battista Mariano, anche responsabile della realizzazione dei muri di confine della Casa di Sant'Anna con le proprietà vicine, istituisce un'ipoteca sulla stessa Casa con la promessa di restituzione della somma entro i prossimi cinque anni, con l'interesse del cinque per cento (*ibid.*, XI, fasc. 42, n. 1, 8 febbraio 1678, cc. 1r-1v; il documento è stato trascritto nell'appendice documentaria, doc. i).

⁸⁶ Sull'edificazione della Casa di Sant'Anna cfr. anche ROCCIA, *Testimonianze di una solidarietà d'origine* cit., pp. 107-108.

co valsoldino, sindaco luganese)⁸⁷ (fig. 7). Tale localizzazione è particolarmente interessante poiché la costruzione risulta essere contemporanea all'ampliamento orientale della città (in cui l'isolato si trova), definito su progetto del Primo Architetto ducale Amedeo di Castellamonte e avviato concretamente, con i lavori per le strutture difensive, nell'anno 1673, e si approfittava dunque della politica di incentivi finalizzata alla realizzazione della «città nuova di Po»⁸⁸.

L'edificio viene costruito per opera dei capomastri luganesi Giovanni Pietro Adamo, impegnato per gli scavi e le strutture di fondazione⁸⁹, e Pietro Sardi, responsabile delle opere di muratura; inoltre Giovanni Battista Mariano realizza i muri di separazione con i lotti adiacenti⁹⁰. Giovanni Battista Piscina, sindaco valsoldino della Compagnia dal 1677, riveste un ruolo determinante nella gestione del cantiere, per il pagamento delle maestranze – e in particolare di Sardi – e per l'acquisto di materiali da costruzione⁹¹.

L'assegnazione dell'impresa a Sardi avviene mediante una sorta di gara d'appalto all'interno della Compagnia (la procedura è applicata di consueto, già nel XVII secolo, per tutte le fabbriche di committenza ducale, ed è dunque ben nota alle maestranze ticinesi attive nell'edilizia operanti nella capitale), in

⁸⁷ I personaggi indicati sono deputati di «far l'istromento [atto di acquisto] a nome di detta Compagnia» in un documento sottoscritto da una ventina di membri dell'associazione (ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 124r, 23 maggio 1677). Per la definizione delle proprietà acquisite per la costruzione della Casa si veda ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 63, c. 49r, 1677: «Notta della spesa fatta per la fabrica di S. Anna. P[rimo] si è fatto un big[lietto] al s.r Giacomo Berrutto per parte del sito acquistato come per istromento del s.r Gibellino di £ 227.5. Più altro big[lietto] al s.r Antonio Dionisio per resto del sito, e muraglia commune del med[esimo] [...] come per istromento fatto dal detto s.r Gibellini £ 696».

⁸⁸ La Casa si affaccia verso levante sulla strada pubblica, contrada del Cannon d'oro, l'attuale via San Massimo. L'editto del duca Carlo Emanuele II del 23 ottobre 1673 diede inizio ufficiale alle opere di ingrandimento della fortificazione e all'ampliamento di Torino verso levante, consolidato nella ristrutturazione della contrada di Po a portici continui secondo il progetto di Amedeo di Castellamonte. L'intervento costituisce l'atto conclusivo del lungo dibattito sull'ampliamento della città verso il fiume, aperto sin dagli anni Venti del secolo. Sul tema si vedano Vera COMOLI MANDRACCI, *Torino, Laterza*, Roma-Bari 1983, pp. 31-65, Cristina CUNEO, *Via Po a Torino nell'urbanistica della città-capitale barocca*, tesi di dottorato in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, Politecnico di Torino, tutor prof. Vera Comoli Mandracchi, 1994. L'architetto e primo ingegnere ducale Amedeo di Castellamonte viene anche chiamato dalla Compagnia per dirimere una questione con una delle proprietà confinanti, per cui riceve uno specifico rimborso, annotato nelle carte dell'Archivio: «Dinari pagati al s.r Piscina [...] Più per tanti pagati al Ill.mo sig.r Conte Castelamonte per l'aggiustamento di la litte con il s.r Dionisio £ 14.13» (ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 63, c. 50v).

⁸⁹ «Più pagato a Pietro Adamo [...] del cavo di detta fabrica a ragione di £ 13 il trab[luc]co con l'esportatione della terra condotta nelli bastioni, o dove meglio le parerà et soldi 50 il trabucco tra sabia e pietre di tutto quello si troverà sovr'il luogo [...]»: ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 63, c. 49v.

⁹⁰ ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XII, fasc. 60, n. 8. La misurazione del lavoro compiuto da Adamo è realizzata nel mese di agosto: *ibid.*, fasc. 60, n. 2, 13 agosto 1677. Inoltre si sono «pagate al sig.r Giovanni Battista Mariano per tr[abucchi] 25 di muraglia di la muraglia divisoria tra il sig. Morutto fatta far di detto sig.r Mariano» (*ibid.*, fasc. 63, cc. 6r-6v, 8 febbraio 1678).

⁹¹ Ad esempio sono annotate spese, sottoscritte da Sardi, quali: «Ho ricevuto da Giovanni Battista Piscina la somma di lire 180 a conto della sudetta fabrica di S[an]ta Anna per impiegare per comprare assi et travei per li solari et altri materiali per servisio di detta Casa» (ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 63, c. 54r, 8 febbraio 1678).

questo caso condotta, per la verità, con modalità che risultano poco chiare. La documentazione in nostro possesso riferisce infatti di un primo deliberamento dei lavori al capomastro luganese Antonio Muscio (o Muschio), che presenta un'offerta con la previsione del costo per le opere di muratura a 15 lire il trabucco. Cambiamenti progettuali rispetto a un primo disegno, di cui non siamo a conoscenza, portano alla recessione del contratto da parte del capomastro, che verosimilmente non ritiene più sufficiente il compenso proposto. A lui subentra Pietro Sardi, anch'egli originario della zona di Lugano – e figura chiave nei cantieri di committenza ducale di questi stessi anni⁹² – offrendo un partito di 15 lire e 10 soldi per ogni trabucco di muratura ordinaria, accettando «[l'] obbligo d'osservar il disegno»: come si può notare si tratta di una cifra superiore rispetto a quanto accordato al primo impresario, che evidentemente prende anche in considerazione la maggiore gravosità dell'opera dovuta alle variazioni apportate al progetto. Muschio, ritenendosi in qualche modo ancora responsabile della costruzione dell'edificio, a questo punto decide di realizzare una generosa offerta in favore della Compagnia, e quindi «spontaneamente dichiara pagar del suo proprio li soldi dieci al trabucco, cioè dalle lire quindici, a quindici e meza»⁹³. Nell'effettivo rimborso di questa somma Muschio non sarà in realtà così sollecito, e a distanza di alcuni anni il pagamento del suo debito – pari alla differenza di mezza lira fra il suo partito e quello di Sardi, per ogni trabucco di muratura ordinaria – dovrà essere più volte richiesto da parte dei rappresentanti del sodalizio⁹⁴. Fra la documentazione relativa all'edificazione della “Casa di Sant'Anna” emerge, per la quantità di indicazioni fornite, un volumetto intitolato *Libro*

⁹² Il capomastro da muro e impresario Pietro Sardi, di Morcote, Stato di Lugano, è una figura di primaria importanza nei cantieri di committenza ducale proprio negli anni Settanta del XVII secolo: a partire dal 1674 egli viene incaricato della ricostruzione del primo tratto della galleria del castello e del padiglione in mezzo ad essa, e della realizzazione delle opere in muratura della Grande Galleria di Carlo Emanuele II, dell'Accademia, delle Scuderie, nell'ambito del progetto per la «zona di comando» dell'architetto Amedeo di Castellamonte. Le complesse vicende degli appalti e della gestione dei cantieri (in parte interrotti alla morte del duca nel 1675) sono state indagate in Nadia OSTORERO, *Dalla Grande Galleria di Carlo Emanuele I all'Armeria e Biblioteca Reale*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Vera Comoli Mandracchi, correlatore arch. Cristina Cuneo, a.a. 1996-1997, cap. VII, § 2-3; sui cantieri per la «zona di comando» nella fase castellamontiana cfr. anche Francesca BAGLIANI, Paolo CORNAGLIA, Marco MADERNA, Paolo MIGHETTO, *Architettura, governo e burocrazia in una capitale barocca. La zona di comando di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730*, “Esiti”, n. 20, Celid, Torino 2000, e in particolare i contributi di Paolo CORNAGLIA, *Il palazzo diventa città: la Grande Galleria, l'Accademia Reale, il Teatro, la Zecca e la Dogana nell'impianto di Amedeo di Castellamonte (1674-83)*, pp. 39-58 e di Paolo MIGHETTO, *La realizzazione dell'idea castellamontiana: il cantiere tra Gian Francesco Barocelli e la venuta a Torino di Filippo Juvarra (1683-1714)*, pp. 67-78.

⁹³ La decisione relativa all'appalto dell'opera viene presa durante la riunione di un'ampia rappresentanza dell'associazione (i sindaci in carica e altri venti membri della Compagnia) nel chiostro della chiesa torinese di San Francesco d'Assisi, luogo solitamente deputato alle assemblee: ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 124v, 29 giugno 1677. Nel documento si insiste sulla «mutatione di disegno» apportata prima dell'avvio della costruzione della fabbrica. La misura di un trabucco (in uso nel Piemonte sabauda) corrisponde a 3,0826 metri lineari.

⁹⁴ ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 63, «Libro giornale della Compagnia di Sant'Anna dell'Università de Luganesi, Valsolda, e Milanesi, che tiene li ss.ri sindici de crediti et elemosine che si esigiscono per beneficio della medema, et delle spese che si fanno per la fabrica nova

*giornale della Compagnia di Sant'Anna dell'Università de Luganesi, Valsolda, e Milanesi [...] delle spese che si fanno per la fabrica nova della detta Compagnia*⁹⁵, opportunamente diviso in due parti: nella prima sono annotate le sottoscrizioni di donazioni fatte dai membri della Compagnia, che comprendono anche materiali da costruzione o elementi lavorati, analogamente a quanto già avvenuto negli anni Trenta per la realizzazione della Cappella patronale in San Francesco d'Assisi. Mentre le offerte vengono raccolte anche nei cantieri extraurbani dove è forte la presenza numerica di maestranze di origine ticinese (alle fortificazioni di Vercelli e di Verrua)⁹⁶, fra i membri dell'associazione si distinguono il sindaco valsoldino Giovanni Battista Piscina, il tesoriere Giovanni Battista Frasca e lo stesso capomastro responsabile della costruzione, Pietro Sardi. Dall'analisi della documentazione minuta, compilata dagli stessi membri del sodalizio, spesso con una grafia incerta che rende difficile l'esatta comprensione dei nomi, trapela comunque la comune volontà di partecipare all'edificazione della Casa, procurando legname da costruzione, calcina, mattoni, elementi lapidei lavorati⁹⁷. La messa in opera di porte e chiassili, realizzati dai falegnami Giovanni Novelli e Pietro Filippo Sapiente, rientra tra le forme di "elemosina" effettuate dal tesoriere Giovanni Battista Frasca, da Francesco Pighino e da Francesco Bariffi⁹⁸.

La seconda sezione del *Libro giornale* comprende le annotazioni per valutare complessivamente il debito verso i capomastri responsabili del cantiere-

della detta Compagnia, 1677-1681, c. 53v: «Più si deve bonificare al sud.[ett]lo maestro Sardi la somma de lire venti e una qualle sono per li soldi dieci che m.r Antonio Muschio aveva promesso di pagare del proprio e sino al presente non a voluto pagare [...]».

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibidem*, c. 7v, 23 febbraio 1678: «Il sig.r Capitano Paolo Botta e compagni impresari della fortificazione di Verrua hanno dato per elemosina livre 29 [...] Gl'impresari della fortificazione di Vercelli Martino Ferro e compagni elemosina [...]».

⁹⁷ Fra gli associati che elargiscono somme di denaro in favore della costruzione sono annotati Giacomo Leone, Antonio Muschio, Antonio Bignuda, Giovanni Reynard, Cristoforo Caresana, Francesco Cerutto, i fratelli Geronimo e Francesco Bellotto, Pietro Pezo, Domenico Paracca, mentre Carlo Busso e Carlo Ferretto forniscono gli elementi lapidei per la scala, Bartolomeo Costigliole «ha dato due pezzi di trave per metter sopra le botteghe», «Gio Antonio di Rivoli à promesso some due calcina», «Giacomo Righino ha promesso due paradossi di maleza [...] Batista Floria due carra di mattoni, Batista Cros mattoni, Bartolomeo Peracin calcina, Pietro Belli mattoni, Giacomo Parasio la corda del pozzo, Antonio Casella a promesso li scossi [davanzali] per le finestre n° 5 [...] Simone Gogio uno ramo di scala di pietre»; le forniture di laterizi da parte dei consociati riguardano modeste quantità di mattoni – ad esempio Martino Ferro, 600 mattoni; Dominico Riva, 400 mattoni – così come quelle relative a elementi lapidei lavorati: «Ramello ha promesso e datti n° 3 scalini di pietra [...] sig. Fontana taiapietra ha promesso n° 6 scalini di pietra», «Il sig.r Francesco Piazzola scultore ha dato per elemosina per la fabbrica della Casa di Santa Anna livre sette e soldi cinque et esse per impiegarle nel parapetto del pozzo». Particolarmente interessante, come testimonianza del rapporto dell'associazione di mestiere con le istituzioni religiose, è la registrazione di una donazione de «La Molto Reverenda Madre Badessa della Visitazione per mezzo di m. Gio Rennodo [che ha] promesso una dopia» (per tutte le registrazioni: *ibidem*, cc. 2r-7v).

⁹⁸ ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XII, fasc. 60, n. 9, 12 febbraio 1678, «Memoria delle porte e casilli [chiassili] che ha dato per limosina alla Compagnia [...]». L'annotazione dei nomi dei mastri da bosco pagati «a conto di verere e cesilli e porte [...] per la fabrica di S[an]ta Anna» è in ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 63, «Libro giornale [...]», cc. 55r-56v, 25 febbraio 1678.

re, in particolare Pietro Sardi, registrando anche le sue quietanze⁹⁹. I pagamenti a Sardi fanno riferimento a conti redatti sulla base delle misurazioni realizzate, alle date del 1° dicembre 1677 e del 13 gennaio 1680, dall'estimatore e agri-
mensore ducale Gaspare Ferrero, convenendo il rimborso al capomastro sia con somme di denaro contante (pagate regolarmente a partire dal luglio 1677), sia deducendo il suo credito nella forma di un affitto della stessa Casa di Sant'Anna, stabilito a partire dal 1° aprile 1678¹⁰⁰ (fig. 8).

La documentazione contabile fornisce l'indicazione dei costi delle singole parti della costruzione: lo scavo di terra a 13 lire il trabucco, la muratura a 15 lire e 10 soldi il trabucco, e precise annotazioni di spesa per la struttura di copertura, i solai, le volte, la scala, gli "stibi"¹⁰¹. È inoltre accertato l'intervento di uno stuccatore, pagato già nel mese di settembre del 1677 «per tante fatiche fatte e che farà»¹⁰², del quale più avanti si scopre l'identità: all'inizio della stagione lavorativa dell'anno successivo Giovanni Battista Pozzo riceve infatti un altro pagamento «per la fabrica de li ornamenti di la facciata de la Casa di Santa Anna, incluso il stibilimento di la porta et il lavoro atorno S. Anna et incluso [il] giesso»¹⁰³.

Dalla lettura di queste carte non è tuttavia possibile ricostruire con esattezza l'aspetto dello stabile, completato entro i primi mesi del 1678, soprattutto nella configurazione planimetrica, mentre le caratteristiche della facciata su strada risultano definite da un disegno, tuttora conservato nell'Archivio, che costituisce peraltro l'unica testimonianza iconografica per i secoli XVII e XVIII¹⁰⁴ (fig. 9).

La suddetta Casa dell'Università di Sant'Anna e «quella acquistata del fu Sig.r Sardi» vengono entrambe affittate da parte dell'associazione per poterne

⁹⁹ ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 63, «Libro giornale [...]», cc. 49r e sgg.

¹⁰⁰ Il contratto d'affitto è stipulato in data 23 dicembre 1677, alla presenza del procuratore Gibellini e di un'autorevole e numerosa rappresentanza della Compagnia di Sant'Anna: ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 63, allegato "b", «Capitulatione affitto Casa Sant'Anna» (il documento è integralmente trascritto nell'appendice documentaria, doc. h). La documentazione relativa al saldo del debito nei confronti di Sardi risulta abbastanza complessa, poiché dal conto della spesa compiuta per la costruzione si deve dedurre quanto egli deve alla Compagnia per l'affitto dello stesso stabile, al prezzo di cinquanta ducati annui: cfr. ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Censi e prestiti*, XI, fasc. 43, n. 1, cc. 1r-2r, «Liquidatione dell'Università de Capi mastri Muradori Luganesi et altri uniti nella Compagnia di Sant'Anna»: il documento è redatto da un contabile appositamente interpellato, estraneo alla Compagnia (Paolo Campi); *ibid.*, fasc. 43, n. 2, «Liquidatione Pietro Sardi», 7 luglio 1683: «La veneranda Università restava avere a Pasqua scorsa dal capomastro Pietro Sardi £ 26.12 e mediante le £ 26 detto mastro Sardi doverà godere la predetta Casa sin al venturo San Michele così richiesto io sottoscritto ho liquidato la presente / Paolo Campi». Si è rilevato che Sardi peraltro continuerà ad affittare la Casa di Sant'Anna anche in seguito all'estinzione del debito.

¹⁰¹ ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XII, fasc. 60, n. 3, «Misura della fabrica fatta fare dalla Veneranda Università [...]». Per un confronto con i dati delle misurazioni compiute per il calcolo del costo delle opere si veda *ibid.*, fasc. 60, n. 10a, «Misura fatta alla fabrica di S.ta Anna», 13 gennaio 1680.

¹⁰² ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 63, «Libro giornale [...]», c. 4v, 3 settembre 1677: «Più il detto giorno pagatto al stuccatore a conto del sig.r nodaro Giubilino [...]».

¹⁰³ *Ibidem*, c. 56v, 3 aprile 1678.

¹⁰⁴ ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 67, «Casa di Sant'Anna», disegno a penna acquerellato, [1677 circa]. Il disegno è già stato pubblicato in COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas* cit., tav. LIV.

ricavare una cospicua rendita in denaro, reinvestita nella gestione di altre proprietà immobiliari, ma soprattutto destinata, già a partire dalla prima metà del XVIII secolo, per l'attività di assistenza ai consociati. Gli edifici appena citati sono annotati in un documento del 16 dicembre 1725: a questa data vengono dati in affitto al «S. Pro.[curatore] Martire Togniascho, per anni sei pagando il fitto annualm.[en]te alla Raggione di Lire quattrocento in cad.[un] anno [...] pagabili da sei mesi in sei mesi», precisando che «le restaurationi che si faranno attorno d.[et]te Case saranno a carico di d.[et]ta Università»¹⁰⁵. Ancora nel 1748 si decide «di affittare le Case che possiede detta Università nella presente Città cioè il corpo di Cassa tutto intiero attiguo al Canon dorro detta di S. Anna [...] alli migliore offerente, quali sono li Sig.ri Antonio Casella, e Secondo Casella suo nepote»: la Casa di Sant'Anna viene anche in questo caso data in affitto a membri della Compagnia, ma in base al principio del «migliore offerente», per ricavarne il maggiore utile possibile¹⁰⁶.

Ulteriori e più esaurienti notizie sulle proprietà immobiliari sono desumibili da altre carte contenute nella categoria *Contabilità e patrimonio*, classe *Casa di Sant'Anna*, le «Capitolazioni d'affittamento», contratti stipulati negli anni dal 1752 al 1772 tra l'Università di Sant'Anna dei Luganesi – rappresentata dai suoi sindaci – e alcuni privati cittadini, per l'affitto di «membri di case» appartenenti all'Università, e dalle «Relazioni d'estimo», perizie inerenti alla Casa di Sant'Anna per stabilire il canone di locazione.

Dall'analisi di tali documenti è possibile conoscere la struttura dell'edificio che la Compagnia «tiene, e possiede in questa Città sotto la Parrocchia di S. Giovanni, Cantone denominato S. Bonifacio», vale a dire proprio la Casa di Sant'Anna situata nell'attuale via S. Massimo, uno stabile di tre piani, con botteghe al piano terra e scuderie verso la corte. In particolare una relazione d'estimo eseguita dall'ingegnere Bocci il giorno 21 luglio 1766, richiesta dal procuratore della Compagnia, ne descrive minuziosamente tutte le parti e fornisce indicazioni dettagliate sulla sua ubicazione:

in coerenza a Levante la contrada pubblica che dalla Contrada di Po tende a Reparì di Porta nuova, a mezzodì la casa del Sig. Teologo Moruto, a Ponente il Sig. Grandi, a mezza notte il Sig. Avvocato Marandone; componente al piano terreno due botteghe ed una retrobottega, con porta grande fra mezzo e scala con gradini di Cumiana a latere del portone; corte ivi con scuderia in fondo della medesima con due piani superiori verso la contrada, e corte, il tutto coperto a coppi¹⁰⁷.

¹⁰⁵ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 2, c. 19r.

¹⁰⁶ *Ibidem*, c. 47v. Da una relazione d'estimo stilata dall'ingegnere Rocca il 26 giugno 1751 sappiamo che i Casella avevano in seguito subaffittato la Casa di Sant'Anna ad altre quattro persone: la perizia è richiesta proprio dai sublocatari dell'edificio nella lite sorta con gli affittavoli per la determinazione del canone (ACSALT, *Contabilità e patrimonio*, *Casa di Sant'Anna*, XIII, fasc. 66, n. 2).

¹⁰⁷ ACSALT, *Contabilità e patrimonio*, *Casa di Sant'Anna*, XIII, fasc. 66, n. 3. Il documento è integralmente riportato nell'appendice documentaria, doc. m.

I contratti stipulati nella seconda metà del Settecento, per una durata che va da un minimo di tre a un massimo di nove anni, interessano cittadini residenti a Torino ma non di origine lughes, e sono rinnovabili a condizione che l'inquilino avvisi «l'Università o chi per esso mesi sei avanti il suddetto termine»; per recedere dal contratto è invece necessario un preavviso di tre mesi¹⁰⁸. Tutti i contratti vengono stilati secondo una formula univoca, indicando nei minimi dettagli le condizioni di locazione: l'affitto deve essere pagato anticipatamente, ogni sei mesi, al tesoriere della Compagnia; è vietato subaffittare i locali e apportare «in essi alcune roture, novità, né miglioramenti [...] senza speciale licenza in iscritto, e non altrimenti di detta Università», pena il pagamento degli eventuali danni causati. Le carte dimostrano notevole rigore nel rapporto con gli inquilini e una grande attenzione al corretto uso e alla manutenzione degli stabili dati in affitto: non è permesso «piantare o infiggere [in] porte, finestre, serrature, chiavi, crocchi, stibj [...] qualunque benché minima cosa senza l'espressa licenza di detta Università [...] a pena della perdita di ciò, che si fosse piantato, o infisso, e di stare a tutti li danni», e gli affittuari sono comunque tenuti «a restituire nel fine dell'affittamento ogni cosa nel suo pristino stato». È inoltre vietato «mettere vasi di fiori, o cose simili sopra le finestre sì verso la Contrada, che Corte, e meno sopra li tetti, poggiori, loggie, o balconi, fare, o permettere che si facciano nelle dette stanze balli o giochi pubblici». Ciascun inquilino è tenuto a «far nettare li fornelli, in cui si farà fuoco, almeno tre volte per ciascun anno, [a] non portar fuoco, né lume, ove si tiene il bosco, o carbone per ovviare ogni pericolo d'incendi», a «far nettare la scala, andito, ed il restante appartenente a detti membri, come anco la corte»¹⁰⁹.

Da una relazione d'estimo del 21 luglio 1766 si traggono inoltre importanti indicazioni su un'altra proprietà della Compagnia di Sant'Anna, casa Sardi, «sita nell'Isola di S.to Cristoffaro [...] in coerenza a levante la casa propria

¹⁰⁸ ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 65, nn. 1-10.

¹⁰⁹ I riferimenti riportati nei contratti pervenuti precisano ulteriormente la conformazione dell'edificio, e segnalano le destinazioni d'uso possibili, escludendo l'esercizio di mestieri che possono arrecare disturbo agli inquilini e non essere di decoro per lo stabile: al piano terreno della Casa di Sant'Anna in via S. Massimo vi era una «bottega con retrobottega con cantina vicino al pozzo», affittata nel 1772, per tre anni, a «Carlo Annibale Daniel del fu Luiggi di Bolbech in Francia, residente in questa Città [...] non per altro uso che per negozio di rettagliatore di vittovaglie»; nel caso che «detto Daniel ne facesse altro uso, principalmente per lavoro di legnaiuolo, s'intenderà immediatamente espelito di d.letto affittamento» (ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 65, n. 1, c. 1r, 28 maggio 1772); le «quattro camere al primo piano con crotta e voltino» vengono date in locazione nel 1769, per nove anni, al notaio «Giò Giacinto Ricchetti del fu Medico Gio Anto di quessa Città» (*ibid.*, n. 6, c. 1r); «tre camere al secondo piano ed una soffitta sovra con crotta» sono affittate nel 1769, per sei anni, al capitano ingegnere Francesco Devisto (*ibid.*, n. 4, c. 1r); «una camera al terzo piano attigua a quella tenuta dal S.r Gattino riguardante verso la contrada con crotta destinata a d.letta camera» è affittata per tre anni (dal 1769 al 1772) alla vedova Oddono (*ibid.*, n. 5, c. 1r). È infine documentata l'esistenza di «una scuderia di quattro piazze con finestra sopra, e tetto lateralmente alla Corte», nel 1769 data in affitto per tre anni al signor Giuseppe Ignazio Demarchi «del fu Sig. Giuseppe Domenico del luogo di Cigliano, in quessa città resident[e] impiegato nell'Ufficio] delle fabbriche, e fortificazioni».

del Ill[ustriss]mo conte d'Exilles, a mezzo di la corte commune, a ponente li M[ol]to R[everen]di padri di S.to Filippo di Chieri, a mezza notte altra corte della casa propria della Damigella Rovero». All'interno di questo stabile, situato nell'isolato antistante a quello della Casa di Sant'Anna, l'ingegnere Bocci procede alla misurazione di due camere al primo piano, in «fondo della corte prospiciente, una verso la corte di detta casa per una finestra munita di ferrata ed uscio a mezzo giorno, con chiassile a vetri, e serraglia tra due parti, fornello di stucco, solaro sovra travi e sternito di quadrettoni [...], altra prospiciente verso la corte a mezza notte [...] con una crotta alla med[esim]a annessa, e luogo comune in fondo del poggiolo, che dalla scala comune da la comunicazione a detti membri»¹¹⁰.

La Casa di Sant'Anna e Casa Sardi sono le due proprietà immobiliari menzionate più di frequente nei documenti dell'Archivio, a testimonianza della loro importanza, ma esistono altri edifici appartenenti alla Compagnia utilizzati, soprattutto nel corso del XVIII secolo, per il reddito dell'affitto: nell'ordinato del 29 giugno 1758 ad esempio è menzionata la «Casa Bruno al fornello Isola di San Giacomo Parochia di S.to Agostino», localizzata ai margini della città vecchia, presso Porta Palazzo, data in locazione «al Sig.r Gio Batta Boggio fu Anto del Borgo d'Andorno»¹¹¹ (*fig. 19*).

Da questi documenti è possibile trarre informazioni non solo inerenti alle proprietà dell'associazione, ma anche sulle presenze, i legami di parentela e i luoghi d'origine dei membri della stessa. Alcune carte del secondo volume dei verbali – *Libro 1713-1788* – costituiscono infatti, grazie all'annotazione delle firme dei mastri che partecipano alle riunioni, una importante e autentica testimonianza della permanenza a Torino di alcune figure professionali in un arco temporale ben definito.

egli vi realizza alcuni interventi, autorizzati dall'Università, come l'introduzione di vetri alle finestre, la sostituzione di un serramento «vecchio e marcio» e il rinforzo di alcune travi (*ibid.*, n. 7, c. 1r).

¹¹⁰ ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 66, n. 3.

¹¹¹ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 2, c. 59r.

Appendice documentaria

- a AST, *Insinuazione di Torino*, 1620, lib. 12, cc. 328r-329v, «Procura delli capi mastri, et muradori luganesi, e Milanesi nel sig.r Carlo Vanello et altri mastri residenti in Turino», 22 settembre 1620
- b AST, *Insinuazione di Torino*, 1621, lib. 8, cc. 35r-36v, «Quittanza del s.r Fran.[ces]co Mariano dalli Mastri da muro e minusieri della Compagnia di Santa Anna», 28 giugno 1621
- c ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Censi e prestiti*, XI, fasc. 39, n. 1, cc. 1r-1v, 10 luglio 1624
- d AST, Corte, *Paesi, Torino*, m. 4, fasc. 14, «Consegna di tutti gl'originarii di Milano, et Milanesi habitanti nella Città di Torino, fatta avanti l'Ill.mo sig.r Gover.[nator]e di detta Città, in virtù dell'ordine di Madama Ser.ma delli 9 di luglio 1625 pubblicato in detta Città vecchia, e nuova et ne i borghi a suono di tamburo», 9 luglio 1625
- e ACSALT, *Ordinati e Verballi*, II, fasc. 1, *Registro delli negotii, et affari della Compagnia di Sant'Anna di Torino eretta nella Chiesa delli Molto Rleveren]di Padri di S. Francesco*, 1636 in 1703, c. 1r, «Atto notarile per l'erezione della Cappella dedicata a sant'Anna nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino», 19 febbraio 1636
- f ACSALT, *Ordinati e Verballi*, II, fasc. 1, *Registro delli negotii, et affari della Compagnia di Sant'Anna di Torino eretta nella Chiesa delli Molto Rleveren]di Padri di S. Francesco*, 1636 in 1703, cc. 1r-2r, 25 febbraio 1636
- g ACSALT, *Ordinati e Verballi*, II, fasc. 1, *Registro delli negotii, et affari della Compagnia di Sant'Anna di Torino eretta nella Chiesa delli Molto Rleveren]di Padri di S. Francesco*, 1636 in 1703, cc. 44r-46r, 1 maggio 1645
- h ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 63, allegato "b", cc. 1r-2r, «Capitolatione affitto Casa Sant'Anna», 23 dicembre 1677
- i ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Censi e prestiti*, XI, fasc. 42, n. 1, cc. 1r-1v, 8 febbraio 1678
- l ACSALT, *Liti*, IV, fasc. 9, n. 3, *Lite Luganesi – Milanesi*, s.d. ma 1762
- m ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 66, n. 3, 29 giugno 1765

a AST, *Insinuazione di Torino*, 1620, lib. 12, cc. 328r-329v, «Procura delli capi mastri, et muradori luganesi, e Milanesi nel sig.r Carlo Vanello et altri mastri residenti in Turino», 22 settembre 1620 (*ad vocem* "Capodoro" nella rubrica del libro).

«Procura delli cappi m[ast]ri et muradori luganesi e Millanesi / L'anno del n[ost]ro S.r Iddio sia corrente mille seicento vinti, la terza Indizione et alli vinti doi del mese di settembre fatto nella Città di Torino et nelle chiostre di S[an]to Francesco. A tutti sia manifesto che alla presenza dell'Infrascritti testimoni et di me nod[ar]o sottos[crit]to Personalmente costituiti il n[ob]ille m.r Giacomo Vanello, m'ro Carlo Toscanello, m'ro Matheo Camosso, m'ro Dominico Renaldo, m'ro Pietro Brilli, m'ro Donato Caselani, m'ro Giacomo Salla, m'ro Dominico Lariano, m'ro Francesco Istazi, m'ro Lud[ovico] Bugatti, m'ro Batta Bonascone [Bernascone], m'ro Cesare Scarone, et m'ro Bartheo Bianco, tutti muradori di Lugano et suo mandamento, più costituiti m'ro Andrea Antonino, m'ro Bernardino Vignola, m'ro Salvatore Piazza, m'ro Franc[es]co Piazza, m'ro Giacomo Piana, m'ro Lorenzo Calderari, m'ro Antonio Cappodoro, m'ro Batta Pozzo, m'ro Christofforo Cappodoro, m'ro Francesco Fontana, m'ro Fran[ces]co Piazza et m'ro Giovanni Fontana tutti muradori di Valsoldo, diocesi di Millano, quali tutti una-

nimi e concordati et nisuno di loro discrepante per loro et loro heredi in ogni miglior modo di [c. 328v] raggion più valida et a loro possibile, hano fatto creato costituito et deputato, et per tenor del p[rese]nte pub[lico] instramento fano creano costituiscono et deputano in luoro veri legitimi et indubitati procuratori attori factori et delle cose infrascritte negotiatori speciali et g[e]n[er]ali di modo che la specialità no[n] deroghi alla qualità ne' per contro cioè quelli di Lugano deputano in loro sindici et agenti dell'Arte di Ingigneri Piccapietre fornassari et muradori il sig.r Carlo Vanello, il no.[bille] m.r Anto[nio] Martinello, m.r Steffano Tarilli, et m.r Aurelio Gambone, et detti di Valsoldo in loro p[ro]curatori speciali e g[e]n[er]ali cioè m. Giacomo Mariano, m.r Alberto Vignola, m.r Martino Spinzi et m.r Francesco Mossino quivi p[rese]nti et il carigo della presente p[ro]cura in loro accettante, et dover a nome della Compagnia di S[an]ta Anna fondata nella Chiesa di S. Francesco della prese[n]te città, dir far, p[ro]curar negotiar trattar accordar essiger quittar vender e obligar li beni di detta compagnia et far tutto quello et quanto sarà necessario et spediente, et come far potrebero d.[etti] costituenti se si ritrovasse p[rese]nti ancora che fossero cose tali che richiedesse p[rese]nza più speciale e g[e]n[er]ale che nel p[rese]nte instramento sii espresso, con possanza di passar instramento di qual si voglia sorte [c. 329r] a nome di d.[etta] Comp[agnia] con possanza alli sud.[etti] no.[bille] p[ro]curatori dell'una et dell'altra p[ar]te eletti come sopra che in caso li sud.[etti] otto p[ro]curatori come sop[ra] costituiti no' si potessero ritrovar tutti insieme a far trattar e negotiar li negotij di d.[etta] Comp[agnia] che quatro d'essi p[ro]curatori come sop[ra] costituiti cioè doi p[er] cad.[un]a parte possano diffinir e terminar tutti et ciascuno negotij d'essa Comp[agnia] come se fossero tutti otto insieme permettendo essi costituenti che haverano rato grato valido e fermo tutto quello faranno negotieranno p[ro]cureranno essigeranno quitteranno e p[ro]metteranno a nome d'essi costituenti come se fossero loro mede[sim]i con possanza di quello essigeranno ascoderranno et verano a ricuperare da quali si voglia deb[ito]re far una o più quittance far et richieder si faciano in ampla et valida forma di ragg[ione], con possanza di substituir uno o più p[ro]curatori quanto alle liti solamente qual habbino la med[esima] possanza la possanza a loro data sempre ferma remanendo, et g[e]n[er]al[men]te ogni altra cosa dir far negotiar p[ro]curar essiger quittar vender et far quel tanto che far potranno essi costituenti se fossero p[rese]nti et personal[men]te si ritrovasse [c. 329v] ancora che fossero cose tali che richiedessero p[ro]cura più speciale e g[e]n[er]ale che nel p[rese]nte instramento sii espresso come sia, dando et concedendo alli sud.[etti] no.[bille] p[ro]curatori come sop[ra] costituiti et a quelli che si stabiliranno attorno le cose sud[ette] pieno libero speciale et g[e]n[er]ale administratione. Intercedendo intorno alle sud.[ette] cose le loro et respettive p[ro]messe obbligo de beni d'essi costituenti renontie con giuramenti p[er] cad.[un]o d'essi costituenti toccate corporalmente le scritture nelle mani di me nod.[arlo] infrascritto et altre renontie et clausole ivi simili necessarie et opportune. Del che tutto son stato richiesto io nod.[arlo] alla presenza di m.r Pietro Mostone, m.r Gio Domenico Castellaro ambi di Torino et m'ro Matheo Monte di Biella resid[en]te in Torino testimonii a quanto sopra richiesti et astanti. Il sovrascritto instr[ument]o richiesto quello ho ricevuto et di mia propria mano dal original p[ro]thocollo levato Io Alberto Barazia pub[lico] ducale nod.[arlo] di Quaregna in Torino praticante et in fede sottoscritto».

- b AST, *Insinuazione di Torino*, 1621, lib. 8, cc. 35r-36v, «Quittanza del s.r Fran[cesco] Mariano dalli Mastri da muro e minusieri della Compagnia di Santa Anna», atto rogato dal notaio ducale Alberto Barazia, 28 giugno 1621.

«Quittanza del s.r Fran[cesco] Mariano di Torino. / Nel nome del n[ost]ro sig.r Giesù Cristo sia l'anno d'esso Sig.re corrente mille sei cento vintiuono, la quarta inditione et alli vintiotto del mese di giugno fatto nella città di Torino et nella Casa d'il s.r Fran[cesco] Mariano Parochia di S.to Simon et Giuda alla p[rese]ntia del s.r Fran[cesco] Agliaudo Cittad[in]o di Torino et m[est]ro Batta Nusante di Valsoldo d'il Stato di Millano resid[en]te nella p[rese]nte città test[imoni] all'infrascritte cose richiesti et astanti. Ad ogniuno sia manifesto che alla p[rese]ntia delli sud.[etti] test[imoni]

et di me nod.[a]ro sottos.[crit]to personalmente costituiti li no.[b]illi m.r Antonio Martinello, m.r Stefano Tarilli et m.r Aurelio Gambone di Lugano, li no.[b]illi m.r Alberto Vignola et m.r Martino Spinzi di Valsoldo del Stato di Milano, sindici agenti et p[ro]cul[ra]tori dell'arte d'ingegneri pica pietre fornasari et muradori della Compag.[n]ia di Santa Anna fondata nella chiesa di S. Francesco della p[rese]nte Città come di luoro p[ro]cura ne consta [c. 35v] pubblico instramento rogato a me nod.[a]ro sottos.[crit]to li ventidoi di settembre millesecento vinti al quale nell'opportuni s'habbi debita rella.[tio]ne li quali spontanea.[men]te per luoro et luoro heredi et successori et a nome di d.[lett]a Compagnia hanno confessato et per virtù del presente publico instr[um]ento confessano haver havuto et ricevuto dal s.r Francesco Mariano fig.[li]o del fu s.r Nicolò citta[di]n[fo] di Torino quivi p[rese]nte stipulante accettante et sborsante per se' suoi heredi et successori cioè la somma di fiorini mille quattrocento moneta di Piemonte et ciò per la mettà del prezzo d'una Casa spettante a d.[lett]a Compagnia venduta al d.[lett]o s.r Mariano dalli d.[lett]i Muradori picapietre fornasari minusieri m[ast]ri di legname di grosaria sotto il titolo di S.[an]ta Anna in questa Città come del tutto ne consta publico instramento rogato al fu Sebastiano Francone in suo vivente nod.[a]ro in questa città li diece otto di settembre millesecento tredici al qual parim.[en]te nel opportuni s'habbi debita rella.[tio]ne e più fiorini ducento ottantacinque [c. 36r] grossi otto per l'aumento di moneta che in tutto [...] rilevano a fiorini millesecento ottanta cinque grossi otto a tanto liquidato per il no.[b]ille Bernard.[in]fo Perolino agrimensore di questa Città...» [il testo prosegue con questioni legate al pagamento e clausole legali].

c ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Censi e prestiti*, XI, fasc. 39, n. 1, cc. 1r-1v, 10 luglio 1624, trascrizione dell'atto rogato dal notaio Alberto Barasia.

«Al nome del n[ost]ro Sig.r Giesù Cristo sia l'anno d'esso Sig.re corrente mille seicento venti quattro la settima inditione et alli dieci del mese di luglio fatto nella Città di Torino et nella casa del nob.[ile] m.[esse]r Stefano Tarilli Parochia di S.[an]to Eusebio alla presenza di m. Antonio Peyrano di Ormea et m. Gio Antonio Casasop.[ra] di Valle di Lugano ambi ressid[en]ti in Torino testimonij. Ad ogn'uno sia manifesto che alla presenza delli sud.[etti] testij et di me nod.[a]ro sottos.[crit]to personal[men]te costituito m. Giovanni Masetto figliuolo del fu Gio Batta' di Breganzona valle di Lugano cappo m[ast]ro in questa città in qual spontaneamente per se ha confessato et per virtù del p[rese]nte publico instr[um]ento confessa esser vero et legittimo debitore del sig.r Carlo Vanello ingegniero di S.A.S.ma, il nob.[ile] Stefano Tarilli, m. Antonio Martinello, m[ast]ro Aurelio Gambone, tutti sindici della Valle di Lugano, m. Alberto Vignola, m. Martino Sponsi, m. Francesco Mos[sino] di Valsoldo et m[ast]ro Christoffaro Capodoro, sindici dell'arte di muradori del Stato di [Milano] tutti procuratori della veneranda Comp[agnia] di S.ta Anna fondata al p[rese]nte nella chiesa [c. 1v] di S.to Fran[ces]co di questa città come ne consta de luoro aut[orità] instr[um]ento rogato a me nod.[a]ro sottos.[crit]to li ventidue settembre mille sei cento venti al quale quivi p[rese]nti stipulanti et accettanti per luoro della somma di fiorini mille novecento settanta due moneta di Piem[onte] et ciò per causa di puro et real prezo per essi nob.[ili] sindici sopra nominati et de proprij denari d'essa veneranda Compagnia [...]. Il sudetto m. Masetto debitore per se ha promesso et per tenor del presente publico instramento promette pagar e restituir alla sudetta veneranda compagnia presenti li sudetti sig.ri Vanello Tarilli Martinello Gambone Vignola Spinzi Mossino et Capodoro per essa compagnia stipulanti fra quattro anni prossimi a venire...».

d AST, Corte, *Paesi, Torino*, m. 4, fasc. 14, «Consegna di tutti gl'originarii di Milano, et Milanesi habitanti nella Città di Torino, fatta avanti l'Ill.mo sig.r Gover[nator]e di detta Città, in virtù dell'ordine di Madama Ser.ma delli 9 di luglio 1625 pubblicato in detta Città vecchia, e nuova et ne i borghi a suono di tamburo», 9 luglio 1625.

[in fine]: «Sono in tutto tra grandi e piccoli persone n° 1352, in questo numero sono incluse le moglie delli Milanesi quali sono del Piemonte n° 100, li zavatini sono n° 106, li muradori n° 53, li brentadori n° 40».

elenco estrapolato dei milanesi (specialmente valsoldini, della Valsolt) che dichiarano di esercitare una professione in campo edile (esclusi gli artisti propriamente di Milano):
 Batta Nussante di Puria Valsolt, muratore, anni 25 ch'habita [in Torino]
 Melchiorre Milanese di Cuggiano, muratore, ha moglie di Milano et una figlia piccola
 Gio Batta Vacani di Milano, m'lastro da legname, anni 15 habita, la moglie di Riva et tre figli piccoli
 Cristoforo Capodoro di Valsolt, con Batta' Gallo suo ser.[vito]re capo m'lastro delle fabriche, anni 34 che habita
 Bartolomeo Ottino nato di p.[ad]re e m.[ad]re Milanese, come anco Arosane sua moglie, Gio Batta Ottino di Val Strona suo nipote, un suo figliolo piccolo, mercanti di ferramenta anni 38 che habita
 Lorenzo Calderari di Ostene, ha moglie di Cortanze, et una figlia infante, muradore, anni 20 che habita
 Francesco Prato di Valsolt con un servitore, muradore, anni 25 che habita
 Martino Spingio di Vosten, un suo nipote, et Giacomo Riva di detto luogo muradore, anni 45 che habita
 Andrea Barera di Valsolt con due filioli piccoli m'lastro da muro anni 22 che habita
 Batta Riva di Osten muradore, anni 25 che habita
 Bartolomeo Galletto di Canobio del Lago Maggiore muradore anni 10 habita
 Antonio Pezzo di Valsolt con un ser.[vito]re muradore, anni 28 che habita
 Michel Lombardo di Valsolt con un ser.[vito]re muradore anni 19 che habita
 Bernardino de Baggi del Lago Maggiore muradore, anni 5 che habita
 Andrea Pozzo della Simma muradore, anni 13 habita
 Domenico Corbellino di Laino, muradore anni 5 che habita
 Antonio Prato di Valsolt con m'ad]re di detto luogo moglie di Turino mercante, anni 22 che habita
 Michele Castillazzo da Per Stato di Milano con un compagno del med.[esim]o Stato amalato muradore, anni 7 che habita
 Gioanni Fontana di Valsolt la moglie di Turino una figlia piccola fa bettola anni 16 che habita
 Batta Pozzo di Valsolt, con m'ad]re, fratello, et un garzone di d.[ett]o luogo, muradore, anni 20 habita
 Antonio Lombardo di Valsolt con un servitore di detto luogo muradore anni 12 habita
 Gioanni Fontana di Valsolt la moglie di detto luogo sei figlioli piccoli, muradore, anni 28 habita
 Damiano Pozzo di Valsolt con 2 figli, muradore, anni 40 habita
 Giacomo Mozino di Valsolt con un garzone, muradore, anni 24 habita
 Giacomo Piazza di Valsolt con un figliolo muradore anni 30 habita
 Batta Piazza di Valsolt con un servitore muradore, anni 20 habita
 Andrea Pozzo di Valsolt, pittore, anni 5 habita
 Santino Giacometto d'Osten con un garzone muradore anni 20 habita
 Pietro Nussante di Valsolt muradore anni 16 habita
 Dominico Mariano di Valsolt et Gio Maria suo compagno con due garzoni tutti di detto luogo, anni 15 habita
 Batta' Burlante di Valsolt et suo figliolo muradori, anni 37 habita
 Salvatore Nussante di Valsolt, muradore, anni 12 habita
 Dominico Prato della Valsolt con un garzone muradore, anni 18 habita
 Pietro Bellotto di Valsolt con un garzone muradore, anni 20 habita
 Gio Pozzo di Valsolt con un garzone muradore, anni 32 habita
 Giacomo Verretto di Valsolt con un suo nipote muradore anni 13 habita
 Batta Mariano di Valsolt muradore anni 36 habita
 Andrea Aglio di Scaria piccapietre, anni 5 habita.

e ACSALT, *Ordinati e Verbali*, II, fasc. 1, *Registro delli negotii, et affari della Compagnia di Sant'Anna di Torino eretta nella Chiesa delli Molto R[everen]di Padri di S. Francesco*, 1636 in 1703, c. 1r, «Atto notarile per l'erezione della Cappella dedicata a sant'Anna nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino», 19 febbraio 1636.

«Ali 19 Febraro 1636 si e fato l'instrumento della Capella da farse di santa Ana ne la Chiesa delli Rev[erend]i Padri di S[an]to Fran[cesco] p[er] la Compagnia delli sig[ri] Architeti Capi M[astri] da muro luganesi et d'il Stato di Milano come anco taliapieda [tagliapietre] et stucadori fornasari tuti concorenti in essa Capella et sepoltura da farse qual instrumento come sopra la ricevuto il sig[ri] notar et n[ost]ro procuratore Gio Antonio Martineto».

f ACSALT, *Ordinati e Verbali*, II, fasc. 1, *Registro delli negotii, et affari della Compagnia di Sant'Anna di Torino eretta nella Chiesa delli Molto R[everen]di Padri di S. Francesco*, 1636 in 1703, cc. 1r-2r, 25 febbraio 1636.

«L'anno del Signore milleseicento trentasei et li vinti cinque del mese di febraro ad ognuno sia manifesto si come hoggi in Torino inanti me Gio. Michele Bay nod[ar]lo ducale et della Corte ordinaria di questa Città secr[etario] sott[oscritt]o sono comparsi il sig[ri] Cavaglier Isodoro Bianco pitore ss. Pompeo et Fran[cesco] fra[te]lli et fig[li]o del detto sig. Cavagliere anche pitore, Andrea Sovano capomastro, Antonio Adamino, Francesco Quatropane, Battista Somasso, Giovanni Masseto, Bernardino Busso, Andrea Muschio, Antonio Pisina, Pietro Tosseto, Francesco Bettino tutti cappi mastri, Gabriele Casela, Francesco Gambone et Antonio Caminada picapietre li quali esponeno haver luoro cioè la Compagnia de s[ri] Architeti Capi Mastri da muro [c. 1v] luganesi et del Stato di Millano come anche tagliapietra et stucatori et fornasari delliberato di eriger et fabricar nella Chiesa di S. Francesco di questa Città sotto il nome et titolo di Santa Anna il cui sito gli sia stato donato dalli Reverendi Padri di detto Convento di santo Francesco qual è la seconda Capella entrando nella Chiesa a mano stanca attinente alla prima delli sig[ri] speciari di questa Città del che tutto ne habbino passato instr[ument]o con detti Rev[erend]i padri ricevuto dal sig[ri] procu[rato]re Martineti sotto li 19 del corrente al quale et intendendo hora dar principio alla fabrica d'essa Capella detta la Capella di Santa Anna chiedono mi transferischi ad essa Chiesa et Capella et gli conceda publici testimoniali del possesso che prendono d'essa. Dechiarando tutti li sudetti tanto a nome luoro proprio che di tutti gli altri Architeti Capi Mastri Luganesi Milanesi tagliapietra et fornasari che morendo luoro o qualsi sia di luoro o luoro fig[li]o li et heredi nella p[re]sente città o finagio senza far testamento voler esser sepolti nel tumulo osia sepoltura che in essa luoro capella farano fare senza che alcun curato habbia r[ag]ione di sepelirli nella chiesa di luoro cura chie[d]endo anche che di eso gli siano concessi tes[timonia]li. Et io sud[ett]o nod[ar]lo et secr[etario] transferto alla detta chiesa di S. Francesco di questa Città in compresenza intervent et consentimento di tutti li sovrannominati, et del Molto Reverendo Padre Giacomo Parella di Rivarolo guardi[a]no di d[ett]o Convento ho conceduto testimoniali alli pred[ett]i sig[ri] Architeti Capi Mastri picapietra e fornasari osia Compagnia luoro si come il detto Molto [c. 2r] Reverendo Padre Guardiano in virtù dell'aut[orità] che ha et del Instr[ument]o seguito ha dato et da libero et passifico possesso della detta Capella sotto il nome di Santa Anna qual resta come sopra la seconda a mano stanca entrando nella Chiesa per la porta grande attinente a quella delli speciari et in segno di vera missione in possesso hanno ivi essi sovrannominati fatto far le fonda[m]enta et dato principio alla fabrica, cantar ad essa Capella come essi hanno detto la Messa grande. Più gli ho conceduto tes[timonia]li della dechiARATIONE sovra fatta et che di novo fano che intendono voleno et dechiarano tanto a nome luoro che di tutti gli altri della luoro arte che morendo luoro, luoro fig[li]o li e moglie senza far testamento esse[r] sepolti nella sepoltura o sia tumulo che in essa farano. Il tutto alla p[re]senza del nod[ar]o Gioannino Mangiardo procu[rato]re del Ser.mo Prencipe Cardinale. [sottoscritto] Baij.

g ACSALT, *Ordinati e Verballi*, II, fasc. 1, *Registro delli negotii, et Affari della Compagnia di Sant'Anna di Torino eretta nella Chiesa delli Molto R[everen]di Padri di S. Francesco*, 1636 in 1703, cc. 44r-46r, 1 maggio 1645, procura in favore di tre membri della Compagnia, compilata dal notaio ducale Giovanni Chianea.

«Procura g[ra]le della Compagnia degl'Architetti, et Capi Mastri da muro Lagnesi [Luganesi] per m. Francesco Gambone, m. Gio Batta Piscina, et m. Antonio Antonietti. / In nome del N[ost]ro Sig.r Giesù X[risto] sia, corrente l'anno dopo sua Natività mille seicento quaranta cinque, l'inditione decima terza, et al primo di maggio, in Torino nelle Chiostre delli Molto Rever[en]di Padri di San Francesco infrascritti, alla presenza del sig.r Lorenzo Valentino di Torino, del sig.r Fabricio Fanzone del Mondovì, et del sig.r Pietro Mario Garino d'Alba in Torino residente testi astanti, richiesti, et adibiti. Ad ognuno sia manifesto conciosia che li ventinove genaro proxime passato si sono congregati nelli chiostri di san Francesco della presente città li nob.[ili] m. Francesco Gambone, m. Gio Batta Piscina, et m. Bartolomeo Costiolo tutti sindici, et altri capim[est]ri da muro, fornazari, et altri della Compagnia di Sant'Anna eretta nella Chiesa di San Francesco de Minori Conventuali sudetti per dar fine, et ultimare le differenze seguite, et che vi sono tra detti Molto R[everen]di Padri, et essi, com'appare per sentenza data dall'Ill[ust]rissim[o] et Rev[erendissim]o Monsig[no] Nuntio, perciò habbino risolto, et stabilito di constituir procura con l'autorità di risolvere quanto sopra, et altro non resti [c. 44v] che di passarne instrumento in forma publica ed eterna memoria. Perciò dunque costituito personalmente avanti me Ducal notaro sottoscritto m. Bartolomeo Costiolo consindico, m. Andrea Muschio, Gio Antonio Scarone, Rocco Solaro, Ciprian Delfeo, Bernardo Colomba, Batta' Colomba, Batta' Rinaldo, Giacomo Sasso, Gio Busso, Gulielmo de Caponi, Batta Lombardo, Gio Sovigo Giagotto, Dominico della Lucca, Gio Batta Colomba, Dominico Pedrotto, Dominico Busso, Bernardino Busso segretario di detta Compagnia, Francesco Vanello consindico, Martino Basso, Bernardino Casagrande, Antonio Poncino, Dominico Rinaldo, Pietro Sala, Gio Batta Frasca, Pietro Frasca, Michel Leone, Giacomo Rosso, Dominico Caligaris, Antonio Mariano, Batta' Pessi, Dionigio Bettino, Francesco Quatropane, Dominico Griva, Dominico Tamosso, et m. Carlo Busso, tutti ufficiali, Architetti et [c. 45r] capi mastri da muro, tagliapietre, et fornasari luganesi quali tutti unanimi, et concordi, niuno d'essi discrepante, rappresentante le due parti, et più delle tre di detta Compagnia di Sant'Anna¹, hanno per loro, loro heredi, et successori a nome sempre, et in perpetuo della Compagnia di Sant'Anna sudetta eretta nella Chiesa di detti Molto Rever[en]di Padri Minori Conventuali di San Francesco della presente città costituito et costituiscono in veri, certi, et indubitati Procuratori, attori, fattori, et negotiatori speciali, et generali talmente che la specialità, alla generalità no deroghi et per il contrario, cioè m. Francesco Gambone, et m. Gio Batta Piscina consindico et m. Antonio Antonietto loro aggiunto per, et al nome di detta compagnia di Sant'Anna, et loro, fare, dire, procurare, contrattare, accordare, risolvere et in qualunque modo negoziare con li Molto RR. Padri sudetti tutte le differenze, liti, et controversie tra essi, et detti costituenti seguite per causa della Capela eretta in detta chiesa propria delli detti capi mastri, et compagni, et altre, et sentenza [c. 45v] da detto monsig[no] Ill[ust]rissim[o] Nontio profferta, quelle aggiustare, risolvere, accordare, et contrattare nel modo et forma, che a detti Nob.[ili] Procuratori sovra costituiti parerà spediti, quali dichiararono il tutto ben, et legittimamente fatto, come se tutto, o parte d'essi v'intervenessero, quali tutti promettono unitamente come sopra d'haver per sempre, et in perpetuo rato, grato, valido e fermo tutto ciò, et quanto sarà per detti Nob.[ili] Gambone, Piscina, et Antonietti detto, fatto, procurato, contrattato, aggiustato, accordato, convenuto, risolto, arbitrato, liquidato, et negoziato, et di rillearli indenni et illesi dal carico del presente mandato, sott'obbligo di tutti loro et di detta Compagnia rispettivamente beni,

¹ I presenti alla redazione del documento riportati dal notaio sono 39, più di due terzi della Compagnia: la totalità dei membri della Compagnia di Sant'Anna, nel 1645, è perciò di circa 60 associati.

presenti et futuri, quali si costituiscono di tener, et possedere obnoscì, obligati, et hippotecati per osservanza di quanto mediante il giuramento per caduno di detti costituenti rispettivamente prest[ato], toccate corporalmente le scritture nelle mani, et a dellatione di me nodaro sottoscritto con altre renontie, rellevationi, rathabiti et clausule [c. 46r] opportune, del che tuto sono stato richiesto io nodaro sottoscritto a farne et riceverne, uno publico instrumento alla cui minuta si sono parte sottoscritti et parte non si sono sottoscritti per non sapere con li testimoni sovra nominati, de quali parimente il s. Lorenzo Valentino per non saper scrivere ha fatto un segno et ho ricevuto per l'insinuazione soldi vinti quatro. Il sovrasto instrumento di procura, richiesto, ho ricevuto io Gioanni Chianea ducal nodaro in Torino, et di mia propria mano levato ad opera delli Proc[uratori] sovra costituiti, l'ho trovato concordare, havendolo insinuato al 7º libro, a fo[lio] 259 di Torino / G. Chianea nodaro.

h ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 63, allegato "b", cc. 1r-2r, «Capitolatione affitto Casa Sant'Anna», 23 dicembre 1677.

«Ali 23 dicembre 1677 siamo pontato alla cassa fabbricata per santa Anna molti oficiali per vedere la spessa che li mancava a renderla in perfeta fornita che si possa afitarla per Pasqua prossima. Noi consegnati sig.r Giovanni Battista Pesina et il sig.r Dona[to] Solista et il sig.r Francesco Pegino et il sig.r Antonio Muscio et il sig.r Felipo Pantalino et il sig.r Carlo Fereti et il sig.r Pietro Sardi tutti di bono concerto abbiamo agiustato con il sig.r Pietro Sardi si in fatto in detta Casa et fabrica di Santa Anna che mediante che la Compagnia di Santa Anna li paga quello che resta de la misura fatta dal sig.r Ferrero che sarà a circa livre cinquecento che detto sig.r Pietro Sardi fornirà la cassa abitata per Pasqua prossima et che pagiarà di fitto di detta Casa senza il casino che si è da farsi in testa di la corte et verso il sig.r Agili ducaton cinquantà di lire cinque caduno ducaton qual detto fitto comincerà a Pasqua prossima a venire 1678 qual tenerà detta Cassa sino che sarà soddisfato di quello che detto sig.r Sardi spenderà a fornire detta casa che di quello che reterà la spesa se li pagiarà li suoi fitti a ragione di cinque per cento anno; li solari siamo agiustato livre 18 caduno trabucio a profilo ingabbinato attorno con cornice li sterni di terra et ultimo piano sarà di quadreti rustici et altri due piani di mezo di quadreti [c. 1v] fregiati et rigati ben lissi et polito preciato livre 7.10 caduno trabucio li ussi et finestre per li doi piani di mezo sarà di noce a samblaggio a sei panelli per caduna finestra et usso ferati a ficia con sua bona saradura mostra [...] crocio [...] caduna porta et finestra ferati. Altri lavori fornei [fornelli], telari di verere et ussi di crota d'albera et ultimo piano di albera solio et il pozzo di acqua et altri lavori si pagarà a estimo di esperti. Più la stabilidura si è agiustato il precio soldi cinquantà et cinque per caduno trabucio si conforme l'altra scrittura se li sarà qualche bono fattori che volia dare o assi, o finestre, o calcina, o mattoni, o sia altra sia cosa per lismolna [elemosina] che sia per servizio di Santa Anna che si in profito che sia in descario di detto sig.r Pietro Sardi.

La cassa che si ritrova fatta di presente verso la strada et verso levante et corte resta per il fitto di cinquantà ducaton come sopra.

Io Pietro Sardi afermo et prometo quanto sopra.

[sottoscrivono il documento:] Antonio Muschio abate, Giovanni Battista Piscina sindaco, Felice de Giorgi sindaco, Giovanni Battista Mariano sindaco, Nicolao Zambello sindaco, Giovanni Battista Frasca, Martino Ferro, [c. 2r] Donato Solista, Giosepo Maria Frasca, Carlo Ferretto, Giacomo Bover, Gio Agostino Ramello, Gio Domenico Solista, Pietro Antonio Mariora, Antonio Maria Soldati, Francesco Peghino, Pietro Laurenti.

[in calce al foglio, all'estrema sinistra, il foglio è siglato da:] Gibellini, procuratore.

i ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Censi e prestiti*, XI, fasc. 42, n. 1, cc. 1r-1v, 8 febbraio 1678.

«Ad ogn'uno sia manifesto con cio sia cosa che havendo l'Università de ss.ri luganesi Valsolda e Millanesi acomprato un sitto nel novo recinto di questa Città sotto le coherenze di levante

della strada publica a mezo giorno dal sig.r nod.[ar]lo Berrutto a sera li heredi Agili et a meza notte il sig.r fondighiero Antonio Dionisio e che havendo nell'hor scorso anno mille settecento settanta sette tale sitto fatto fabricare e che per il pagamento di quello et delle maestranze sin qui fatte fare resti la d.[ett]la Università in debito di qualche somma et massime di livre ottocento e otto soldi sette per pagare cioè livre 295.17 per pagare al sig.r Pietro Sardi più al sig. cappomastro Gio Battista Piscina per tanti da lui esposti et pagati al med.[esim]o sig. Sardi nell'anno hor scorso livre 150 Più altre livre 372.5 al sig. Gio Battista [c. 1v] Mariano per trabuchi venticinque di muraglia fatta fare tra le case d'essa Università e quella di d.[ett]lo Berrutti faciente in tutto detta somma la quale habbi detta Università procurato d'impermutare come cosi siasi offerto il med.[esim]o sig.r Mariano d'imprestarle med.[iant]le la spetiale hipoteca sovra d.[ett]la Casa con li suoi proventi a ragione di cinque per cento [...].

I ACSALT, *Liti*, IV, fasc. 9, n. 3, *Lite Luganesi - Milanese*, s.d. ma 1762.

«L'Università di Sant'Anna da tempo antichissimo stabilita nella p[rese]nte Città dalli Capi Mastri Luganesi stati sempre privilegiati ne' Stati di S.S.R.M. ha ammesso per semplice tolleranza, e per ragion dell'Arte gli altri Capi Mastri di Valsolda e di Val d'Intelve Stato di Milano, li quali pure col tratto del tempo si sono ammessi agli officij pubblici ma però con discrezione, con essersi sempre da tempo antichissimo eletti quatro sindaci, due de' quali Luganesi e due Milanese cioè di Valsolda e di Val d'Intelve, e così pure eletti dodici Consiglieri otto de' quali Luganesi e quattro dello Stato di Milano, e gli Uffici di Segretario e Tesoriere conferiti sempre in persone Luganesi.

Di tale antichissima osservanza ne daranno li Luganesi le più esatte prove qualora vogliasi quella contendere dalli Milanese, ed in virtù della sud[det]ta osservanza si credono assistiti in ragione di continuare in tal loro giusto e legittimo possesso, il quale eziandio deve essere autorizzato da giudicati Senatori per tradizione avutane quantunque sin ora non sia riuscito di rinvenire gli Atti sebben la sola osservanza debba essere sufficiente per la manutenzione in tale possesso, facendo quella presumere ogni miglior titolo del mondo.

Non può negarsi che da la pred[ett]a osservanza abbia avuto un primordio di un giusto e legittimo titolo e questo non può altro essere se non che quello, che l'Università sia stata stabilita da soli Luganesi, li quali ne abbiano riportate le opportune concessioni, ed abbiano fatta la costruzione della Cappella, adottata la med[esim]a, e che soltanto per aggregazione siano stati li Milanese ammessi con patti specifici, e col stabilimento del certo numero degli Officiali tanto dell'una che dell'altra Nazione.

Compl[et]e poi che li Luganesi continuino ne loro privilegi non mai stati da Reali Sovrani derogati attesa la confederazione colli Cantoni Svizzeri, la quale opera che li Luganesi saranno sempre distinti, e faranno la loro permanente residenza ne' Reali Stati, a vece che li Milanese comechè soggetti alla Legge d'Ubena accumulando ricchezze le trasporteranno altrove e nel loro Paese, e puonno anche succedere de' casi ne' quali, e massime per ragion di guerra li med[esim]i debbano absentarsi da Stati Reali, o volontariamente o per altre cause ed accidenti se ne assentino, come per lo più è succeduto ne' tempi passati ne' quali eziandio li Luganesi hanno sostenuto da loro soli l'Università pred[ett]a e colla loro buona e retta amministraz[i]one accresciuta la dote della Cappella.

Questo accrescimento della dote della Cappella sud[det]ta si è quello che ha mosso li Milanese a pretendere di voler essere eguali nel numero degli Amministratori, ma questo stesso motivo deve anche esser quello, per cui devesi più facilmente far luogo all'osservanza del solito per trattarsi di un solido legittimo e favorevole all'Università ed alla Cappella al presente congruam[en]te dotata e retamente amministrata.

Al qual effetto non solamente non si può consumare alcun reddito in cause inutili perchè non si fa opera senza mandato legittimo, ma di più in ogni anno il Tesoriere rende il suo conto al Consiglio e Congregazione, quale da tutti si esamina e si assoda in pubblico Consiglio come non possono li Milanese ignorare, e si farà in caso di contesa risultare.

Insomma li Milanesi, li quali a pochi si riducono per non essere maggior numero di 60 circa, quando li Luganesi residenti ne' Stati ascenderanno al numero di 190 e più non possono per alcun giusto e legittimo titolo pretendere d'innovare a pregiudicio de' Luganesi, dovendo massima li Milanesi considerarsi per Pellegrini, e li Luganesi stanti li loro particolari Privileggi per sudditi essendo veramente sudditi di Potenza confederata.

In vista de' quali motivi o si deve continuare l'osservanza del solito, e stile antico, oppure li Milanesi devono accontentarsi di uscire dall'Università senza alcuna pretenzione per la Capella, la quale colla sua dote deve rimanere propria de' Luganesi come veri Primarij Pastori della medesima».

m ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 66, n. 3, 29 giugno 1765.

«In seguito a richiesta fattami dal Sig. Capomastro Picapietre Gerolamo Aprile, come Procuratore della molto veneranda Congregazione detta di San[ta] Anna costituito per ordinato delli 29 Giugno 1765: ho io infrascritto proceduto alla visita e misura dei membri componenti una casa propria di detta Opera, sita nella presente città nell'Isola di S.t Bonifacio, in coerenza a levante la contrada pubblica, che dalla Contrada di Po tende a ripar di Porta nuova, a mezzo di la casa del molto Reverendo Sig. Teologo Moruto, a ponente il Sig. Grandi, a mezza notte il Sig. avvocato Marandone, componente al piano terreno due botteghe ed una retro bottega con porta grande fra mezzo, e scala con gradini di Cumiana a latere del portone, corte ivi con scuderia in fondo della medesima con due piani superiori verso la contrada, e corte, il tutto coperto a coppi. Per divenire adunque ad un equitativo riparto del fitto annuale dei membri componenti detta casa ho proceduto alla misura superficiale di caduno d'essi e doppio fatti tutti li riflessi portati da Editti Regij emanati per la fissazione del fitto, sono di tonso prossimo regolarsi come infra.

Piano Terreno

Una bottega prospiciente verso la contrada nante detta a levante per la sola apertura, con volta sopra, fornello di stucco, sternito di mattoni, e quadrette, con sua serraglia di bottega in due parti tenuta dal Sig. calzettaro Domenico Trica di superficie di piedi 2 once 2. Altra bottega tenuta dalla Sig.ra ved[ova] Giuliana Gatto prospiciente verso la contrada nante detta apertura di bottega munita di serraglia e piccola finestra nell'angolo munita di chiassile a vetri, uscio, che da l'accesso all'infradescrivenda camera, ossia retrobottega, fornello a cappa, sternito di mattoni in piano e quadrettoni, con solaro sopra investito.

Camera, ossia retrobottega prospiciente la corte a ponente per due aperture di finestre munite di ferrata con chiassili a vetri e serraglie in due parti, sternito simile al nante detta, fornello di stucco, solaro sopra un trave e travettoni investito con uscio che sbocca sotto al portone.

Scuderia in fondo di detta corte prospiciente verso la medesima a levante per l'apertura di uscio e due finestre con graticola di bosco con voltini sopra travi di pietra riccia alla medesima di superficie piedi diecinove con fenera sopra tutto in lungo.

Primo piano

Tenuto dal Sig. Not[ario] Richetti composto di quattro camere, due prospicienti verso la contrada nante detta a levante per due finestre cad[un]a con solaro sopra travi a profile e sternito di quadrettoni con un fornello di marmo.

Altra dietro alle medesime prospiciente verso la corte a ponente per un uscio a poggiole e due finestre munite di ferrate con chiassili a vetri e serraglie, con fornello a cappa, potagiere, e lavello, e solaro a profile, sternito di quadrettoni.

Altra camera verso la corte prospiciente verso levante per due finestre ed uscio che sbocca sopra la loggia o sia galleria con solaro sopra sternito e fornello di stucco sita sopra le scuderie e con luogo comune in fondo di detta loggia due crotte annesse a dette camere.

Secondo Piano

Due Camere tenute dal Sig. Duritto, cioè due sopra le nanti dette verso la contrada ed altra verso la corte a ponente sopra la nante detta pure con loggia avanti, finestre con

chiassile a impannata e serraglie in due parti. Solaro sovra travi a profilo, sternito di quadrette di superficie come infra. Camere verso la contrada. Camera verso la corte. Più una soffitta sovra parte della camera verso la corte dal medlesimlo subaffittata. Con sua crotta annessa a detti membri.

Altra camera tenuta dal Sig. Gio Battista Depra prospiciente verso la corte a levante per due finestre a cui si ha l'accesso per mezzo della loggia a mezzodì, questa con fornello di stucco, solaro, e sternito nanti detto con chiassile a impannata.

Terzo piano

Una camera sovra la prima bottega e porta a cui si ha l'accesso dall'andito dividente la soffitta nanti detta riguardante verso la contrada a levante per due finestre a impannata con solaro sovra investito, fornello a cappa con una crotta.

Altra camera successiva riguardante verso la contrada nanti d[ett]a per due finestre a impannata con due chiassili a impannata, fornello a cappa, sternito di quadrette solaro sovra travettoni investiti con una crotta.

Inoltre ho proceduto alla visita, e misura di due camere proprie di d[ett]a Congregazione site nell'isola di S.t Cristoffaro nella Casa Sardi in coerenza detta casa a levante la casa propria dell'ill[ustrissim]o Conte d'Exilles, a mezzodì la corte comune, a ponente li m[ol]to R[everen]di Padri di San Filippo di Chieri, a mezzanotte altra corte della casa propria della damigella Rovero. Al primo piano in fondo della corte prospiciente una verso la corte di d[ett]a casa per una finestra, munita di ferrata, ed uscio a mezzogiorno, con chiassile a vetri e serraglia in due parti, fornello di stucco, solaro sovra travi a profile, e sternito di quadrettoni.

Altra prospiciente verso la corte a mezzanotte per una finestra a luce, con chiassile a vetri e serraglia, fornello di stucco, sternito a quadrettoni, solaro a due campi a profile con una crotta alla medlesimla annessa e luogo commune in fondo del poggiolo, che dalla scala comune dà la comunicazione a detti membri.

In tutto importa £ 634. Torino li 21 luglio 1766 Giuseppe Boni Ingegnere ed Estimatore.

II. IL CONSIGLIO DELLA COMPAGNIA DI SANT'ANNA DEI LUGANESI IN TORINO

Abate: è una carica perlopiù rappresentativa; gli spetta l'onere di fare una cospicua offerta destinata all'arredo e alla manutenzione della Cappella e alla celebrazione della festa patronale il giorno 26 luglio, quando è previsto anche l'allestimento di un banchetto offerto ai capomastri consociati nel chiostro del convento di San Francesco d'Assisi. L'abate che ha appena fatto la "carità" «dà il cantello» al suo successore; insieme a lui viene designato anche l'abate che assumerà la funzione l'anno seguente. Da quanto emerge dalla lettura delle carte d'archivio non si tratta di un incarico elettivo, ma stabilito in base all'indicazione dei sindaci, o all'autodeterminazione degli stessi protagonisti della "badia".

Negli anni Trenta del XVIII secolo l'abate inizia a essere individuato anche con il termine di **priore**, già utilizzato anche in alcuni anni del Seicento, titolo che lo sostituirà completamente a partire dal 1762, anno della scissione tra le due componenti che costituiscono la Compagnia di Sant'Anna. È a carico del priore il versamento della quota di denaro necessaria «in supplimento per fare il compimento della Festa [di Sant'Anna]», oltre a una somma fissa di lire 230, pagata dalla Compagnia ai Padri di San Francesco «per la festa suddetta, due Messe cantate, Vespero, benedictione e Messe cinquantasei basse» (ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 2, c. 65v). Egli ha anche il compito «di far [...] li sonetti da distribuirsi alla Nazione luganese, et alli devotti e benefattori di Sant'Anna».

Dal 1757 in poi viene eletto anche un **sottopriore**, che fa le veci del priore in sua assenza, e di solito gli subentra nell'incarico l'anno successivo. Al sottopriore spetta il compito, in occasione della festa patronale, di «far fare le michette», cioè di procurare i panini distribuiti ai consociati che partecipano al banchetto, secondo una consuetudine già radicata dal XVII secolo.

Sindaci: sono eletti in numero di quattro – due per la parte luganese, altrettanti per quella milanese (sino al 1762) – e hanno delega annuale da parte degli associati per rappresentare la Compagnia e assumere decisioni in merito alla gestione finanziaria e a quella organizzativa. In seguito alla scissione tra la componente luganese e quella milanese, i sindaci eletti annualmente sono solo due, entrambi di nazionalità luganese. Dall'analisi dei documenti risulta che molto frequentemente ogni sindaco resta in carica due anni, affiancato il secondo anno da un nuovo eletto.

Massari: ai quattro massari eletti ogni anno – due per la parte luganese, due a rappresentanza della componente milanese – spetta la riscossione del denaro dai "particolari", cioè i membri dell'associazione, e la raccolta dei proventi delle offerte delle due "bussole", effettuata in occasione della festa della Santa patrona; dedotte le spese per la celebrazione religiosa la somma

rimanente viene rimessa al tesoriere. Dal 1762 essi vengono sostituiti da due **collettori**, di nazionalità luganese, che hanno i medesimi compiti.

Tesoriere: è incaricato della gestione dei beni mobili e immobili di proprietà della Compagnia, della riscossione di crediti (in particolare nel XVIII secolo) e del pagamento di ogni tipo di spesa, sulla base dei mandati sottoscritti dai sindaci in carica.

Segretario: è incaricato della compilazione dei verbali delle assemblee, dei documenti contabili di verifica delle spese e della maggior parte dei documenti pubblici conservati nell'Archivio.

Consiglieri: la figura del consigliere è istituita nel 1654 – quando vengono nominati otto consiglieri per la componente luganese e quattro per quella milanese – allo scopo di ampliare la rappresentanza ufficiale della Compagnia. La loro carica non è rinnovata annualmente, ma in base al tempo di permanenza degli eletti nella capitale sabauda. Con la scissione del 1762 i consiglieri in carica diventano dieci, tutti di nazionalità luganese.

La ricostruzione della composizione del Consiglio della Compagnia di Sant'Anna è stata stilata sulla base di un'attenta analisi della documentazione conservata nell'Archivio della Compagnia stessa. Gli anni non contemplati nell'elenco dipendono da lacune documentarie.

Abbreviazioni

ACSALT	Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino
AST	Archivio di Stato di Torino
*OV II C1	ACSALT, <i>Ordinati e Verbali</i> , II, fascicolo 1
*L IV E1	ACSALT, <i>Liti</i> , IV, fascicolo 1
*CP XI F22	ACSALT, <i>Contabilità e Patrimonio</i> , XI, fascicolo 22
C	Consiglieri

- * Per la consultazione dell'inventario dell'ACSALT si rimanda al volume di Vera Comoli Mandracci, *Luganensium Artistarum Universitas. L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Città di Lugano – Giampiero Casagrande editore, Lugano 1992, pp. 131-163.

1620-1700
COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO
DELLA COMPAGNIA DI SANT'ANNA
DEI LUGANESI IN TORINO

Nadia Ostorero

anno	luganesi		milanesi				tesoriere	segretario	abate	ACSALT
	sindaci	massari	sindaci	massari						
1620	Carlo Varello, Steffano Tarilli, Antonio Martinello, Aurelio Gambone		Giacomo Mariano, Alberto Vignola, Martino Spinzi, Francesco Mossino							(AST)
1621	Steffano Tarilli, Antonio Martinello, Aurelio Gambone		Alberto Vignola, Martino Spinzi							(AST)
1624	Carlo Varello, Steffano Tarilli, Antonio Martinello, Aurelio Gambone		Alberto Vignola, Martino Sponsi (Spinzi), Francesco Mossino, Cristoforo Capoduro							(AST)
...										
1635	Aurelio Gambone, Antonio Adamino					Anire Muschio				OV, ICI
1636	Battista Somasso, Francesco Bettino	Pietro Carinada, Domenico Muschio	Antonio Pesina [Piscina], Pietro Beloto	Bartolomeo Costio Batta Pizzo	Bernardino Buzzo revisori dei conti: Andrea Muschio, Domenico Stacio	Andrea Muschio	Antonio Adamino, canello a Bernardino Buzzo			OV, ICI
1637	Gabriele Casella, Antonio Antonetto	Francesco Varello, Batta Martinello	Gio Antonio Pisina, Domenico Buzzo	Andrea Pirino, Pietro Mutone	Marcantonio Lombardo/o	Andrea Muschio	Bernardino Buzzo, canello a Gio Maria Lanaro			OV, ICI
1638	Aurelio Gambone, Martino Basso	Francesco Varello, Batta Martinello	[non indicati]	[non indicati]	Marcantonio Lombardo/o	Andrea Muschio	Gio Maria Lanaro, canello a Pietro Rovadotto			OV, ICI
1639	Antonio Antonello, Francesco Gambone	Antonio Gambone, Batta Frasca (anche indicati Batta Bignuda, Antonio Legor)	Antonio Piscina, Francesco Quattrone	Gio Fata Piscina Giacomo Mulone (anche indicati Carlo Pestraro, Giovanni Buzzo)	(Gio) Battista Piscina	Andrea Muschio	Pietro Rovadotto, canello a Francesco Tesetto			OV, ICI

1640	(Antonio) Antonico, Francesco Gambone	(Antonio) Gambone, Batta Frasca	Gio Batta Pisina, Carlo Solar	Gio Batta Pisina, Gio Comolo	Francesco Antonio Somazzo (esattore per il denaro dei particolari)			OV, IICI
1641	Francesco Gambone, Francesco Tosetto	(Antonio) Gambone, Batta Frasca	Gio Batta Pisina, Carlo Solar	Gio Batta Pisina, Gio Comolo	Francesco Antonio Somazzo (esattore per il denaro dei particolari)	Andrea Muschio	Francesco Tosetto, cantiello a Cipriano Delfeo, Batta Pozzo	OV, IICI,
1642	Francesco Gambone, Martino Basso	Filippo Pantalino, Pietro Salla	Gio Batta Pisina (Piscina), Francesco Quadropane	Alessio Solaro, Geronimo Bellotto	Francesco Bettino	Andrea Muschio, in sua assenza Francesco Tosetto	Cipriano Del Feo, cantiello a Gio Batta Pozzo, poi Gio Perseghino	OV, IICI
1643	Francesco Martino Basso, Gio Pietro Tosetto, con l'assistenza di Francesco Gambone sindaco passato	Carlo Conlino, Michele Maresco	Francesco Quatropani, Bartolomeo Costiote	Oriando Bianco, Domenico Pozzi / Pezzi	Dionigio Bettino	Bernardino Busso (Buzzo)	Gio Perseghino «per essere morto il fu Gio Batta Pozzo abate»	OV, IICI
1644	Gio Pietro Tosetto, Francesco Vanello, «in compagnia di Francesco Gambone»	Gio Batta Colomba, Domenico Iarifo	Francesco Quatropane, Gio Batta Pisina (Piscina), Bartolomeo Cosioio (cosimacio)	Gio Batta (l'antico?), Antonio Mariano	Dionigio Bettino	Bernardino Busso (Buzzo)	Gio Cristoforo Persighino, cantiello a Antonio Antoniotto, Gio Domenico Tamoso	OV, IICI
1645	Michele Leone, Battista Carrinada	(Antonio) Gambone, Cristoforo Baguto	Antonio Piscina, Francesco Boso	Francesco Pocio, Carlo Buzio (Buzzo)	Francesco Tosetto	Tomaso de Marchi	Antonio Antonietto, cantiello a Gio Domenico Tamoso, poi a Bernardo Colomba	OV, IICI
1646	Dionigio Bettino, Battista Martinetto	Gio Renaldo, Stefano Paulino (Pavolin)	Pietro Bertollo, Alessio Solaro	Michel Peci (Pezzi), Francesco Gallo	Battista Carminada	Tomaso De Marchi	Gio Domenico Tamoso, Bernardo Colomba, Tomaso de Marchi	OV, IICI
1647	Bernardo Colomba, Gio Baguto	Gio Neuronè, Ludovico Maria	Domenico Mariano, Gio Buzio (Buzzo)	Domenico Peci, Francesco Gallo	Tomaso de Marchi	Pietro Salla	Bernardo Colomba, Tomaso de Marchi, poi Bartolomeo Costiote	OV, IICI
1648	Tomaso de Marchi, Gio Pietro Frasca	Gio Alberto Salla, Giacomo Liuri	Gio Buzio, Gio Mozzino	Ascanio Buzzo, Gio Batta Gallo	Gio Rinaldo	Pietro Salla	Tomaso de Marchi, Bartolomeo Costiote, Gio Baguti	OV, IICI

anno	luganesi			milanesi			abate	ACSALT
	sindaci	massari	sindaci	massari	tesoriere	segretario		
1649	Tomaso De Marchi, Gio Pietro Salla	Giacomo Linea, Bartolomeo Garello detto il Gran wese	Gio Mossino, Dominico Riva detto il Galarin	Michel Mossino, Gio di Peti	Giacomo (Gio) Rinaldo	Pietro Salla e suo fratello Alberto Salla	Bartolomeo Costioli, canello a Gio Baguto poi a Gio Pietro Frasca	OV, IIC1
1650	Gio Rinaldo, Francesco Vanello	Carlo Poncino, Gio Maria Beltraminio	Domenico Riva, Bartolomeo Costiolo	Giacomo Piazza, Pietro Zarone	Antonio Gambone		Gio Baguti, canello a Pietro Frasca, poi a Gio Pietro Salla	OV, IIC1
1651	Giovanni Sovigo Giagoto, Giorgio Casella	Francesco Casella, Tommaso Dalfoe	Bartolomeo Costigliolo, Carlo Bianco	Francesco Cortino, Lorenzo Bianco	Antonio Gambone	Alberto Salla	Pietro Frasca, Pietro Salla, Marcioto Specij	OV, IIC1
1652	Gio Giagoto, Giorgio Casella	Francesco Moresco, Carlo Massurolo	Giovanni Battista Pisina, Carlo Buzo	Bartolomeo Costigliolo, Domenico Pezi	Antonio Gambone	Dionigio Bettino	Pietro Salla, Marcioto Specij, poi Gio Rinaldo	OV, IIC1
1653	Francesco Gambone, Martino Bosso		Giovanni Battista Pisina, Giovanni Francesco Quadropare				Marcioto Specij, poi Gio Rinaldo	L, IVE1
1654	Gio Antonio Antonietto, Andrea Muschio	Ludovico Maria, Francesco Moresco		Batta Corti, Pietro Antonio Sovigo Giagoto	Giovanni Battista Frasca		Gio Reinaldo, Gio Batta Caminada	OV, IIC1
					eletti otto consiglieri per parte luganese: Pietro Tosetto, Dominico Tamosso, Francesco Vanello, Gio Sovigo ossia Giagoto, Gio Baguto, Gio Reinaldo, Batta Frasca, Leonardo Baguto			
1655	Andrea Muschio, Pietro Casagrandia						Gio Batta Caminada, canello a Gio Mossino, poi a Giacomo Leone	OV, IIC1
1656	Andrea Muschio, Pietro Casagrandia	Carlo Ravisallo, Domenico Somasso	Giovanni Antonio Pisina, Giovanni Mossino	Giovanni Antonio Pietro Costigliolo	Gio Batta Frasca	Francesco Vanello	Gio Mossini, Giacomo Leone, poi Tommaso Dalfoe	OV, IIC1
1657	Andrea Muschio, Tomaso De Marchi	Donato Solista, Antonio Fasola, «et pe che il massaro Fasola resta assente, si è messo» Antonio Turazza	Antonio Pisina, Bartolomeo Costiolo	Carlo Fontana, Giovanni Antonino	Gio Batta Frasca	Pietro Salla	Giacomo Leone, canello a Tommaso dal Feo, Antonio Audi	OV, IIC1

1658	Andrea Muschio, Antonio Gambone	Domenico Muschio, Antonio Frasca	Gio Mossino, Bartolomeo Costiolo	Andrea Pozzo Bartolomeo Mosino	Gio Battista Frasca	Pietro Sala	Tomaso Delfeo, Antonio Vignitto	OV, IICI
1659	Filippo Pantalino, Ambrogio Torazza, con l'assistenza di Andrea Muschio	Antonio Frasca, Cipriano Maffiolo	Gio Battista Pigna, Gio Mozzino (Mussino)	Carlo Francesco Piazza, Andrea Pezo	Gio Battista Frasca	Pietro Sala, poi Giacomo Leone, in seguito alla rimozione di Sala	Antonio Audi, poi Gasparde Casagrande, Giovan Domenico Gallo	OV, IICI
confermati tutti i consiglieri già esistenti								
1660	Filippo Pantalino, Ambrogio Torazza	Antonio Frasca, Rocco Toscanelli	Giovanni Mosino, Michele Pezo	Giacomo Bover, Carlo Fontana	Giovan Battista Frasca	Giacomo Leone	Gasparde Casagrande, Domenico Gallo, poi Giovan Battista Carminada	OV, IICI
1661	Donato Solista	Rocco Toscanelli, Francesco Mastrozio	Michele Pezo, Marchioto Pezi	Giacomo Bover	Gian Battista Frasca	Giacomo Leone	Domenico Gallo, cancellato a Ambrogio Torazza, Filippo Pantalino	OV, IICI
1662	Donato Solista, Andrea Muschio	Domenico Toscanelli (Frascanello), Francesco Maria	Giovanni Battista Piazza, Francesco Pigno	Giacomo Bover (Bovar), Carlo Piazza	Gian Battista Frasca	Giacomo Leone	Ambrogio Torazza, cancellato a Filippo Pantalino, Francesco Garofalo	OV, IICI
1663	Francesco Toesio, Donato Solista	Domenico Laria, Antonio Musso	Giovanni Battista Pischina, Galazzo di Valsoldo di Logio [?]	Bartolomeo Pezo, Antonio Simonis [s]	Gian Battista Frasca Pietro Casagrande (revisore dei conti?)	Giacomo Leone	Filippo Pantalino, cancellato a Francesco Garofalo (Garovo), Francesco Pigno	OV, IICI
consiglieri confermati tutti								
1664	Francesco Se(,), Donato Solista	Domenico Toscanello, Bernardo Laurenti	Giovanni Battista Pischina, Bartolomeo Costiolo	Bastian Boso (Fos), Bartolomeo Pezi	Giovanni Battista Frasca		Francesco Garove, Francesco Pigno, Giovanni Baguto	OV, IICI
1665	Francesco di Maria, Cristoforo Carosina	Francesco Mastruglio, Domenico Frasca	Giorgio Antonino, Antonio Simonis	Bastiano Bos, Carlo Continio	Giovanni Battista Frasca	Martino Ferro	Francesco Pigno, Giovanni Baguto, Pietro Casagrande	OV, IICI
1666	Francesco di Maria, Domenico Lanna	Domenico Toscanello, Bernardo Bariffo	Antonio Simonis, Carlo Martin Adamo	Francesco Cortino, Lombardo de Lombardi	Giovanni Battista Frasca		Gio Baguto, Pietro Casagrande, Gio Battista Mariani	OV, IICI

anno	luganesi			milanesi			ACSALT		
	sindaci	massari	sindaci	massari	tesoriere	segretario	abate		
1667	Antonio Frasca, Salvatore Rinaldo	Antonio Maria, Andrea Feragutto	Antonio Simonis, Geronimo Bellotto	Bartolomeo Mosino, Lombardo de Lombardi	Giovanni Battista Frasca	Martino Ferro	Pietro Casagrande, Gio Battista Mariani, Domenico Lana	OV, ICI1	
	priore: Pietro Tosetto	consiglieri: Giovanni Baguti, Ambrogio Torazza, Giacomo Leone, Martino Ferro...							
1668	Salvatore Rinaldo/0, Francesco Laurenti	Andrea Ferrarino, Alessandro Aprile	Bartolomeo Costiglioli, Sebastiano Bosso	Gio Cortino, Domenico Vanone	Giovanni Battista Frasca	Martino Ferro (cancelliere)	Gio Battista Mariano, Domenico Lana	OV, ICI1	
	priore: Gio Pietro Tosetto								
1669	Francesco Laurenti, Antonio Frasca	Carlo Andrea Monaco, Francesco Barella	Giovanni Battista Piscina, Bartolomeo Costiglioli	Antonio Rietto, Giovanni Carino	Giovanni Battista Frasca	Martino Ferro (cancelliere)	Domenico Lana, poi Donato Solista	OV, ICI1	
	consiglieri: si aggiungono Salvatore Rinaldo, Sebastiano Bosso								
1670	Antonio Frasca, Antonio Barella	Carlo Andrea Monaco, Martino Neipone (Muro 20)	Giovanni Battista Piscina, Michel Mosino	Rocco Traverso, Bernardo Pozzo	Giovanni Battista Frasca	Martino Ferro	Donato Solista, Francesco Laurenti	OV, ICI1	
1671	Giacomo Leone, Filippo Pantalino	Battista Tdare, Salvatore Badino, in più Nicola Pedrina	Francesco Pignino, Michele Mosino	Gio Pietro Marchese (Valsolda), Rocco Traverso (Intelvi)	Giovanni Battista Frasca	Martino Ferro	(Antonio Simonis, defunto), Giovanni Battista Piscina, Antonio Frasca	OV, ICI1	
1672			Michele Mosino Francesco Pagnino			Martino Ferro	Francesco Laurenti	CP, IXF22	
1673	Gio Antonio Muschio, Pietro Sardi	Battista Corte, Pietro Brocco	Giacomo Bovaro (Bove), Galeazzo Pagano	Giacomo Antonio Pagano, Santino Gallo	Giovanni Battista Frasca	Martino Ferro	Antonio Frasca, eletto Carlo Francesco Piazza, poi Martino Ferro	OV, ICI1	
1674	Antonio Muschio (Muschio), Francesco Bariffo	Francesco Beltramo, Pietro Brocco	Giacomo Boero, Galeazzo Pagano	Giacomo Mossiro, Battista Quadroni	Giovanni Battista Frasca	Martino Ferro	Pietro Sardi	OV, ICI1	
	consiglieri: Val di Lugano: Pietro Tosetto, Filippo Pantalino, Antonio Frasca, Pietro Casagrande, Giacomo Leone, Bartolomeo Costigliolo (4) censuri: Val d'Intelvi: Carlo Piazza, Francesco Pignino, Giovanni Battista Piscina, Bartolomeo Costigliolo (4)								
1675	Francesco Bariffo, Giacomo Berra	Francesco Beltrami, Cristoforo Tognasco	Giovanni Battista Piscina, Bartolomeo Costigliolo	Antonio Arietto, Giuseppe Pozzo	Giovanni Battista Frasca	Martino Ferro	Pietro Costiglioli	OV, ICI1	

1676	Giacomo Berra, Felice De Giorgi	Cristoforo Tognasco, Antonio Taler	Gio Battista Pecina (Piscina), Giovanni Battista Mariano	Antonio Ariato, Andrea Pozzo	Giovanni Battista Frasca	Francesco Bariffi	Antonio Pietro Sardi, Pietro Costigliolo, poi Antonio Muscio	OV, ICI
consiglieri eletto Pietro Sardi in luogo di Piero Casagrande, defunto; gli altri sono Giovanni Battista Frasca, Giacomo Leone, Filippo Pantalino, Gio Renaldo, Francesco Pighino, Giovanni Battista Mariano, Antonio Frasca, Giuseppe Frasca								
1677	Felice De Giorgi, Nicolao Zambello	Francesco Porco (Porro), Bartolomeo Reina	Giovanni Battista Mariano, Giovanni Battista Piscina	Francesco Marchese, Carlo Ortolino	Giovanni Battista Frasca	Francesco Bariffi	Pietro Costiglioli, Antonio Muscio, Giacomo Berra	OV, ICI
consiglieri confermati quelli dell'anno antecedente priori: Pietro Tosetto sottopriori: Giovanni Battista Piscina								
1678	Nicola Zambello, Antonio Muscio	Francesco Porro, Carlo Toscanello	Geronimo Bellotto, Michel Lombardo	Francesco Marchese, Carlo Ortolino	Giovanni Battista Frasca	Francesco Bariffi	Antonio Muscio, Giacomo Berra, Gio Domenico Vanone	OV, ICI
consiglieri della Val di Lugano: Antonio Frasca, Giovanni Battista Frasca, Pietro Costiglioli, Gio Rinaldo, Donato Solista, Francesco Pighino, Pietro Sardi, Pietro Laurenti, Francesco Garovo								
1679	Antonio Muschio, Giuseppe Casagrande	Carlo Toscanello, Gio Angelino di Martini	Giovanni Battista Piscina, Domenico Paracca	Gio Maria Auriello (Enrieto), Martino Bianchi	Giovanni Battista Frasca		Giacomo Berra, Gio Domenico Zanone (Vanone)	OV, ICI
consiglieri Pietro Sardi, Donato Solista, Filippo Pantalino...								
1680	Antonio Muschio Giuseppe Casagrande	Carlo Toscanello, Carlo Antonio Steffanino	Giovanni Battista Piscina, Domenico Paracca	Martino Bianco, Domenico Violino ossia Maffei	Giovanni Battista Frasca	Martino Ferro	Domenico Vanone, poi Francesco Bariffi	OV, ICI
1681	Antonio Muschio (Cristoforo Tognasco (Toniasco))	Carlo Toscanello, Giovanni Antonio Polaro (Polar)	Giovanni Battista Piscina, Giovanni Battista Pisone (Pizzoni)	Francesco Bellotto, Giovanni Maria Arieto	Felice De Giorgi	Giacomo Berra	Francesco Bariffi, Francesco Bellotto, poi Secondo Casella	OV, ICI
consiglieri: Donato Solista, Giovanni Battista Frasca, Domenico Latina...								
1682	Antonio Muschio, Cristoforo Tognasco	Giovanni Battista Somazzo, Francesco Ruspino	Giovanni Battista Piscina, Giovanni Battista Pisone (Pizzoni)	Bartolomeo Pagano, Domenico Marmoro	Felice De Giorgi	Giacomo Berra	Francesco Mariato Bellotto, poi Secondo Casella, Giuseppe Salla	OV, ICI
consiglieri Stato di Lugano: Giovanni Battista Frasca, Donato Solista, Piero Sardi, Francesco Garovo, Giuseppe Tosetto (Tosetto), Michele Pantalino (Pantalino), Francesco Bariffi, Secondo Casella, Valsolda e Val di Taverio: Francesco Pighino, Giovanni Battista Mariano, Pietro Costigliolo (Costigliolo), Domenico Vanone; ancora Domenico Lana, Giovanni Antonio Polaro, Giacomo Berra e in luogo di Giovanni Battista Piscina								

anno	luganesi			milanesi			tesoriere	segretario	abate	ACSALT
	sindaci	massari	sindaci	sindaci	massari	massari				
1683	Antonio Muschio, [Gio] Antonio Polaro	Giorgio Muscio, Giovanni Battista Scruazo	Francesco Pighino (Inelvi), Andrea Pozzo (Valsolda)	Santino Gallo, Pietro Marti no Belloto	Felice De Giorgi	Giacomo Berri	Cristoforo Tognasco, poi Pietro Sardi «di sua spontanea volontà»	OV, IIC1 CP, IXF72		
1684	Gio Antonio Polaro, Francesco Poro	Carlo Andrea Maistreto, Giuseppe Maseto	Andrea Pozzo [Pozzo], Francesco Pighino	Pietro Martire Belloto, Battista Soldato	Felice De Giorgi	[Giacom] Berri	Pietro Sardi (per Lugano), poi Giacomo Bovero (per Valsolda e Val d'Inelvi)	OV, IIC1		
1685	Francesco Porro, Andrea Bettino	[Carlo] Andrea Maistreto, Stefano Lana	Francesco Pighino, Pietro Costello	Bartolomeo Fontana, Antonio Bolano	Felice De Giorgi	Giacomo Berri	Giacom] Bovero	OV, IIC1 IV C7, CP, XI F39		
consiglieri: Donato Solista, Domenico Lana, Cristoforo Tognasco										
1686	Andrea Bettino, Nicola Petrina	Stefano Lana, Rocco Troilo	Pietro Costello, Gio Maria Pisin a [Piscina]	Domenico Gradellina, Antonio Bollano [Bolano]	[Felice De Giorgi]	[Giacomo Berri]	il prossimo sarà Giovanni Battista Mariano	OV, IIC1		
consiglieri ri: stato di Lugano: Giovanni Battista Frasca, Donato Solista, Pietro Sardi, Giuseppe Tognasco, Michele Pantalone, Francesco Barfo, Secondo Casella, Domenico Bove Giovanni Antonio Polaro, Valsolda e Val d'Inelvi: Francesco Pighino, Pietro Costello, Domenico Vanone, Giacomo Bove										
1687	Nicola Pitrina, Antonio Muschio [Muschio]	Rocco Troilo	Giacomo Antonio Pagano, Pietro Costello, «In corruccia» di Francesco Pighino	Carlo Pezi [Pezo]	Felice De Giorgi	Giacomo Berri	Giovanni Battista Mariano, poi Domenico Paracca	OV, IIC1		
1688	Antonio Muscio [Muschio], Michele Pantalone	Carlo Buzo [Buzzo], Pietro Antonio Lafinfranchi	Giacomo [Antonio] Pagano, Giovanni Marmore	Carlo Pezo, Francesco Barfi	[Felice De Giorgi]	[Giacomo Berri]	[Domenico Paracca], poi Antonio Polaro (per Lugano)	OV, IIC1		
1689	Michele Pantalone, Nicola Zambello	Carlo Buzo, Gio Antonio Caligari	Giacomo [Antonio] Pagano, Giovanni Marmore	Giuseppe Fontana, Francesco Barfi	[Felice De Giorgi]	[Giacom] Berri	poi Andrea Bettino (per Lugano)	OV, IIC1		
1690	Nicola Zambello, Pietro Somazzo	Gio Antonio Caligaro, Martino Neurone	Carlo Francesco Belloto, Francesco Pighino	Giuseppe Fontana, Giovanni Battista Goglio	[Felice De Giorgi]	[Giacomo Berri]	Andrea Bettino, poi Simone Goggio (per Valsolda e Val d'Inelvi)	OV, IIC1		

1691	Piero Somazzo, Giorgio Sardi	Martino Navrone, Martino Bonifoglio	Francesco Bellato, Francesco Pighino	Bartolomeo Costiolo, Giovanni Battista Goglio	Felice De Giorgi	[Giacomo Berra]	prossimo abate Felice De Giorgi, Giovanni Battista Frasca (per Lugano)	OV, IIC1
1692	Giorgio Sardi, Giovanni Battista Tadei	Martino Bondiolo [Abbondolo], Carlo Antonio Nevarone	Francesco Piazzolo, Pietro Costiolo	Giacomo Pianca Rosa, Bartolomeo Costiolo	Felice De Giorgi	[Giacomo Berra]	prossimo abate Michele Pantalino (Lugano)	OV, IIC1
1693	consiglieri: per Lugano: confermati Giovanni Battista Frasca, Pietro Sardi, Michele Pantalino. Secondo Casella, Antonio Polaro; nuove nomine: Andrea Bettino, Cristoforo Tognasco, Piero Somazzo, per Val d'Aosta e Val d'Intelvi: Francesco Pighini, Giacomo Bove, Piero Costioli, Domenico Valsolda							OV, IIC1 CP, XIII42
	Giovanni Battista Tadei, Antonio Tanaro	Carlo Antonio Nevarone [Neurone], Carlo Battista Leone [Leone]	Pietro Costigiolle, Giacomo Bove	Antonio Pagano (Valsolda), Lorenzo Goglio (Val d'Intelvi)	[Felice De Giorgi]	[Giacomo Berra]	prossimo abate Giacomo Antonio Pagano, per Valsolda	
1694	consiglieri: Luganesi: Pietro Sardi, Michele Pantalino, Secondo Casella. Antonio Polaro, Andrea Bettino, Cristoforo Tognasco, Piero Somazzo – seguono annotazioni in luogo di Giovanni Battista Frasca Felice De Giorgi; in luogo di Michele Pantalino Domenico Solista; Valsolda e Val d'Intelvi: Francesco Pighini, Giacomo Bove, Pietro Costioli, Domenico Valsolda							OV, IIC1
	Antonio Tanaro, Carlo Andrea Maistrore	Carlo Battista Leone, Giovanni Battista Caminada	Domenico Patracca (Valsolda), Francesco Pighino (Intelvi)	Antonio Pagano, Domenico Riva	[Felice De Giorgi]	[Giacomo Berra]	prossimo abate Piero Somazzo (Lugano)	
1695	consiglieri: come l'anno precedente, fatta eccezione per Nicolao Zambello in luogo di Felice De Giorgi e Giuseppe Reina in luogo di Domenico Solista							OV, IIC1
	Carlo Andrea Maistrore, Piero Abbondolo	Giovanni Battista Caminada, Stefano Vecente, sostituito da Domenico Masella	Domenico Patracca, Giacomo Bove[ni]	Giacomo Fontana, Domenico Riva	[Felice De Giorgi], alla sua morte Giacomo Berra (provvisorio)	Giacomo Berra	prossimo abate Piero Somazzi	
1696	consiglieri: Giacomo Boveri, Pietro Sardi, Domenico Solista, Gio Antonio Polaro, Cristoforo Tognasco, Andrea Bettino							OV, IIC1
	Carlo Andrea Maistrore, Domenico Solista alla sua morte il figlio Michel Angelo Solista	Domenico Masetto, Carlo de Martino	Francesco Marchese, Giacomo Boveri	Francesco Traversa (Val d'Intelvi), Carlo Francesco Pagano (Valsolda)	Giacomo Berra	Pietro Abbondoli	Domenico Violino, poi Pietro Somassi	
	consiglieri: Pietro Somassi, Andrea Bettino, Nicolao Zambello							

anno	luganesi		milanesi			segretario	abate	ACSALT
	sindaci	massari	sindaci	massari	tesoriere			
1697	Michel Angelo Solista, Pietro Martire Tognasco	Carlo da Martino, Gio Maria Nava	Giuseppe Fontana (Valsolda), Agostino Menafoglio (Val d'Intelvi)	Salvatore Piazza (Valsolda), Gio Maria Menafoglio (Val d'Intelvi)	Giacomo Berra	Pietro Abondoli	prossimo abate Zambello (Lugano)	OV, HIC1
1698	Pietro Martire Tognasco, Gio Aostalo	Gio Maria Nava, Carlo Bernardazzi	Giuseppe Fontana (Valsolda), Agostino Menafoglio (Val d'Intelvi)	Marco Negri (Milanesi), Giacomo Marchese (Valsolda)	Giacomo Berra	Pietro Abondoli	prossimo abate Pietro Abondoli (Lugano)	OV, HIC1
1699	Giuseppe Reina, Gio Aostale	Carlo Bernardazzi, Ludovico Ferraris	Giuseppe Fontana (Valsolda), Agostino Menafoglio (Val d'Intelvi)	Giacomo Marchese (Valsolda), alla sua morte Paolo Martignone poi Giulio Traversa, Pietro Pagano (Val d'Intelvi)	Giacomo Berra	Pietro Abondoli	prossimo abate Francesco Belotto (Valsolda)	OV, HIC1
1700	consiglieri: Luganesi: Pietro Santi, Giacomo Berra, Cristoforo Tognasco, Pietro Somazzi, Andrea Helino, Niccolò Zambello, Secondo Casella, Giuseppe Renzetti, in seguito al posto di Giacomo Berra, Francesco Aprile; Valsolda e Val d'Intelvi: Domenico Van der, Giacomo Bove, Francesco Peghini, Giacomo Artoni; Pagano; Peghini viene sostituito da Domenico Paracca							
	Giuseppe Reina, Gio Battista Somazzo	Lodovico Ferrari, Siro Laurenti	Andrea Pozzo (Valsolda), Gio Conte (Val d'Intelvi)	Carlo Pezzi (Valsolda), Giulio Traversa (Val d'Intelvi)			prossimo abate Francesco Aprile (Lugano)	OV, HIC1

1713-1788
COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO
DELLA COMPAGNIA DI SANT'ANNA
DEI LUGANESI IN TORINO

Maria Vittoria Cattaneo

anno	luganesi		milanesi		tesoriere	segretario	abate	ACSALT
	sindaci	massari	sindaci	massari				
1713	Carlo Francesco Bettino, Francesco Maria Bettino		Antonio Camerata, Carlo Francesco Pizzoni		Giacomo Berra	Gian Domenico Bariffi	Carlo Battista Leone (Lu)	OV, IIC2
	C: Carlo Francesco Polar, Secondo Casella, Carlo Battista Leone, Stefano Lana, Francesco Aprile, Pietro Abondioli, Cristoforo Tognasco, [Carlo Francesco Bettino]		C: Domenico Fontana, Agostino Menafoglio, Giovanni Battista Goggio, Domenico Paraca					
1714	Carlo Francesco Bettino, Francesco Maria Bettino	Giuseppe Masella, Filippo Masella	Carlo Francesco Pizzoni, Domenico Pinchetto	Giuseppe Pagano, Carlo Andrieto	[Giacomo Berra]	[Gian Domenico Bariffi]	Antonio Camerata	OV, IIC2
	consiglieri: non indicati		consiglieri: non indicati					
1715	Carlo Bernardari, Carlo Francesco Quadrio	Martin Plurio, Gio Battia Pocobello	Gio Batta Marchese (Valsolda), Carlo Andrea Menafoglio (stato di Milano)	Gio Maria Menafoglio (Mi), Gerolamo Bianca (Valsolda)	Giacomo Berra	Gian Domenico Bariffi	Francesco Bettino (Lu)	OV, IIC2
	C: Carlo Francesco Polar, Secondo Casella, Carlo Battista Leone, Stefano Lana, Francesco Aprile, Pietro Abondioli, Cristoforo Tognasco, Carlo Francesco Bettino		C: Domenico Fontana, Agostino Menafoglio, Giovanni Battista Goggio, Domenico Paraca					
1716	Antonio Casella, Carlo Francesco Quadrio, Carlo Bernardari		Giovanni Marchese (Valsolda), Carlo Andrea Menafoglio (stato di Milano)		Giacomo Berra	Gian Domenico Bariffi	non indicato	OV, IIC2
	C: Secondo Casella, Stefano Lana, Giovanni Abondioli, Carlo Francesco Bettino		C: Agostino Menafoglio					
1717	Antonio Casella, Pietro Antonio Reina	Pietro Antonio De Giorgio, Ludovico Tognacca	Giuseppe Pagano (Valsolda), Carlo Andrea Menafoglio (Mi)	Carlo Andrea Mostino	Carlo Francesco Polar	Gian Domenico Bariffi	Carlo Francesco Polar (Lu)	OV, IIC2
	C: Secondo Casella, Stefano Lana, Francesco Aprile, Pietro Abondioli, Carlo Francesco Bettino, Cristoforo Tognasco, Carlo Battia Leone, Carlo Francesco Polar		C: Domenico Fontana, Agostino Menafoglio, Giovanni Battista Goggio, Domenico Paraca					

1718	Pietro Antonio Reina, Pietro Somasso	Pietro Antonio De Giorgio, Francesco Baragiola	Giusepp. Pagano (Valsolda), Carlo Antonio Maria Maffei (Mi)	Carlo Andrea Mosino (Valsolda), Carlo Francesco Lombardo (Mi)	Carlo Francesco Polar	Gian Domenico Bariffi	Carlo Francesco Toscanello (detto Pantaleone)	OV, IIC2
	C. Secondo Casella, Stefano Lana, Francesco Aprile, Pietro Abondoli, Carlo Francesco Bettino, Cristoforo Tognasco, Carlo Batta Leone, Carlo Francesco Polar		C. Domenico Fontana, Agostino Menafoglio, Giovanni Battista Goggio, Domenico Paraca					
1719	Pietro Filippo Somasso, Antonio Aprile	Francesco Baragiola, Pietro Antonio Somasso	Gio Batta Lombardo (Mi), Antonio Maria Maffei (Mi)	Gio Mariani, Francesco Lombardo	Carlo Francesco Polar	Gian Domenico Bariffi	Carlo Francesco Pizzoni (Valsolda)	OV, IIC2
	C. Secondo Casella, Stefano Lana, Francesco Aprile, Pietro Abondoli, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Carlo Batta Leone, Carlo Francesco Polar		C. Domenico Fontana, Agostino Menafoglio, Giovanni Battista Goggio, Domenico Paraca					
1720	Antonio Aprile, Serafino Quadrio	Giuseppe Toscanello, Pietro Somasso	Gio Batta Lombardo, Francesco Andrea Menafoglio	Gio Mariano, Giulio Cesare Sandrino	Carlo Francesco Polar	Gian Domenico Bariffi	Carlo Francesco Bettino (Lu)	OV, IIC2
	C. Secondo Casella, Stefano Lana, Francesco Aprile, Pietro Abondoli, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Carlo Batta Leone, Carlo Francesco Polar		C. Domenico Fontana, Agostino Menafoglio, Giovanni Battista Goggio, Domenico Paraca					
1721	Serafino Quadrio, Giacomo Belli	Giuseppe Toscanello, Domenico Gallo	Gio Batta Lombardo, Francesco Andrea Menafoglio	Gio Batta Cattani, Giulio Cesare Sandrino	Carlo Francesco Polar	Gian Domenico Bariffi	Domenico Bariffi	OV, IIC2
	C. Secondo Casella, Stefano Lana, Francesco Aprile, Pietro Abondoli, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Carlo Batta Leone, Carlo Francesco Polar		C. Domenico Fontana, Agostino Menafoglio, Giovanni Battista Goggio, Domenico Paraca					
1722	Pietro Martire Tognasco	Carlo Bernascone, Vittorio Vassallo	Gio Batta Lombardo (Valsolda), Francesco Troili (Mi)	Domenico Merlino, Antonio Bassano	[Carlo Francesco Polar]	[Gian Domenico Bariffi]	Gio Batta Goggio (Mi)	OV, IIC2
	C. Stefano Lana, Francesco Aprile, Pietro Abondoli, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Carlo Batta Leone, Carlo Francesco Polar, Francesco Tedrino		C. Domenico Fontana, Agostino Menafoglio, Giovanni Battista Goggio, Domenico Paraca					

anno	luganesi			milanesi			tesoriere	segretario	abate	ACSALT
	sindaci	massari		sindaci	massari					
	Pietro Martine Tognasco, Carlo Papa	Carlo Bernascone, Gio Sargiente		Giacomo Antonio Pizzone [Pizzone]	Francesco Trolli		Carlo Francesco Polar	Gian Domenico Bariffi	Carlo Francesco Quadrio (Lu)	OV, IIC2
1723	C. Stefano Lana, Francesco Aprile, Pietro Abondoli, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Carlo Batta Leone, Carlo Francesco Polar, Francesco Bettino			C. Domenico Fontana, Agostino Merafoglio, Giovanni Battista Goggio, Francesco Beoli						
	Carlo Papa, Domenico Martinengo	Gio Sargiente, Domenico Soldato		Giacomo Antonio Pizzone, Leonardo Almetto	Carlo Orello, Gio Benafetto		Carlo Francesco Polar	Gian Domenico Bariffi	Carlo Bernandaro	OV, IIC2
1724	C. Stefano Lana, Francesco Aprile, Pietro Abondoli, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Carlo Batta Leone, Carlo Francesco Polar, Francesco Bettino			C. Domenico Fontana, Agostino Merafoglio, Giovanni Battista Goggio, Francesco Beoli						
	Domenico Martinengo, Pietro Caldelaro	Gio Sargiente, Domenico Soldato		Leonardo Almetto, Antonio Recatino	Gio Peruchetto (Mi), Andrea Barbinera (Vaisolda)					OV, IIC2
1725	C. Stefano Lana, Francesco Aprile, Domenico Bariffi, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Carlo Batta Leone, Carlo Francesco Polar, Francesco Maria Bettino			C. Domenico Fontana, Agostino Merafoglio, Giovanni Battista Goggio, Francesco Beoli			Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Francesco Trolli (Mi)	OV, IIC2
	Pietro Caldelaro, Gio Maria Bettino	Francesco Bernascone, Gio Battista Sargiente		Antonio Recatino, Giacomo Fontana	Stefano Bianco, Antonio Bassano					
1726	C. Stefano Lana, Francesco Aprile, Domenico Bariffi, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Domenico Martinengo, Carlo Francesco Polar, Francesco Maria Bettino			C. Domenico Fontana, Agostino Merafoglio, Giovanni Battista Goggio, Francesco Beoli			Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Pietro Antonio Reina	OV, IIC2
	Gio Maria Botaro, Donato Cassese	Francesco Bernascone, Gio Michel Solaro		Domenico Pezzi Antonio Recatino	Antonio Bessano, Gio Paganò					
1727	C. Stefano Lana, Francesco Aprile, Domenico Bariffi, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Domenico Martinengo, Carlo Francesco Polar, Francesco Maria Bettino			C. Domenico Fontana, Agostino Merafoglio, Giovanni Battista Goggio, Francesco Beoli			Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Antonio Casella	OV, IIC2

1728	Gio Maria Bolano (sostituito da Donato Cassapra), Filippo Masella	Michele Solano, Giacomo Antonio Abondoli	Francesco Maria Righino, Domenico Pezzi	Antonio Mai, Gio Pagano	Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Giacomo Antonio Pizzoni (Valsolda)	OV, IIC2
	C. Stefano Lana, Francesco Aprile, Domenico Bariffi, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Domenico Martinengo, Carlo Francesco Polar, Francesco Maria Bettino		C. Domenico Fontana, Agostino Menafoglio, Giovanni Battista Goggio, Francesco Beoli					
1729	Filippo Masella, Carlo Andrea Somazzi	Antonio Abondoli, Quirico Fornella	Francesco Maria Righino, Pietro Pezzi	Tomaso Ferrero, Batta Pezzi	Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	[non indicato]	OV, IIC2
	C. Stefano Lana, Francesco Aprile, Domenico Bariffi, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Domenico Martinengo, Carlo Francesco Polar, Francesco Maria Bettino		C. Domenico Fontana, Agostino Menafoglio, Giovanni Battista Goggio, Francesco Beoli					
1730	Giuseppe Filippo Masella, Carlo Andrea Somazzi	Quirico Fornella, Giovanni Gioia	Francesco Maria Righino (MI), Pietro Pezzi (Valsolda)	Pietro Tolla (MI), Gio Battista Pagano (Valsolda)	Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Domenico Martinengo (Lu)	OV IIC2
	C. Stefano Lana, Francesco Aprile, Domenico Bariffi, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Domenico Martinengo, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina		C. Domenico Fontana, Agostino Menafoglio, Giovanni Battista Goggio, Francesco Beoli					
1731	Carlo Andrea Somazzi, Abondoli Curti	Gio Battista Curti, Giovanni Gioia	Francesco Maria Righino (MI), Pietro Pezzi (Valsolda)	[non indicati]	Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Antonio Maria Maffei (MI)	OV, IIC2
	consiglieri: non indicati		consiglieri: non indicati					
1732	Antonio Curti, Carlo Francesco Bernardozzo	Gio Battista Curti, Antonio Maria Solano	Francesco Maria Righino (MI), Pietro Pezzi (Valsolda)	Gio Battista Bianco, Ambrogio Filipo	Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Antonio Aprile (Lu)	OV, IIC2
	C. Francesco Aprile, Domenico Bariffi, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Domenico Martinengo, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardozzo		C. Domenico Fontana, Francesco Troli, Giovanni Battista Goggio, Giacomo Antonio Pizzoni					

anno	Ingauesi		milanesi		tesoriere	segretario	abate	ACSALT
	sindaci	massari	sindaci	massari				
1733	Giovanni Francesco Bernar- do, Ludovico Tognacca	Gio Battista Curti, Giacomo Casagrande	Gio Maria Menafoglio, Gio Pizzone	Gio Battista Bianco, Ambrogio Filippi	Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Giuseppe Filippo Masella (Lu)	OV, IIC2
	C. Francesco Aprile, Domenico Barilli, Carlo Francesco Trolli, Carlo Francesco Pizzone, Domenico Martinengo, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardozzo		C. Domenico Fontana, Francesco Trolli, Giovanni Battista Goggio, Giacomo Antonio Pizzone					
1734	Ludovico Tognacca, Bernardino Leone	Giacomo Casagrande, Carlo Antonio Solaro	Giovanni Battista Pizzone, Gio Maria Menafoglio	Gio Battista Bianco, Cristoforo Feruchetto	Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Giuseppe Pagano (Valsolda)	OV, IIC2
	C. Francesco Aprile, Domenico Barilli, Carlo Francesco Bettino, Carlo Francesco Quadrio, Domenico Martinengo, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardozzo		C. Domenico Fontana, Francesco Trolli, Antonio Maria Maifei, Carlo Francesco Pizzone					
1735	Bernardino Leone, Giacomo Casella	Giacomo Casagrande, Carlo Antonio Solaro	Gio Maria Menafoglio, Galeazzo Pagano	Carlo Pagano, Gio Mariano	Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Gio Francesco Bernardozzo (Lu)	OV, IIC2
	C. Francesco Aprile, Domenico Barilli, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardozzo, Antonio Aprile, Antonio Casella, [Carlo Francesco Bettino]		C. Domenico Fontana, Francesco Trolli, Domenico Pinchetto, Carlo Francesco Pizzone					
1736	Giacomo Casella, Domenico Gliardi	Carlo Antonio Solaro, Carlo Zaro	Gio Maria Menafoglio, Galeazzo Pagano	Gio Battista Pizzi, Piero Tola	Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Pietro Filippo Somazzi	OV, IIC2
	C. Francesco Aprile, Domenico Barilli, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardozzo, Antonio Aprile, Antonio Casella, Carlo Francesco Bettino		C. Domenico Fontana, Francesco Trolli, Domenico Pinchetto, Carlo Francesco Pizzone					
1737	Domenico Gliardi, Domenico Rizoli	Carlo Zaro, Pietro Concone	Gio Maria Menafoglio, Gio Antonio Pezzi	Gio Rosso	Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Leonardo Almetto (Mi)	OV, IIC2
	C. Francesco Aprile, Domenico Barilli, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardozzo, Antonio Aprile, Antonio Casella, Carlo Francesco Bettino		C. Domenico Fontana, Francesco Trolli, Domenico Pinchetto, Carlo Francesco Pizzone					

1738	Carlo Giuseppe Bavera Domenico Rivollo	Pietro Concone, Domenico Abbondioli	Bernardo Maffei, Gio Antonio Pezzi	Gio Boio (Bosso)	Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Giacomo Casella	OV, IIC2
	C. Francesco Aprile, Domenico Bariffi, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardino, Antonio Aprile, Antonio Casella, Carlo Francesco Bettino							
	Carlo Giuseppe Bavera, Gio Antonio Polaro	Domenico Abbondioli, Giuliano Dolzino	Bernardo Maffei (Mi), Gio Mariano (Valsolda)	Carlo Mazuchello, Michele Dorino				
1739	C. Francesco Aprile, Domenico Bariffi, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardino, Antonio Aprile, Antonio Casella, Carlo Francesco Bettino				Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Gio Maria Vanello (Lu)	OV, IIC2
	Gio Battista Santino, [Gio Antonio Polaro]	Vicenzo Dolzino, Stefano Lana	Gio Battista Alino, Gio Battista Armolio	Carlo Mazuchello, Carlo Antonio Castelli				
1740	C. Francesco Aprile, Domenico Bariffi, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardino, Antonio Aprile, Antonio Casella, Carlo Francesco Bettino				Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Giacomo Fontana (Valsolda)	OV, IIC2
	Gio Battista Curti, Pietro Francesco Soldati	Stefano Lana, Lorenzo Porra	Gio Battista Alino	Paolo De Matteo, Carlo Castello/i				
1741	C. Francesco Aprile, Domenico Bariffi, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardino, Antonio Aprile, Antonio Casella, Carlo Francesco Bettino				Carlo Francesco Polar	Pietro Somazzi	Donato Cassopra (Lu)	OV, IIC2
	Pietro Francesco Soldati, Pietro Soldati	Lorenzo Pomz, Ercole Cassopra	Cesare Filippi, Pietro Belotti	Paolo De Matteo, Maurizio Lezani				
1742	C. Francesco Aprile, Domenico Bariffi, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardino, Antonio Aprile, Antonio Casella, Carlo Francesco Bettino				Carlo Francesco Polar	Ludovico Tognacca	Agostino Sardi (Lu)	OV, IIC2

anno	luganesi		milanesi		tesoriere	segretario	abate	ACSALT
	sindaci	massari	sindaci	massari				
1743	Carlo Soldati, Pietro Antonio Audina	Ercole Cassapra, Alessio Rosinelli	Giuseppe Visetti, Cesare Filippi	Munete Lezaro, Guglielmo Ossola	Carlo Francesco Polar	Ludovico Tognacca	Francesco Maria Righino	OV, IIC2
	C. Francesco Aprile, Domenico Baruffi, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardino, Donato Cassapra, Antonio Casella, Carlo Francesco Bettino		C. Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Domenico Pezzi, Simone Goglio					
	Pietro Antonio Audina, Giacomo Aprile	Alessio Rosinelli, Domenico Traversa	Giuseppe Visetti, Giacomo Righino	Munete Lezaro, Guglielmo Ossola				
1744	C. Francesco Aprile, Gio Maria Vanelli, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardino, Donato Cassapra, Antonio Casella, Carlo Francesco Bettino		C. Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Domenico Pezzi, Leonardo Almetto		Carlo Francesco Polar	Ludovico Tognacca	Bernardino Leone	OV, IIC2
	Giacomo Aprile	Domenico Traversa	Giacomo Righino, Gio Battista Piazza	Giuseppe Cattaneo, Francesco Machichino				
	C. Francesco Aprile, Gio Maria Vanelli, Carlo Francesco Polar, Pietro Antonio Reina, Carlo Bernardino, Donato Cassapra, Antonio Casella, Giacomo Casella		C. Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Domenico Pezzi, Leonardo Almetto					
1745	Gio Battista Bettino, Gio Muzio Polar	Gio Maria Casanova, Pietro Solari	Gio Battista Piazza (Valsolda), Giuseppe Trolli (MI)	Giuseppe Canini, Michele Dorigo	Carlo Francesco Polar	Ludovico Tognacca	Domenico Pezzi (Valsolda)	OV, IIC2
	C. Francesco Aprile, Gio Maria Vanelli, Carlo Francesco Polar, Bernardino Leone, Carlo Bernardino, Donato Cassapra, Antonio Casella, Giacomo Casella		C. Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Domenico Pezzi, Leonardo Almetto					
	Gio Muzio Polar, Secondo Casella	Giuseppe Muneta, Pietro Solaro	Giuseppe Trolli, Carlo Antonio Fontana	Giuseppe Cattaneo (Valsolda), Bernardo Machichino (MI)				
1747	C. Francesco Aprile, Gio Maria Vanelli, Carlo Francesco Polar, Bernardino Leone, Carlo Bernardino, Donato Cassapra, Antonio Casella, Giacomo Casella		C. Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Domenico Pezzi, Leonardo Almetto		Carlo Francesco Polar	Ludovico Tognacca	Gio Battista Curti	OV, IIC2

1748	Secondo Casella, Giuseppe Vanelli C. Francesco Aprile, Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone, Antonio Casella, Giacomo Casella, Carlo Francesco Soldati, Gio Battista Curti, Giacomo Aprile	Giuseppe Manatta, Salvatore Brocco	Domenico Trolli, Carlo Antonio Fontana C. Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Domenico Pezzi, Leonardo Ainetto	Pietro Gaiña, Carlo Tanzi	Carlo Francesco Polar	Ludovico Tognacca	Ludovico Tognacca	OV, IIC2
1749	Giuseppe Vanelli, Giovanni Battista Sanbartolomeo C. Francesco Aprile, Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone, Antonio Casella, Giacomo Casella, Carlo Francesco Soldati, Gio Battista Curti, Giacomo Aprile	Domenico Ruscone, Salvatore Brocco	Domenico Trolli, Giuseppe Mosino C. Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Domenico Pezzi, Leonardo Ainetto	Pietro Gaiña, Francesco Prato	Carlo Francesco Polar	Ludovico Tognacca	Carlo Andrea Merafoglio	OV, IIC2
1750	Gio Gerolamo Aprile, Giovanni Battista Sanbartolomeo C. [Francesco Aprile, Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone, Antonio Casella, Carlo Francesco Soldati, Gio Battista Curti, Giacomo Aprile]	Antonio Luchino, Giovanni Battista Luchino	Cristofaro Ainetti, Giuseppe Molisino C. [Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Domenico Pezzi, Leonardo Ainetto]	Francesco Pao (Caisola), Giuseppe Parmigione (MI)	Carlo Francesco Polar	Ludovico Tognacca	Giovanni Battista Bettino	OV, IIC2
1751	Gio Gerolamo Aprile, Gio Battista Cassopra C. Francesco Aprile, Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone, Antonio Casella, Giacomo Casella, Carlo Francesco Soldati, Gio Battista Curti, Giacomo Aprile	Gio Battista Luchino, Gio Battista Toscanello	Cristofaro Ainetti, Giuseppe Antonio Mosino C. Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Domenico Pezzi, Cesare Filippi	Giuseppe Piazza, Giuseppe Parmigione	Carlo Francesco Polar	Ludovico Tognacca	Giacomo Aprile (Lu)	OV, IIC2
1752	Gio Battista Cassopra, Giuseppe Polar C. Francesco Aprile, Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone, Antonio Casella, Giacomo Casella, Carlo Francesco Soldati, Gio Battista Curti, Ludovico Tognacca	Domenico Luchino, Giacomo Luchino	Matteo Maffei (MI), Gio Battista Pozzi (Valsolda) C. Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Domenico Pezzi, Cesare Filippi	Domenico Casniola, Giuseppe Piazza	Gio Muzio Polar (Polaro)	Ludovico Tognacca	Gio Battista Piazza	OV, IIC2

anno	luganesi		milanesi		tesoriere	segretario	abate	ACSALT
	sindaci	massari	sindaci	massari				
1753	Giuseppe Polaro, Carlo Taglione	Gio Maria Magistretti, Domenico Luchino	Domenico Pagano, Matteo Madefi	Giuseppe Piazza e Gio Pezzi (Valsolda), Angelo Ponzi (MI), Domenico Grignola (MI)	Gio Muzio Polar (Polaro)	Ludovico Tognacca	Secondo Casella	OV, IIC2
	C. Francesco Aprile, Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone, Antonio Casella, Giacomo Casella, Gio Muzio Polar, Gio Batta Curti, Ludovico Tognacca		C. Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Gio Batta Piazza, Cesare Filippi					
1754	Carlo Taglione, Pantaleone Toscanello	Gio Batta Magistretti, Antonio Rosso	Paolo Trolli (MI), Domenico Pagano (Valsolda)	Antonio Taglioretti, Angelo Ponzi	Gio Muzio Polar (Polaro)	Ludovico Tognacca	Giuseppe Vanelli (Lu)	OV, IIC2
	C. Francesco Aprile, Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone, Secondo Casella, Giacomo Casella, Gio Muzio Polar, Gio Batta Curti, Ludovico Tognacca		C. Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Gio Batta Piazza, Cesare Filippi					
1755	Antonio Pantalino (Pantaleone) Toscanello, Gio Buzzi	Antonio Rossi, Salvatore Aprile	Carlo Antonio Mossini (Valsolda) Paolo Trolli (MI)	Antonio Taglioretti, Giacomo Gattone	Gio Muzio Polar (Polaro)	Ludovico Tognacca	Gio Batta Alino (MI)	OV, IIC2
	C. Francesco Aprile, Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone, Secondo Casella, Giacomo Casella, Gio Muzio Polar, Gio Batta Curti, Gio Batta Bettino		C. Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Gio Batta Piazza, Cesare Filippi					
1756	Gio Buzzi, Santo Rusca	Silva ore Aprile, Carlo Bo so	Carlo Antonio Mossino (Valsolda), Carlo Veratti (MI)	Domenico Lombardo (Valsolda), Carlo Scinaetti (MI)	[non indicato]	[Ludovico Tognacca]	Giovanni Battista Sanbarolomeo	OV, IIC2
	C. Francesco Aprile, Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone, Secondo Casella, Giuseppe Vanelli, Gio Muzio Polar, Gio Batta Curti, Gio Batta Bettino		C. Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Gio Batta Piazza, Cesare Filippi					

1757	Santo Rusca, Angelo Maria Somazzi	Gio Bossi, Giacomo Luchino	Andrea Muttoni (Valsolda), Carlo Veratti (Mi)	Gio Batta Gagino (Valsolda), Giuseppe Brenna (Mi)	[non indicato]	[Ludovico Tognacca]	priore: Gio Gerolamo Aprile (Lu) sottopriore: Giovanni Battista Sanbartolomeo	OV, IIC2
	C: Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone, Secondo Casella, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Muzio Polaro, Gio Batta Curti, Gio Batta Bettino, Ludovico Tognacca		C: Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Gio Batta Piazza, Cesare Filippi					
1758	Angelo Maria Somazzi, Carlo Giuseppe Bolina	Giacomo Luchino, Giacomo Laurenti	Andrea Muttoni (Valsolda), Luigi Giudice (Mi)	Gio Batta Gagino, Carlo Solianetto	Secondo Casella	Ludovico Tognacca	priore: Galeazzo Pagano sottopriore: Gerolamo Aprile	OV, IIC2
	C: Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone, Secondo Casella, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Muzio Polaro, Gio Batta Curti, Gio Batta Bettino, Ludovico Tognacca		C: Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Gio Batta Piazza, Cesare Filippi					
1759	Carlo Giuseppe Bolina, Carlo Francesco Lepori	Giacomo Laurenti, Giovanni Antonio Bizzozzero	Luigi Giudice (Mi), Francesco Maria Pagano (Valsolda)	Pietro Lovio (Valsolda), Giuseppe Brenna (Mi)	Secondo Casella	Ludovico Tognacca	priore: Gio Batta Cassopra sottopriore: Galeazzo Pagano	OV, IIC2
	C: Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone, Secondo Casella, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Muzio Polaro, Gio Batta Curti, Gio Batta Bettino, Ludovico Tognacca		C: Francesco Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Gio Batta Piazza, Cesare Filippi					
1760	Giacomo Francesco Lepori Angelo Adamino	[non indicati]	Lorenzo Lombardo (Mi), Francesco Pagano (Valsolda)	[non indicati]	Secondo Casella	Ludovico Tognacca	priore: Carlo Taglione (Lu) sottopriore: Gio Batta Cassopra	OV, IIC2
	C: Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone, Secondo Casella, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Muzio Polaro, Gio Batta Curti, Gio Batta Bettino, Ludovico Tognacca		C: Paolo Antonio Trolli, Giuseppe Galeazzo Pagano, Gio Batta Piazza, Cesare Filippi					
	colettori: Gio Antonio Bizzozzero, Antonio Maria Bianchi		colettori: Paolo Di Matteo (Mi), Pietro Lovio (Valsolda)					
1761			[non indicata alcuna carica]					

anno	sindaci luganesi	consiglieri	collettori	tesoriere	segretario	priore	sottopriore	ACSALT
1762	Giacomo Francesco Lepori, Angelo Adamino	Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone padre, Gio Batta Curti Gio Muzio Polaro, Gio Batta Bettino, Secondo Casella, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Gerolamo Aprile, Ludovico Tognacchia, Giovanni Battista Sanbartolomeo	Antonio Maria Bianchi, Gio Maria Pianca	Secondo Casella	Ludovico Tognacchia	Pantaleone Toscanelli	Carlo Taglione	OV, IIC2
1763	Angelo Adamino, Bernardino Leone figlio	Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone padre, Gio Batta Curti, Gio Muzio Polaro, Gio Batta Bettino, Secondo Casella, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Gerolamo Aprile, Ludovico Tognacchia, Giovanni Battista Sanbartolomeo	Gio Maria Pianca, Giacomo Soldati	Secondo Casella	Ludovico Tognacchia	Gio Buzzi	Pantaleone Toscanelli	OV, IIC2
1764	Bernardino Leone figlio, Carlo Casasopra	gli stessi	Giacomo Soldati, Carlo Carletta	Secondo Casella	Ludovico Tognacchia	Santo Rusca	Gio Buzzi	OV, IIC2
1765	Carlo Casasopra, Antonio Palja	gli stessi	Carlo Casella, Battista Luchino	Secondo Casella	Ludovico Tognacchia	Giuseppe Bolina	Santo Rusca	OV, IIC2
1766	Franco Anzoli, Andrea Rossi	gli stessi	Gio Batta Luchino, Gio Batta Biondelli	Secondo Casella	Ludovico Tognacchia	Giacomo Francesco Lepori	Angelo Adamino	OV, IIC2
1767	Gio Batta Pregliochi, Carlo Francesco Andreoli	gli stessi	Martin Bianco, Gio Domenico Polaro	Secondo Casella	Gio Battista Bettino	Bernardino Leone figlio	Carlo Casasopra	OV, IIC2

1768	Carlo Francesco Andreoli, Francesco Poochelli	Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone [padre, Gio Battista Curti, Gio Muzio Polaro, Gio Battista Bettino, Secondo Casella, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Gerolamo Aprile, Gio Buzzi, Giovanni Battista Sanbarto [cousino]	Gio Domenico Polano, Gio Tonsino	Secondo Casella	Gio Battista Bettino	Carlo Cassepapa	Francesco Andreoli	OV, IIC2
1769	Francesco Poochelli, Antonio Bossi [Russo?]	gli stessi	[non indicati]	Secondo Casella	Gio Battista Bettino	Francesco Andreoli	Andrea Rossi	OV, IIC2
1770	Antonio Papa	gli stessi	Martin Bianco, Giuseppe Rossi	Secondo Casella	Gio Battista Bettino	Andrea Rossi	Gio Battista Pregoichi	OV, IIC2
1771	Giuseppe Aprile, Giacomo Adamino	Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone [padre, Gio Battista Curti, Gio Muzio Polaro, Gio Battista Bettino, Secondo Casella, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Gerolamo Aprile, Angelo Adamino, Giovanni Battista Sanbarto [cousino]	Martin Bianco Gio Battista Aprile	Secondo Casella	Gio Battista Bettino	Carlo Francesco Andreoli	Francesco Poochelli	OV, IIC2
1772	Giacomo Adamino, Sebastiano Buzzi	gli stessi	[non indicati]	Secondo Casella	Gio Battista Bettino	Francesco Poochelli	Antonio Papa	OV, IIC2
1773	Sebastiano Buzzi, Giuseppe Scarlioni	gli stessi	Gio Battista Donata, Siro Polaro	Secondo Casella	Gio Battista Bettino	Antonio Papa	Giuseppe Aprile	OV, IIC2
1774	Giuseppe Scarlioni, Rocco Casella	gli stessi	Siro Polaro, Carlo Teamante	Secondo Casella	Gio Battista Bettino	Giuseppe Aprile	Giacomo Adamino	OV, IIC2
1775	Rocco Casella, Giovanni Battista Buzzi	gli stessi	Carlo Teamante, Giacomo Galazzo	Secondo Casella	Gio Battista Bettino	Giacomo Adamino	Sebastiano Buzzi	OV, IIC2

anno	sindaci luganesi	consiglieri	collettori	tesoriere	segretario	priore	sottopriore	ACSALT
1775	Rocco Casella, Giovanni Battista Buzzi	gli stessi	Carlo Teamante Giacomo Galeazzo	Secondo Casella	Gio Battista Bettino	Giacomo Adamino	Bastiano Buzzo	OV, IIC2
1776	Gio Batta Buzzi, Donato Bernasconi	Gio Maria Vanelli, Bernardino Leone padre, Gio Batta Curti, Gio Muzio Polaro, Gio Batta Bettino, Bernardino Leone figlio, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Gerolamo Aprile, Angelo Adamino, Giovanni Battista Sanbartolomeo	Carlo Teamante, Giacomo Galeazzo	Secondo Casella	Gio Battista Bettino	Bastiano Buzzo	Giuseppe Maria Scariglione	OV, IIC2
1777	Donato Bernasconi, Francesco Andreoli figlio	Carlo Cusisopra, Bernardino Leone padre, Gio Batta Curti, Gio Muzio Polaro, Gio Batta Bettino, Bernardino Leone figlio, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Gerolamo Aprile, Angelo Adamino, Giovanni Battista Sanbartolomeo	Carlo Teamante Giacomo Galeazzo	Secondo Casella	Gio Battista Bettino	Giuseppe Maria Scariglione	Rocco Casella	OV, IIC2
1778	Francesco Andreoli, Carlo [Francesco] Pollaro	Carlo Casasopra, Gio Muzio Polaro, Gio Batta Bettino, Bernardino Leone figlio, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Gerolamo Aprile, Angelo Adamino, Giovanni Battista Sanbartolomeo, Pantaleone Toscanelli, Carlo Giuseppe Bolina	Carlo Teamante, Giacomo Galeazzo	Rocco Casella	Gio Battista Bettino	Rocco Casella	Rocco Casella	OV, IIC2

1779	Carlo Francesco Pollaro, Giacomo Vanelli	gli stessi	Giacomo Galeazzo, Carlo Spinelli	Angelo Adamino	Gio Battista Bettino	Rocco Casella	Donato Bernascone	OV, IIC2
1780	Giacomo Vanelli, Pietro Casalino	gli stessi	Carlo Spinelli, Salvatore Buzzi	Gerolamo Aprile	Gio Battista Bettino	Donato Bernascone	Francesco Andreoli figlio	OV, IIC2
1781	Pietro Casalino, Pietro Casella	gli stessi	Salvatore Buzzi, Michele Petri	Gerolamo Aprile	Gio Battista Bettino	Francesco Andreoli figlio	Carlo [Francesco] Polaro	OV, IIC2
1782	Pietro Casella, Pietro De Lorenz	Carlo Cassopra, Gio Muzio Polaro, Gio Batta Bettino, Carlo Francesco Andreoli, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Gerolamo Aprile, Angelo Adamino, Giovanni Battista Sanbartolomeo, Pantaleone Tuscanelli, Carlo Giuseppe Polina	Salvatore Buzzi, Michele Petri	Gerolamo Aprile	Gio Battista Bettino	Carlo [Francesco] Polaro	Giacomo Vanelli	OV, IIC2
1783	Carlo Francesco Marione, Pietro Borsaro	Carlo Cassopra, Gio Muzio Polaro, Gio Batta Bettino, Carlo Francesco Andreoli, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Gerolamo Aprile, Angelo Adamino, Giovanni Battista Sanbartolomeo, Pantaleone Tuscanelli, Francesco Picobelli	Salvatore Buzzi, Michele Petri	Gerolamo Aprile	Gio Battista Bettino	Giacomo Vanelli	Pietro Casella	OV, IIC2
1784	Carlo Francesco Marione, Pietro Borsaro	gli stessi	Salvatore Buzzi, Michele Petri	Gerolamo Aprile	Gio Battista Bettino	Giacomo Vanelli	Pietro Casella	OV, IIC2

anno	sindaci luganesi	consiglieri	collettori	tesoriere	segretario	priore	sottopriore	ACSALT
1785	Alessandro Chiarino, Francesco Scaviglioni	gli stessi	Michele Petri, Domenico Conza	Gerolamo Aprile	Gio Battista Bettino	Giovanni Marinone	Pietro Borsaro	OV, IIC2
1786	Francesco Scaviglioni, Felice Marinone	gli stessi	Michele Petri, Domenico Conza	Gerolamo Aprile	Gio Battista Bettino	Pietro Borsaro	Alessandro Chiarino	OV, IIC2
1787	Felice Marinone, Giuseppe Scala	gli stessi	Domenico Conza, Giuseppe Rizzoli	Gerolamo Aprile	Gio Battista Bettino	Alessandro Chiarino	Francesco Scaviglioni	OV, IIC2
1788	Giuseppe Scala, Antonio Bernascone	Carlo Casasopra, Antonio Papa, Gio Battista Bettino, Carlo Francesco Andreoli, Carlo Giuseppe Vanelli, Gio Gerolamo Aprile, Angelo Adamo, Giovanni Battista Sant'artolomeo, Pantalone Tiscandelli, Francesco Pocobelli	Gaetano Spinelli, Giuseppe Rizzoli	Gerolamo Aprile	Gio Battista Bettino	Francesco Scaviglioni	Felice Marinoni	OV, IIC2

Parte seconda

MAESTRANZE LUGANESI NEI CANTIERI DEL PIEMONTE SABAUDO

I. CAPACITÀ PROFESSIONALE E COMPETENZA TECNICA: MAESTRANZE LUGANESI NEL CANTIERE DI AMEDEO DI CASTELLAMONTE ALLA VENARIA REALE (1659-1671)

Nadia Ostorero

La costruzione della reggia della Venaria Reale, la residenza venatoria voluta da Carlo Emanuele II di Savoia ai margini del borgo di Altessano, presso Torino, a partire dal 1659, conferma l'adesione al modello territoriale unitario costituito dalle residenze ducali extraurbane, completandolo: nonostante i beni di Altessano siano infatti un'acquisizione di antica data dei Savoia, connessa alla formazione di un'area di proprietà del sovrano esterna alla città, identificata come «corona di delitie» (è lo stesso architetto Amedeo di Castellamonte a introdurre questa definizione)¹, il processo si conclude proprio con la fabbrica del nuovo palazzo. In seguito alla scelta di Torino come capitale dello Stato sabaudo, dal 1563, si era subito imposto un nuovo assetto urbanistico e territoriale, affidando alle residenze il compito di sostenere un programma politico di acquisizione di terreni oltre le fortificazioni: il duca Emanuele Filiberto acquistò fra il 1563 e il 1565, in rapida sequenza, vasti possedimenti fondiari compresi entro la zona difesa naturalmente dal fiume Po e dai suoi affluenti, costituiti dai luoghi del Valentino, di Stupinigi e del Parco, di Altessano Superiore e di Lucento; queste proprietà, oltre ai castelli dinastici di impianto medievale di Rivoli e di Moncalieri, rappresentavano un sistema continuo di rilevanza strategica, da correlare con la costruzione della Cittadella (1564-66), per il controllo del territorio extraurbano e delle più importanti vie di comunicazione, sovrapponendosi a un impianto rurale sedimentato, in parte dell'antica aristocrazia, segnato dagli insediamenti delle cascine e dei borghi *extra moenia*². L'edificazione delle residenze di *loisir* e delle *maisons de plaisance*, negli anni di Carlo

¹ Volendo tuttavia ad imitatione de suoi Reali Antenati fabbricar ancor lui il suo Palazzo, non vi restava che questa parte di mezza notte, non occupata per compire un'intera Corona di delitie à quest'Augusta Città di Torino, come havrà V.S. benissimo osservato [...]: con questa frase, nella finzione letteraria del dialogo fra Amedeo di Castellamonte e Gian Lorenzo Bernini, nel testo sulla Venaria Reale, l'architetto di corte motiva la costruzione di un palazzo alla Venaria, non essendo ancora concluse, a quella data, altre fabbriche ducali, e chiarisce con essa il significato di un preciso programma; nel definire il complesso delle residenze extraurbane allora esistenti come una «corona di delitie» egli dimostra di essere consapevole del carattere unitario dei possedimenti sabaudi attorno alla città, del loro legame reciproco e con la stessa capitale: Amedeo di CASTELLAMONTE, *La Venaria Reale. Palazzo Di Piacere, e Di Caccia, Ideato Dall'Altezza Reale di Carlo Emanuel II Duca di Savoia, Re di Cipro &c. Disegnato, e descritto dal Conte Amedeo di Castellamonte. L'Anno 1672*, presso Bartolomeo Zapatta, Torino 1674 [ma 1679], qui p. 2. Vera Comoli ha riconosciuto l'importanza della precisazione topografica utilizzata dall'architetto per la localizzazione della reggia, a sottolineare la volontà di completare un disegno territoriale già in atto (Vera COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 57-58), segnando però anche un passaggio di scala, in adesione a nuovi modelli che si stavano definendo nelle capitali europee: cfr. Vera COMOLI MANDRACCI, Costanza ROGGERO BARDELLI, *Fabbriche e giardini nel sistema territoriale delle residenze sabaude, in Il giardino come labirinto della storia*, atti del convegno internazionale di studi (Palermo, 14-17 aprile 1984), Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo [1985], pp. 184-189.

² Le residenze sabaude sono state prese in esame come un insieme unitario in Vera COMOLI MANDRACCI, *La città-capitale e la «corona di delitie»*, in Michela DI MACCO, Giovanni ROMANO (a cura di), *Diana*

Emanuele I (1580-1630), scegliendo per la loro localizzazione aree pianeggianti in prossimità delle vie d'acqua (il Valentino sul Po, il Viboccione alla confluenza di Stura, Dora e Po, Mirafiori, che entra a far parte del demanio ducale nel 1585, sul Sangone), consolida il rapporto diretto tra la città e il suo immediato intorno, con la costituzione di luoghi per il diporto e l'educazione del Principe e per l'attività venatoria, spazi privilegiati per l'aggregazione intorno al sovrano della società di corte. Carattere comune dei cantieri del nuovo palazzo ducale in città, delle residenze auliche, delle «vigne» collinari costruite nei primi decenni del Seicento in adesione a modelli romani – la Vigna del Cardinal Maurizio, poi Villa della Regina, e la Vigna di Madama Reale Cristina di Francia, ora Villa Abegg – è la consistente presenza di mastri specializzati e artisti di origine lombardo-ticinese³. Per citare solo alcuni dei protagonisti, sui quali sono aperte le ricerche, al palazzo ducale fra Cinque e Seicento rileviamo l'attività dello scalpellino Luigi Vanello, seguito dai figli ingegneri Carlo e Maurizio, degli impresari Antonio Piscina, Antonio Antoniotto, Bartolomeo Pagliari, Pietro Sardi, oltre che dell'ingegnere e scultore Bernardino Quadri, autore di raffinate decorazioni a stucco e di apparati effimeri per le feste; al Valentino, dagli anni Venti del Seicento, lavorano al complesso programma decorativo le famiglie di pittori e stuccatori dei Bianchi, dei Recchi e dei Casella, ma anche mastri da muro e scalpellini, tutti originari della regione dei Laghi, come Giovanni Baguto; capomastro della fabbrica della Vigna di Maurizio di Savoia è il luganese Pietro Bettino, mentre alla Vigna di Cristina di Francia operano, al palazzo e al giardino, Giovanni Domenico Bernardi e Cesare Ramello; a Rivoli ancora i Bianchi, e lo scultore Bernardo Falconi. La struttura delle imprese dei mastri «luganesi», presenti a Torino in numero sempre crescente, influenzerà anche le modalità di gestione dei cantieri di corte.

1. Fonti documentarie per il cantiere castellamontiano: modalità di gestione e controllo delle fabbriche ducali

La scelta della Venaria Reale come caso esemplare per indagare la presenza di maestranze di origine lombardo-ticinese nelle fabbriche di committenza sabauda nel XVII secolo, valutandone l'importanza e l'organizzazione del

Trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento, catalogo della mostra (Torino, Promotrice delle Belle Arti, 27 maggio-24 settembre 1989), Allemandi, Torino 1989, pp. 304-311; sulla costituzione dei possedimenti esterni alla città cfr. Costanza ROGGERO BARDELLI, *Il sovrano, la dinastia, l'architettura del territorio*, in Costanza ROGGERO BARDELLI, Maria Grazia VINARDI, Vittorio DEFABIANI, *Ville sabaude*, Rusconi, Milano 1990, pp. 12-54.

³ Le differenti storie progettuali e costruttive di ogni complesso edilizio riflettono il variare della situazione politico-sociale, delle matrici culturali di riferimento, di usi e funzioni diversi. Per l'esito delle ricerche e una bibliografia sulle singole fabbriche si veda come riferimento essenziale ROGGERO BARDELLI, VINARDI, DEFABIANI, *Ville sabaude* cit.

lavoro, è stata motivata sia dalla peculiarità della documentazione archivistica inerente la prima fase del cantiere diretto da Amedeo di Castellamonte, sia dalla possibilità di considerare la realizzazione e il completamento di differenti opere, a cui concorrono diverse competenze di mestiere, in un arco cronologico ristretto, fra il 1659 e il 1671, riconoscendovi il ruolo specifico di alcuni personaggi⁴.

La documentazione relativa ai cantieri di corte nel Seicento è rintracciabile in alcune serie attualmente conservate presso l'Archivio di Stato di Torino,

⁴ La vicenda della residenza, dalla costruzione di Amedeo di Castellamonte (1659-80) alle trasformazioni attuate dagli architetti di corte Michelangelo Garove (1699-1713), Filippo Juvarra (1716-28), Benedetto Alfieri (1739 e 1751-65) e Giuseppe Battista Piacenza (1788), è stata indagata a partire da Brinckmann, per arrivare ai più recenti studi, sul cantiere e all'allestimento decorativo, di Griseri, Di Macco, Vinardi, Cornaglia, nel costante confronto con il testo castellamontiano: CASTELLAMONTE, *La Venaria Reale* cit.; *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis* [...], 2 tomi, apud Haeredes Ioannis Blaeu, Amstelodami [Amsterdam] 1682; Camillo Maria AUDIBERTI, *Regiae Villae poeeticae descriptae et Regiae Celsitudinis Victoris Amedei II Sabaudiae Ducis, Pedemontij Principis, Cypri Regis &c.*, ex Typographia Pauli Maria Dutti e Ioannis Iacobi Ghringhelli Soc., Torino 1711; Amedeo GROSSI, *Guida alle cascate, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni* [...], Michele Droume, Torino 1790; Vittorio Emanuele GIANAZZO DI PAMPARATO, *Il Castello della Venaria Reale. Cenni storico artistici con note, documenti e tavole illustrative*, Stamperia Reale Paravia - Vigliardi, Torino 1888; Albert Erich BRINCKMANN, *Theatrum novum Pedemontii. Ideen, Entwürfe und Bauten von Guarini, Juvarra, Vittone wie anderen bedeutenden Architekten des piemontesischen Hochbarocks*, Schwann, Düsseldorf 1931; Andreina GRISERI, *Le metamorfosi del Barocco*, Einaudi, Torino 1967, in particolare pp. 155-167; Michela DI MACCO, Carlenrica SPANTIGATI, Giovanni ROMANO, *La Venaria Reale: un libro e un'impresa decorativa*, in Barbara BERTINI CASADIO, Isabella RICCI MASSABÒ (a cura di), *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, novembre 1981 - gennaio 1982), Archivio di Stato di Torino, Torino 1981, pp. 321-339; Maria Grazia VINARDI, *La Venaria Reale: l'evolversi di un progetto dalle incisioni del Castellamonte alle sue attuali prospettive*, *ibid.*, pp. 302-316; Andreina GRISERI, *La Venaria Reale: il Principe e la Caccia*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, Multigrafica Editrice, Roma 1984, pp. 343-354; Camilla BARELLI, Silvia GHISOTTI, *Decorazione e arredo in un cantiere del Seicento: Venaria Reale*, in Giovanni ROMANO (a cura di), *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1988, pp. 139-162; un riferimento essenziale per la fase seicentesca della fabbrica è il contributo di Maria Grazia VINARDI, *Altessano Superiore. Venaria Reale*, in ROGERO BARDELLI, VINARDI, DEFABIANI, *Ville sabaude* cit., pp. 310-345, ripreso in EAD., *La Venaria Reale*, in Giuseppe RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino 2002, pp. 463-482. Particolare attenzione al complesso scultoreo per l'allestimento del giardino castellamontiano è stata prestata da Cornaglia, che ne ha ricostruito i percorsi di dispersione, successivi alla radicale trasformazione della parte a verde operata da Michelangelo Garove e da Duparc: cfr. Paolo CORNAGLIA, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale (1699-1798)*, Lindau, Torino 1994; il testo verifica le ipotesi formulate in ID., *Fortuna e diaspora di un'impresa castellamontiana: i marmi di Venaria Reale ritrovati a Govone*, in "Studi Piemontesi", XIX (1990), fasc. 2, pp. 397-415, e ancora ID., *Il castello dei Solaro ornato delle dismesse statue di Venaria Reale*, in Laura MORO (a cura di), *Il castello di Govone. L'architettura*, Celid, Mauro Volpiano, 1997, pp. 45-57. In anni recenti, sulla residenza sabauda e sul borgo di Altessano, sono state redatte alcune tesi di laurea presso la Facoltà di Architettura II del Politecnico di Torino, relatore prof. Vera Comoli, con Mauro Volpiano, mentre in relazione agli interventi di restauro della reggia, tuttora in atto, puntuali ricerche vengono coordinate nell'ambito dell'attività del *Progetto La Venaria Reale*: cfr. Mauro VOLPIANO, *Indagini storico-critiche, documentazione e monitoraggio scientifico in progress nei cantieri di restauro della reggia di Venaria Reale*, in Mauro VOLPIANO (a cura di), *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza*, 2 voll., collana «Quaderni della Fondazione CRT - Progetto Mestieri Reali», Fondazione CRT, Torino 2005, 1, *Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive*, parte I, *Metodologie e approcci alla ricerca storica*, pp. 61-74; Francesco PERNICE, Alberto VANELLI (a cura di), *La Venaria Reale. Lavori a Corte 2. I progetti, i cantieri, le destinazioni*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Regione Piemonte, Torino 2006.

in particolare nelle carte prodotte dagli organi istituzionali dello Stato sabauda a cui è delegata la gestione delle fabbriche, consistenti nei verbali delle riunioni del consiglio competente (il Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni, o il Consiglio delle Finanze); ulteriori dati si ricavano dall'esame delle registrazioni contabili dei tesoriери ducali, trascritte in volumi di mandati, partite di pagamento e quietanze, dove sono annotate puntuali indicazioni di spesa per i lavori eseguiti, in favore delle maestranze o per la fornitura di materiali da costruzione⁵.

La prima osservazione relativa alla fase di avvio del complesso della Venaria Reale riguarda proprio l'esito della lettura di queste fonti documentarie: elemento di rilievo è la quasi completa assenza di riferimenti alla grande fabbrica castellamontiana, poiché il cantiere non è oggetto di discussione nelle sedute consiliari (nei verbali le indicazioni sono molto esigue – tre o quattro, in più di un decennio – e non significative), mentre l'annotazione delle relative spese riguarda solo un breve periodo, e viene subito sospesa⁶. Nel corso di tutto il XVII secolo una situazione analoga non è riscontrabile per nessun altro cantiere di committenza sabauda, a eccezione di alcune residenze dove si stabilisce una gestione finanziaria separata dalla contabilità delle fabbriche ducali, riservata a membri del casato che godono di una amministrazione particolare delle entrate: è il caso, ad esempio, della Vigna di Maurizio di Savoia, fratello del duca Vittorio Amedeo I.

Per la reggia di Venaria – negli anni 1659-71, coincidenti con la prima fase di costruzione – un'indagine molto più proficua può essere condotta su specifici documenti, costituiti, di anno in anno, da singoli registri (a eccezione del primo, che raccoglie il materiale relativo al periodo 1659-63), conserva-

⁵ Si fa riferimento ai registri delle sessioni del Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni, istituito dal duca Vittorio Amedeo I nel 1632, e sostituito nelle sue funzioni dal Consiglio delle Finanze negli anni dal 1667 al 1678: Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti AST), Camerale, artt. 199 e 200, *Sessioni del Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni* e art. 195, *Sessioni del Consiglio delle Finanze*. Per quanto riguarda i Conti di Tesoreria nei quali, nelle diverse forme di registrazione, sono riportati i pagamenti relativi ai cantieri, si considerino per la seconda metà del XVII secolo i volumi conservati in AST, Camerale, artt. 179-182, 201-202: questi documenti sono rivolti al controllo della spesa complessiva, e in essi l'attenzione del compilatore è concentrata sull'annotazione di elementi che testimonino la veridicità e la consistenza del pagamento, piuttosto che sulla descrizione delle opere per le quali è effettuato. Le diverse fonti archivistiche costituiscono comunque una documentazione valida per quasi tutte le fabbriche ducali e, se esaminate incrociando opportunamente i dati, permettono l'individuazione di progettisti e maestranze che vi operano e un'attendibile periodizzazione del cantiere.

⁶ L'indicazione riguarda uno specifico registro che raccoglie mandati di pagamento degli anni 1660-61, totalmente dedicato alla Venaria Reale (in particolare per lavori al "palazzo vecchio" e in alcuni edifici di servizio): AST, Camerale, art. 179, *Fabbriche di S.A.*, § 10, *Conto che rende all'ill.ma et Ecc.ma Camera il sig.r Antonio Garagno Cons.re e Tesoriere della Casa di S.A.R. per la spesa fatta nella fabbrica e dipendenti da quella della Veneria Reale negli anni 1660 e 1661*. La registrazione delle spese per Venaria nell'ambito delle fabbriche ducali riprenderà con continuità negli anni più tardi del cantiere di Castellamonte: AST, Camerale, art. 182, regg. 16-21 (1678-83) e art. 201, *Mandati e ordini di pagamento*, regg. 15-22 (1673-83): queste fonti, già prese in esame da diversi studiosi che hanno ricostruito le vicende della residenza, non sono state oggetto di indagine specifica per questo studio perché non consentono di ottenere informazioni oltre a quelle strettamente inerenti il pagamento di opere, ma non ulteriori notizie sull'organizzazione del lavoro nel cantiere, peraltro sostanzialmente già concluso negli elementi essenziali.

ti nella serie *Paesi* presso l'Archivio di Stato di Torino⁷. Una così netta separazione della raccolta documentaria è giustificata dall'istituzione di un tesoriere particolare⁸ e dalla formazione di uno specifico fondo di spesa⁹, dovuti alla volontà di portare a termine la costruzione in tempi brevi e all'entità del finanziamento necessario, che hanno motivato la decisione di rendere autonomo il cantiere dal controllo burocratico istituzionale.

I *Conti della Venaria Reale* comprendono anche le relazioni delle operazioni di misura e le carte relative alla valutazione economica delle opere (gli "estimi") e della loro qualità (le "fedi" compilate dai responsabili del collaudo dei lavori), e questo si rivela fondamentale per la comprensione delle modalità di gestione del cantiere, consentendo di verificare ulteriormente il rapporto fra committenza, progettisti e maestranze, mediato dai diversi funzionari¹⁰. La compilazione del conto complessivo della spesa annuale è affidata a un auditore della Camera dei Conti, Orazio Gina (che nel corso degli anni manterrà questa responsabilità): in esso vengono annotate con grande dettaglio tutte le voci di spesa, con il continuo riferimento, per la determinazione dei costi, agli specifici capitoli, ai capi delle relazioni di misura, a estimi, fedi e quietanze. Grazie a queste indicazioni è stato possibile mette-

⁷ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, mm. 32-35, 1659 in 1671. I volumi segnalati raccolgono – esclusivamente per il cantiere di Venaria – la documentazione originale (vale a dire non ancora trascritta), in una miscellanea di biglietti ducali, istruzioni, contratti sottoscritti da capomastri e artigiani incaricati dei lavori, misurazioni, estimi, valutazioni della qualità di quanto realizzato, quietanze di pagamento, in fogli densi di note autografe dei partecipanti alle operazioni di verifica. La formazione dei registri è coeva alla compilazione del conto annuale di spesa, posto all'inizio di ogni volume, redatto con costante riferimento alle carte citate. Nelle serie documentarie relative alle altre fabbriche di committenza ducale le trascrizioni delle minute delle spese, o dei contratti, sono invece compilate da tesoriere e segretari in sequenze indistinte, e non si è altrimenti conservata la documentazione di supporto. Anche per Venaria, nonostante i frequenti rimandi, non si ritrovano gli elaborati grafici, verosimilmente dello stesso Castellamonte, che costituivano una parte integrante delle istruzioni (nei registri non risultano mancanze dovute all'asportazione di fogli: i disegni non dovevano farne parte sin dall'origine). Queste carte d'archivio devono essere necessariamente confrontate con quanto emerge dalla lettura del testo redatto dall'architetto ducale alla conclusione della fabbrica (ma edito nel 1679), e soprattutto con la ricca parte iconografica costituita dalle tavole incise (CASTELLAMONTE, *La Venaria Reale* cit.). L'esame in parallelo della documentazione archivistica (considerando proprio le carte conservate nei volumi sopra citati) e del testo di Castellamonte è stato il filo conduttore di uno studio sulle fasi costruttive del complesso (che riporta non poche imprecisioni, ma a quella data contributo importante, che ha fissato l'attenzione sulla residenza sabauda): cfr. BERTINI CASADIO, RICCI MASSABÒ (a cura di), *I rami incisi* cit., schede nn. 155-212, pp. 340-414. Oltre all'apparato figurativo segnalato le uniche testimonianze della prima fase costruttiva della reggia sono costituite da quattro tavole del *Theatrum Sabaudiae* (1682) e da un paio di dipinti a olio attribuiti al "Maestro delle residenze sabaude" (Torino, Museo Civico d'Arte Antica) e a Melchior Hamer (Mandria della Venaria Reale, Castello).

⁸ Un biglietto ducale prevede che la gestione del denaro sia controllata da tesoriere della Casa di Carlo Emanuele II: AST, Camerale, art. 179, *Fabbriche di S.A., Conti*, § 10, cc. sciolte, «Biglietto di SAR diretto alla Camera dei Conti», 20 aprile 1659.

⁹ In alcuni fogli conservati nel primo registro di conti per la Venaria Reale sono evidenziate le modalità per il reperimento delle risorse finanziarie necessarie per la nuova residenza, attraverso la gestione di somme di denaro che, a partire dal mese di novembre del 1659, vengono trattenute da altri fondi di spesa e da una parte delle entrate tributarie (AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 1, *Conto delle spese del Palazzo della Veneria Reale*, 1660. 1661. 1662. 1663, cc. 1r-7r).

¹⁰ I registri raccolgono ancora la documentazione autografa, dando la possibilità – unica nel contesto dei cantieri ducali – di riconoscere i protagonisti dei diversi momenti del cantiere; l'aspetto è stato inda-

re in rilievo il ruolo di alcuni impresari responsabili del cantiere, tutti originari dell'area lombardo-ticinese, che negli stessi anni rivestono anche cariche all'interno della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino. Il momento istituzionale dell'avvio della fabbrica della nuova residenza, testimoniato da lettere e biglietti del committente, il duca Carlo Emanuele II, che assegnano precisi incarichi al Presidente del Consiglio delle Finanze, Giorgio Turinetti, al Primo Ingegnere e Sovrintendente delle fabbriche Amedeo di Castellamonte¹¹, a misuratori e sovrastanti¹², è infatti seguito dalla redazione delle prime "capitolazioni" delle maestranze specializzate, veri e propri capitoli d'appalto compilati sulla base delle istruzioni redatte dal progettista, attente alla definizione di soluzioni tecnologiche e alla corretta messa in opera dei materiali da costruzione.

2. L'assegnazione delle opere «di muro» e «di pietra» ai luganesi Giovanni Battista Piscina e Carlo Busso

Havendo SAR risoluto di far fabricare il suo Palazzo d'Altezzano ne due anni venturi 1660, e 1661 conforme alli disegni che ne sono stati fatti di suo comando dal Conte Amedeo di Castellamonte, vuole l'ASR che la sovrintendenza di tal fabrica sia appoggiata alla cura delli Presidente Turinetti, e Conte di Castellamonte sudetto, a quali dà autorità di far li contratti a nome suo con il capomastro Gio Batta Piscina, per quello riguarda le opere di mastro da muro, coperto, e solari, alli prezzi portati dalla memoria presentata a SAR, da lui approvata, e sottoscritta, e quelle di pietra con il capo mastro Carlo Busso, alli

gato per valutare il ruolo di Amedeo di Castellamonte, autore di quasi tutte le istruzioni, considerando anche la presenza alle fasi di collaudo, nonché la sua partecipazione alla gestione finanziaria, in Nadia OSTORERO, *Cantieri di committenza ducale di Amedeo di Castellamonte*, tesi di dottorato in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, Politecnico di Torino, tutor prof. Vera Comoli, 2003, cap. IV, e in sintesi EAD., *Ruoli, burocrazia e organizzazione di un cantiere seicentesco: la fase castellamontiana della fabbrica della Venaria Reale*, in VOLPIANO (a cura di), *Le residenze sabaude* cit., I, *Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive*, parte I, *Metodologie e approcci alla ricerca storica*, pp. 101-108.

¹¹ L'architetto Amedeo di Castellamonte (1613-1683), figlio del Primo Ingegnere ducale Carlo di Castellamonte, a sua volta Primo Ingegnere e dal 1658 Sovrintendente generale delle fabbriche e fortificazioni, sul quale sono assenti studi monografici aggiornati, è una delle figure di maggiore rilievo nei cantieri sabaudi del pieno Seicento, per la progettazione di strutture difensive a scala territoriale, la trasformazione urbana della capitale e la definizione di imprese progettuali architettoniche e decorative nelle residenze di corte. Per una sua biografia cfr. Camillo BOGGIO, *Gli architetti Carlo ed Amedeo di Castellamonte e lo sviluppo edilizio di Torino nel secolo XVII*, in "Atti della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", XXIX (1895), pp. 27-58; Carlo BRAYDA, Laura COLI, Dario SESIA, *Specializzazioni e vita professionale nel Sei e Settecento in Piemonte*, in "Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", n.s. XVII (1963), n. 3, pp. 73-173, *ad vocem*; Luciano TAMBURINI, *Amedeo di Castellamonte*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960-2006, XXI (1978), pp. 583-587.

¹² Un ruolo peculiare, in questa fase della costruzione, è rivestito da Fabrizio Maulandi, «Aiutante di Camera di S.A.R. et residente a detta Venaria per acudir ad esse fabbriche», e custode - «consierge» - della fabbrica. Per Maulandi non si può usare propriamente il termine di sovrastante (incarico che sarà attribuito all'architetto Michelangelo Garove, a partire dal 1670: AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 34, reg. 2), ma è possibile verificare come egli testimoni per quasi tutte le forniture di materiali e sulla qualità degli elementi lavorati, sebbene egli verosimilmente non partecipi a processi decisionali.

prezzi parimenti agiustati conforme alla nota sottoscritta dall'ASR, e per li boscami di porte, e finestre, ferri, et altre cose necessarie per tal fabrica rimette alla cura di detto Presidente Turinetti, e Conte di Castellamonte di aggiustarne li prezzi con chi si provvederà al maggior suo vantaggio [...]»¹³.

La lettera con la quale Carlo Emanuele II, nel settembre 1659, affida ad Amedeo di Castellamonte e a Giorgio Turinetti la sovrintendenza della fabbrica della Venaria Reale, conferisce loro anche l'autorità di redigere i contratti con gli impresari che dovranno intraprendere la costruzione del nuovo palazzo. Questo documento, una delle prime attestazioni della volontà di dare avvio al cantiere, individua già nelle figure del capomastro Giovanni Battista Piscina, «per quello riguarda le opere di mastro da muro, coperto, e solari», e del piccapietre Carlo Busso, associato con Deodato Ramello, i principali protagonisti dell'impresa, citando altre carte – a noi non pervenute – che testimoniano l'approvazione di un preventivo dei costi delle opere, mentre per quanto riguarda altri elementi costruttivi (serramenti, «ferri»¹⁴) la scelta risulta essere ancora aperta a «chi si provvederà al maggior suo [del committente] vantaggio». Tale espressione, che rimanda alle finalità formulate nei bandi delle gare d'appalto per i cantieri ducali, suggerisce una riflessione sulle modalità di assegnazione dei lavori in questa fase della fabbrica. Nella consuetudine della gestione dei cantieri di corte, per tutto il XVII secolo, in seguito all'approvazione del progetto da parte del sovrano, il Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni avvia un complesso sistema procedurale per renderlo operativo, verificando la correttezza dell'esecuzione dei lavori sino al collaudo¹⁵. Il primo momento riguarda la scelta di impresari e maestranze specializzate cui affidare il cantiere o la realizzazione di opere particolari, compiuta solitamente con una vera e propria gara d'appalto; all'invito a prenderne parte, reso pubblico tramite la proclamazione e affissione di «tilette», documenti analoghi agli attuali bandi di concorso, risponde chi vuole attendere all'impresa dopo aver letto il testo dell'istruzione redatta dal progettista, quasi sempre accompagnata da una documentazione grafica che

¹³ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 1, cc. 45r-46r, «Autorità concessa da SAR alli ss.ri Conte e Presidente Georgio Turinetti et Conte di Castellamonte d'agiustar li prezzi della fabrica del Palasso della Venaria Reale sovra della quale resta fondato il conto di detta fabrica», 27 settembre 1659.

¹⁴ La fornitura di «ferramente» o «ferri», registrata segnalando numero, tipo, peso di ciascun elemento, costituisce, per tutti i cantieri sei-settecenteschi, un rilevante onere finanziario: qui sono «chiavi longhe vive, chiavi longhe rotonde, lamoni chiavi a braga grappe bolsoni, e cuni», «ferrate a mandola per le finestre delli officij, ringhiere, ma soprattutto «caviglie per l'armatura de travi [...] cerchi di Brezza [...] altri ferri per l'armatura di someri», forniti entro la prima metà del 1661, alla data della realizzazione delle strutture di orizzontamento; ancora «diversi altri ferri, cioè vervelle, polici, crochi, seradure», destinati a chiassili e porte, oltre ai ferri per l'armatura degli stucchi («caviglie, e varvele per li stucchi del salone e camere»).

¹⁵ Il Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni, dalla sua istituzione nel 1632, assume un ruolo egemone nella direzione e controllo dei cantieri di committenza ducale, nella capitale e sul territorio dello Stato sabaud, nonché nella regolazione dei costi di materiali e opere. Le riunioni del Consiglio vedono la partecipazione di un Consigliere di Stato nelle vesti di presidente dello stesso, del Controllore generale delle Finanze, che dispone della gestione dei fondi di spesa, di uno o più auditori e del segretario, oltre che del Sovrintendente delle fabbriche e di ingegneri e architetti ducali. Come si è già detto la fabbrica di Venaria Reale, nella prima fase castellamontiana, non risulta però documentata nei verbali del Consiglio.

illustra scelte compositive e dettagli costruttivi, e il cui esame consente ai partecipanti alla gara di redigere un documento di offerta, il "partito", nel quale si specificano i costi unitari sostenibili per le opere richieste. La gara vera e propria si apre, qualche giorno più tardi, con la lettura delle diverse proposte presentate, seguita dalla successione di offerte al ribasso dei "partitanti", convocati con modalità e tempi determinati dal Consiglio, e si conclude – fatta eccezione per alcuni casi controversi – con l'assegnazione dei lavori a chi propone i costi più vantaggiosi per il committente¹⁶.

Giovanni Battista Piscina, di Claino (Valle d'Intelvi), nel 1659, anno di inizio della costruzione del nuovo palazzo della Venaria Reale, è uno dei quattro sindaci della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino: ha già ricoperto cariche all'interno del Consiglio della Compagnia sin dall'anno 1639, quando affianca nelle vesti di massaro il fratello Antonio, attivo in diversi cantieri di committenza ducale, sindaco per la parte "milanese" del sodalizio¹⁷. Giovanni Battista, eletto a sua volta sindaco negli anni 1641, 1642, 1644 e nel biennio 1652-53, dopo il 1659 assumerà ancora questo ruolo fra 1663 e 1664, 1669 e 1670, e in seguito in modo continuativo dal 1675 al 1682; egli partecipa alla vita societaria anche in qualità di abate e consigliere¹⁸. La posizione di rilievo di Giovanni Battista Piscina all'interno della

¹⁶ L'istruzione si configura di fatto come l'unico strumento di conoscenza e comunicazione delle indicazioni progettuali; con la redazione del contratto vengono aggiunte clausole di tipo amministrativo e legale per la formulazione del rapporto fra maestranze e committenza, riportando infine le annotazioni relative a eventuali inadempienze nell'esecuzione e a ritardi nella consegna delle opere.

¹⁷ Antonio (o Giovanni Antonio) Piscina, figlio di Giovanni Maria, è sindaco della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi già nell'anno 1636 (cioè alla data di costruzione della cappella patronale dell'associazione, si veda quanto riportato al cap. I), e sino al 1639; assumerà ancora questa carica nel 1645, nel 1656 e nel 1657, anni significativi anche per l'esercizio della professione (egli muore nel 1659, prima dell'avvio del cantiere a Venaria): cfr. Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino (d'ora in avanti ACSALT), *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1. Dopo aver partecipato alla costruzione delle nuove fortificazioni nell'espansione meridionale di Torino negli anni Trenta del Seicento, il cantiere di maggior rilievo che lo vede protagonista è infatti la fabbrica del Palazzo ducale dove, dal 1646 (alla ripresa dei lavori dopo gli anni di guerra civile per la successione al duca Vittorio Amedeo I), il capomastro da muro è responsabile della realizzazione della manica «verso il Trincotto» seguendo le indicazioni dell'ingegnere ducale Carlo Morello, in un primo tempo in collaborazione con il luganese Antonio Antoniotto (la registrazione del partito di Piscina è in AST, Camerale, art. 199, *Sessioni del Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni*, reg. 3, c. 170v, 24 giugno 1646), per proseguire dopo il 1660 con il padiglione verso il Bastion verde (*ibid.*, reg. 5, c. 78v, 18 novembre 1660 e c. 82r, 15 marzo 1661), dimostrando un'affermata capacità di mestiere con l'alzamento del pavaglione verso S. Giovanni e Palazzo del Principe Maurizio» (padiglione di sud-ovest) (*ibid.*, reg. 4, c. 135v, 27 aprile 1655; c. 146v, 7 maggio 1655). Insieme a Pietro Sala (segretario della Compagnia di Sant'Anna proprio negli anni 1647-49) compie inoltre interventi di ristrutturazione del complesso palatino in occasione del matrimonio di Adelaide di Savoia con Ferdinando di Baviera (1650) (AST, Camerale, art. 182, *Conti dei tesoriери*, reg. 12, partite nn. 106 e 122 del credito) e della visita nella capitale sabauda della regina Cristina di Svezia (1656), nell'allestimento progettato dal luganese Bernardino Quadri (AST, Camerale, art. 199, reg. 4, c. 167r, 3 ottobre 1656, «Sottomissione di Antonio Piscina castello e galleria»). Sulla presenza di Antonio Piscina nel cantiere del palazzo ducale si veda Giuseppe DARDANELLO, *Cantieri di corte e imprese decorative a Torino*, in ROMANO (a cura di), *Figure del Barocco Reale*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Vera Comoli Mandracchi, correlatore arch. Cristina Cuneo, a.a. 1996-1997, cap. VI.4.

¹⁸ Per un ulteriore riscontro si veda, in questo stesso testo, l'elenco delle cariche del Consiglio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino, compilato sulla base dell'analisi dei verbali conservati nel suo Archivio.

Compagnia, testimoniata dagli incarichi ufficiali e dalle numerose deleghe per la gestione di cause legali, nonché dal riconoscimento della figura del capomastro fra i più generosi sottoscrittori di somme di denaro per la costruzione, la decorazione e l'arredo del luogo di culto dedicato alla santa patrona dell'associazione (la Cappella di Sant'Anna nella chiesa torinese di San Francesco d'Assisi), è una conferma anche della sua capacità professionale e del ruolo assunto nei cantieri della capitale, in particolare nei cantieri di corte, nell'ambito di una tradizione familiare di mestiere ormai consolidata¹⁹.

L'assenza della documentazione relativa a una gara d'appalto per la realizzazione del nuovo palazzo alla Venaria Reale consente di avanzare l'ipotesi che l'assegnazione dell'impresa a Piscina sia avvenuta sulla base di considerazioni di merito (certamente al momento dell'avvio della fabbrica egli gode già della fiducia del committente), valutando positivamente la possibilità di stabilire un rapporto privilegiato, in virtù della carica rivestita nella Compagnia di Sant'Anna, con le maestranze specializzate nel settore dell'edilizia, quasi tutte provenienti dall'area lombardo-ticinese e associate alla stessa Compagnia, elemento che gli consente di assumere facilmente un'impresa di così grandi dimensioni²⁰.

Nell'anno 1664, data della compilazione del secondo registro di conti per la reggia di Venaria, si farà menzione di una gara d'appalto per i lavori di muratura, a cui partecipano numerosi altri pretendenti, tutti originari della regione dei Laghi lombardi: essa sarà peraltro vinta dallo stesso impresario²¹, e le indicazioni nei successivi documenti contrattuali confermano

¹⁹ Il nome del capomastro Giovanni Battista Piscina è annotato fra i sovrastanti ai lavori per le fortificazioni di Torino, nel 1639, con Cesare e Nicolao Ramello, i fratelli Somasso, Andrea Muschio e Francesco Quadropane (che ricorderemo fra i primi protagonisti della gestione della Compagnia di Sant'Anna, si veda al cap. 1.1) (AST, Camerale, art. 199, *Sessioni del Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni*, reg. 2, cc. 171r-172r, 2 aprile 1639); egli risulta anche presente nei cantieri del palazzo ducale e di Moncalieri, a fianco del fratello Antonio. Contemporaneamente al cantiere di Venaria, nel novembre del 1662, per l'occasione dei festeggiamenti per il matrimonio del duca Carlo Emanuele II con Francesca d'Orléans, gli vengono appaltate, in associazione con il luganese Bartolomeo Pagliari, la costruzione delle strutture dei «portici, padiglione e Tempio» della terrazza fra piazza Castello e il palazzo ducale, delle «carrozzerie» sul Bastione di Sant'Ottavio e la demolizione delle Case delle Guardie Svizzere (*ibid.*, reg. 5, cc. 90r-90v). Sulla sua attività cfr. [Alessandro BAUDI DI VESME], *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, 4 voll., Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 1963-1982, III, *ad vocem*.

²⁰ Si tratta solo di un'ipotesi, poiché non siamo a conoscenza di nessun dato documentario precedente alla citata lettera ducale del 27 settembre 1659, nella quale appaiono già decisi progetto e incarichi.

²¹ È proprio nel testo della «capitolatione» di Piscina, dove vengono determinate le clausole per lavori ai corpi di fabbrica delle scuderie e dei canili (AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 2, *Conto della spesa per le fabbriche et opere fatte fare alla Veneria Reale l'anno 1664*, «Capitolatione seguita con cappo mastro Piscina», 30 novembre 1663), che viene riportata la documentazione dell'incanto, indetto per ordine ducale: «Ad ogn'uno sia manifesto che havendo S.A.R. risolto di far fare nell'anno prossimo 1664 le fabbriche, et opere seguenti alla Venaria Reale siasi degnata di commandar a noi sottoscritti Conte Georgio Turinetti Consigliere di Stato et Primo Presidente delle Reggie Finanze, Conte Amedeo Castellamonte Intendente generale delle fabbriche, e fortificationi, et Auditore Horatio Gina di far affiger gli tilietti o siano notificanze per invitar li volenti attender ad esse di comparer nel Palazzo Reale il giorno d'hoggi per far luoro partiti, et oblationi [...]. Per gli altri partecipanti alla gara d'appalto, segnalati nel contratto di Piscina, il riscontro sulle carte dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna ha consentito di mettere in rilievo la comune origine lombardo-ticinese, verificandone contemporaneamente

Giovanni Battista Piscina protagonista indiscusso del cantiere, almeno sino al 1671, senza ulteriori indicazioni di procedure concorsuali per l'assegnazione delle opere²².

L'indagine nell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna sull'altro impresario individuato nella lettera ducale (in un ruolo che sarà confermato in seguito, anche in questo caso, da ulteriori contratti), il piccapietre Carlo Busso, fornisce esiti diversi: massaro nell'anno 1645, eletto sindaco soltanto alla data del 1652 – insieme con lo stesso Giovanni Battista Piscina – come altro rappresentante della componente milanese della Compagnia, essendo originario di Viggiù, non rivestirà da allora altre cariche nell'associazione; le testimonianze della sua presenza alle riunioni e alle vicende della comunità, a differenza di quanto rilevato per Piscina, sono sporadiche e non significative²³. Gli ulteriori contratti del capomastro, stipulati negli anni successivi al primo incarico del settembre 1659, non riportano peraltro indicazioni di un confronto con altri preventivi di spesa, confermando l'affidamento di quasi tutte le «opere di pietra» allo scalpellino ticinese. Anch'egli risulta attivo, negli anni precedenti ai lavori alla Venaria, in cantieri di committenza ducale: in particolare, sotto la direzione di Amedeo di Castellamonte, alla Vigna di Madama Reale, per l'impresa della «gran scala» e dei camini (1655), e al castello di Moncalieri (1658); nello stesso 1659 riscontriamo la presenza di Busso, insieme ai luganesi Aurelio Solaro e Giovanni Battista Casella, per il completamento dello scalone del palazzo ducale a Torino, su disegno dell'ingegnere Carlo Morello e, con Deodato Ramello, dal 1657 al 1663, nel cantiere diretto da Bernardino Quadri per la Cappella della Sindone. Lo stesso Ramello, da subito associato a Busso nell'impresa a Venaria, e la cui unica testimonianza di appartenenza alla Compagnia di Sant'Anna è l'annotazione del suo nome in una lista datata al 1657, ha già lavorato nel cantiere castellamontiano della chiesa di San Salvario nel 1648²⁴.

l'appartenenza al sodalizio: sono i capomastri da muro Giovanni De Maria, Cristoforo Caresana, Francesco Tosetto, Domenico Colomba, Giovanni Pietro Tadei, Batta Frasca, Giacomo Leone. Per ulteriori dati si rimanda all'elenco dei mastri allegato al testo.

²² Nel complesso della Venaria Reale a Piscina nel corso degli anni saranno affidati lavori di muratura per la realizzazione del "giardino basso" (1664-65), la costruzione del casino del guardabosco (1665), della «casa per gli ufficiali della Ser.ma Principessa», con scuderie, e della voliera di forma ottagonale (1666), del "trincotto" (1668), degli edifici nel borgo per la lavorazione della seta (1670), della struttura per la fontana d'Ercole (1670-71) (i relativi contratti e conti di spesa sono in AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, regg. 2, 3; m. 33, reg. 3; m. 34, reg. 2).

²³ Carlo Busso partecipa, come altri associati alla Compagnia, alla costruzione della cappella patronale, dando per elemosina «le pietre per fare la metà degli scalini che vanno sotto la balaustrada»: ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, cc. 66r-66v, 22 maggio 1653. Per la sua elezione a sindaco *ibid.*, c. 65r.

²⁴ Busso vince la gara d'appalto per la Vigna di Madama Reale, cui partecipano altri scalpellini ticinesi quali Bernardino Quadri, Francesco Vanello e Domenico Riva, nel luglio 1655: i lavori per lo scalone comprendono colonne, con capitelli ionici «alla Michelangelo», architrave e fregio, in marmo di Foresto; qui il piccapietre dispone di una stanza di abitazione per i suoi «operari» e di una «baracca d'assi» per la lavorazione degli elementi lapidei (AST, Camerale, art. 199, *Sessioni del Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni*, reg. 4, c. 153). A Moncalieri vengono forniti gli scalini di serizzo per i due rami della scala del giardino (*ibid.*, reg. 5, c. 18v, 20 giugno 1658); sulla scala del palazzo ducale *ibid.*, reg. 5, c. 27r, 15 marzo 1659, per la Sindone art. 195, reg. 1. Per Ramello: AST, Camerale, art. 179, § 9, reg. 4; il suo nome è

I «contratti» cui si fa riferimento nel documento sottoscritto da Carlo Emanuele II sono le «capitolazioni» allegate al primo registro relativo alla fabbrica: quelle del capomastro Giovanni Battista Piscina, responsabile delle opere murarie e delle strutture lignee di orizzontamento e della copertura, e dei piccapietre Carlo Busso e Deodato Ramello, ai quali si aggiungono Domenico Gallo, anch'egli originario dello Stato di Milano²⁵, e Melchiorre Bramante, di Coazze (Val Sangone); in seguito verranno redatte le sottomissioni di altri artigiani: il minusiere Antonio Battagliero per i chiassili e il «tol-laro» Matteo Caviglia per il sistema di raccolta delle acque pluviali e per lavori alla copertura. I contratti di Piscina e Busso, sottoscritti già a metà del mese di novembre del 1659, compilati da Castellamonte e Turinetti, sono sottoposti infine all'approvazione ducale, dichiarata con un biglietto del marzo 1660, all'avvio del cantiere:

Approviamo le capitolazioni che in seguito all'autorità confertavi havete passate per la fabrica della nostra Venaria Reale in Altessano con li capi mastri da muro Gio Battista Piscina, et de piccapietre Carlo Bus[s]o e Deodato Ramello in data delli 18 9bre prossimo scorso [novembre 1659] a prezzi in quelle patuiti, et qui sotto espressi. Sarà vostra cura di farlo osservare pontualmente acciò il serviggio nostro sia fatto con la pontualità e prontessa maggiore che sarà possibile [...]»²⁶.

La «capitolatione» per Venaria di Giovanni Battista Piscina, «figliolo del fu Gio Maria», redatta il giorno 18 novembre 1659²⁷, riporta l'impegno del capomastro di costruire il nuovo palazzo entro i prossimi due anni, «cioè nel venturo mille seicento sessanta di darlo coperto, et nel mille sei cento sessanta uno finito di tutto ponto per quello riguarda le opere sotto espresse, et a prezzi, e patti seguenti»: l'elenco compilato di seguito precisa la qualità richiesta per i materiali da costruzione, particolari tecnologici e tecniche costruttive, con la specificazione dei costi unitari delle opere, facendo esplicito riferimento a quanto stabilito nelle istruzioni redatte dall'architetto ducale.

La complessità e l'entità dei lavori (scavi, strutture murarie, opere di grosseria, posa della pavimentazione in laterizio, finiture e ornamenti della facciata - a rustico -, messa in opera dei serramenti), nonché i tempi rapidi stabiliti per

annotato, insieme a Giovanni Maria e a Nicolao Ramello, in un elenco di membri dell'associazione: ACSALT, *Ufficiali e soci*, IV, fasc. 1, n. 1, 1657. Il sodalizio lavorativo fra Busso e Ramello, che permette la gestione contemporanea di più cantieri, è documentato negli stessi anni della Venaria per un altare nella chiesa di San Francesco a Moncalieri (1665), e proseguirà alla fortificazione di Vercelli dove, nel 1671, i due scalpellini realizzeranno «ornamenti» in pietra di Chianocco per la porta della città detta di Torino (*Schede Vesme* cit., I, p. 215).

²⁵ Gli *Ordinati* conservati nell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna riportano il nome di Domenico Gallo, abate della festa patronale nel 1661: ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, cc. 86r-86v, 26 luglio 1660.

²⁶ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 1, c. 49r, 2 marzo 1660, biglietto ducale indirizzato al presidente Turinetti e ad Amedeo di Castellamonte, scritto dal segretario di Gabinetto Jean-Claude Sansoz; segue un elenco dei costi stabiliti con il capomastro Piscina, che ripete in 21 punti i capitoli del contratto citato, e un'altra lista relativa ai «lavori di marmore» affidati al piccapietre Busso.

²⁷ *Ibidem*, cc. 47r-48r, «Capitolatione del capomastro Gio Batta Piscina per la fabrica del Palasso della Venaria Reale».

l'esecuzione, fanno chiaramente presupporre l'esistenza di un'impresa organizzata e la presenza in cantiere di mastri, garzoni e lavoranti, con diverse specializzazioni di mestiere, diretti dallo stesso Piscina. I documenti in nostro possesso non precisano il loro numero, certamente elevato: contrariamente a quanto accade per altre fabbriche di committenza ducale non sono state conservate liste di spese per i lavoranti, pagati a giornata. Una voce del contratto di Piscina attesta però la compilazione di registrazioni contabili degli stipendi, sulla base delle quali «s'otterrà la salvaguardia da S.A.R. a beneficio delli operarij di detta fabbrica con dichiarazione che pagando li carichi a rata di luoro registri [essi] non siino tenuti ad altri», con l'eccezione della servitù per la caccia dovuta al sovrano.

Una testimonianza della condivisione della responsabilità del cantiere è invece la “prestazione di sigortà” del capomastro Giovanni Pietro Tadei, annotata in chiusura del contratto di Piscina²⁸; la carta è sottoscritta, oltre che da Giorgio Turinetti, Amedeo di Castellamonte e Orazio Gina, per la committenza, da due rappresentanti della comunità luganese, in qualità di testimoni, Carlo Busso e Deodato Ramello, gli scalpellini che alla stessa data firmano il contratto per le opere «di pietra». L'associazione di Piscina e Tadei è confermata anche dalla loro menzione come «compagni» in un volume dei *Conti di tesoreria* degli anni 1660-61²⁹. In questo stesso registro è documentata la presenza di altri capomastri da muro: i luganesi Cristofaro Carezana e Giovanni (Giovanni Pietro) Baguto, indicato come suo «compagno», anch'essi membri della Compagnia di Sant'Anna, pagati «per le muraglie e lavori fatti fare alla fabbrica della Venaria Reale», e in particolare per la scuderia, compresi gli “ornamenti” e gli stucchi della porta, il guardarnese e i due padiglioni della “fabbrica vecchia”, seguendo le indicazioni di specifici documenti contrattuali stipulati nel luglio del 1660 e il 10 maggio dell'anno seguente³⁰. Queste “capitulationi” non sono conservate nella serie documentaria già citata, e ciò non solo non permette di rico-

²⁸ Il dato della sigortà è annotato, nei documenti contrattuali, a garanzia di un apporto soprattutto finanziario per gli oneri dell'appalto e per sostenere eventuali controversie legali, ed è consuetudine nell'organizzazione di impresa dei mastri ticinesi. La presenza di Tadei nella Compagnia di Sant'Anna è documentata dal 1647 al 1659 (ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1). Giovanni Pietro Tadei, figlio di Donato, originario di Gandria, insieme al luganese Giovanni Battista Colomba, era stato incaricato della realizzazione «dell'appartamento del Palazzo reale verso il bastion verde» nel 1653 (AST, Camerale, art. 199, *Sessioni del Consiglio delle Fabbriche*, reg. 4, c. 114r, 16 settembre 1653), nel momento del nuovo impulso dato alla costruzione del palazzo da Carlo Emanuele II, negli anni che vedono anche presente nel cantiere Antonio Piscina, fratello di Giovanni Battista. L'analisi della documentazione sui cantieri ducali ci ha permesso di rilevare la presenza di Tadei, nello stesso 1659 e sotto la direzione dell'architetto Castellamonte e dell'ingegnere Carlo Morello, come impresario alle fortificazioni di Trino e di Verrua, ma soprattutto di verificare la continuità e stabilità del rapporto di collaborazione con Giovanni Battista Piscina, con cui lavorerà, nel 1666, anche al completamento della fortificazione di Vercelli: AST, Camerale, art. 199, reg. 5, 5 aprile 1659; *ibid.*, cc. 131v-132v, 9 gennaio 1666.

²⁹ AST, Camerale, art. 179, *Fabbriche di S.A.*, § 10, *Conti per la Venaria Reale*, partita n. 8: «Gio Batta Piscina e Pietro Tadei compagni per lavori fatti alla fabbrica vecchia nell'anno 1660 [...]»; per la fagianeria n. 14.

³⁰ *Ibidem*, nn. 3, 4, 15, 21, 35, 39, in riferimento ai contratti del 20 luglio 1660 e del 10 maggio 1661; le relative quietanze (novembre 1660-gennaio 1662) corrispondono ai dati delle misurazioni verificate da Castellamonte. L'entità complessiva dei pagamenti risulta nettamente inferiore (circa 23000 lire) rispetto a quanto accordato a Giovanni Battista Piscina, ma l'indicazione potrebbe essere

noscere quanto specificatamente realizzato dai due capomastri, ma soprattutto di capire se questi collaborino con Piscina o risultino autonomi nella gestione dei lavori.

Fra i compiti di Piscina è previsto anche l'acquisto dei materiali da costruzione: questo incarico non risulta affatto una consuetudine, poiché generalmente i materiali vengono pagati ai singoli fornitori dal committente, tramite gli organi di gestione delle fabbriche o tesorieri particolari, e ne sono testimonianza le molte note di pagamento nei conti di tesoreria ducale che, per alcuni cantieri, formano la maggior parte della documentazione. Il prezzo delle opere stabilito nelle capitolazioni di Piscina considera invece anche le «provisioni di mattoni, boschi, pietre, sabia», per le quali egli riceve anticipatamente, al momento della redazione del primo contratto (18 novembre 1659) la somma di seimila lire, «per poter al primo tempo travagliare con prontezza»³¹. Il cantiere verrà avviato nei primi mesi dell'anno successivo, alla fine della stagione invernale, ma occorre predisporre l'acquisto di laterizi, legname, sabbia, e soprattutto delle calci. Se da un lato questa risulta essere un'ulteriore prova della capacità imprenditoriale e dei molteplici ruoli assunti a Venaria dal capomastro, l'assenza di una registrazione contabile di queste spese, probabilmente non conservatasi perché non di responsabilità diretta della committenza, non permette di valutare entità e qualità delle forniture³².

In analogia con quanto riscontrato per altri cantieri coevi possiamo supporre che le fornaci dalle quali provengono le forniture di «calcina» siano quelle localizzate nella cosiddetta «Montagna di Torino», cioè sulla collina torinese fra Superga, Castiglione, Rivara, Baldissero, San Mauro; l'estrazione della sabbia avviene dai letti dei torrenti Stura e Dora Riparia; il legname da costruzione, e in particolare il larice impiegato per le strutture di copertura, vede come area di taglio la Valle di Susa, da dove il trasporto è organizzato anche per via fluviale; la maggior parte dei laterizi è prodotta nelle fornaci situate nella località di Valdocco, nel finaggio di Torino,

fuorviante, poiché nello stesso registro sono anche annotati rimborsi di importo non elevato allo stesso Piscina. Il capomastro da muro Giovanni Baguto, iscritto alla Compagnia di Sant'Anna dal 1647 al 1679, nella quale riveste le cariche di sindaco, consigliere e abate (ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1), insieme con Michele Leone e Pietro Frasca (anch'essi membri dell'associazione), è responsabile della costruzione della galleria in direzione di Moncalieri e delle terrazze del «teatro» al Valentino, negli anni 1646-48: AST, Camerale, art. 179, *Fabbriche di S.A.*, § 9, *Conti per il Valentino*, reg. 3; cfr. Costanza ROGGERO BARDELLI, *Il Valentino*, in ROGGERO BARDELLI, VINARDI, DEFABIANI, *Ville sabaude* cit., pp. 200-239, p. 204 n. 37. Cristofaro Caresana fa parte dell'associazione dal 1665 (quando è eletto sindaco per la parte luganese) al 1683.

³¹ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 1, cc. 47v-48r, «Capitolatione Gio Batta Piscina», capo 25.

³² Nel conto generale sono segnalate alcune eccezioni, come la fornitura di «quadrettoni grandi da trincotto» da utilizzare «per li sterniti del salone e galaria del piano nobile et de due repiani ove vi sono le nicchie laterali a detta galeria», pagati dalla committenza (*ibidem*, «Conto 1660-63», c. 40r, capp. 124-125). I fornitori sono Giovanni Matteo Grondana, che li vende «sul luogo delle sue fornaci nel Parco, aggiustati dal s. Conte Castellamonte a livre cento cadun miliaro», e Giovanni Maria Perrona, pagato «per il presso di n° 1680 quadrettoni straordinari da lui venduti sul luogo delle sue fornaci alla Valdoc» (ivi, cap. 127). Una situazione analoga viene rilevata per gli anni successivi del cantiere.

alcune delle quali di proprietà di mastri di origine luganese. Per Venaria inoltre verranno appositamente realizzate fornaci per la produzione di laterizi in vicinanza della fabbrica, come stabilito in un accordo con lo stesso Piscina³³.

3. Per un'analisi delle vicende costruttive: misure, pareri, visite e collaudi

Il conto complessivo della fabbrica, in assenza di documenti progettuali (con l'eccezione, in un certo senso, di istruzioni e capitolati), costituisce la fonte più completa per ricostruire le vicende di cantiere e valutare quanto effettivamente realizzato: il grande dettaglio delle voci di spesa permette di ricostruire l'immagine della reggia nel suo primo impianto, da confrontare con un repertorio iconografico di poco posteriore (il riferimento è alle incisioni del libro castellamontiano)³⁴ (fig. 22). Il primo conto generale, preparato a metà dell'anno 1663 dall'auditore Orazio Gina, rimandando ai conti parziali e alle quietanze dei mastri, prende avvio con l'annotazione puntuale dei costi degli elementi costruttivi di competenza di Giovanni Battista Piscina: «muraglie, cavi di terra, ornamenti, coperti, solari, travi armate, stabiliture, sterniti». Il credito dell'imprenditore, alla conclusione del palazzo, ammonta alla cifra – davvero rilevante per l'epoca – di 146.517 lire (su un totale di spesa di circa 195.200 lire)³⁵. I costi di ciascun elemento vengono calcolati sulla base delle relazioni di misura compilate dal misuratore Antonio Borrionio negli anni 1660 e 1662³⁶, e stimati facendo riferimento al capitolato d'appalto o alle note scritte da Castellamonte a margine dello stesso, qualora si siano verificate variazioni nella modalità di realizzazione.

Dall'esame del testo delle capitolazioni non è possibile giungere a un livello analogo di descrizione degli elementi costruiti, né questi sono quantificati, dovendo ancora essere misurati, in una gestione “a estimo” del cantiere³⁷. Se

³³ *Ibidem*, «Capitolatione del capomastro Gio Batta Piscina», 18 novembre 1659, c. 48r: «[...] acordato che sia lecito a detto Piscina come se li permette di valersi de sitti più vicini che saranno necessari per far le fornaci per servitio di detta fabrica mediante ch'esso Piscina indennisi li patroni di detti siti».

³⁴ Il confronto, a doppio senso, è utile sia come supporto iconografico alle informazioni contabili, consentendo di localizzare gli interventi e di chiarire la modalità di realizzazione di alcuni elementi, sia per verificare l'effettiva corrispondenza delle incisioni alla realtà del costruito.

³⁵ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 1, «Conto del costo del Palasso della Venaria Reale che S.A.R. ha fatto fabricare nelli anni 1660, 1661, 1662, et parte del corrente 1663 fondato sopra le capitulationi, misure, fedì, quittance et altre pesse inframentionate, designate, et aligate». Ricordando che le indicazioni di questo primo registro sono riferite al più tardi, quando non indicato diversamente, alla misurazione del novembre 1662, possiamo rilevare come a questa data la costruzione delle strutture murarie del nuovo palazzo sia pressoché completata.

³⁶ Le date delle misurazioni di Borrionio sono il 16 novembre 1660 e il 20 novembre 1662, alla conclusione del cantiere prima della stagione fredda.

³⁷ Il conto generale è lo strumento di indagine più ricco di informazioni: per ogni voce specifica viene annotato il dato della relativa misurazione o numerazione degli elementi (indicando ciascuna parte distinguibile), con riferimento alla rilevazione dell'agrimensore (data e capo dell'elaborato di misura), e infine il valore di spesa attribuito sul costo unitario determinato nel capitolato, accettato sulla base dell'esito positivo del collaudo. Il costante rimando agli altri documenti allegati ne consente l'esame in

da un lato il conto non fornisce informazioni sull'organizzazione del lavoro, il numero di mastri presenti, eventuali difficoltà di approvvigionamento dei materiali da costruzione o della messa in opera di particolari elementi, esso si rivela un documento di fondamentale importanza per valutare le modifiche in corso d'opera, non registrate nei contratti con l'impresario, poiché queste non comportano una riformulazione del capitolato³⁸.

Il confronto dei "capi" delle carte contrattuali con le voci del conto generale ha infatti messo in luce oneri diversi, con l'indicazione di una differenza dei costi delle strutture in muratura al mutare di alcuni parametri, segnatamente l'altezza a cui si lavora (e la cui responsabilità della valutazione ricadrà completamente sugli "estimi" di Castellamonte), un dato che ha consentito di venire a conoscenza dell'esistenza di un «primo disegno» del palazzo, contemporaneo alla redazione dei capitoli, e più volte citato (del quale non vi è però traccia nella documentazione archivistica consultata), profondamente mutato in corso d'opera, con cambiamenti che comportano la sopraelevazione di un piano del corpo di fabbrica compreso fra i padiglioni verso il cortile e degli stessi padiglioni, la variazione compositiva della struttura di copertura, con la realizzazione del "belvedere" sulla sommità del corpo di fabbrica principale, e la trasformazione delle gallerie aperte, al piano terreno, in due appartamenti³⁹. Per quanto riguarda le strutture di orizzontamento si annota essenzialmente la costruzione di solai lignei, sia «a profilo» sia «rustichi», compresi i «solari fatti al terzo piano che non entrano nel patto sudetto», confermando anche con questo dato quanto già affermato sulla sopraelevazione dell'edificio. Dal conto dei «solari» si rilevano anche informazioni di contenuto più tecnologico, con la segnalazione di «armature» per i «someri» (travi primarie), o di «travi armate» messe in opera ai solai al di sopra del grande salone del palazzo⁴⁰. Le «opere di bosco» fatte realizzare da Piscina comprendono anche la

parallelo, aggiungendo il dettaglio descrittivo di un maggior numero di elementi architettonici e la possibilità di verificare come questi siano stati effettivamente realizzati.

³⁸ Il dato è verificabile con certezza non solo per l'assenza di ulteriori carte contrattuali, non conservate nella pur ampia documentazione, ma soprattutto è confermato dal costante riferimento, nella redazione del conto finale, ancora ed esclusivamente al capitolato redatto per Piscina nel novembre del 1659.

³⁹ Le variazioni progettuali in corso d'opera che coinvolgono l'impresario Piscina riguardano la muratura «sino al secondo cornicione ch'è il terzo piano [...] sono £ 2.10 di più del presso del capitolato rispetto alla maggiore altezza» (AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 1, «Conto del Palasso della Venaria», cap. 3); la realizzazione «delli due appartamenti bassi a due piani (che conforme al primo disegno dovevano esser gallerie aperte)» (cap. 5); i «coperti delli quatro pavaglioni et galaria tra li due pavaglioni verso il cortile acordato [...] a £ 21.10 cadun tr[abucco] che sono £ 1.10 di più del presso capitolato per esser stato fatto un piano più alto di quello era tenuto» (cap. 6); e ancora il rifacimento del «coperto fatto ne due lati del belvedere indi disfatto per mutatione di disegno» (cap. 8). Per un'ipotesi sul disegno del belvedere, con l'intervento determinante del principe di Savoia Carignano Emanuele Filiberto Amedeo, cfr. Cristina CUNEO, *La committenza come approccio interpretativo: Emanuele Filiberto Amedeo di Savoia Carignano e Guarino Guarini*, in VOLPIANO (a cura di), *Le residenze sabaude* cit., I, *Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive*, parte I, *Metodologie e approcci alla ricerca storica*, pp. 121-132, in particolare pp. 131-132.

⁴⁰ Il testo del capitolato riporta, al punto decimo: «farà fare li solari rustici a livre venti due il trab.luccol, e saranno a costo di S.A.R. li someri che andaranno armati cioè l'armatura d'essi» (AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 1, «Capitolatione del capomastro Gio Batta Piscina», cc. 47r-48r).

pavimentazione del salone del belvedere e dei due *cabinets* attigui, oltre agli “stibi” di listelli (tramezzi) per la suddivisione delle camere del terzo piano e del vano posto «sotto alli arconi del belvedere».

Durante la costruzione della struttura muraria è prevista la preparazione degli elementi architettonici della facciata: «cornicioni rustici, e stabiliti fatti a detto Palasso come risulta dalla misura del s.r Boriono delli 6 giugno 1663», «cornicioni fatti a dentelli [...] il primo che gira attorno detto Palasso et [quelli] fatti alli due appartamenti bassi», «cornicione fatto a modiglioni attorno a detto Palasso sotto al coperto [...] a £ 62 cadun trabucco lineale cioè £ 60 presso portato per la capitulatione già nel conto mentionata et £ 2 che li ha acordato detto s.r Conte per haver fatto detto cornicione un piano più alto di quello era l'impresario tenuto»⁴¹. La misurazione degli elementi prosegue con l'elenco dei «dadi rustici, e stabiliti [...] esteriormente attorno al Palasso e galarie», degli «ornamenti di finestre», distinti nel conto solo per la diversa entità di spesa che comportano, senza alcuna descrizione figurativa, delle «bugne doppie rustiche, e stabilite [e] lesene fatte a 16 cantoni del Palasso cioè 12 al terzo piano et 8 al belvedere a due lesene per caduno»⁴². Il completamento dell'opera è confermato dalle fedi sottoscritte da Amedeo di Castellamonte, che giustificano anche la spesa «per la reparatione de stuchi et imbianchimento esterno di tutto il Palasso» – gli stucchi sono danneggiati per il freddo nell'inverno del 1661 – con la quale si avvia la procedura di pagamento ai capomastri Giovanni Battista Piscina e Giovanni Pietro Tadei⁴³.

Non minore attenzione si pone, da subito, alla decorazione dell'interno dell'edificio: qui gli “ornamenti” in muratura sono destinati a essere supporto alla decorazione a stucco, quali le cornici, ancora lasciate “a rustico”, «attorno del salone [di Diana] stucato a due ordini»⁴⁴, «34 cornici fatte sotto alle volte ovate de due Gabinetti nelli Pavaglioni verso la terrassa», e le «cornici fatte attorno alle quattro volte stucate de Pavaglioni al piano nobile»; tali elementi vengono valutati contemporaneamente all'operazione di misura del 6 giugno 1663.

⁴¹ Ivi, capo 11: «Il cornione sotto le gronde de coperti, a livre sessanta per cadun trab[ucco] rustico e stabilito». Un trabucco corrisponde a 3,0826 metri.

⁴² Ivi, capo 14: «farà fare li ornamenti di sessanta tra finestrone e finestre, et di trenta altre finestre più piccole mediante livre millenovecento tra tutte, rustiche e stabilite»; inoltre *ibidem*, «Conto del Palasso della Venaria», capp. 25-27.

⁴³ *Ibidem*, c. 91r, «Fede del sig.r Conte Castellamonte che giustifica l'accordio delle £ 680 [...] posto in credito al Piscina», 30 aprile 1662. In calce alla carta un'annotazione dell'architetto, datata 4 giugno 1663, conferma l'avvenuta esecuzione degli interventi: «Le presenti reparationi de stuchi sono al presente fatte e [Piscina] ha adempito interamente come anco al sbianchimento esteriore». L'elevazione sino alla struttura di copertura alla fine del 1661 è dimostrata dalla data di sottoscrizione di un capitolato con il “tollaro” Caviglia (23 aprile 1661), sulla base del quale si procede alla messa in opera di «canali di tolle doppie et canonì di tolle semplici», con la «fattura e saldatura delle converse messe al coperto di detto Palasso» (capp. 95-97 del conto).

⁴⁴ *Ibidem*, «Conto del Palasso della Venaria», cap. 23: «per non esser state stabilite, come disponeva la capitulatione, essendo stata fatta da stucatori che hanno stucato tutto detto salone, a quali s'è pagata in altro conto; la capitulatione citata prevedeva infatti, al cap. 12, «la cornice nel salone rustica, e stabilita a livre quatordecì il trab[ucco]».

Le opere appena realizzate sono protette dal freddo ricoprendo i pavimenti (in quadretti di laterizio, al secondo piano, in pietra - serizzo - quelli delle due scale esterne e della galleria)⁴⁵ con paglia, appositamente fornita, e chiudendo le aperture delle finestre con «store», protezioni di erbe intrecciate⁴⁶; gli elementi più delicati, su cui si concentra l'attenzione all'arrivo dell'imminente stagione invernale, sono però gli stucchi delle due porte del salone, sulla facciata verso il cortile, riparati con paglia «ad effetto di difenderli dal gielo»⁴⁷.

Il conto generale prosegue con indicazioni sulla preparazione degli intonaci – «stabiliture interne et esterne di tutto il Palasso» – a cui si aggiunge, rispetto al capitolato di Piscina, la «stabilitura» del terzo piano e del belvedere, aumentando la spesa rispetto alle 4 lire il trabucco previste nel contratto, per la maggiore gravosità dell'opera. Fra le stabiliture all'interno dell'edificio si distinguono quelle «fatte per li pittori, apretiate da detto s.r Conte Castellamonte a £ 6 cadun tr.[abucco]» (il costo è tre volte superiore a quello di altri interventi analoghi) e le «infrascadure delle volte, del salone, de quatro pavaglioni, Gabinetti, infernetto, et altre espresse nella misura valutata da detto s.r Conte Castellamonte». Entro il 1662 si è già «fatto dar il bianco alle stanze di detto palasso d'alto in basso, compresi li officij»⁴⁸, e intanto lo stesso Piscina è annotato nel conto per «haver fatti, riffatti, e mantenuiti li ponti alli stuccadori, pittori, e doradori a tutte le stanse del piano nobile compreso il salone»⁴⁹, dimostrando così il già avvenuto avvio dell'intervento decorativo. Nei registri presi in esame non sono però riportati elementi di valutazione degli interventi di pittori e stuccatori: evidentemente la gestione di queste spese è di competenza di altri tesorieri ducali (fig. 23).

⁴⁵ Nel contratto di Piscina (AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 1, cc. 47r-48r) sono elencati i differenti tipi di pavimentazione: «7° li sterna di quadretoni fregati, stilati, e tagliati sotto squadra a livre venti il trab. / 8° li sterna di quadreti fregati, a livre ondec cadun trab. / 9° li sterna di mattoni in piano, che vanno fatti nelli officij a livre dodici»; nel conto generale si precisa che le stanze del primo e del secondo piano sono caratterizzate dalla posa di «sterniti stilati di quadretoni», ma fanno eccezione il salone, la galleria del piano nobile e i due ingressi: a questi ambienti sono riservati i «quadretoni straordinari [...] provisti per conto di SAR» (*ibid.*, «Conto», capp. 33-34).

⁴⁶ *Ibidem*, «Conto del Palasso», cap. 141, su una fede del 25 novembre 1661; cap. 107, «chiodi a rampino per metter in opra le store alle finestre per difesa de sterniti dal gielo, come per lista e fede del Maulandi delli 16 genaro 1662»; cap. 140: «Pagate [...] per il presso di n° 62 store di lesche, alte un trabucco et larghe mezo, et rimesse per chiuder le finestre del secondo piano per diffender le stabiliture e sterniti dal gielo, come per fede delli 28 9bre 1661».

⁴⁷ *Ivi*, cap. 142: «Pagato Carlo Adamo £ 18 per haver coperto di paglia li ornamenti di stucho delle due gran porte della facciata del Palasso verso il gran cortile», con quietanza del 24 gennaio 1662. Carlo Adamo non solo compare fra i membri della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi, ma egli rivestirà anche la carica di sindaco nell'associazione, per la parte milanese, fra il 1666 e il 1667 (ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1). Adamo, capomastro da muro e responsabile di un'impresa di «cavaterra», alla Venaria sarà incaricato del livellamento di parte del giardino delle fontane (1665), della costruzione di un tratto del muraglione del parco (1669) e delle strutture di fondazione della fontana d'Ercole (1670) (AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 33, reg. 1; m. 34, reg. 1; m. 35, reg. 1).

⁴⁸ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 1, «Conto del Palasso della Venaria», cap. 60, «bianchimento interno», pagamento in riferimento a una fede di Castellamonte del 15 ottobre 1662; la suddetta fede (*ibid.*, c. 93r) ne conferma l'avvenuta esecuzione e l'accordo per £ 450 «per dar il bianco a tutto il palazzo della Venaria Reale al di dentro dal coperto sino il piano delli uffici come hanno fatto».

⁴⁹ *Ivi*, cap. 61, «mantenimento ponti», con riferimento a una fede di Castellamonte del 12 dicembre 1662.

Sono al contrario riportati i costi dei «fornelli di stucho fatti alla francese con luoro cornici e fogolari di quadretoni alle camere del secondo, e terzo piano»⁵⁰ e dei camini con cornici in pietra, provvisti dallo stesso Piscina, insieme ad altri quattro, in pietra d'Ars⁵¹, per i quali si ha la possibilità di confrontare il dato del conto con il contratto degli scalpellini Francesco Fossato e Giuseppe Rosso, anch'essi luganesi⁵².

Piscina è inoltre pagato per la posa di alcuni pavimenti in pietra, in un primo tempo non prevista nel suo capitolato, quali gli «sterniti di lose delli repiani delle scale esteriori verso il gran cortile, e bosco»⁵³ e di alcuni lastricati all'esterno del palazzo, al «cortiloto verso mezzogiorno» e nel cortile verso il torrente Ceronda. È suo compito anche la messa in opera di porte, finestre, ferrate, e la posa degli scalini alle diverse scale del palazzo, per le quali deve essere assistito da minusieri e piccapietre, che le hanno concretamente realizzate. L'impresario dunque non solo controlla l'esecuzione di ogni parte della struttura muraria e della carpenteria, ma è anche responsabile, nella gestione del cantiere, della verifica di quanto fornito da altri artigiani: ne è un esempio, a metà giugno del 1662, una specifica fede di Piscina che attesta il compimento di un «balaustro di legno, messo sopra il coperto del belvedere», ricoperto con lastre di piombo, opera del tollaro Caviglia, insieme alla banderuola di latta collocata sulla stessa balaustrata⁵⁴.

Dopo l'elenco degli interventi di Giovanni Battista Piscina⁵⁵ il conto generale della fabbrica per gli anni 1660-63 prosegue con l'annotazione delle spese pagate al piccapietre Carlo Busso, valutate sulla base delle relazioni del misuratore Borrionio consegnate in data 22 novembre 1662, e approvate dall'architetto Amedeo di Castellamonte e dal presidente Turinetti apponendo a margine del testo i costi degli elementi lavorati, con riferimento al capitolato del 18 novembre 1659 o stabiliti a estimo⁵⁶. Le quietanze di pagamento dimostrano

⁵⁰ Ivi, cap. 45, «fornelli di stucho»; cap. 46, «numero sei fornelli di pietra d'Ars che detto Piscina ha provisti, e che sono in opera in detto Palasso come consta dalla fede del s. Fabricio Maulandi delli 15 maggio 1662 aggiustati dal s.r Conte sudetto». Il capitolato d'appalto di Piscina è molto generico a proposito di questi elementi: «li fornelli con sua sagl'olma attorno, a livre tredici soldi dieci cad.[uno]»; *ibid.*, cc. 47r-48r, cap. 17.

⁵¹ Ivi, cap. 148, «altri fornelli di pietra d'Ars», fornitura attestata da Maulandi il 23 giugno 1661.

⁵² Il nome di Fossato compare anche nella documentazione conservata nell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna degli anni fra il 1662 e il 1664, coincidenti con l'attività dello scalpellino a Venaria (ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1). Per Rosso si può invece documentare soltanto la presenza nell'associazione di altri membri della famiglia (si veda l'elenco dei mastri allegato al volume).

⁵³ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 1, «Conto del Palasso della Venaria», cap. 39.

⁵⁴ Ivi, capp. 97-98, «fattura e saldatura lavori di piombo: Per haver coperto di piombo il balaustro sudetto con suo piedestale, cioè gitate le piastre indi saldate [...] come risulta dalla fede del capomastro Piscina delli 26 giugno dell'anno prossimo passato». La balaustro viene dorata dal pittore Giovanni Battista Grattapaglia, rimborsato in base a una fede di Amedeo di Castellamonte dell'11 settembre 1662: *ivi*, capp. 194-195.

⁵⁵ Sono allegate al volume anche le carte compilate dall'impresario intelvese per quietanza dei pagamenti dovutigli, scritte con una calligrafia stentata e numerosi errori ortografici; le causali delle spese sono indicate in termini generici, e non consentono un'ulteriore precisazione dei lavori realizzati. Piscina riceve le somme di denaro dallo stesso Turinetti e dai tesoreri Forneri, Belli, De Caroli; l'ultima quietanza allegata a questo volume di conti è del giugno 1663: AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 1, cc. 51r-52r.

⁵⁶ *ibid.*, «Conto del Palasso della Venaria», capp. 64-86: «Opere di pietre pagate al Busso».

l'effettiva consegna delle opere del piccapietre, per un totale di 21.731 lire, «per colone con luoro basi, e capitelli, balaustrada, piedestali, scalini, tutti lavori di marmore di Forest[o], scalini et altre opere di sarisso», e si precisa inoltre che «essi lavori di pietra di marmore, e di sarisso provisti, datti condotti, et travagliati per il Palasso già detto della Venaria Reale da detto Busso [...] son hoggidi in opera a detto Palasso, ad esclusione di quelli che sono avansati per mutatione di disegno»⁵⁷. Nel conto vengono considerate (e ne viene valutato il costo, rimandando al capitolato) anche le quattro colonne in marmo di Foresto, con capitelli intagliati, «che sono in opera alla galaria verso il gran cortile», con le rispettive controcolonne, basi, capitelli, la balaustrata messa in opera nella galleria «alli cinque campi delle arcade», così come alla terrazza in direzione del «bosco», oltre a piedestalli, mezze basi, e mezzi capitelli, anch'essi collocati nelle gallerie⁵⁸.

Gli scalini forniti vengono distinti in base alle dimensioni: quelli di un trabucco di lunghezza, «messi alle due scale avanti [le] porte stucate della facciata verso il cortil grande», e gli «scalini di marmore di mezo trab[ucco] [...] che sono in opera alle due scale laterali al salone»⁵⁹; inoltre il piccapietre realizza elementi per i camini, sottoporte per le due porte del salone e dei piccoli ambienti verso la terrazza, davanzali per le finestre del piano nobile, telai di finestre posti alle aperture dei due ripiani delle scale, e ancora listini di marmo, «messi alle due finestre sotto a quelle del salone al piano nobile verso la galaria»⁶⁰.

L'elenco fornisce inoltre indicazioni sulle «pietre che non sono state messe in opera che avansano», alcune delle quali per la già menzionata «variazione del disegno» (le colonne della galleria al piano nobile del palazzo), ma comprende anche colonne, con basi e capitelli, non conformi alle prescrizioni di qualità stabilite nel capitolato, che durante l'operazione di verifica sono giudicate «alquanto diffettose»⁶¹.

Sebbene a Carlo Busso, sempre insieme con il compagno Deodato Ramello, siano riservati i lavori più importanti del cantiere, egli è affiancato da altri mastri piccapietre, anch'essi di origine luganese, come Domenico Gallo,

⁵⁷ Il capo del conto relativo ai piedestalli riporta anche l'annotazione della variazione progettuale relativa alle gallerie del piano nobile del palazzo, ricordando l'esistenza di «quatro mezi piedestali con luoro capitelli, e basi ch'erano in opera alle due galarie che si sono fatti levar, e ritirar in magazzino per mutatione del disegno (essendo state convertite dette galarie in camere e Gabinetti)»: ivi, cap. 66.

⁵⁸ Ivi, capp. 64, «colone»; 65, «controcolone»; 66, «balaustrada»; 67, «piedestali, intieri e mezi»; 68, «fattura dele meze basi, e de mezi capitelli».

⁵⁹ Ivi, capp. 69 e 70. Le scale interne laterali al salone e quelle verso l'infernotto sono realizzate con scalini di serizzo (cap. 77).

⁶⁰ Ivi, capp. 71-75. Per tutti questi elementi è previsto l'impiego di marmo proveniente dalle cave di Foresto, in Valle di Susa, provvisto dallo stesso piccapietre. Sulle caratteristiche dei materiali lapidei scelti si vedano come riferimento essenziale le schede compilate per l'analisi del cantiere dell'Ospedale di San Giovanni a Torino (progettato da Amedeo di Castellamonte a partire dal 1680): Anna GILBERT VOLTERRANI, *Notizie storiche sui materiali lapidei*, in Maurizio MOMO, Donatella RONCHETTA BUSSOLATI, Giovanni Maria LUPO (et alii), *L'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino*, catalogo della mostra (Torino, Museo Regionale di Scienze Naturali - ex Ospedale S. Giovanni, maggio-giugno 1980), Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino 1980, pp. 152-158.

⁶¹ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 1, «Conto del Palasso della Venaria», capp. 84-85.

incaricato di realizzare gli scalini di serizzo per la scala dell'«infernetto» e di fornire «losoni» per coprire il cornicione a dentelli della facciata del palazzo, «provisti, e datti travagliati con luoro gocciolatore», e già in opera alla data della misura compiuta da Antonio Bettino il 22 dicembre 1661. Giovanni Maria e Giovanni Francesco Gallo, associati nell'impresa familiare, proseguiranno, alla morte del padre, il lavoro già assegnato, fornendo ancora scalini di serizzo «per li rami dal secondo piano in su d'una delle scale interne del Palasso della Venaria Reale laterali al salone»⁶². L'organizzazione dei mastri luganesi in piccole imprese familiari come questa non solo consente la trasmissione di conoscenze e della pratica di mestiere, ma garantisce anche, secondo una prassi consolidata, il passaggio di commissioni lavorative, nel caso di morte o di impossibilità a proseguire il lavoro da parte di uno dei suoi componenti.

Il contemporaneo incarico a diversi piccapietre per la realizzazione delle scale interne del palazzo, di servizio agli appartamenti del secondo piano, consente il completamento della fabbrica in tempi rapidi, con una pianificata suddivisione del lavoro: vi troviamo Deodato Ramello, remunerato per gli elementi della «scaletta dell'appartamento di M.R.» (come attesta una fede di Maulandi del 17 marzo 1662)⁶³, e Melchiorre Bramante, Pietro Antonio Mariora e Giovanni Maria Gallo, per la pavimentazione di lose «nelli repiani, e gran platea delle scale esteriori della facciata verso il gran cortile», seguendo le indicazioni di un contratto del 4 luglio 1662⁶⁴.

4. Le strutture del giardino: architettura, scultura, opere a stucco

L'edificazione del palazzo della Venaria verrà conclusa con la costruzione dei «bracci nuovi» aggiunti nel 1669, impresa che vede attivi ancora il capomastro da muro Giovanni Battista Piscina e gli scalpellini Busso e Ramello⁶⁵, insieme a *équipes* di artisti luganesi che ne realizzano l'apparato decorativo

⁶² Ivi, cap. 87: «Pagate al piccapietre Domenico Gallo livre 193.6 per n. 35 scalini di serisso, cioè 25 a £ 4 caduno, et 10 a £ 6 [...] pressi agiustati dal s. Conte Castellamonte nel conto da esso fatto a detto Gallo in data delli 28 aprile 1661»; al cap. 88, «lose per cornicione a dentelli», sono ricordate le prime quietanze di pagamento di Domenico Gallo, nell'anno 1661 e nel gennaio 1662, mentre dal mese di marzo dello stesso anno assumono la procura del defunto padre i fratelli Giovanni Maria e Giovanni Francesco; cap. 89, «scalini di sarisso di mezzo tr.[abucco]». Possiamo constatare la presenza del piccapietre ticinese Domenico Gallo in altri cantieri di committenza ducale: nel 1659 fornisce «losoni» in serizzo per il cornicione della facciata del palazzo di Torino e per la pavimentazione del portico del castello di Moncalieri (AST, Camerale, art. 199, *Sessioni del Consiglio delle Fabbriche*, reg. 5, c. 42r, 5 settembre 1659). Anche il misuratore Bettino è di origine luganese.

⁶³ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 1, «Conto del Palasso della Venaria», cap. 90, «scalini di sarisso della scala piccola».

⁶⁴ Ivi, capp. 91-94; l'obbligazione per l'approvvigionamento delle lastre di pietra è compiuta da Melchiorre Bramante, originario di Coazze, Val Sangone (*ibidem*, c. 132r), mentre anche Pietro Antonio Mariora, come Gallo, risulta associato alla Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi, dal 1657 al 1677 (ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1).

⁶⁵ L'ampliamento del palazzo con le maniche in direzione del giardino, segno di un progetto ancora in progressione, e che prevede anche interventi sulle strutture murarie già esistenti, non è oggetto di

(e sono, oltre a Bernardino Quadri, i pittori Giovanni Paolo e Giovanni Antonio Recchi, già protagonisti al Valentino)⁶⁶, ma intanto il complesso destinato all'attività venatoria è completato con alcuni edifici di servizio e con l'allestimento del giardino⁶⁷. L'unica gara d'appalto documentata per opere di muratura, nel 1664, vinta dallo stesso Piscina, riguarda infatti anche la costruzione del muraglione che segna il salto di quota fra il cortile del palazzo e il "giardino basso", articolato in nicchie con fontane nella faccia-

nessuna capitolazione; se per la determinazione dei costi delle opere è possibile avvalersi delle indicazioni dei corrispondenti ventidue capi del conto, si hanno invece poche informazioni sulle modalità di costruzione: AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 34, reg. 1, 1669 *Conto della spesa fatta per le fabbriche della Veneria Reale nell'anno 1669*, «Conto delli due brachi di fabrica aggiunti al Pallasso della Venaria Reale», 29 gennaio 1670. A lavoro concluso una fede di Amedeo di Castellamonte stabilisce i prezzi di quanto realizzato, in particolare delle murature (con mattoni delle fornaci di Valdocco, di qualità e costo superiore di quelli prodotti nelle fornaci di Venaria, dei quali è comunque documentata la fornitura), delle strutture voltate delle stanze al piano nobile, di copertura, solai, pavimenti in laterizio, stabiliture e «ornamenti» delle facciate, il cornicione «fatto a dentelli», dadi e bugne: *ibid.*, «Fede sovra la quale si sono fondati li prezzi delle fabbriche de due brachi aggiunti al Pallasso della Venaria», 20 dicembre 1669. Secondo quanto riportato nella fede all'impresa partecipa con Piscina un altro membro della Compagnia di Sant'Anna, Carlo Adamo, già attivo alla Venaria nel 1661. Seguirà la messa in opera di elementi lapidei (scalini, davanzali, camini: *ibid.*, «Conto», capp. 33-38) realizzati da Carlo Busso e Deodato Ramello, ma anche per i due piccapietre non si ritrova alcuna documentazione di tipo contrattuale: sembra che la decisione di intraprendere l'ampliamento della fabbrica anche in questo caso abbia privilegiato la scelta di maestranze specializzate già attive nel cantiere del palazzo, facendo tacitamente riferimento a capitolati sottoscritti negli anni precedenti.

⁶⁶ Si hanno precise indicazioni documentarie sugli interventi decorativi nei due appartamenti al piano nobile, in particolare sulla realizzazione degli stucchi, opera del luganese Bernardino Quadri (*ibid.*, «Capitolo per li stuchi fatti alle stanze, e Alcova de due brachi aggiunti al Pallazzo Venaria Reale [...] tra il s.r Patrimoniale generale di S.A.R., et il s.r Bernardino Quadro Ingegnere della medesima A.R.», 26 giugno 1669); la «fede» del compimento del lavoro, redatta alla fine di settembre dello stesso anno, nei tempi previsti dal capitolato, specifica che gli stucchi di Quadri sono «conformi al suo disegno approvato da S.A.R.». Le opere di pittura sono affidate ai comaschi Giovanni Paolo e Giovanni Antonio Recchi, zio e nipote (*ibid.*, «Capitolazione per le pitture fatte alle stanze e alcova del piano nobile de due brachi aggiunti», 14 agosto 1669), che seguono un programma iconografico definito, dovendo essi «osservar pontualmente l'invenzione, et istruzioni datevi dall'Ill.mo sig.r Abbate Tessauro»: la corrispondenza alle indicazioni pittoriche e ai moti di Emanuele Tessauro viene attestata da Castellamonte per procedere al pagamento dell'opera. Sui Recchi, negli stessi anni attivi al palazzo ducale di Torino, al Valentino e alla Vigna di Cristina di Francia, cfr. *Schede Vesme* cit., III, pp. 899-902; ROGGERO BARDELLI, *Il Valentino* cit.; Costanza ROGGERO, Aurora SCOTTI, *Il castello del Valentino*, Politecnico di Torino - Ed. L'Arciere, Torino - Cuneo 1994. Il nome di Bernardino Quadri è annotato in un elenco di associati alla Compagnia di Sant'Anna di Torino datato 1657 (ACSALT, *Ufficiali e soci*, IV, fasc. 1, n. 1), ma secondo alcune fonti nel 1662 egli riveste una carica di primaria importanza nell'ambiente artistico torinese, come priore della Compagnia di San Luca (*Manoscritti Vernazza*, in *Schede Vesme* cit., III, pp. 879-880), mentre i Recchi non fanno parte del sodalizio dei Luganesi, ma della stessa Compagnia di San Luca, nella quale Giovanni Antonio è priore nel 1666.

⁶⁷ Il giardino della Venaria Reale è parte integrante del progetto della residenza, sin dal primo momento ideativo: già all'inizio degli anni Sessanta sono previsti lavori ingenti per la sua realizzazione, con la definizione di dislivelli e terrazzamenti che caratterizzano l'impianto seicentesco, mentre si delinea il programma di allestimento architettonico e scultoreo di Amedeo di Castellamonte. Contemporaneamente verranno interessati da modifiche, che rispondono a nuove esigenze funzionali, la scuderia e i canili, edificati negli anni 1660-61, con la costruzione di un «portico in testa del cortile tra il chienile et grande scuderia con camere sopra» e la sopraelevazione dei due corpi di fabbrica, per raggiungere l'altezza dell'adiacente «fagianiera»: è previsto anche lo smantellamento di strutture già esistenti, con un attento recupero dei materiali da costruzione, come in tutti i cantieri di Cinque e Seicento: AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 2, *Conto della spesa per le fabbriche et opere fatte fare alla Veneria Reale l'anno 1664*, «Capitolatione seguita con cappo mastro Piscina», 30 novembre 1663; *ibidem*, «Conto della spesa fatta nell'anno hor scorso 1664 alla Venaria Reale per le fabbriche de muraglioni de giardini, delle muraglie del alsamento delle stanse sovra li chienili [...]».

ta verso il torrente Ceronda⁶⁸. A ulteriore conferma della fiducia riposta nel capomastro si osserva che la decisione di ampliare il cantiere a un'altra parte del giardino, l'emiciclo del "teatro" in fondo al giardino alto, presa in seguito alla definizione del contratto citato, prevede la convocazione dell'imprenditore per ribadire i termini dei lavori con riferimento al capitolato già stipulato, senza ritenere necessaria non solo l'indizione di un'altra gara d'appalto, ma neppure la redazione di un nuovo documento contrattuale⁶⁹.

Il secondo contratto riferito a Piscina nel corso del 1664, registrato alla data del 17 settembre, riguarda «lo spianamento a livello del giardino basso», il trasporto di «terra buona» nei «quadri» delle aiuole, al fine di renderle idonee alle prime piantumazioni di «bussi, e fiori», e il tracciamento delle allée che lo attraversano⁷⁰. Di pari passo procede la messa in opera degli elementi lapidei realizzati dall'impresa di Busso e Ramello: il cortile sovrastante al giardino basso viene delimitato da una balaustrata, in pietra di Foresto, che si amplia nei «poggioli» al di sopra delle «grotte»⁷¹.

⁶⁸ Lo spazio del "giardino basso" è delimitato da un elemento tipico dei giardini tardo-manieristi, dove è ancora fortemente riconoscibile una matrice linguistica di derivazione romana: una delle nicchie è rappresentata in una incisione del libro di Castellamonte, *Una delle otto grotte che sono compartite di lungo il giardino basso*, in CASTELLAMONTE, *La Venaria Reale* cit., fig. XX, e p. 73. Cfr. anche Paolo CORNAGLIA, *Venaria Reale. Grotte del palazzo*, in Vincenzo CAZZATO, Marcello FAGIOLO, Maria Adriana GIUSTI (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia. Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Electa, Milano 2002, pp. 137-139.

⁶⁹ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 2, «Capitolatione [...] Piscina», 30 novembre 1663: «[...] Et havendo SAR doppio passata la sudetta capitulatione risolto di far il muraglione nel angolo del giardino grande che risvolta parte verso meza notte et parte verso ponente, con la muraglia tutto di lungo alla testa d'esso giardino et una parte verso mezzogiorno, con più le fondamenta delli tre archi, et del Teatro, e però habbi comandato a noi già detti [Turinetti e Castellamonte] di far obligar il detto capomastro Piscina, così fattolo chiamare et di novo qui costituito promette [...]. Le opere in direzione del Ceronda risultano di non facile esecuzione: si rende necessario l'uso di palificate per la fondazione di un tratto del muraglione, al fine di ovviare alle cattive caratteristiche del terreno paludoso; la realizzazione dei muri e il riporto di terra si configurano anche come operazioni di bonifica, prima di tentare la deviazione del corso del torrente, alcuni anni più tardi.

⁷⁰ *Ibidem*, «Capitolatione seguita col capo mastro Piscina per lo spianamento a livello del giardino basso», 17 settembre 1664: «[...] travaglio che darà finito per tutto febraro dell'anno prossimo 1665 et colaudabile da me Conte Amedeo Castellamonte sottoscritto promettendo detto capo mastro Piscina d'osservar inviolabilmente tutto il contenuto nella presente sott'obbligo di sua persona e beni, in forma Camerale. Fra la documentazione relativa ai lavori nel giardino basso ritroviamo anche le carte relative a una gara d'appalto fra "cavattera", per la prosecuzione dello scavo del «muraglione alto ove si fanno le grotte per i giochi d'acqua» (*ibid.*, «Capitolatione seguita con l'imprendari cavattera Celerone Flerlando e Francone per il cavo», 20 settembre 1664). L'annotazione vale come ulteriore dimostrazione che la procedura della gara d'appalto viene seguita, anche a Venaria, e registrata puntualmente nella raccolta documentaria; questa osservazione permette di valutare con particolare interesse la sostanziale assenza di procedure pubbliche di assegnazione dei lavori di muratura (affidati a Piscina) e per gli elementi lapidei (a Busso e Ramello), di cui si è già detto sopra.

⁷¹ Gli elementi lapidei sono forniti dai piccapietre Giovanni Maria Gallo, Carlo Busso e Deodato Ramello: AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 2, «Conto della spesa [...] 1664», cap. 55: «Più pagato al piccapietre Gio Maria Gallo livre 891 [...] per n° 23 tavoloni di pietra di sarizzo da esso provisti, et datti travagliati per li tre poggioli sovra il muraglione tra li due Palassi»; cap. 57: «Più pagate alli piccapietre Busso, e Ramello livre 1581 per il presso di balaustrate da essi proviste di marmore di Foresto, e datte travagliate, e messe in opra [...] al Poggiolo sovra la grota di mezzo del muraglione tra li due Palassi». Per le opere di Gallo, «dello stato di Lugano», si veda anche il testo del relativo contratto: *ibid.*, «Capitolatione del piccapietre Gallo per li tavoloni de poggioli...», 29 luglio 1664, e le dichiarazioni di adempimento dell'opera annesse alle quietanze.

L'impianto dei giardini, definito dal completamento dei muraglioni, che segnano spazi e dislivelli, diventa il principale oggetto dei lavori intrapresi nel successivo anno 1665: protagonisti ancora il capomastro da muro Giovanni Battista Piscina – l'entità delle opere comprende «li due muraglioni che restano a farsi alla Veneria Reale delli due giardini alto e basso»⁷² – e i piccapietre Carlo Busso e Deodato Ramello, affiancati dall'intelinese Carlo Ferretti, per la realizzazione della balaustrata del muraglione del giardino delle fontane e per la scala in fondo al giardino verso ponente, con piedestalli, balaustrini, cimasa, assumendo come riferimento tipologico la parte già fornita l'anno precedente per uno dei «poggioli» sovrastanti il giardino basso. Il lavoro non viene giudicato positivamente e, nonostante i primi pagamenti effettuati agli scalpellini, la causa contro di loro porterà a una valutazione inferiore dell'opera, con la conseguente richiesta di un «diffalco» in deduzione di spese ancora da saldare a Busso e Ramello che, contro i pareri discordi su quanto realizzato, sono ancora impegnati in altre parti della fabbrica (fig. 25); l'onere sarà inoltre parzialmente ridotto da un donativo del duca, pagato l'anno successivo⁷³. Un paio di anni più tardi, nel 1667, viene compiuto l'allestimento decorativo delle nicchie del muraglione: la preparazione di un intonaco grezzo, applicato a zoccolo, basamento, dadi e bugne della struttura, è supporto ai lavori in stucco opera del ticinese Francesco Bosso, cui vengono forniti i materiali per l'impresa dallo stesso Piscina; la realizzazione delle «grottesche» vede anche la partecipazione di lavoranti e di altri mastri luganesi, il mastro da muro Antonio Somasso e il piccapietre Stefano Bianco, come attestato dai pagamenti degli stipendi a giornata stabiliti dall'architetto Amedeo di Castellamonte⁷⁴.

⁷² AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 32, reg. 3, *Spesa delle Fabriche fatte alla Veneria Reale l'anno 1665*, «Capitulatione del capo mastro Piscina», 3 febbraio 1665. In essa si prescrive la qualità dei materiali da costruzione da impiegare: per i muraglioni «incamisati» si dovranno utilizzare «mattoni ben cotti e ben staggionati», «buona sabbia grisa di cava ben purgata dalla terra», e «tutta calcina forte, della quale ne metterà la quantità che sarà necessaria a far buona muraglia». Come si è già osservato le forniture dei materiali non sono documentate, ma in questo caso si sottolinea come l'approvvigionamento della calce inciderà, relativamente al calcolo del costo dell'opera, a seconda che venga pagata dal committente, piuttosto che procurata dallo stesso impresario: «con dichiarazione che volendo S.A.R. far proveder la sudetta calcina a suo conto di ribassar livre quatro dal sudetto prezzo di livre quindici si che resti a livre undeci per ogni trabuco di muraglia ordinaria». Il dato rilevato nel conto generale confermerà che il costo della calce è valutato da Castellamonte sulla base di fedeli che ne attestano la fornitura da parte della committenza: *ibid.*, «Conto della spesa fatta nell'anno hor scorso 1665», 8 gennaio 1666, cap. 1.

⁷³ *Ibidem*, «Capitulatione delli picapietre Busso e compagni», 23 febbraio 1665: «[...] far detta balaustrata e lavorarla politamente senza tasselli e tacconi di calcina». Sulla verifica dei lavori: AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 33, reg. 3, 17 ottobre 1668: «[...] alla ballaustrata del giardino sopra il muraglione delle grotte che pur è mal travagliata essendo li ballaustri chi grossi, e chi piccoli, con difetto della dovuta gratia, et altri tacconi et mancamenti, se gli possi dedurre ducaton cinque p[er] trab. lineale»; per il biglietto di Carlo Emanuele II *ibid.*, m. 34, reg. 1, 18 marzo 1669. L'associazione con Ferretti è documentata nel cantiere della Cappella della Sindone negli anni 1657-63, e ancora negli anni Settanta: cfr. Chiara LANZI, *Impresari del marmo ticinesi e lombardi. Carriere e dinastie*, in Giuseppe DARDANELLO (a cura di), *Sculture nel Piemonte del Settecento. Di differenti e ben intesa bizzarria*, Fondazione CRT - Cassa di Risparmio di Torino, Torino, pp. 131-152, p. 140.

⁷⁴ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 33, reg. 2, *1667 Spese per le fabbriche della Veneria Reale*, «Conto dei lavori», capp. 65-67. Sebbene solo Francesco Bosso risulti associato alla Compagnia di Sant'Anna di Torino (ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, 1643), anche Somasso e Bianco sono chiaramente di origine luganese: i nomi dei due mastri possono non comparire nelle carte

In ciascuna grotta è prevista la collocazione di un complesso scultoreo, per il quale i piccapietre Busso e Gallo predispongono un basamento, lavorato a imitazione di uno scoglio⁷⁵ (fig. 24).

Fra le strutture architettoniche del giardino abbiamo individuato, per verificare la costante presenza di maestranze ticinesi e la reciproca organizzazione per la divisione dei lavori, il "teatro" del giardino alto, elemento di raccordo fra questo e il complesso della fontana d'Ercole, alla cui realizzazione, fra il 1666 e il 1668, partecipano diverse imprese di artisti e artigiani specializzati (fig. 26).

In questo caso non ritroviamo una documentazione contrattuale per la parte in muratura: opera dell'impresario Giovanni Battista Piscina, come appurato dall'esame del conto annuale, gli archi costruiti in fondo al giardino alto vengono segnalati in una relazione del misuratore Bettino dell'aprile del 1667, a lavoro concluso, dove i costi unitari sui quali calcolarne la spesa sono annotati «in margine» da Amedeo di Castellamonte, ribadendo che non esiste un capitolato cui fare riferimento⁷⁶.

Il completamento degli archi con gli elementi lapidei è invece definito in modo preciso dall'istruzione diretta ai piccapietre Carlo Busso e Deodato Ramello: il programma comprende la realizzazione di colonne, con basi e capitelli, piedestalli, cimase, zoccoli, peducci, cornici, frontone, gocciolatoio, cartelle e «vasi grandi con frutti e fiori che sono su li piedestalli della balaustrata di detto Teatro», tutto in marmo di Foresto⁷⁷. Nell'elenco degli elementi riportato nel conto generale, a conclusione del lavoro, è annotata anche l'esecuzione delle statue di quattro cani, «commandati doppio», che non sono infatti previsti nel contratto citato, e di quattro piramidi con relativi piedestalli e sfere⁷⁸. La scelta del materiale lapideo è dettata dalla necessità di conformare gli elementi ancora da realizzare alle cinque colonne fornite in precedenza per il cantiere del palazzo dagli stessi piccapietre, non messe in opera per una variazione progettuale, che si vogliono ora utilizzare⁷⁹.

dell'Archivio pur facendo essi parte del sodalizio poiché, se questi non rivestono cariche consiliari, la loro annotazione è purtroppo abbastanza casuale (si veda quanto riportato nella premessa all'elenco dei membri della Compagnia).

⁷⁵ Ivi, capp. 68-69.

⁷⁶ AST, Corte, Paesi, *Provincia di Torino*, m. 33, reg. 1, *Conto spesa fabriche Veneria Reale 1666*, «Conto dei lavori [...] 1666», capp. 33-35; *ibid.*, relazione di misura di Antonio Bettino, 18 aprile 1667.

⁷⁷ *Ibidem*, «Capitolatione delli piccapietre Busso et Ramello», 28 febbraio 1666; *ibid.*, «Conto dei lavori 1666», capp. 36-40. Gli elementi citati corrispondono alla raffigurazione degli archi nell'incisione di Tasnière: CASTELLAMONTE, *La Venaria Reale* cit., fig. XXI, *Uno delli tre archi della loggia a teatro in fondo del giardino*, e alla relativa descrizione, p. 74. Cfr. anche la scheda di Maria Grazia VINARDI in BERTINI CASADIO, RICCI MASSABO (a cura di), *I rami incisi* cit., n. 186, p. 375.

⁷⁸ AST, Corte, Paesi, *Provincia di Torino*, m. 33, reg. 1, «Conto dei lavori 1666», cap. 36, «ornamenti di marmore de due archi», e cap. 42, «piramidi».

⁷⁹ *Ibidem*, «Capitolatione delli piccapietre Busso et Ramello», 28 febbraio 1666: «[...] provvedere n° tre colonne che mancano di otto che fanno di bisogno per compimento di detti due archi, con sue basi, e capitelli lavorati come li già fatti alla galleria del palazzo di detta Veneria Reale del marmore di Foresto». Anche *ibid.*, «Conto dei lavori 1666», cap. 37. Gli elementi lapidei saranno misurati – e quindi valutati – a peso, «per il prezzo di ducatonii otto e tre quarti per ogni carra da misurarsi rustiche, cioè abbossate

I due piccapietre vengono pagati con somme molto elevate, giustificate dal grande numero di elementi lapidei, per una quantità complessiva superiore a 465 carrate di materiale (più di 257 tonnellate)⁸⁰. La fiducia di Castellamonte in Carlo Busso, impegnato anche nelle cave di pietra per la scelta e l'estrazione di marmi, è confermata dal giudizio espresso dall'architetto in una lettera autografa, dove viene ricordato come «più habile delli altri piccapietre», auspicando che, in assenza dell'architetto, possa «assister lui medesimo» alla costruzione degli archi⁸¹.

Nel corso del 1667 viene portata a termine la struttura in muratura della loggia a tre archi: le uniche indicazioni nel contratto di Piscina definiscono l'uso dei materiali e la loro buona qualità, quali mattoni delle fornaci di Valdocco, calcina forte, sabbia (metà di cava, metà di fiume, prelevata dal vicino torrente Ceronda)⁸². Fra gli «ornamenti» sono elencati «lezene, cornici, dadi, basamenti rustichi, e parte rustichi e stabiliti, et stuccamento di otto nicchie, et altrettanti occhi, dieci capitelli et dieci basi che sono la metà del detto Teatro», considerando che l'altra metà dell'impresa è affidata a un altro luganese, lo stuccatore Francesco Bosso⁸³. Compito di Piscina sarà anche la collocazione degli elementi della balaustrata e di tutti i piedestalli, cornicioni, cimase, cartelle e altre pietre lavorate fornite dagli scalpellini, che verificheranno il loro corretto posizionamento⁸⁴.

La parte scultorea della struttura, delineata nelle istruzioni dell'architetto Amedeo di Castellamonte, viene affidata contemporaneamente a diversi esecutori, tutti di origine luganese, sebbene non appartenenti alla Compagnia di Sant'Anna – come appurato da un confronto sulle carte del suo Archivio – e che ritroveremo insieme ancora per l'impresa della fontana d'Ercole, un paio

sul vivo» (i piccapietre saranno pagati per un totale di 14.132 lire). Nella relazione dell'agrimensore Bettino (18 aprile 1667) relativa alle pietre per gli «archi trionfali» si fa riferimento anche a un altro «libro di misure», la cui data coincide con quella del documento che riconosce il completamento delle opere di muratura.

⁸⁰ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 33, reg. 2, 1667 *Spese per le fabbriche della Veneria Reale*, «Misura de marmi che hanno provisti et dati travagliati per il Teatro et Archi di mezzo, li capimastri piccapietre Busso, e Ramello, nell'anno 1667», 18 ottobre 1667. Una parte degli elementi lapidei è considerata a peso, una parte a numero, e infine la balaustrata a misura lineare: tutti vengono comunque stimati da Castellamonte.

⁸¹ AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di particolari*, m. 42, busta *Amedeo di Castellamonte*, lettera da Mommelian, 27 agosto 1666: «Mi spiace di haver abbandonata la fabrica delli Archi della Veneria reale nel più bello della loro costruzione e perché mi smenticai [dimenticai] d'avisar il Busso, che sta quasi sempre alla montagna di venirvi assister lui med.mo come più habile delli altri piccapietre sarebbe bene farlo avvisare acciò non seguino mancamenti [...]» (il passo è riportato anche in *Schede Vesme* cit., I, p. 288). Busso e Ramello saranno ancora attivi a Venaria negli anni 1669-70 per il complesso della fontana d'Ercole, la citroniera e la facciata delle chiese nel borgo.

⁸² AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 33, reg. 2, «Capitolazione del capo mastro Piscina», 9 aprile 1667; *ibid.*, «Conto de lavori 1667», capp. 80-82.

⁸³ La realizzazione degli «occhi» è definita a posteriori, tanto che si deve rompere la muratura già eseguita, e il lavoro è calcolato soltanto sulla base di una fede del misuratore. Per la capitolazione di Bosso *ibid.*, 26 aprile 1667. Su Francesco Bosso, membro della Compagnia di Sant'Anna, si veda quanto già riportato a proposito dell'apparato decorativo delle grotte del muraglione del giardino basso. Lo stesso Bosso sarà responsabile della decorazione a stucco delle grotte, della messa in opera di murzi e della realizzazione di «bassirilievi di marmore di Frabosa [...] rapresentanti due fiumi» nella fontana d'Ercole (AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 35, reg. 1, 1671).

⁸⁴ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 33, reg. 2, «Conto de lavori 1667», capp. 83-84.

di anni più tardi: Bernardo Falconi, figura di spicco fra gli scalpellini che collaborano all'allestimento della loggia, è autore di trenta statue, Giuseppe Maria Carlone e Francesco Pozzo preparano i busti da collocare entro gli ovati, Bernardino Quadri realizza una statua di Diana e Giovanni Battista Casella i termini di marmo e i cani seduti da collocare a lato delle porte del teatro. I personaggi di maggior rilievo nel cantiere dell'allestimento scultoreo del complesso della Venaria dunque non fanno parte della Compagnia dei Luganesi, ma operano all'interno di altre associazioni di mestiere, quali la Compagnia di San Luca, che sta assumendo un ruolo di primo piano fra le istituzioni artistiche della capitale⁸⁵ – Falconi, Pozzo, lo stesso Quadri – o sembrano lavorare in modo autonomo, nell'ambito di imprese familiari con una consolidata tradizione di mestiere (Casella e Carlone).

Il contratto di Falconi⁸⁶, stipulato alla presenza del presidente delle Finanze Turinetti (e non di Castellamonte, ma sua è certamente la calligrafia dell'istruzione inserita fra le carte contrattuali, sebbene non sia firmata) e dello «scultore di marmi, e bronzi di S.A.R.», stabilisce dimensioni e qualità del marmo delle trenta statue, che dovranno essere «compiute tutto attorno per dover esser poste in luoghi isolati». I soggetti vengono definiti dallo scultore, come accadrà per l'Ercole della fontana omonima, da lui stesso realizzato; anche in questo caso è confermata l'esistenza di «modelli», utilizzati anche come elemento di confronto al momento del collaudo⁸⁷.

⁸⁵ L'Università dei Pittori, Scultori ed Architetti di San Luca, istituita a Torino nel 1652, con la concessione della cappella patronale nel duomo, e la Compagnia di San Luca fanno capo alla medesima istituzione, e nascono l'una per regolare l'esercizio delle professioni suddette, l'altra per svolgere funzioni assistenziali e di tutela degli affiliati; nel complesso quadro delle associazioni di mestiere operanti nella capitale l'Università avrà presto un ruolo di rilievo, aggregandosi all'Accademia di San Luca di Roma nel 1675, e assumendo nel 1678 il titolo di Accademia dei Pittori, Scultori e Architetti, con riconoscimento del sovrano: costituisce di fatto un'élite professionale, attestata dalla presenza dei più noti artisti attivi in Piemonte, legati ai circuiti privilegiati dei cantieri di corte. L'Università dei Pittori è un'aggregazione che non considera come dato di appartenenza l'origine geografica, a differenza della Compagnia di Sant'Anna. Un elenco dei priori della società è in *Schede Vesme* cit., IV, pp. 1695-1696.

⁸⁶ Bernardo Falconi, originario di Bissone (Lugano), è a Torino dal 1664 (quando è chiamato per la realizzazione delle parti in bronzo del monumento funebre commissionato da Carlo Emanuele II alla morte della moglie Francesca d'Orléans) sino al 1671; proprio nel 1667 egli è priore della Compagnia di San Luca: *Schede Vesme* cit., II, pp. 448-451. A Venaria realizza, nel 1665, il cervo in bronzo per la fontana del gran cortile e, fra il 1669 e il 1670, l'elemento centrale della fontana d'Ercole, le quattro statue dei "mori" poste all'ingresso del palazzo e le statue delle "quattro stagioni" per la facciata della citroniera (AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 34, regg. 1-2). La sua attività, fra Venezia, Genova e la capitale sabauda, è stata precisata sulla base di attenti riscontri nelle schede di Dardanello in Di MACCO, ROMANO (a cura di), *Diana trionfatrice* cit., pp. 28-29; cfr. inoltre Giuseppe DARDANELLO, *La scena urbana*, in Giovanni ROMANO (a cura di), *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1993, pp. 15-64, pp. 44-45.

⁸⁷ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 33, reg. 2, «Capitolazione del scultore Falconi», 29 dicembre 1667: «trenta statue del marmore bianco di Frabosa da impiegarsi nel teatro in fondo il giardino del palazzo della Veneria, quali rappresenteranno, cioè vintiquattro pastori, e ninfe, et sei in habito di cacciatori, gli uni, e li altri con qualche attributi di loro qualità, come a pastori pelli in dosso, e bastoni in mano, alle ninfe corone di fiori in capo e dardi in mano, et alli cacciatori trombe torte ai fianchi, e spiedi alla mano, quali tutte statue saranno alte circa quatro piedi liprandi, e maggiori del naturale [...] quali statue detto s.r Falconi promette dar ben fatte, e collaudabili et a gusto di S.A.R., e nella conformità de modelli che ha fatto vedere a detta S.A.R.»; *ibid.*, «Conto de lavori 1667», cap. 91, dove si mette in rilievo che le statue sono «fatte, e fatte fare» da Falconi, che dispone di numerosi collaboratori nel suo laboratorio di scultura. Il costo pattuito, stabilito in 260 lire per ciascuna delle trenta statue, per un totale di 8100 lire, comprende sia l'esecuzione del

Il tema iconografico è ripreso nel programma per i sedici busti, opera degli scultori Giuseppe Maria Carlone e Francesco Pozzo⁸⁸,

rappresentanti otto pastori e otto ninfe che S.A.R. ha destinato di metter al Teatro della Veneria Reale, e li uni e li altri ornati con panni, e drappamenti avolti attorno con bizaria, e altre ninfe con ghirlande di fiori in capo, con belle arie, di faccie, ogn'uno de quali busti avrà sotto il suo peduccio della medesima pietra di altezza ogni cosa che empino tutto l'ovato⁸⁹.

Non risulta invece prevista da alcun contratto la statua di Diana, collocata nel frontone dell'arco centrale del teatro, la cui esecuzione, da parte di Bernardino Quadri⁹⁰, è testimoniata da una voce specifica del conto annuale e da una fede di Castellamonte per giustificare le quietanze di pagamento:

Faccio fede io sottoscritto che il s.r Bernardino Quadri scultore ha fatto la statua della Diana posta sopra il frontispicio dell'Arco di mezzo del teatro della Venaria Reale di longhezza di piedi sei e più liprandi del marmo bianco di Frabosa da lui medel[sim]o provisto per la qual statua S.A.R. li ha fatto pagare dall'Ecc.mo s.

Conte e Primo Presidente Turinetti ducatonì centocinquanta⁹¹.

Lo scultore luganese Giovanni Battista Casella⁹² è responsabile della realizzazione dei termini e dei cani in marmo bianco di Frabosa; nel suo contratto sono definiti l'impiego di questo materiale, modalità di esecuzione e il modello cui fare riferimento⁹³. Il testo della "capitolazione" riporta in modo esplicito l'indi-

lavoro sia la fornitura del materiale lapideo; il loro trasporto dal laboratorio di Falconi, situato in Torino, sarà invece a carico della committenza, così come la spesa per collocarle nei siti predisposti.

⁸⁸ Sull'attività di Carlone e di Pozzo nei cantieri ducali cfr. *Schede Vesme* cit., *ad vocem*: Francesco Pozzo è registrato come sottopriore della Compagnia di San Luca nel 1670 (III, p. 859); egli eseguirà anche i bassorilievi dei fiumi Po e Dora per la fontana d'Ercole, nel 1671. Giuseppe Maria Carlone, figlio di Tommaso (segnalato nella Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi), nel 1675 farà parte del gruppo di lapidici incaricato della fornitura di basi, piedestalli e capitelli per le colonne della Grande Galleria di Carlo Emanuele II (AST, Camerale, art. 195, *Sessioni del Consiglio delle Finanze*, m. 2, reg. 4, cc. 203v-210v) e, in collaborazione con il luganese Piazzoli, lavorerà alla chiesa del Corpus Domini; per gli altari realizzati nelle chiese di Torino e provincia si veda DARDANELLO (a cura di), *Sculture nel Piemonte del Settecento* cit., pp. 139-142.

⁸⁹ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 33, reg. 2, «Capitolatione scultori Carlone e Posso per li sedeci busti che si sono caricati far per il Teatro alla Venaria Reale», 13 giugno 1668, e *ibid.*, «Conto 1667», cap. 93.

⁹⁰ Sull'ingegnere Bernardino Quadri, di Balerna presso Mendrisio, figura di rilievo nei cantieri di corte dal 1649, quando giunge nella capitale sabauda dopo il soggiorno romano, e in particolare nella cappella della Sindone, cfr. *Schede Vesme* cit., III, pp. 879-880; BRAYDA, COLI, SESIA, *Specializzazioni e vita professionale* cit., *ad vocem*; sulla realizzazione del monumento funebre voluto da Carlo Emanuele II cfr. DARDANELLO, *La scena urbana* cit., pp. 43-47. Sebbene il nome di Quadri sia registrato in un elenco di associati alla Compagnia di Sant'Anna del 1657, egli riveste la carica di priore della Compagnia di San Luca nel 1662: si veda quanto già riportato alla nota n. 66.

⁹¹ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 33, reg. 2, «Fede del sig. Conte Castellamonte giustificante il prezzo della statua della Diana», 2 ottobre 1668. Il pagamento cui Castellamonte fa riferimento è verosimilmente il saldo di quanto dovuto allo scultore, perché nel conto generale la voce di spesa per la statua ammonta a una cifra superiore, 675 lire: *ibid.*, «Conto de lavori 1667», cap. 92.

⁹² Per Giovanni Battista Casella, di Carona, si è messa in evidenza la costante collaborazione con un altro scalpellino caronese, Carlo Alessandro Aprile: insieme a Mattia Solaro, nel 1663, essi vincono la gara d'appalto per la fornitura di elementi lapidei in marmo nero per la Cappella della Sindone, sostituendo gli scalpellini Andrea Aglio e Carlo Busso nell'impresa, e proseguono nell'incarico oltre il 1667, anno di passaggio alla direzione di Guarini: la vicenda si intreccia con la collaborazione, sotto la direzione di Quadri e Falconi, per il monumento funebre di Carlo Emanuele II e Francesca d'Orléans: cfr. DARDANELLO, *Cantieri di corte* cit., pp. 167-168. Negli anni precedenti Casella è attivo presso la chiesa torinese del Corpus Domini, al palazzo ducale e nel giardino dello stesso: *Schede Vesme* cit., I, p. 284.

⁹³ AST, Corte, *Paesi, Provincia di Torino*, m. 33, reg. 2, «Capitolatione seguita col picciapietre Casella per li

cazione dell'esistenza di un «modello» per i termini, «fatto veder et approvato da S.A.R.», rappresentante due figure di satiri vecchi, maschio e femmina, e di altri modelli dei cani, anch'essi sottoposti all'approvazione ducale, per i quali si impegna a seguire una traccia compositiva: la calligrafia della carta esaminata è riconoscibile con certezza come quella di Amedeo di Castellamonte, sebbene il documento sia sottoscritto esclusivamente da Casella, individuando quindi l'architetto come autore del programma scultoreo⁹⁴.

L'allestimento degli archi del giardino alto prevede la finitura con parti in stucco, sia di tipo decorativo, con maschere in rilievo, sia per il completamento del disegno architettonico, con parti che imitano il marmo⁹⁵; l'incarico è affidato allo stuccatore Francesco Bosso, che contemporaneamente porta a termine la realizzazione degli intonaci, definiti con precisione per tipo e colore, dalla «stabilitura» su tutta la superficie di facciata dei due archi (mentre è già prevista la realizzazione del terzo entro l'anno), alla «frettonatura» degli sfondati, alla tinteggiatura in bianco, a imitazione del colore del marmo (per gli archi si è utilizzato sempre marmo bianco di Frabosa)⁹⁶.

L'integrazione dei dati di cantiere con i riferimenti documentari dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi ha facilitato in molti casi la comprensione dell'importanza di artisti e artigiani specializzati attivi nella fabbrica castellamontiana, la cui competenza professionale è ribadita dal ruolo assunto nell'associazione di mestiere, e ha chiarito le ragioni di scelte da parte della committenza ducale. Analoghi percorsi di ricerca sono individuabili e sostenibili per altri cantieri di corte dove, già alla fine del Cinquecento, sono presenti maestranze luganesi in numero sempre crescente – e che rappresenteranno nel corso del secolo seguente la quasi totalità di mastri da muro, scalpellini, stuccatori – che spesso dimostrano capacità imprenditoriali non comuni, arrivando ad assumere anche un ruolo direttivo nella gestione delle fabbriche.

quattro termini et quatro cani di marmore», 5 maggio 1667; *ibid.*, «Conto de lavori 1667», cap. 79, per una spesa totale di 3063 lire. Casella realizzerà anche i termini in pietra per la scala della fontana d'Ercole, insieme a Carlo Pagano.

⁹⁴ *Ibidem.*, «Fede del sig. Conte Castellamonte», 6 gennaio 1668: il documento riporta una relazione di «colaudatione» delle opere, nella quale si dichiara che lo scultore ha adempito alle prescrizioni del contratto citato, realizzando altri due cani di marmo, da collocare agli stessi archi. Anche il conto riporta il pagamento di sei statue di cani.

⁹⁵ *Ibidem.*, «Capitolatione del stuccatore Bosso p[er] la stucadura delli tre archi del Teatro della Venaria Reale», 26 aprile 1667: «Formarano le mascare ove sono disseguate, di buon disegno grandi, rilievate, e risentite acciò apparino all'occhio proportionate, rispetto all'altezza». Il citato conto annuale riporta le annotazioni di spesa ai capp. 85-86, in riferimento a una misura di Bettino del 12 luglio 1668. Il costo dei lavori per ciascun arco è stabilito in 250 lire.

⁹⁶ Nell'istruzione vengono indicati tipo e colore degli intonaci, stabilendo la qualità dei materiali da utilizzare: «Tutti li vivi, e sfondati saranno di color alquanto più scuro, e frettonati sottilmente. Usarano nella detta frettonadura, mascare, e corpi di rilievo tutta calcina forte, polvere di machiaferro, e di marmore con sabbia ben purgata, e nella stabilitura potranno usar calcina di Rivara con polvere di marmore»; tali materiali – calcina forte, polvere di marmo, machiaferro – rispondono alle esigenze di conservazione di una struttura esposta alle intemperie.

II. GIOVANNI BATTISTA SANBARTOLOMEO, UN LUGANESE PROTAGONISTA PER LA DECORAZIONE A STUCCO NEI CANTIERI DI TORINO (1749-1798)

Maria Vittoria Cattaneo

Nei primi decenni del XVIII secolo Vittorio Amedeo II di Savoia aveva avviato, grazie al genio progettuale di Filippo Juvarra, un programma di ridefinizione dell'immagine della città capitale e del suo territorio, con l'apertura di numerosi imponenti cantieri, che inseriranno Torino nella dimensione del Settecento europeo¹. In seguito alla morte dell'architetto messinese, Carlo Emanuele III aveva affidato a Benedetto Alfieri², Primo Architetto regio dal 1739, l'elaborazione di uno stile dinastico che, a partire dall'eloquenza barocca juvarriana, tenesse maggiormente conto delle operazioni di vita quotidiana che dovevano svolgersi negli ambienti destinati anche ai cerimoniali di corte. Quest'esigenza, unita all'orientamento politico del nuovo sovrano verso la monarchia francese, porta l'Alfieri alla definizione di uno stile meno fastoso rispetto ai modelli juvarriani, la cui aulica e misurata eleganza accoglie i suggerimenti che la Francia stava propagando in Europa e che si traduce nell'alleggerimento degli apparati decorativi. Questa nuova tendenza è particolarmente evidente negli stucchi che, ormai lontani dall'opulenta fastosità degli elementi dorati che nel Seicento erano posti a cornice e a completamento delle pitture, si orientano verso un repertorio caratterizzato da festoni, conchiglie, putti e fini volute vegetali dalle tonalità chiarissime, su cui si riflette e si modula la luce³. L'Alfieri adegua le nuove scel-

¹ Vittorio Amedeo II si propose, durante il suo lungo governo (1675/85 - 1730), come promotore instancabile di opere da collocare nel programma architettonico e urbanistico ereditario. Gli interventi si concretizzarono soprattutto dopo il 1713, in un ducato che con il trattato di Utrecht aveva conquistato il titolo regio. Determinante fu la figura di Filippo Juvarra che, come Primo Architetto regio, si fece interprete del nuovo principio di organizzazione della città e del territorio, proprio del Settecento europeo, consistente nell'abbandono del centro unico e gerarchico a favore di una centralità diffusa, dove le architetture singole lasciano il posto a sistemi urbanistici e territoriali. Per Torino durante il governo di Vittorio Amedeo II si veda Giuseppe RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città fra crisi e ripresa (1630 - 1730)*, parte seconda, *La città di Vittorio Amedeo II e dell'assolutismo (1684 - 1730)*, Einaudi, Torino 2002, pp. 715-1188.

² Per la figura e l'opera di Benedetto Alfieri cfr. Richard POMMER, *Eighteenth Century Architecture in Piedmont. The open structures of Juvarra, Alfieri & Vittone*, New York e London 1967, e la fondamentale monografia di Amedeo BELLINI, *Benedetto Alfieri*, Electa, Milano 1978. Per aggiornamenti su ambiti specifici di attività dell'architetto cfr. Mirella MACERA (a cura di), *Benedetto Alfieri. L'opera astigiana*, Lindau, Torino 1992; Francesca BAGLIANI, Paolo CORNAGLIA, Marco MADERNA, Paolo MIGHETTO, *Architettura, governo e burocrazia in una capitale barocca. La zona di comando di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730*, "Esiti", n. 20, Celid, Torino 2000; Giuseppe DARDANELLO (a cura di), *Sperimentare l'architettura. Guarini, Juvarra, Alfieri, Borra e Vittone*, Fondazione CRT, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 2001; Paolo CORNAGLIA, *Benedetto Alfieri: architetto di corte nell'età dell'Illuminismo*, in Pier Luigi BASSIGNANA (a cura di), *Di architetti di chiese e palazzi*, Stamperia Zeppegnò, Torino 2003, pp. 125-158.

³ Nella decorazione a stucco delle residenze sabaude e della nobiltà legata alla corte si distinguono sostanzialmente due momenti artistici: il primo, riconducibile alla mano dei Bianchi al castello del

te stilistiche sia a residenze di corte come Palazzo Reale, Palazzo Chiabrese, la reggia di Venaria e la Palazzina di Caccia di Stupinigi, sia alle trasformazioni interne di alcuni palazzi della nobiltà cittadina torinese, spesso impiegando nei cantieri da lui diretti maestranze di origine lombardo – ticinese, scelte per abilità e competenza tecnica. Tra di esse spicca Giovanni Battista Sanbartolomeo, capo mastro stuccatore originario di Lugano e residente a Torino, dove la sua presenza è documentata dal 1749 al 1798, anno della sua morte⁴.

Non sono stati finora condotti studi specifici sul Sanbartolomeo, benché il suo nome sia stato più volte segnalato per i pregevoli apparati decorativi in stucco realizzati nel corso della seconda metà del XVIII secolo in residenze sabaude, palazzi nobiliari ed edifici di culto di Torino e provincia, dove spesso collabora con connazionali: è proprio sotto la guida e il controllo di Benedetto Alfieri che Giovanni Battista Sanbartolomeo realizza la maggior parte delle proprie opere poiché, compresa l'abilità dello stuccatore luganese, l'architetto astigiano gli accorda piena fiducia e spesso richiede esplicitamente il suo intervento nei cantieri da lui diretti, che comprendono anche quelli lasciati incompiuti da Filippo Juvarra.

L'attenta analisi dei documenti conservati nell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino ha ora permesso di approfondire le conoscenze su numerose figure professionali provenienti dal luganese, tra cui nella seconda metà del Settecento Sanbartolomeo emerge per il ruolo rivestito all'interno dell'associazione e per il contributo offerto per la realizzazione della cappella patronale nella chiesa torinese di San Francesco d'Assisi. È stato pertanto possibile delineare, attraverso il confronto incrociato e l'integrazione dei dati tratti da diverse fonti archivistiche⁵, un quadro più completo della figura di questo stuccatore e della sua attività nei cantieri del Piemonte sabaudo.

Valentino (1633-1642), è ancora legato al gusto manierista e si traduce in uno stucco che è semplice "ornamento" asservito alla pittura e rappresenta temi mitologici ed arcadici; il secondo, esemplificato dall'opera di Alessandro Casella sempre al Valentino (dal 1646) e, più tardi, dai cantieri decorativi diretti da Filippo Juvarra, vede lo stucco assumere consistenza materica come elemento decorativo libero, che acquista "spessore" sfruttando i giochi di luce. Lo stucco non ha più funzione di supporto, non è più destinato ad accompagnare e completare una decorazione pittorica o di quadratura, ma deve risolvere da solo l'ornamento di interi ambienti (figg. 20-21).

⁴ In base ai documenti dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi a Torino (d'ora in poi indicato con ACSALT) Giovanni Battista Sanbartolomeo è presente all'interno della stessa dal 27 luglio 1749 al 14 novembre 1798; egli riveste la carica di sindaco luganese (1749), priore (1756), sottopriore (1757), deputato (1763) e consigliere (dal 1762 al 1777, dal 1779 al 1783 e dal 1785 al 1788). Dall'*Almanacco Reale per l'anno 1781 di Onorato Derossi*, Torino 1781, p. 207, risulta che «Giovanni Batista Sanbartolomeo Stuccatore d'ornati» abitava nel 1781 a Torino, «nella contrada de' conciatori, casa Antonielli, cant. S. Eufemia».

⁵ Oltre all'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi, si è fatto riferimento all'Archivio Storico della Città di Torino, all'Archivio di Stato di Torino, e agli Archives Historiques Régionales di Aosta.

1. Un cantiere per la Municipalità: la Basilica del Corpus Domini

In occasione del terzo centenario del miracolo eucaristico di Torino, nel 1752, a Benedetto Alfieri viene affidato il sostanziale rinnovamento decorativo delle volte e degli interni della basilica urbana del Corpus Domini⁶: egli mette subito all'opera un'équipe di artisti, perlopiù luganesi, tra cui si annoverano i capomastri stuccatori Giovanni Battista Sanbartolomeo e Gian Battista Bettino, «ambi di Lugano», residenti a Torino e membri della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi, incaricati di "lustrare" e stuccare il Presbiterio, l'architrave, il cornicione e il fregio di tutta la Chiesa e di "attendere" agli stucchi della Cappella di San Carlo e ai sedici medaglioni posti sotto ai coretti (*fig. 28*). Nella scrittura, conservata presso l'Archivio Storico della Città di Torino, con cui la Municipalità, in data 7 settembre 1752, conferisce l'incarico ai due artisti luganesi, sono spiegate dettagliatamente le modalità di realizzazione delle opere in stucco, con l'indicazione dei materiali e dei colori da utilizzare, precisandone i tempi di esecuzione:

Per la p[rese]nte personalm[en]te costituiti li Gio Batta Bettino capo Mastro da muro del fu Carlo Franco, et Gio Batta S. Bartolomeo ambi di Lugano nella p[rese]nte Città residenti quest'ultimo Mastro Stuccatore, ambi in soledun si obbligano, et si sottomettono verso la p[rese]nte Ill[ustri]ssima Città, p[rese]nti et accettanti a nome d'essa gli Infra[scrit]ti Ill[ustri]mi Sig[ri] Ufficiali d'essa, di lustrare, o sia di novo stuccare il cornice architrave, e freggio di tutta la Chiesa, e Presbiterio conformi le macchie lustre a finto marmore, il tutto nella Chiesa del Corpus Domini della p[rese]nte Ill[ustri]ssima Città, cioè il d[et]to cornicione, et architrave di color di Bardiglio di Valdieri con li primi membri d'essi di color giallo di Verona, con annullare li dentelli, et il Freggio si farà tutto compito di colore di muschio di Francia, come anche si obbligano di ridurre li fianchi della Cappella di S. Carlo simile in colori di pietra di quella della Madonna conformare tutti li stuchi cornici, e membrature, e risvolti, e figure e teste eccettuate solo li stipiti delle Portine laterali, il tutto a stucco lustro che imiti le machie di ogni sorta di marmore in detti laterali esistente secondo le mostre fatte, e ciò dal cornicione in giù comprensivam[en]te a loro risigo, pericolo e fortuna, con obbligo di proveder li materiali, ponteggi e tutto il bisognevole per tal lavoro, per et mediante il prezzo di lire cinquecentoquindici da soldi 20 caduno a tanto a mede[sim]i state il giorno d'oggi deliberato per esser stati gli ultimi e migliori offerenti quali Ill[ustri]mi Sig[ri] a nome d'essa Città promettono di far pagare il lavoro a med[esim]i i Mastri Impresari a misura che si andrà avanzando il lavoro.

⁶ Per la basilica del Corpus Domini cfr. Renzo SAVARINO, Luciano TAMBURINI, Giuseppe DARDANELLO, *La basilica urbana del Corpus Domini. Il miracolo di Torino*, Allemandi, Torino 2004, e relativa bibliografia. Per la commemorazione del miracolo eucaristico del Corpus Domini cfr. Geoffrey SYMCOX, *La trasformazione dello Stato e il riflesso nella capitale*, in RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città fra crisi e ripresa (1630 - 1730)* cit., pp. 717-868, in particolare le pp. 844-846.

Quali opere si obbligano e si ascomettono di fare a tutta perfezione secondo richiede la più vera e perfetta arte d'operare con immitare a perfezione il marmo, et a collaudazione dell'Architetto, e dar il tutto terminato per più breve tempo che sarà possibile perché non vengano ritardati gli altri lavori [...] ⁷.

Presso l'Archivio Storico della Città di Torino si trova anche l'obbligazione, sottoscritta dal Sanbartolomeo in data 13 novembre 1752, con cui egli si impegna

di formare, e far formare tutti li travagli di stucco al di sotto de' coretti della Chiesa del Corpus Domini, secondo il disegno avuto dall'Ill.^lustrissim^o Sig.^r Conte Alfieri, cioè formare le otto portine al di sotto de' coretti di composizione finto marmo, e ciò secondo l'Istruzione verbale avuta dal Sig.^r Conte Alfieri, e disegno da questo dato ⁸.

Oltre alle opere in collaborazione con Bettino, a Sanbartolomeo viene assegnata l'esecuzione degli stucchi e delle portine al di sotto dei coretti della chiesa, da realizzare rigorosamente secondo i disegni e le disposizioni "verbal" dell'architetto Alfieri, come prevedeva il rigido controllo direttivo del cantiere esercitato con lo strumento del disegno, introdotto da Filippo Juvarra ⁹, e a cui erano sottoposte tutte le maestranze. Di seguito sono specificate le condizioni di esecuzione dei lavori, che Sanbartolomeo si impegna a terminare entro il mese di marzo successivo, contraendo a garanzia di questo l'impegno di tutti i suoi beni:

Sarà però a carico della Città la provisione de' materiali, calcina, gesso, polvere di marmo necessarj per tal opera, e sarà a carico dell'Impresaro la provvisione de' colori, e ciò tutto mediante la somma di lire Seicento; obligandomi a tutto quanto sovra sottoscrivo obbligo de' miei beni presenti, e futuri, e const.^lant^le posses^lsion^le d'essi obligandomi pure a por mano all'opera indilatamente e il tutto dare compito per tutto marzo prossimo.

Giò Battà S. Bartolomeo ¹⁰.

Il pagamento a Bettino e a Sanbartolomeo per le opere in stucco nella chiesa del Corpus Domini è registrato il 7 novembre 1753, a lavori conclusi, nel *Conto delle spese fatte dalla Città per la festa del Cinquantenario nel trecentesimo anno del Miracolo del SS. Sacramento – seguito in Torino li 6 giugno 1453* ¹¹, da cui risulta che gli stucchi saranno dorati da Giuseppe Riccardi uti-

⁷ Archivio Storico della Città di Torino (d'ora in poi indicato con ASCT), *Scritture private*, vol. 16, 1751-1752, cc. 223 r e v.

⁸ *Ibidem*, c. 238 r (fig. 29).

⁹ Per il complesso documentale delle *Istruzioni* juvarriane dirette alle maestranze attive nei cantieri sabaudi si veda Costanza ROGGERO BARDELLI, *Juvarra Primo Architetto Regio: le istruzioni di cantiere*, in Vera COMOLI MANDRACCI, Andreina GRISERI (a cura di), *Filippo Juvarra. Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, catalogo della mostra a cura di Beatriz Blasco Esquivias, Antonio Bonet Correa, Vera Comoli Mandracci, Andreina Griseri, Aurora Scotti Tosini (Torino, Palazzo Reale, 6 settembre-10 dicembre 1995), Fabbri Editori, Milano 1995, pp. 214-225.

¹⁰ ASCT, *Scritture private*, vol. 16, 1751-1752, c. 238.

¹¹ ASCT, *Carte sciolte*, n. 984, cat. 9, mazzo 2, n. 22, cart. 53.

lizzando 114 «foglij d'oro di zechino di Venezia». Dalla lettura dello stesso documento emerge ancora che nel cantiere di ristrutturazione della basilica del Corpus Domini è attivo un altro mastro luganese, il picapietre Francesco Aprile, retribuito «per la construz.[io]ne del nuovo altare di marmo per la Capella di S.^t Carlo esistente nella Sud.[dett]a Chiesa [...], per il tabernacolo dell'altare mag.[gio]re con gli suoi risvolti [...] e per le base delle Collone di d.[ett]o Altare di S.^t Carlo, campanelle, due portine, ed altri travagli fatti [...]»¹².

Lo studio delle carte d'archivio relative alle opere di ristrutturazione del Corpus Domini a metà Settecento offre una concreta testimonianza della cospicua presenza di maestranze luganesi nei cantieri del territorio piemontese nel XVIII secolo, fenomeno peraltro già radicato a partire dal Seicento¹³; queste figure professionali non prestano la propria opera soltanto per una committenza sabauda o strettamente legata alla corte, ma – come è evidente in questo caso – anche municipale o ecclesiastica.

2. I cantieri sabaudi: Stupinigi e Palazzo Chiablese

Al termine degli anni Cinquanta del Settecento Giovanni Battista Sanbartolomeo è attivo in due cantieri sabaudi nuovamente diretti da Benedetto Alfieri: la Palazzina di Caccia di Stupinigi (1758-1769) e Palazzo Chiablese a Torino (1759). A Stupinigi¹⁴, dopo la morte di Filippo Juvarra, i lavori erano proseguiti su progetto di Alfieri e sotto la direzione di Giovanni Antonio Prunotto, che aveva già rivestito questo ruolo durante la fase juvarriana¹⁵. Gli ampliamenti dell'edificio, pur seguendo il precedente impianto

¹² *Ibidem*, c. 2 r. L'obbligazione sottoscritta da Francesco Aprile è in ASCT, *Scritture private*, vol. 16, 1751-1752, cc. 242 r e v; 243 r e v, 15 novembre 1752; anche in questo caso tutti i disegni sono forniti da Benedetto Alfieri e sono indicati nel dettaglio i materiali da utilizzare. Nel 1748 Francesco Aprile aveva provvisto 14 camini di marmo destinati alle camere dei padiglioni di levante e di ponente della Palazzina di Caccia di Stupinigi (cfr. Gianfranco GRITELLA, *Stupinigi. Dal progetto di Juvarra alle premesse neoclassiche*, Panini, Modena 1987, p. 110).

¹³ Dall'analisi sistematica di fonti documentarie, quali progetti e istruzioni di cantiere, si rileva la presenza costante, nei territori sabaudi, già dalla seconda metà del Cinquecento, di maestranze luganesi e milanesi, il cui ruolo è stato determinante nella definizione dei caratteri artistici e architettonici dello Stato. La migrazione artistica verso il Piemonte e Torino ha come centro d'irradiazione la regione del Ceresio, in particolare il Luganese, la Valsolda e la Valle Intelvi, ed è strettamente connessa agli eventi storici che segnarono la nascita del ducato. Nel XVII secolo la maggior parte degli appalti controllati dall'amministrazione ducale (residenze della corte, sedi istituzionali dello stato e fortificazioni) risulta affidato a Luganesi. Essi sono presenti nei principali cantieri ducali (da Palazzo Reale a Venaria, a Villa della Regina, al Castello del Valentino), in quelli per le opere di fortificazione militare, e in quelli di committenza ecclesiastica o nobiliare. Questa sorta di «egemonia» nell'esercizio professionale verrà mantenuta ancora per tutto il XVIII secolo.

¹⁴ Per la Palazzina di Caccia di Stupinigi e il contributo decorativo di Giovanni Battista Sanbartolomeo cfr.: GRITELLA, *Stupinigi* cit., pp. 117, 122, 130; Cristina MOSSETTI, *Svolte di gusto nell'arco del Settecento*, in Roberto GABETTI, Andreina GRISERI (a cura di), *Stupinigi. Luogo d'Europa*, Allemandi, Torino 1996, pp. 83-104.

¹⁵ Problema aperto, anche in relazione all'assenza di disegni probatori, resta la definizione dell'apporto di Benedetto Alfieri, Primo Architetto di Carlo Emanuele III dal 1739, nella prosecuzione dei lavori a Stupinigi dopo la morte di Filippo Juvarra. Le testimonianze dei viaggiatori francesi attestano l'intervento dell'Alfieri nei lavori di completamento e di trasformazione della Palazzina, sebbene i pochi disegni

nel disegno delle strutture murarie, erano connotati dalle nuove scelte stilistiche per la decorazione degli interni. Qui, dal 1758, Sanbartolomeo lavora agli aggiornamenti decorativi dei padiglioni ducali di ponente e di levante: i primi pagamenti a lui destinati risalgono all'ottobre 1758 e riguardano lavori a stucco per l'atrio e la scala dell'appartamento del Duca di Savoia-Aosta, a ponente; tra luglio e agosto del 1759 ne vengono portati a compimento l'atrio e la Galleria; nel 1761 sono registrati i pagamenti per il completamento del nucleo di ambienti che costituiscono l'appartamento del Duca Benedetto Maurizio del Chiabrese, a levante, dove Sanbartolomeo è affiancato dallo stuccatore Bartolomeo Papa¹⁶, anch'egli luganese (fig. 30). Quasi tutti questi spazi sono contraddistinti da una decorazione rocaille a stucco dorato e dipinto che li connota fortemente, creando atmosfere molto luminose e di notevole delicatezza cromatica: in particolare nelle prime tre stanze dell'appartamento Chiabrese, di ampiezza maggiore rispetto alle successive, lo stucco orna le cornici con il susseguirsi di piccole volute dorate o fiori e si arricchisce negli angoli di complessi motivi formati da elementi floreali e trofei. La medesima raffinatezza si riscontra in uno degli ambienti più prestigiosi della Palazzina, la «nuova Cappella formatasi nella prima camera del Appartamento della M.S.», su progetto dell'architetto di corte Ignazio Birago di Borgaro, per la cui realizzazione in data 8 novembre 1768 è registrato un pagamento di £ 56, destinato

alli Stuccatori Giò Battista Sanbartolomeo, ed Antonio Papa per i lavori di stucco d'ordine di S.M. eseguiti dalli 12 a tutto li 15 scaduto settembre [...] consistenti in quattro Capitelli ornati, due Conchiglie grandi nelle nicchie laterali all'Altare, quattro piccole volute, due Trofei di Chiesa, ed alcuni altri minuti lavori¹⁷.

Quasi contemporaneamente, e ancora in collaborazione con Bartolomeo Papa, Giovanni Battista Sanbartolomeo interviene anche a Palazzo Chiabrese a Torino¹⁸, dove nel 1759 esegue i raffinati stucchi dell'appartamento del

rimasti siano firmati dal direttore dei lavori Tommaso Prunotto. Pommer, Bellini e Gritella, nelle loro approfondite analisi, indicano come opera dell'Alfieri le variazioni apportate all'iniziale impianto juvariano.

¹⁶ Bartolomeo Papa è documentato a Torino dal 1758 al 1775 circa. Dal 1762 il suo nome compare nelle carte dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi, di cui fa parte. La famiglia Papa (o Pappa) è originaria di Como e possidente a Coldrerio (Lugano). Dalla metà del XVII secolo alcuni rami della famiglia sono presenti a Lugano, a Mendrisio, a Barbengo e a Pregassona. Tra il 1762 e il 1802 un altro Papa, Antonio, è membro della Compagnia di Sant'Anna: tra le sue opere principali si annoverano, nel 1770, la decorazione a stucco dei portici di Piazza San Carlo a Torino e della sala del Palazzo Comunale di Carignano, entrambe su disegno di Benedetto Alfieri; tra il 1768 e il 1772 egli collaborerà con Sanbartolomeo alla realizzazione degli stucchi della Galleria Grande, detta «di Diana», a Venaria Reale.

¹⁷ Archivio dell'Ordine Mauriziano (d'ora in avanti indicato con AOM), *Conti, Registro Recapiti 1768-1769*, Palazzina Reale, Commenda di Stupinigi, Sacra Religione, 1768-1769, scheda 195.

¹⁸ Per Giovanni Battista Sanbartolomeo in Palazzo Chiabrese cfr. BELLINI, *Benedetto Alfieri* cit., pp. 204-211, e Gelsomina SPIONE, *Progettare la decorazione per i palazzi torinesi (1680-1760)*, in DARDANELLO (a cura di), *Sperimentare l'architettura* cit., pp. 197-216, in particolare le pp. 213-216.

Duca, anche questa volta su disegno di Benedetto Alfieri. Dalla *Relazione fatta a S. M. addì 8 novembre 1759* risulta che l'Alfieri aveva grande stima e fiducia per l'artista luganese, al punto da insistere perché egli solo realizzasse la decorazione a stucco dell'appartamento, affinché non si cambiasse "di mano": proprio per questo Sanbartolomeo, quando Simone Piacenza, soprastante della fabbrica, propone di affiancargli il già citato Papa per aiutarlo a terminare più rapidamente i lavori prima dell'inizio della stagione fredda, obietta che l'Alfieri aveva affidato la decorazione a lui soltanto. Nella suddetta *Relazione fatta a S. M. addì 8 novembre 1759* si legge che

Li stucchi della volta nella camera attigua a quella del Letto nel secondo appartamento di S.A.R. il Duca di Chablais ritrovasi intieram[en]te compiti dallo stuccatore Papa, che vi ha travagliato, e quelli della volta della Camera del Letto, a cui stà travagliando lo stuccatore S.^t Bartolomeo, rimangono ancora a farsi per la metà circa, per essere questa camera più grande, e non dandosegli alcun ajuto, non sarebbe al caso di terminarli prima d'un mese e mezzo. Siccome però la stagione si va avanzando, e che travagliandosi nei forti geli potrebbero li d.[ett]ti stucchi patire, si propone di aggiungere il d.[ett]lo stuccatore Papa col suo compagno al S.^t Bartolomeo, per poterli più prontam[en]te spedire, tanto più che in caso di forte gelo si potrebbe di giorno far tenere in d.[ett]la camera qualche poco di fuoco, per temperare l'ambiente, oppure in caso di gelo si sospendesse il finim[en]to di d.[ett]la camera fino all'anno prossimo. Peraltro quando si sospendessero presentem[en]te li d.[ett]li stucchi, ciò apporterebbe di far disfare li ponti per poter far luogo alla costruz.[io]ne del marciapiede, e quindi de' palchetti già deliberati, e poscia di farli ricostruire nell'anno venturo. L'unica difficoltà che adduce il S.^t Bartolomeo alla proposiz.[io]ne fattagli di dargli l'ajuto del d.[ett]lo Papa si è che il S.^r Conte Alfieri non istimi che che li d.[ett]ti stucchi vengano formati d'altra mano. Ma dalla notizia avutasi dal S.^r Misur.[ator]e Ferroggio il d.[ett]lo conte non incontra l'accennata difficoltà.

Torino 7 9bre [novembre] 1759

Simone Piacenza¹⁹.

L'Alfieri, di fronte alla necessità di concludere rapidamente i lavori, non muove quindi obiezioni alla proposta di affiancare al Sanbartolomeo un altro stuccatore già attivo nel palazzo. Dal documento emerge la possibilità di riscaldare l'ambiente per permettere di proseguire le opere di decorazione anche durante l'inverno, pratica di solito non in uso nei cantieri sabaudi, dove si prevedeva la sospensione di ogni attività durante la stagione fredda. A lavori conclusi, i motivi rocaille degli stucchi dorati risultano analoghi a quelli coevi della Palazzina di Caccia di Stupinigi: le volte presentano una ricca fioritura sugli angoli mentre il perimetro è percorso da una cor-

¹⁹ Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi indicato con AST), *Azienda generale di fabbriche e fortificazioni. Relazioni a S.M.*, reg. 11, 1759, 8 novembre, c. 377.

nice a linee ricurve, talora con aggiunte di figure in aggetto; lo spazio della volta in alcuni ambienti è lasciato completamente libero, mentre in altri è caratterizzato da decori a motivi speculari.

Dall'analisi delle carte d'archivio qui considerate si rileva un continuo confronto tra il Primo Architetto regio e le maestranze attive nei cantieri da lui diretti: l'Alfieri riconosce ed apprezza le qualità professionali e la capacità organizzativa nel lavoro dei mastri luganesi, richiedendone esplicitamente il contributo – di Sanbartolomeo in particolare – per l'esecuzione dei propri progetti; la presenza di tali figure in cantiere è così consistente da portarle ad esercitare una sorta di monopolio dei lavori, eseguiti sempre in tempi ragionevolmente brevi e con eccellenti risultati, sottomettendosi puntualmente alle disposizioni dell'architetto astigiano e seguendone scrupolosamente i disegni.

3. I cantieri ecclesiastici: il Duomo di Carignano e la Cappella di Sant'Anna dei Luganesi a Torino

Negli anni immediatamente successivi ai cantieri di Stupinigi e di Palazzo Chiabrese, Giovanni Battista Sanbartolomeo è attivo in due luoghi di culto: il Duomo, ossia la Chiesa parrocchiale dei Santi Giovanni e Remigio a Carignano (1762-64) e la Cappella patronale della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi all'interno della Chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino (1763). A Carignano²⁰ l'artista luganese opera nuovamente su disegno di Benedetto Alfieri, in collaborazione con lo stuccatore Giuseppe Bolina²¹, originario di Bissone (Lugano), che lo affiancherà un decennio più tardi anche alla Venaria Reale. L'ideazione del duomo di Carignano è genialmente risolta dall'Alfieri, che adatta la conformazione dell'edificio al sedime irregolare su cui doveva sorgere, a poca distanza dal luogo originario in sostituzione della Parrocchiale gotica, demolita nel 1756. Il progetto alfieriano si connota per l'andamento anulare "a ventaglio" della pianta, inscrivibile in un trapezio: tale schema planimetrico permette di accogliere al proprio interno e con pari dignità tutte le cappelle delle numerose istituzioni civiche aventi in precedenza già diritto ad erigere altari all'interno della chiesa (le confraternite dei calzolari e dei massari, dei sacerdoti e del Sacramento, delle Umiliate di Sant'Anna e delle Figlie di Maria) ed è vantaggioso per la configurazione statica, realizzabile con notevole economia di spesa. Dalle

²⁰ Per la Chiesa parrocchiale di Carignano cfr. Guido GENTILE, *Arte e vita religiosa in Carignano*, s.l. 1973; Augusto CAVALLARI MURAT, *Lettura dell'alfieriana ideazione del Duomo carignanese attraverso i disegni progettuali*, in Carlo ARDUINO, Guido GENTILE (a cura di), *Carignano: appunti per una lettura della città*, 4 voll., Tipolitografia G. Alzani, Pinerolo 1973-1980, III, pp. 5-26; BELLINI, *Benedetto Alfieri* cit., pp. 220-230.

²¹ La famiglia Bolina è originaria di Como. Nel 1540 si stabilì a Mendrisio, da dove si trasferì a Riva San Vitale e, in seguito, a Bissone. Nella seconda metà del XVIII secolo Carlo Giuseppe giunse a Torino, dove diede origine a un ramo della famiglia che in seguito si trasferì a Vicenza e rinunciò alla cittadinanza svizzera. Carlo Giuseppe Bolina era già stato impegnato nel 1759 e nel 1761 al castello di

registrazioni contabili²² i lavori risultano diretti dall'architetto Luigi Michele Barberis²³, allievo e stretto collaboratore dell'Alfieri, già alle sue dipendenze nella fabbrica del duomo di Vercelli dal 1758 in poi²⁴. Barberis si occupa della direzione dei lavori e della traduzione dei particolari in disegni esecutivi anche dopo il 1767, anno della morte del maestro, e coordina gli stuccatori Sanbartolomeo e Bolina nella realizzazione degli ornati (cherubini, capitelli, mostre di finestre, ovoli dei cornicioni): qui la decorazione è estre-

Racconigi, dove aveva realizzato la decorazione a stucco della sala d'Ercole e medaglioni di stucco con le storie di Diana nella sala omonima, riallestita dall'architetto Giovanni Battista Borra. Più tardi, tra il 1769 e il 1771, egli sarà attivo anche al castello di Agliè, nella grande sala delle Guardie del Corpo in affaccio al borgo e nella sala dei Valletti, realizzate su progetto di Ignazio Birago di Borgaro (cfr. Maria Vittoria CATTANEO, *Le maestranze luganesi a Torino nella seconda metà del Settecento: il caso di via Dora Grossa*, tesi di dottorato di ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, Politecnico di Torino, tutors proff. Vera Comoli e Andreina Griseri, 2004).

²² Per la definizione del ruolo svolto da Luigi Barberis all'interno del cantiere del Duomo di Carignano, la maggior parte delle notizie è desumibile dallo studio dei documenti conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Carignano, nella cartella *Chiesa Parrocchiale – Opere d'arte*, e nel volume *Ordinati 1764-1765-1766*.

²³ Sulla vita di Luigi Michele Barberis si hanno scarse notizie. Dall'atto di morte, dove è scritto che egli morì l'8 novembre 1798 all'età di 74 anni, si deduce che nacque nel 1724, a Torino; nulla si sa della famiglia d'origine, salvo che era figlio di Giovanni Pietro, come risulta dal suo testamento, né della sua prima formazione. Il suo nome compare per la prima volta nel 1757 in una lettera inviata dall'architetto Benedetto Feroggio (aiuto dell'Alfieri nella fabbrica del Duomo di Vercelli) all'abate Langosco di Stroppiana, arcidiacono della Cattedrale di Vercelli, dove il Barberis è presentato come giovane e abile architetto che da più di dieci anni lavora con Benedetto Alfieri. La sua preparazione avviene quindi nello studio del grande architetto astigiano, dove egli rimarrà fino alla morte del maestro (1767), nonostante l'esecuzione in parallelo di lavori in proprio. L'incarico di seguire i lavori nel Duomo vercellese a fianco del Feroggio (cui subentrerà) segna l'inizio ufficiale della sua carriera. Dopo il 1757 egli opera a Novara (chiesa del Carmine) e a Torino, per la facciata della chiesa di Santa Teresa.

A partire dagli anni Sessanta la sua attività si intensifica notevolmente: dal 1764 al 1771 il Barberis è presente nel cantiere del Duomo e dell'Ospedale Maggiore a Vercelli (progettato dall'Alfieri), in quello del Duomo di Carignano, nella Cappella di Sant'Evasio nel Duomo di Casale; progetta la Cappella di Sant'Omobono in San Francesco d'Assisi a Torino e, nella stessa città, dirige i lavori per la ricostruzione della Cappella del Rosario nella chiesa di San Domenico e della volta della chiesa di San Filippo. Nel 1769 egli subentra agli architetti Agliaudo Baroni di Tavigliano e Giovanni Battista Feroggio nei lavori di riplasmazione del Palazzo Comunale di Carignano: suo è il disegno per le decorazioni a stucco dell'aula consiliare, tuttora esistenti, realizzate dal luganese Antonio Papa. Tra il 1770 e il 1783 progetta le sue opere più significative: la villa Viarana a San Maurizio Canavese, la villa Moglia presso Chieri e i palazzi Valperga Galleani e Vallesa di Martiniana a Torino, edifici realizzati per la ricca borghesia emergente o per la nuova nobiltà. Nel 1779 il Barberis viene eletto membro del Congresso degli Edili, carica di prestigio che gli permette di esercitare la propria influenza sulla definizione dell'immagine urbanistica di Torino. Per l'architetto Luigi Michele Barberis si veda Giulia CARPIGNANO, *Aspetti dell'architettura del '700 in Piemonte: l'architetto Luigi Michele Barberis*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino – Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof.ssa Andreina Griseri, a.a. 1976-77.

²⁴ Dalla fine del 1757 il Barberis lavora intensamente alla fabbrica del Duomo di Vercelli, realizzandone la maggior parte dei disegni progettuali, sotto la direzione e su idea di Benedetto Alfieri. Dai documenti conservati all'Archivio Capitolare di Vercelli risulta che nel cantiere, tra il 1758 e il 1764 (anno di conclusione dei lavori), sono attive numerose maestranze di origine luganese: oltre agli stuccatori Sanbartolomeo e Bolina, nel 1763 Bartolomeo Mariano fornisce la ferramenta per la porta maggiore; pochi anni prima lo scalpellino Francesco Aprile aveva eseguito alcuni lavori nella Cappella del Beato Amedeo. Per il Duomo di Vercelli cfr. Giuseppe CHICCO, *Memorie del vecchio Duomo di Vercelli*, Tipografia Gallardi, Vercelli 1943; Vittorio VALE, *Il Duomo di Vercelli: il nuovo duomo, opere d'arte dal XIII al XVIII secolo, la pinacoteca dell'Arcivescovado*, Cassa di Risparmio di Vercelli, Vercelli 1973.

mamente sobria e raffinata e valorizza la semplicità degli elementi costruttivi (volte, archi, costoloni, lesene e colonne). A riprova della consuetudine dei collaboratori di Alfieri di servirsi degli stessi artisti e artigiani scelti dal maestro, negli anni Ottanta del Settecento Barberis si avvarrà, per l'esecuzione degli apparati decorativi nelle dimore nobiliari torinesi da lui ristrutturate, proprio di Giovanni Battista Sanbartolomeo e di altre maestranze luganesi che avevano già lavorato con lui.

Particolarmente interessante è l'intervento di Sanbartolomeo nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino poiché l'artista, membro della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi, contribuisce alla realizzazione della Cappella patronale della Compagnia stessa, sita all'interno di questa chiesa, non soltanto con la propria opera di stuccatore, ma anche con un'offerta in denaro. Nella «Nota de beneficatori che sono concorsi nella spesa dell'adoratura dei stuchi della volta della capella dell'U[n]iversità di S. Anna», del 1762, il nome «Giò Batta S.Bartolomeo» compare accanto a quelli di Giuseppe Bolina «ed altri stuccatori»²⁵. Da un verbale del 17 marzo 1763 risulta che, a seguito di alcuni lavori alla Cappella di Sant'Anna per cui sono stati incaricati i marmorari Secondo Casella e Gerolamo Aprile, «si ordina al Sig.^r S. Bartolomeo deputatto per costruire ed fare indorare il [...] ed il restante delli stucchi o sia profili d'essi con qual maggior economia possibile che li possa riuscire, in vantaggio di d.[ett]la Università»²⁶. Giovanni Battista Sanbartolomeo, che in questi anni è consigliere della Compagnia di Sant'Anna, si impegna quindi ad eseguire gli stucchi per la cappella patronale «con la maggior economia possibile»; egli, come molti altri artisti luganesi noti e attivi in cantieri sabaudi e in palazzi nobiliari, presta quasi gratuitamente la propria opera per la Compagnia stessa, testimoniando così un radicato senso di appartenenza alla comunità d'origine.

4. La decorazione della Galleria Grande alla Venaria Reale

L'ultimo intervento – e forse anche il più significativo – del Sanbartolomeo in un cantiere di committenza sabauda è la decorazione a stucco della Galleria Grande, detta “di Diana”, alla Venaria Reale, realizzata tra il 1769 e il 1772, in collaborazione con il connazionale Giuseppe Bolina (fig. 31). Lo studio dei registri dell'*Azienda generale di fabbriche e fortificazioni – Relazioni a Sua Maestà*, conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, rende possibile la ricostruzione dell'iter decorativo della Galleria, a partire dalla decisione di completare la decorazione del grande spazio di collegamento trasformato da Filippo Juvarra, sino all'ultimo contenzioso di Giuseppe Bolina per il pagamento dei lavori eseguiti dalla sua équipe.

²⁵ ACSALT, *Culto di Sant'Anna*, XXVIII, fasc. 1, n. 3, c. 2r, Mandati di pagamento per le spese di culto in onore di Sant'Anna.

²⁶ ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 2, cc. 67v e 68r, «Libro II 1713-1788» [Libro degli ordinati della Compagnia di Sant'Anna].

Già a partire dal momento dell'impianto della reggia, voluta nel 1659 dal duca Carlo Emanuele II come sede stabile per la pratica venatoria e per completare il disegno di "delitie" poste a corona della capitale, sono presenti in cantiere molte figure professionali di origine luganese, che operano seguendo le disposizioni di Amedeo di Castellamonte, primo progettista del complesso²⁷.

Sull'iniziale struttura castellamontiana, organizzata in due corti con nucleo centrale nel salone di Diana, che funge da diaframma rispetto ai giardini, si innesta dal 1700 la nuova progettazione dell'architetto di corte Michelangelo Garove, che vede in una prima fase (1700-1701) la costruzione del padiglione ad ovest e la conseguente demolizione di parti dell'impianto precedente e, tra il 1702 e il 1713, l'edificazione della Galleria Grande e il completamento dei padiglioni simmetrici.

La Galleria Grande segna una svolta rispetto al gusto decorativo seicentesco, caratterizzato, per molti cantieri ducali, da un apparato decorativo a stucco che fa da cornice alla parte pittorica, dove prevalgono la doratura e l'elemento coloristico: dal 1716 Filippo Juvarra interviene a modificare la struttura architettonica garoviana già esistente²⁸, ampliando le undici aperture allineate sui due lati, dalle quali la luce entra e si modula sugli stucchi dalle tonalità chiarissime, mettendo in risalto un vasto repertorio di motivi (conchiglie, corone di alloro e ghirlande di fiori, lacunari con rosette) che rientra in un progetto architettonico organico e unitario, finalizzato alla celebrazione del sovrano. Questo intento si manifesta sia grazie al programma iconografico-simbolico svolto nei cinque riquadri della volta, ricostruita su disegno dello stesso Juvarra, sia grazie alla fastosa eleganza dell'ambiente stesso, dove il partito decorativo pensato dal Primo Architetto regio fin nei minimi dettagli non lascia spazio all'inventiva dello stuccatore, che deve perciò scrupolosamente attenersi alle disposizioni impartitegli. La decorazione a stucco dell'ambiente maggiormente aulico e rappresentativo della reggia di Venaria aveva già iniziato a prendere forma, negli anni del cantiere juvarriano, per mano dello stuccatore luganese Pietro Filippo Somasso, che se ne era assunto l'onere nella primavera del 1718. All'inizio

²⁷ Per questa fase di impianto della reggia e per le maestranze attive in cantiere si veda il contributo di Nadia Ostorero in questo stesso volume e relativa nota bibliografica.

²⁸ Dal 1716 al Primo Architetto regio Filippo Juvarra si deve il magistrale riassetto dell'impianto della reggia di Venaria, con la realizzazione della chiesa di Sant'Uberto, la trasformazione della Galleria Grande e l'ingegnosa esecuzione della Scuderia - Citroniera, affiancate e riunite in un unico corpo. Per gli interventi di Filippo Juvarra alla Venaria Reale cfr. Gianfranco GRITELLA, *Brani di architetture incompiute: Palazzo Madama a Torino, le residenze di Rivoli e Venaria Reale*, in COMOLI MANDRACCI, GRISERI (a cura di), *Filippo Juvarra. Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736* cit., pp. 226-235; Francesco PERNICE (a cura di), *La Galleria di Diana*, Celid, Torino 1995; ID. (a cura di), *La chiesa di Sant'Uberto*, Celid, Torino 1995; Maria Grazia VINARDI, *Filippo Juvarra alla Venaria Reale*, in Vera COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Itinerari Juvarriani*, Celid, Torino 1995, pp. 121-133; Maria Grazia VINARDI, *La Venaria Reale*, in RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino, IV: La città fra crisi e ripresa (1630 - 1730)* cit., pp. 463-482; Francesco PERNICE (a cura di), *La chiesa di Sant'Uberto a Venaria Reale. Storia e restauri*, Celid, Torino 2003.

del 1719 la campagna decorativa era stata interrotta per permettere ai muratori di terminare il perimetro della Galleria e renderla così agibile. In seguito al trasferimento a Madrid e alla successiva scomparsa dell'architetto messinese, nel 1736, la realizzazione degli stucchi non viene più ripresa – mancano ancora a questa data l'intera volta e buona parte delle pareti – fino al 1768, quando Giuseppe Bolina è pagato per la decorazione di una campagna «secondo il disegno del Fu Primo Arch. Juvarra esistente sulla muraglia della stessa galleria»²⁹. Questo intervento, realizzato a titolo esemplificativo, dimostra come il progetto di Juvarra fosse rimasto vincolante anche dopo la sua morte, e prelude a una ripresa dei lavori che avrebbero portato, di lì a pochi anni, al completamento dell'ambiente.

Nella *Relazione a Sua Maestà* del 28 giugno 1769 è riportata l'esplicita intenzione di Carlo Emanuele III di fare eseguire «varj lavori nella Galleria grande alla Venaria Reale»³⁰; il sovrano dimostra sin dall'inizio un notevole interesse per lo sviluppo del progetto decorativo, come emerge da una notazione a margine del testo, in cui si legge che «S.M. si riserva i precisi suoi ordini al Uffizio visto che abbia il calcolo che verrà formato dal Sig.^r Mis[urato]re G[enerale] Baijs, volendo prima la M. S. vedere sul posto l'effetto che saranno per fare i lavori che si propongono»³¹. Pochi giorni dopo, la *Relazione* del 7 luglio testimonia infatti che

Il Misuratore gen[erale] Baijs avendo rimesso all'Ufficio la memoria, e disegno degli Stucchi da V.M. ordinati farsi nella Galleria della Venaria R[ea]lle, per cui nel Bilancio del cor[ren]te anno resta compresa la somma di £ 11382, si prega la M.V. a spiegarsi, se sia sua intenzione, che se ne convenga con qualche stuccatore la fattura, o come altrimenti debbansi far eseguire i detti Stucchi³².

A lato del testo è annotato che «S.M. ordina che si convenga con qualche stuccatore la fattura de' stucchi controscritti»: il problema è affrontato e risolto in tempi molto brevi, tanto che nella *Relazione* del 16 luglio sono già dettagliatamente indicate le opere da eseguire e le condizioni cui dovranno sottostare gli incaricati di tali lavori; viene inoltre indetta una sorta di «gara d'appalto», cui prendono parte due gruppi di stuccatori: Giacomo Arighi con Pietro Cattaneo, e Giuseppe Bolina con Antonio Papa³³ e Giovanni Battista Sanbartolomeo.

Per gli stucchi da farsi alle ventisette pilastrate in ornamento della Galleria alla Venaria R[ea]lle, secondo il Disegno e Memoria rimessa dal Misur[at]ore Gen[erale] Baijs, si è pensato dall'Ufficio di obbligare gli Stuccatori non solo ai lavori di stucco, e quadratura, ma anche a quelli in rustico di tutti i

²⁹ AST, *Azienda generale di fabbriche e fortificazioni. Relazioni a S.M.*, reg. 20, 1768, 28 giugno, c. 219.

³⁰ AST, *Azienda generale di fabbriche e fortificazioni. Relazioni a S.M.*, reg. 21, 1769, 28 giugno, c. 175.

³¹ Ivi.

³² *Ibidem*, 1769, 7 luglio, cc. 203-205.

³³ Per Giuseppe Bolina e Antonio Papa si vedano rispettivamente le note 21 e 16, all'interno di questo capitolo.

Piedistalli, Vasi, Colonne, e Capitelli, mediante che dall'Ufficio vengono loro provvisti nel cortile tutti i materiali bisognevoli, cioè mattoni, calcina bagnata, sabbia, gesso, polvere di marmo, caviglie, e filo di ferro unitamente agli utigli, ferramenta, cordaggi e boschi per gli Ponti, con obbligo però ai detti Stuccatori di formarsi essi Ponti, di far a loro spese seguir i trasporti di tutti i sud[det]ti materiali fino al posto dell'impiego, di provveder anche a proprie spese le servitù necessarie, cioè lavoranti, e Garzoni insieme alla Maestranza bisognevole per eseguir i lavori in rustico, e di dar ogni cosa compita maestralmente a gradim.[en]to di V.M. fra il mese d'Aprile dell'anno venturo, e con promessa di far loro corrispondere a titolo d'anticipata, medianti le dovute cauzioni, £ 1000.

Ed essendosi colle dette condizioni trattato del prezzo con due squadre di Stuccatori, cioè colli Giacomo Arighi, e Pietro Cattaneo, e colli Giosepe Bollina, Antonio Papa, e Giò Battà S. Bartolomeo, per l'eseguimento degli stucchi, quadrature, e lavori in rustico di tutta la Galleria, i primi, cioè gli Arighi e Cattaneo hanno ristretta la loro domanda al prezzo di £ 8000, ed i secondi, cioè li Bollina, Papa, e S. Bart[ol]omeo a quello di £ 7300, di modo che sul totale del partito de' secondi a quello de' primi vi sarebbe la diminuzione di £ 700, ed il prezzo per ciascuna pilastrata sarebbe ristretto a £ 270.

Il giudizio, che ha dato il Misur[atore] G.[enera]le Baijs del valore d'essi lavori, dopo prese sul posto le misure esatte della Galleria, si è di £ 7720, e così sul partito delli Bollina, e Compagni vi sarebbero £ 420 di diminuzione dal d[et]to giudizio.

Il che tutto si umilia a V.M., perché si degni di risolvere, e spiegar la sua intenzione³⁴.

La fornitura dei materiali per la realizzazione degli apparati decorativi – calcina, sabbia, gesso, polvere di marmo e ferramenta – risulta a carico del Regio Ufficio delle Fabbriche e Fortificazioni di Sua Maestà, così come il rifacimento del ponteggio per l'altra metà dei lavori. Sono invece a carico degli stuccatori gli utensili e la servitù di lavoranti e garzoni per il trasporto dei materiali dal cortile al luogo di lavoro, nella Galleria della residenza.

Carlo Emanuele III approva la soluzione proposta dal Misuratore Generale Baijs: tale scelta pare dettata non soltanto dall'offerta maggiormente vantaggiosa presentata dai tre stuccatori luganesi, ma anche e soprattutto dal riconoscimento da parte del sovrano della loro notevole abilità professionale: come infatti testimonia la *Relazione* del 23 luglio, alla gara d'appalto per la decorazione della Galleria Grande si presentano in seconda battuta Domenico Trolli, Giuseppe Mattirollo e Antonio Matteo Maffei, impresari già attivi nelle scuderie della Reggia, offrendosi di completare l'opera «con un ribasso di £ 1000 sulle £ 7300 ultimamente convenutesi con gli stuccatori Bollina, Papa e S. Bartolomeo»³⁵, ma – come annotato a lato della carta –

³⁴ AST, *Azienda generale di fabbriche e fortificazioni. Relazioni a S.M.*, reg. 21, 1769, 16 luglio, c. 193.

³⁵ *Ibidem*, 1769, 23 luglio, c. 239. In questo stesso registro, alla carta 243, è riportata l'offerta al ribasso fatta da Domenico Trolli, Giuseppe Mattirollo e Antonio Matteo Maffei per eseguire i lavori a stucco nella

S.M. non vuole che si accetti il controscritto partito, essendo sua emerita intenzione che dai stuccatori Bollina e Papa si eseguiscono i lavori di cui si tratta a termini del contratto che d'ordine Regio si è dal Ufficio stipulato con i med.[esim]i i quali hanno già dato saggio della loro abilità particolare in simil sorta di lavoro³⁶.

Il re dimostra così di conoscere ed apprezzare l'abilità di questi artisti luganesi, già precedentemente attivi insieme in altri cantieri di committenza regia, al punto da preferire le garanzie di qualità offerte dal loro operato a una notevole riduzione del costo dei lavori a stucco. Egli manifesta inoltre concretamente il proprio interesse per il completamento della decorazione della Galleria recandosi spesso in cantiere per controllare l'andamento dei lavori e per stabilire le variazioni da apportare al progetto decorativo: interessante è la disposizione, riportata nella *Relazione a S.M.* del 23 novembre 1770, di far ricollocare gli assi, che erano stati tolti dal ponteggio, affinché il sovrano potesse vedere il disegno della volta³⁷. È evidente il diretto controllo di Carlo Emanuele III sulla progettualità complessiva del cantiere: al re vengono sottoposti i cartoni per la decorazione delle volte perché possa scegliere gli artisti preposti ad eseguirli; è egli stesso a stabilire, in concomitanza con le proprie visite e soggiorni per la caccia a Venaria, le scadenze dei lavori e le modifiche da apportare in corso d'opera. Dalla lettura dei documenti si rileva che direttamente responsabile dello svolgimento delle opere di decorazione e dell'attuazione delle modifiche disposte dal sovrano è il capo dell'équipe Giuseppe Bolina, che viene anche incaricato dell'esecuzione dei particolari di maggiore importanza, mentre Papa e Sanbartolomeo, seppur attivi al suo fianco, vengono citati con minore frequenza. È dunque possibile ipotizzare l'esistenza di una struttura imprenditoriale al cui interno ciascuno dei tre artisti riveste un ruolo specifico, riconoscendo la responsabilità direttiva al Bolina.

Galleria Grande a condizioni estremamente favorevoli, come già attuato nelle Scuderie della reggia stessa e in altri "Reggi Palazi": «essendo statto deliberato la nuova manica di Scuderie, e prolungamento del Maneggio alla Venaria Reale di questo gen[er]ale Ufficio in capo di Giov[ann]i Leone Casarini ed essendo questo stato di S. M. graziato per non aver il medesimo ritrovato le sufficienti cautele, ed in vista di ciò il sud[et]to Ufficio Gen[er]ale ci à obligato noi sottoscritti per essere il nostro partito il più prosimiore di andare, a fare eseguire detti lavori, come senza alcun ritardo si è fatto con grave perdita come il tutto si può riconoscere ed inoltre si è passato la sottomissione di fare i lavori di economia ne Reggi Palazi, è sotto il giorno d'oggi essendo statto notto che questo gen[er]ale Ufficio, ha deliberato le pilastrate della Galeria da ornarsi con stucchi simile alla di già ornata per modello, tanto di rustico che stabilito secondo l'istruzione formata del Sig.^r Architetto e Misuratore gen[er]ale per S. M. Baijs nel prezo di Lire settemilla e trecento dico £ 7300, Noi sottoscritti ribassiamo sovra alla sud[et]ta soma Lire mille dico £ 1000, ed oltre detto ribasso ci obblighiamo pure di provvedere e mantenere a nostre spese tutti li buscami per li ponti, li cordaggi scale cebri cebrotti scalpelli martelli cassole crivelli sechie palle zappe da calcina ed ogni qualunque sorta di utigli e feramenta necessaria per tal lavoro quali robbe dal contratto sud[et]to si è obligato l'Uffizio di luoro provvedere sottomettendosi nel resto all'adempimento delle altre obbligazioni portate del sud[et]to contratto di cui siamo informati e di dare le opportune cautele. Torino li 22 luglio 1769. Domenico Trolli, Giuseppe Mattiolo, Matteo Antonilo Maffei».

³⁶ *Ibidem*, 1769, 23 luglio, c. 239.

³⁷ AST, *Azienda generale di fabbriche e fortificazioni. Relazioni a S.M.*, reg. 22, 1770, c. 317.

Le opere di decorazione nella Galleria procedono rapidamente, denotando l'abilità organizzativa e professionale dell'équipe di stuccatori luganesi: a fine giugno del 1770 viene montato il ponteggio «bisognevole per disegnare e stuccar la volta della Galleria della Venaria R[ea]lle, come pure [...] gli stucchi agli squarciati de Finestroni, e Finestre della stessa Galleria, dopo che dell'Ufficio se ne sarà col d.lett[o] Bollina convenuto il prezzo [...]»³⁸.

A inizio luglio il preventivo di Bolina per realizzare gli stucchi di ornamento a finestre e finestroni viene sottoposto all'attenzione del sovrano, che lo approva, «e dippiù si riserva di far sentire al Bolina terminate che siano le opere di cui si tratta i maggiori effetti delle sue grazie»³⁹: singolare è l'interesse dimostrato da Carlo Emanuele III nei confronti dello stuccatore luganese e della sua squadra; egli risulta così soddisfatto dei lavori da conferire una sorta di «premio» aggiuntivo rispetto al compenso pattuito. Il 5 ottobre 1770 i suddetti stucchi sono terminati e «S.M. accorda una gratificazione di lire duecento al controscritto stuccatore [Giuseppe Bolina] da pagarsi col fondo [...] per lavori della Venaria Reale»⁴⁰.

Nel novembre 1770 si concludono le trattative con Bolina e i suoi collaboratori «per l'eseguimento de lavori di stucco nella Galleria della Venaria R[ea]lle giusta il disegno della M.V. approvato»⁴¹: si definiscono le opere ancora «da farsi» e le modalità di fornitura dei materiali, si dispone la costruzione di nuovi ponteggi e, a seguito della stima effettuata dal Misuratore Generale Baijs, Giuseppe Bolina accetta di realizzare gli stucchi commissionatigli per £ 12500 anziché per £ 13500, somma inizialmente richiesta, e di dare i lavori «compiti ad opera collaudata fra il mese di Aprile dell'anno 1772, ed eziandio fra quello di novembre del prossimo anno 1771, qualor così piaccia a V.M., purchè in questo caso l'Ufficio supplisca alla spesa del fuoco necessario per tener l'ambiente tepido in modo ad impedir il gelo»⁴², come già in Palazzo Chiabrese nel 1759. Il contratto viene stipulato il primo dicembre 1770, ma durante una visita al cantiere di Venaria nella primavera del 1771 il sovrano apporterà ancora alcune variazioni al disegno degli apparati decorativi in via di realizzazione, causando, a lavori ormai ultimati, l'apertura di un contenzioso con il capo dell'équipe, lo stuccatore Bolina, riguardante il pagamento delle opere aggiunte rispetto a quanto stabilito inizialmente nel contratto. L'accaduto viene descritto con chiarezza nella *Relazione fatta a S.M. li 4 ottobre 1772*⁴³:

Lo stuccatore Bollina avendo terminati i travagli di Stucco nella Galleria grande del R.[eg]io Palazzo alla Venaria, stati convenuti in £ 12500 col contratto

³⁸ *Ibidem*, 1770, 30 giugno, c. 166.

³⁹ *Ibidem*, 1770, 10 luglio, c. 176.

⁴⁰ *Ibidem*, 1770, 5 ottobre, c. 287.

⁴¹ *Ibidem*, 1770, 23 novembre, c. 317.

⁴² *Ibidem*, 1770, 23 novembre, c. 319.

⁴³ AST, *Azienda generale di fabbriche e fortificazioni. Relazioni a S.M.*, reg. 24, 1772, 4 ottobre, cc. 93-95.

seco stipulatosi sotto il [prilmo] Xbre [dicembre] 1770 a conto delle quali già gli sono state pagate £ 10500 addimanda ora il pagamento d'alcuni maggiori lavori, che dice fatti d'ordine di V.M. di più degli obblighi di suo Contratto.

Nel quale fu convenuto, ch'egli dovesse eseguire i lavori tutti di stucco dimostrati dal Disegno da V.M. approvato per d.[ett]la Galleria, cioè tutti gli ornamenti, quadrature, e Trofej da guerra, Bassi rilievi ne' quadri, e gruppi di Putti sopra le Finestre, conforme erano disegnati nella volta, e colle variazioni da V.M. spiegate in occasione che visitò il Disegno.

Di due qualità sono le variazioni ordinate, a dire del Sud.[ett]o Bollina. Non cade difficoltà sulle prime, che furono ordinate in tempo che la M.V. visitò il Disegno sulla volta prima che seguisse il Contratto, consistenti nella riduzione in piccolo de Cassettoni di tutti li campi, ch'erano disegnati in grande, ed altri piccoli ornamenti acanto de' med.[esi]mi, coll'ingrandimento di qualche fascie ne volti delle cuffie in testa a d.[ett]la Galleria, sicchè queste variazioni sono state comprese nel Contratto.

Le altre variazioni, per quali il Bollina chiama in sua lista la bonificazione di £ 2100, sono quelle state da V.M. ordinate, secondo dice, nella Primavera del 1771 in occasione che la R.[ea]le Corte ritrovasi alla Venaria, e consistenti nella variazione de Bassi rilievi di figure, ne' tre quadri grandi coll'accrescim[en]to di varie figure, poichè prima li d.[ett]li quadri erano disegnati con un sol gruppo nel mezzo, e dopo d'ordine di V.M. si è fatto un gruppo per parte coll'accompagnamento d'altre figure a seconda del contorno di d.[ett]li quadri per dare la vista in tutte le sue parti, con essersi inoltre fatte due figure rappresentanti la Fama sopra la porta dell'Appartamento di V.M.

E veramente il d.[ett]o Bollina venne in quel tempo a partecipare l'Uff.[icio], che gli fossero state da V.M. ordinate alcune variazioni, in seguito a cui gli fu risposto, che avesse ad obbedire ai R.[ea]li Ordini.

Inoltre siccome la M.V. in occasione della relazione fattasele sotto il 23 9bre [novembre] 1770 della trattativa avutasi col d.[ett]o Bollina, in seguito a cui erasi disposto a fare gli accennati stucchi med.[ian]te la somma di £ 12500 colla diminu.[zio]ne di £ 1000 sulla prima sua domanda, si riservò di fargli sentire gli effetti delle ulteriori sue grazie, compita che fosse l'opera, ed a totale gradimento di V.M., così ora il d.[ett]o Bollina supplica la M.V. per il promesso riguardo.

La giustizia della bonificaz.[io]ne addomandata dal d.[ett]o Bollina per le maggiori opere eseguite dipende dalla circostanza, che gli sieno stata da V.M. ordinate nella Primavera del 1771 dopo che fu stipulato il Contratto di Convenzione con esso seguita.

Epperò nel rendersi di ciò informata la M.V. si suggerisce che per istabilire la bonificazione, che potrà essere dovuta per tal causa al d.[ett]o Bollina, si potrebbe commettere, ove V.M. lo approvi, ai Misuratori G.[enera]lli Baijs e Ravelli di riconoscere, e verificare il maggior travaglio eseguitosi, e di dare quindi il loro giudizio circa la bonificaz.[io]ne, che possa meritare l'accen-

nato maggior lavoro in dipendenza delle rappresentate variazioni, preso, bisognando, il sentimento di qualche Perito dell'arte, avuti sempre presenti gli obblighi risultanti dal di lui contratto del p[ri]mo Xbre [dicembre] 1770, e presa anche in consideraz[i]one la verosimile totale spesa, che possa il d[ett]o Bollina aver fatta per la totalità dell'opera, onde in seguito possa la M.V. risolvere sull'indennizzazione, che verrà stimata, e sulla gratificaz[i]one, che stimerà di accordargli⁴⁴.

A margine di questa relazione è annotato: «S.M. approva che si dia la contras[critt]a commissione».

Questo documento si è rivelato molto utile per lo studio del cantiere, poiché vi sono indicate nel dettaglio sia le opere inizialmente commissionate a Bolina, sia le variazioni successivamente ordinate da Carlo Emanuele III, che dimostra così ancora una volta un'attenzione peculiare per il progetto decorativo della Galleria Grande; l'artista luganese, oltre a sollecitare il pagamento dei lavori non previsti dal contratto, fa riferimento a un compenso aggiuntivo promessogli dal re qualora, «compita che fosse l'opera», questa fosse risultata di suo particolare gradimento, come già accaduto nell'ottobre 1770 al termine della prima parte dei lavori.

Uno scritto firmato da Giuseppe Bolina in data 31 agosto 1772, incluso nel registro dell'*Azienda generale di fabbriche e fortificazioni* a seguito della *Relazione a S.M.* precedentemente trascritta, conferma il contenuto di quest'ultima riguardo al contenzioso per il pagamento dell'opera: una dimostrazione significativa del ruolo di primo piano che Bolina riveste nel cantiere decorativo della Galleria Grande, poiché nei registri relativi alle fabbriche sabaude non viene mai data voce ai mastri attivi in cantiere, mentre sono di solito riportati soltanto pagamenti e documenti ufficiali.

La *Relazione a S.M.* del 16 gennaio 1773 riguarda la decisione di accordare a Bolina, secondo quanto disposto dal sovrano, un compenso aggiuntivo di £ 1500 per le opere a stucco realizzate oltre a quanto previsto dal contratto e di «altre lire cinquecento a titolo di recognizione per il gradimento delle opere eseguite [...]»⁴⁵.

Si conclude così l'iter dei lavori di decorazione della Galleria detta "di Diana"; l'opera di stuccatura dell'ambiente più rilevante della reggia di Venaria si protrae quindi per quattro anni – dal giugno 1768 all'ottobre 1772 – e vede attivo, a fianco del connazionale Bolina, Giovanni Battista Sanbartolomeo. Il contributo prestato per la realizzazione di questo importante progetto ornamentale costituisce uno degli interventi più significativi – e tutt'ora visibili – della lunga attività professionale di questo artista luganese.

⁴⁴ *Ibidem*, 1772, 4 ottobre, cc. 93-95.

⁴⁵ AST, *Azienda generale di fabbriche e fortificazioni. Relazioni a S.M.*, reg. 25, 1773-1774, 16 gennaio 1773.

5. Gli interventi nei palazzi nobiliari di Torino e le opere conclusive

Nel ventennio successivo all'attività nella Galleria Grande alla reggia di Venaria Reale, Giovanni Battista Sanbartolomeo opera in alcuni cantieri di dimore auliche torinesi che, nella seconda metà del XVIII secolo, sono interessate da interventi di ampliamento o di ristrutturazione per volontà della nuova classe di nobili, affermatasi in seguito alle riforme introdotte dal re Vittorio Amedeo II per rafforzare la propria autonomia nei confronti dei particolarismi locali⁴⁶. Si era reso necessario un ricambio dei soggetti al potere che permettesse di attuare la sostituzione dei ceti dominanti e delle molteplici forze interne all'organizzazione politica; il sovrano si era servito a tal fine degli strumenti a sua disposizione: le infeudazioni e le nobilitazioni da un lato, e l'attribuzione di incarichi – con forti vincoli di fedeltà – dall'altro. Erano così emersi personaggi, di estrazione borghese ma assurti a posizioni di spicco nell'ambito dell'amministrazione dello Stato che, per i loro meriti politici o militari, erano stati insigniti di titoli nobiliari⁴⁷, e avevano contribuito anche a incentivare la costruzione di palazzi: Torino, centro dell'assolutismo regio in cui era in atto un forte processo di accentramento amministrativo, si era ingrandita per accogliere la nuova nobiltà in dimore emblematiche dei ruoli da essa rivestiti nello Stato. I “nuovi” palazzi nobiliari settecenteschi avevano caratteri differenti rispetto a quelli seicenteschi: rispondevano alle esigenze di rappresentanza socio-politica di una capitale ormai inserita nel contesto europeo, nella quale dominavano omogeneità e decoro, e completavano con il proprio impianto l'immagine della città.

Nella seconda metà del Settecento la continua sperimentazione costruttiva, l'aumento della popolazione e lo sviluppo delle attività commerciali e artigianali comportano ulteriori, progressive trasformazioni della tipologia del palazzo: la ridondanza ornamentale viene sostituita dalla semplificazione geometrica; spesso l'edificio – pur mantenendo come primaria la funzione di rappresentanza – ospita nuove realtà, come le botteghe al piano terra. La necessità di contenere le spese costringe a darne in affitto alcune parti; all'alloggio dei proprietari, situato al “piano nobile”, se ne aggiungono altri, abitati comunque da nobili o da notabili borghesi, posti al secondo e terzo piano o nelle maniche interne. Il palazzo abbandona il ruolo di emergenza architettonica per trasformarsi in una cellula edilizia⁴⁸.

⁴⁶ Per la politica di Vittorio Amedeo II si veda SYMCOX, *La trasformazione dello Stato e il riflesso nella capitale* cit., pp. 717 - 868.

⁴⁷ Cfr. ANTONIO MANNO, *Il Patriziato subalpino, notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, Firenze 1895-1905 per le lettere A e B e dattiloscritto per le restanti lettere, copia della Biblioteca Nazionale di Torino. Si veda inoltre il contributo di ISABELLA MASSABÒ RICCI, *Ceto nobiliare, città e patrimonio nella Torino del secolo XVIII*, in Angela GRISERI (a cura di), *Il Palazzo Saluzzo Paesana*, Allemandi, Torino 1995, pp. 17-29.

⁴⁸ Per un'analisi relativa alle trasformazioni edilizie di Torino e dei suoi palazzi nel Sei e Settecento, si vedano: ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, *Forma urbana ed architettura nella*

In queste fasi di sviluppo delle dimore nobiliari cittadine, all'interno dei singoli cantieri, ricorre la presenza di maestranze luganesi, spesso attive al contempo nelle residenze sabaude.

È tuttavia agli ultimi decenni del XVIII secolo che sono ascrivibili i casi più interessanti: si tratta di palazzi progettati da architetti, membri del Congresso degli Edili⁴⁹, che hanno collaborato con Benedetto Alfieri e che si servono delle medesime figure professionali di origine luganese attive nei cantieri diretti dal Primo Architetto regio, a testimonianza dell'assoggettamento da parte della nobiltà piemontese di estrazione borghese al disegno assolutista dei Savoia, attraverso la diffusione nelle dimore nobiliari di un lessico decorativo che si impone come segno distintivo di uno stile sancito negli ambienti di corte⁵⁰.

In questo contesto Giovanni Battista Sanbartolomeo realizza i primi due interventi di decorazione di dimore private, affiancato proprio da Giuseppe Bolina, a testimonianza dello stretto legame professionale che univa i due artisti luganesi, già attivi insieme in alcuni dei cantieri precedentemente citati: non è comune rilevare, attraverso l'analisi dei documenti d'archivio, una collaborazione così frequente e continuativa tra due o più mastri di origine ticinese. Questo dato potrebbe far supporre che Sanbartolomeo e Bolina si fossero organizzati in una sorta di "piccola impresa" per la realizzazione di apparati decorativi, fondata sul reciproco riconoscimento delle rispettive abilità professionali.

Nel 1770 Sanbartolomeo e Bolina sono incaricati della decorazione a stucco della facciata verso l'attuale via Giolitti di Palazzo Turinetti di Priero, durante i lavori di ampliamento diretti dall'architetto Giovanni Battista Borra, che elevò l'edificio a quattro piani fuori terra.

Dieci anni dopo i due stuccatori sono attivi nel cantiere di ristrutturazione di Palazzo Tapparelli d'Azeglio⁵¹, sotto il controllo dell'architetto e ingegnere-

Torino barocca, ricerca condotta da Augusto Cavallari-Murat, 2 voll., UTET, Torino 1968; Vera COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983; Francesco GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, Paravia, Torino 1997; Costanza ROGGERO BARDELLI, *Torino. Dal palazzo aristocratico alla casa da reddito nel Settecento*, in Giorgio SIMONCINI (a cura di), *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, 2 voll., Leo Olschki Editore, Firenze 1995, I, pp. 67-92; Giuseppe RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino, V: Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Einaudi, Torino 2002: in particolare gli interventi di Donatella BALANI, *Sviluppo demografico e trasformazioni sociali nel Settecento*, pp. 625-688, e di Costanza ROGGERO, *L'urbanistica nel secondo Settecento*, pp. 799-819.

⁴⁹ A Torino, nell'ultimo trentennio del Settecento, è il Congresso degli Edili - primo organismo che presiede al controllo dello sviluppo dell'edilizia cittadina - a coordinare gli interventi nel settore. Di esso fanno parte illustri architetti dell'epoca, tra cui Filippo Nicolis di Robilant, Francesco Martinez, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco e, dal 1779, Luigi Michele Barberis.

⁵⁰ Per l'attività delle maestranze luganesi nei cantieri dei palazzi nobiliari di Torino si veda Maria Vittoria CATTANEO, *Le maestranze luganesi nei cantieri delle residenze nobiliari di Torino nel XVII e XVIII secolo*, in Mauro VOLPIANO (a cura di), *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza*, 2 voll., collana «Quaderni della Fondazione CRT - Progetto Mestieri Reali», Fondazione CRT, Torino 2005, I, *Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive*, parte I, *Metodologie e approcci alla ricerca storica*, pp. 113-120.

⁵¹ Per palazzo Tapparelli d'Azeglio a Torino cfr. Luigi FIRPO, *Palazzo d'Azeglio. Una dimora signorile della vecchia Torino*, in «Annali» della Fondazione L. Einaudi, IV, Torino 1970, pp. 29-71; Paolo SAN

re militare Filippo Castelli, dove intervengono sia sulla facciata verso strada che sul prospetto verso il cortile: il nuovo ingresso principale, ribaltato di novanta gradi rispetto a quello seicentesco e ora posto sull'attuale via Principe Amedeo, viene decorato con un timpano che racchiude lo stemma nobiliare della famiglia committente, mentre le finestre sono coronate da ghirlande in stucco e da frontoni alternativamente triangolari e arcuati. Anche gli interni si arricchiscono di un fastoso repertorio decorativo che, nelle parti ancora oggi conservate, testimonia l'abilità di Bolina e di Sanbartolomeo.

Non è purtroppo facile ricostruire in modo esauriente l'opera svolta da quest'ultimo nei palazzi nobiliari di Torino, a causa della difficoltà riscontrata nel reperire e consultare documenti inerenti alle fasi costruttive degli stessi: il *Fondo Turinetti di Priero* è infatti attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, in attesa di essere riordinato e inventariato, e pertanto non accessibile; le carte custodite all'Opera Pia Tapparelli di Saluzzo sono perlopiù relative a vicende storiche e letterarie dei Tapparelli d'Azeglio, e quindi risultano di scarsa utilità per lo studio degli aspetti architettonici e decorativi dei beni immobili appartenuti alla famiglia.

Fa eccezione Palazzo Vallesa di Martiniana⁵², situato in via San Dalmazzo a Torino (fig. 32), dove l'attività di Giovanni Battista Sanbartolomeo è documentata grazie all'esistenza dell'*Archivio Vallesa* conservato presso gli Archives Historiques Régionales di Aosta: da una scrittura datata 16 aprile 1787 sappiamo infatti che «i signori Giovanni Battista, e Giuseppe San Bartolomeo nativi di Lugano, ed abitanti nella presente città si obbligano e si sottomettono di fare li stucchi, che sono necessarij alla fabbrica di Sua Eccellenza la Signora Contessa Giuliana Lucia Vallesa di Martiniana sita nella presente città [Torino], e nell'Isola di Sant'Ottavio, tanto portati dai disegni statigli comunicati, e formati dal Signor architetto dei Regi Edili Luigi Barberis, quanto quegli altri che gli potessero venir nel progresso ordinati»⁵³. In Palazzo Vallesa Sanbartolomeo lavora tra il 1787 e il 1789, sotto la direzione dell'architetto Luigi Michele Barberis, allievo dell'Alfieri, ed è

MARTINO, *L'architettura ornata di Filippo Castelli, 1757-1798*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XLV (1993), pp. 273-290; Paolo SAN MARTINO, *Sovrapposizioni architettoniche, decorative e di arredo nel Palazzo d'Azeglio di Torino*, in Silvana PETTENATI, Alessandro CROSETTI, Giuseppe CARITÀ (a cura di), *Emanuele Tapparelli d'Azeglio, collezionista, mecenate e filantropo*, Stargrafica, Torino 1995, pp. 141-148.

⁵² Per Palazzo Vallesa di Martiniana cfr. Arabella CIFANI, Franco MONETTI, *Il Palazzo Vallesa di Martiniana*, SIP, Roma 1989. I documenti relativi a Palazzo Vallesa di Martiniana si trovano depositati in tre archivi: Archivio di Stato di Torino, *Insinuazione di Torino*; Archivio Storico della Città di Torino; Archives Historiques Régionales di Aosta. Il progetto della facciata del palazzo, di mano del Barberis, si trova all'Archivio Storico della Città di Torino, fondo *Tipi e Disegni*, cart. 62, fasc. 4, dis. 31. È stato pubblicato in Enrico CASTELNUOVO, Marco ROSCI (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, catalogo della mostra (Torino, maggio-luglio 1980), 3 voll., Stamperia Artistica Nazionale, Torino 1980, III, p. 1048.

⁵³ Archives Historiques Régionales di Aosta, cat. 226/229, (mazzo 3), n. 34.

affiancato dal suo connazionale Giuseppe Sanbartolomeo: i decori a stucco realizzati all'interno dell'edificio si limitano a cornici che sottolineano il partito decorativo dell'ambiente senza appesantirlo in alcun modo; nel salone emerge un orientamento verso il gusto neoclassico, in particolare sulla volta, dove lo stucco è ridotto a pochi armoniosi richiami vegetali – ghirlandine, conchiglie, rocaïlle, un piccolo rosone centrale. Barberis, come il suo maestro Benedetto Alfieri, utilizza spesso lo stucco in funzione di puro rimarco di superfici e disegna personalmente ogni particolare decorativo, esigendo per la loro esecuzione l'uso dei materiali di qualità migliore e le più scelte maestranze, cui accorda grande fiducia: la consuetudine a servirsi delle medesime figure professionali, unita al ripetersi di tipologie stilistiche specifiche, soprattutto negli apparati ornamentali, permette di ipotizzare la presenza di Giovanni Battista Sanbartolomeo anche nel cantiere decorativo di Palazzo Valperga – Galleani⁵⁴ in via Alfieri a Torino, la cui ristrutturazione è diretta dallo stesso Barberis negli anni compresi tra il 1781 e il 1784.

Negli anni Settanta del XVIII secolo la presenza di Sanbartolomeo è segnalata anche nel Castello di Santena, per il quale Andreina Griseri ha ritrovato alcuni pagamenti per i raffinati stucchi del salone datati 1774, 1776 e 1777⁵⁵, e nella Chiesa della Beata Vergine delle Grazie di Villafranca Piemonte⁵⁶ dove, tra il 1775 e il 1778, l'artista luganese realizza l'apparato decorativo, all'interno caratterizzato da conchiglie, putti, rami di palma e rose scanditi da lesene scanalate, elementi che si trovano in perfetta corrispondenza stilistica con le decorazioni a stucco della facciata; il disegno è dell'architetto Francesco Valeriano Dellala di Beinasco⁵⁷, anch'egli, come Luigi Barberis, membro del Congresso degli Edili di Torino.

La presenza di Giovanni Battista Sanbartolomeo in un numero così cospicuo di cantieri e la sua attività per una committenza tanto eterogenea (sabauda, ecclesiastica, municipale e privata) non sono elementi casuali, ma

⁵⁴ Per il palazzo Valperga Galleani cfr. Arabella CIFANI, Franco MONETTI, Alfredo PANIÈ, Piercarlo POMA, *Palazzo Valperga Galleani di Barbaresco a Torino*, Editris, Torino 1989. Il progetto per la facciata di palazzo Galleani, firmato da Michele Luigi Barberis, è conservato all'Archivio Storico della Città di Torino, fondo *Tipi e Disegni*, cartella 62, fasc. 3, disegno 31. Si tratta di un disegno a penna recante sul recto la legenda *Facciata per il palazzo dell'illustrissimo signor Conte Camillo Galleani di Canelli, e di Barbaresco nella presente città, nell'Isola Santa Teresa da eseguirsi nel ampliamento, e riadattamento d'esso palazzo nella parte a mezzodì. Torino li 11 Aprile 1781. Di Robilant, Dellala di Beinasco, C. Rana, Michelotti, Barberis, Provana vicario*. Il disegno è stato pubblicato in CASTELNUOVO, ROSCI (a cura di), *Cultura figurativa* cit., III, p. 1047.

⁵⁵ Andreina GRISERI, *Tra i mestieri perfezionati nel Settecento*, in Fondazione Camillo Cavour (a cura di), *Il castello di Santena. Storia e cultura nella dimora dei Cavour*, Pluriverso, Torino 1992, pp. 100-110, qui p. 104.

⁵⁶ Per la Chiesa della Beata Vergine delle Grazie di Villafranca Piemonte cfr. Arabella CIFANI, Franco MONETTI, *Percorsi periferici. Studi e ricerche di storia dell'arte in Piemonte (secc. XV-XVIII)*, L'Artistica, Savigliano 1985, pp. 117-122.

⁵⁷ Francesco Valeriano Dellala di Beinasco nacque a Torino nel 1731 da Emanuele Filiberto e da Maddalena Cavalleri, dama di compagnia della regina. Si formò a Roma (1765-70) e in Veneto, dove visitò le architetture palladiane. Nel 1772 fu nominato architetto regio da Carlo Emanuele III, per i cui funerali (1773) progettò gli apparati funebri. La sua attività professionale si divise tra progetti, ristrutturazioni e interventi a scala sia urbanistica che architettonica, quale membro del Congresso degli Edili, ma

dovuti alla capacità di questo artista luganese di fornire sempre stucchi ben lavorati, la cui raffinatezza e perfezione si prestano egregiamente ai giochi di luce dei prestigiosi ambienti in cui sono inseriti. Anche la sua permanenza a Torino, per un cinquantennio circa – egli è infatti uno dei membri della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi più a lungo attivo nella capitale sabauda – e la continuità con cui riveste cariche di notevole importanza all'interno della Compagnia stessa, risultano al contempo essere una conferma della sua abilità. La brillante carriera di Sanbartolomeo e il suo successo professionale nei cantieri della città-capitale sono sicuramente dovuti anche alle sue sapienti scelte di collaborazione con connazionali altrettanto esperti e attivi nell'ambito di una tradizione familiare di mestiere ormai consolidata.

poco è rimasto delle sue opere. Tra le principali si annoverano la ristrutturazione, a Torino, dei palazzi Dal Pozzo della Cisterna (via Maria Vittoria), Parella (via Carlo Alberto), Truchi di Levaldigi (via Alfieri) e Graneri (via Bogino), della parrocchiale di Villafranca Piemonte e del palazzo Avogadro di Casanova a Vercelli; il progetto, firmato con Luigi Michele Barberis, per la facciata dell'abitazione del marchese d'Osasco a Torino (1771), la ricostruzione della casa Ponte Spatis a Torino; il progetto per la Caserma delle guardie del corpo in via della Zecca, attuale via Verdi (1778-80, distrutta negli anni Settanta del Novecento); le quattro cappelle (demolite) e il campanile per l'eremo dei Camaldolesi (1780) e lo scalone e le scuderie di palazzo Scaglia di Verrua a Torino (1785). Interessante e degna di nota è la stesura di un progetto complessivo per la riedificazione dell'isolato di San Massimo (1786), coevo a un disegno di Barberis inerente al medesimo tema, da cui emerge l'interesse di entrambi gli architetti per le stesse problematiche in ambito urbanistico. Egli morì nel 1805 a Vercelli e fu sepolto a Casanova Elvo nel Vercellese.

Parte terza

MASTRI SPECIALIZZATI ATTIVI NELLA COMPAGNIA DI SANT'ANNA DEI LUGANESI IN TORINO (1624 - 1800)

L'elenco dei mastri luganesi appartenenti alla Compagnia di Sant'Anna, ora inserito nel CD-Rom, è stato compilato sulla base della consultazione di una parte cospicua dei documenti conservati all'interno dell'Archivio della Compagnia stessa, in particolare le serie archivistiche *Ordinati e Verballi, Ufficiali e Soci, Liti, Contabilità e Patrimonio*, considerando l'arco temporale compreso fra il 1624 (data di registrazione delle prime carte conservate nell'Archivio) e la fine del XVIII secolo (la data del 1800 è stata assunta convenzionalmente come termine dello studio, ma non coincide affatto con la fine dell'attività della Compagnia, ancora operante per tutto il XIX secolo e la prima metà del Novecento).

Nel corso del lavoro, che ha portato alla redazione di un elenco di più di 1800 personaggi, si è tenuto conto degli esiti delle ricerche condotte da Francesco Grassi e Maria Giovanna Periotto, nell'ambito delle loro tesi di laurea discusse presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino negli a.a. 1993-1994 e 1995-1996, relatore prof. Vera Comoli Mandracchi, utilizzate come elemento di confronto per la stesura dei dati, così come si è fatto riferimento agli elenchi pubblicati nel volume *Luganensium Artistarum Universitas*, a cura di Vera Comoli Mandracchi (1992), redatti da Antonio Gili (*Catalogo delle famiglie d'arte luganesi attive in Piemonte*) e da Alessandra Bovolato (*Catalogo dalle Schede Vesme degli artisti luganesi attivi in Piemonte*, completato con il repertorio nominativo a cura di Brayda, Coli, Sesia 1963), che escludono però artisti e mastri originari della Valsolda e della Val d'Intelvi (Stato di Milano), la seconda componente della Compagnia di Sant'Anna fino al 1762, che è risultata essere nient'affatto minoritaria.

Criteri utilizzati per la compilazione dell'elenco allegato nel CD-Rom

I **cognomi** vengono indicati con la forma che ricorre con maggiore frequenza nei documenti archivistici, ed eventuali varianti sono riportate fra parentesi; i **nomi** sono stati trascritti utilizzando perlopiù la grafia odierna, in modo da renderli più facilmente comprensibili: entrambi sono dati in ordine alfabetico. È stato indicato fra parentesi quadre il rimando a cognomi che presentano analogie etimologiche.

Il legame dei mastri con le terre d'origine non è documentato, se non nel rivelare la **provenienza**, che è stata indicata esclusivamente in base alle informazioni dedotte dallo studio dei documenti; talora sono segnalate più località, probabilmente a causa degli spostamenti dovuti allo svolgimento dell'attività professionale: non è quindi sempre possibile definire con certez-

za il luogo natio delle singole figure. Si è pertanto anche evitato di attribuire a membri della stessa famiglia la medesima provenienza, qualora non esplicitamente fornita dalle carte dell'Archivio. Quando possibile è stata precisata l'area di ubicazione delle località, in modo da facilitare la comprensione della geografia dei luoghi. Si è inoltre frequentemente osservato come diversi membri della Compagnia risultano stabilmente residenti a Torino, a testimoniare il radicamento nel luogo di esercizio della professione. È stata sempre annotata anche la presenza dei personaggi originari della Valsolda e della Val d'Intelvi, che costituiscono una componente significativa della Compagnia di Sant'Anna sino al 1762 (anno della scissione fra i due gruppi, Luganesi e Milanesi). Nelle carte dell'Archivio il dato relativo all'origine geografica viene sempre precisato per coloro che vengono eletti nel Consiglio della Compagnia, in particolare nella distinzione delle due grandi aree di origine della comunità – valle di Lugano e Stato di Milano – consentendo di ricostruire nelle sue esatte proporzioni il complesso fenomeno migratorio.

In alcuni casi è stato possibile rilevare legami di **parentela**, soprattutto di paternità o discendenza.

L'**arco cronologico** di riferimento è stato stabilito in base alla prima data che documenta la presenza di ogni singolo membro della Compagnia a Torino, e dall'ultimo rilevamento all'interno della stessa: questa segnalazione non implica che la presenza delle figure professionali catalogate sia in questi anni costante nell'area della capitale sabauda. È necessario aggiungere che l'annotazione dei nomi degli appartenenti all'associazione, e particolarmente di coloro che non ricoprono cariche all'interno del Consiglio della Compagnia, fatta eccezione per alcuni elenchi, risulta piuttosto casuale, e non conferma quindi il dato della permanenza o meno di questi fra gli associati. Nei casi di omonimi (abbastanza frequenti nell'ambito familiare) attivi contemporaneamente nei cantieri della capitale risulta spesso difficile identificare con esattezza i diversi personaggi sulla base di questo materiale archivistico (consistente soprattutto nella mera sottoscrizione di documenti), e quindi definire l'arco cronologico di riferimento dei singoli individui: si è pertanto scelto di riportare una sola voce, senza distinzioni nella registrazione delle informazioni, con l'annotazione di estremi temporali che si possono giudicare a volte forse troppo ampi per la medesima persona, anche se plausibili, per l'impossibilità di riconoscere con certezza l'esistenza di più figure.

Le **date di nascita e di morte** sono desunte da specifici documenti conservati all'interno dell'Archivio, appartenenti alla categoria *Contabilità e Patrimonio*.

Le **cariche consiliari** rivestite dai membri della Compagnia al suo interno sono esplicitamente indicate nella maggior parte dei documenti consultati;

spesso le figure catalogate rivestono posizioni diverse nel corso della propria permanenza a Torino, testimoniando la loro importanza da un punto di vista sia burocratico che professionale.

Le notizie relative alla **professione** e **all'associazione di mestiere** sono state strettamente ricavate dallo studio dei documenti dell'Archivio, in questo caso relativi alla descrizione di opere quali la costruzione della Cappella e della Casa di Sant'Anna, che vedono protagonisti del cantiere alcuni membri della Compagnia; si è scelto di non integrare in alcun modo i dati con altre fonti bibliografiche o archivistiche che, se da un lato permetterebbero di approfondire questo settore di ricerca, risultano in alcuni casi fuorvianti. Per una corretta comprensione del testo l'abbreviazione "a." significa "attività con...".

A fianco di ciascun personaggio catalogato sono stati indicati i riferimenti archivistici generali relativi all'Archivio della Compagnia, in modo da rendere possibile una verifica dei dati riportati. Ciascuna categoria di documenti è stata abbreviata: *Ordinati e Verballi* (OV), *Ufficiali e Soci* (US), *Liti* (L), *Contabilità e Patrimonio* (CP).

ABBREVIAZIONI

Archivi

ACSALT	Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino
ACVL	Archivio della Curia Vescovile di Lugano
AHR	Archives Historiques Régionales di Aosta
AOM	Archivio dell'Ordine Mauriziano
ASCC	Archivio Storico del Comune di Carignano
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino
AST	Archivio di Stato di Torino
DICAS, LSBC	Dipartimento Casa-Città (Politecnico di Torino), Laboratorio di Storia e Beni Culturali

abbreviazioni di uso comune

a.	anno
a.a.	anno accademico
art.	articolo
c., cc.	carta, -e
cap., capp.	capitolo, -i
cart.	cartella
cat.	categoria
cfr.	confronta
cit.	citato
dis.	disegno
ead.	eadem
fasc., fasc.	fascicolo, -i
ibid.	ibidem
id.	idem
lib.	libro
m., mm.	mazzo, -i
n., nn.	numero, -i
non num.	non numerate (carte)
n.s.	nuova serie
p., pp.	pagina, -e
part.	particolare
r	recto (di foglio)
reg., regg.	registro, -i
s.d.	senza data
s.l.	senza luogo
t.	tomo
tav.	tavola
v	verso (di foglio)
vol., voll.	volume, -i

BIBLIOGRAFIA

APPORTI BIBLIOGRAFICI PER I CANTIERI DELLO STATO SABAUDO NEL XVII E XVIII SECOLO

1679

DI CASTELLAMONTE Amedeo, *La Venaria Reale Palazzo di Piacere, e di Caccia, Ideato dall'Altezza Reale di Carlo Emanuel II Duca di Savoia, Re di Cipro &c. Disegnato, e descritto dal Conte Amedeo di Castellamonte. L'Anno 1672*, presso Bartolomeo Zapatta, Torino 1674 [ma 1679].

1681

BORELLI Giovanni Battista, *Editti antichi e nuovi di Sovrani Principi della Real Casa di Savoia, delle loro tutrici, e de' Magistrati di quà da' Monti, Raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista, dal senatore Gio. Battista Borelli, con doppio indice, cioè uno de' libri, e titoli, etc. altro delle materie*, presso Bartolomeo Zapatta, Torino.

1682

Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis [...], 2 tomi, apud Haeredes Ioannis Blaeu, Amstelodami [Amsterdam] (1^a edizione).

1700

Théâtre des Etats de son Altesse Royale le Duc de Savoye [...], 1 vol. di testo e 2 voll. di tavv., chez Adrian Moetiens, La Haye (2^o ediz. del *Theatrum Sabaudiae*) (ed. anastatica Torino 1964).

1711

AUDIBERTI Camillo Maria, *Regiae Villae poetice descriptae et Regiae Celsitudinis Victoris Amedei II Sabaudiae Ducis, Pedemontij Principis, Cypri Regis &c.*, ex Typographia Pauli Mariae Dutti, Ioannis Iacobi Ghringhelli Soc., Augusta Taurinorum [Torino].

1753

CRAVERI Giovanni Gaspare, *Guida de' Forestieri per la Real Città di Torino, in cui si dà notizia delle cose più notabili di questa Città, e suoi Contorni; cioè di Chiese, Conventi, Monasteri, e Luoghi pii; de' Magistrati, Palazzi, Piazze, ed altre Notizie generali, e particolari. Illustrata con alcune figure in rame*, Gian Domenico Rameletti, Torino (ed. anastatica Torino 1969).

1769

DE LALANDE Jérôme Joseph, *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 et 1766* [...], 8 voll., Paris-Venezia (per Torino, t. I, pp. 66-225).

1776

BARTOLI Francesco, *Notizia delle pitture, sculture, e architetture che ornano le Chiese, e gli altri Luoghi Pubblici di tutte le più rinomate Città d'Italia, di non poche Terre, Castella, e Ville d'alcuni rispettivi Distretti*, Antonio Salvioli, Venezia (ed. anastatica Torino 1969).

1781

DEROSSI Onorato, *Almanacco Reale per l'anno 1781 di Onorato Derossi*, Reale Stamperia di Torino, Torino.

DEROSI Onorato, *Nuova Guida per la Città di Torino*, opera di Onorato Derossi, Reale Stamperia di Torino, Torino.

1790

GROSSI Giovanni Lorenzo Amedeo, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni dedicata a S.A.R. il Duca del Ciabilese. Opra dell'Architetto Gio. L. Amedeo Grossi, in cui si danno diverse notizie utili, ed interessanti, massime in ordine alli Feudi, e distretti delle Parrocchie in detto territorio esistenti [...]*, Michele Droume, Torino (ed. anastatica Torino 1968).

1791

GROSSI Giovanni Lorenzo Amedeo, *Guida alle Ville e Vigne del territorio di Torino, e contorni con Supplemento alla descrizione di detta Città, e Variazioni occorse*, Michele Droume, Torino.

1805

GROSSI Giovanni Lorenzo Amedeo, *Itinerario per la Città di Torino. Con cui si dà una distinta notizia di tutte le case, palazzi, in che sezione si trovano, in quale contrada, col indicazione del numero di tutte le porte per ordine aritmetico [...]*, Ignazio Soffietti, Torino.

1818-1870

DUBOIN Felice Amato (et alii), *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, 16 libri in 29 tomi (31 voll.) e 2 indici, stamperie diverse, Torino.

1819

PAROLETTI Modesto, *Turin et ses curiosités ou description historique de tout ce que cette Capitale offre de remarquable dans ses monumens, ses édifices et ses environs par Modeste Paroletti [...]*, f.lli Reyceud, Torino.

1822

BRIOLO Gianmichele, *Nuova guida dei forestieri per la Reale Città di Torino*, f.lli Reyceud, Torino.

1826

PAROLETTI Modesto, *Turin à la portée de l'Etranger ou description des palais, édifices et monumens de science et d'art qui se trouvent dans cette ville et ses environs, avec indication de ses agrandissemens et embellissemens, et de tout ce qui intéresse la curiosité des Voyageurs, par Modeste Paroletti. Ouvrage orné de gravures et du plan de la Ville. Avec Privilège de S.M.*, Reyceud et comp., Torino.

1840

BERTOLOTI Davide, *Descrizione di Torino*, G. Pomba, Torino.

1840-1844

CIBRARIO Luigi, *Storia della Monarchia di Savoia*, Fontana, Torino.

1846

CIBRARIO Luigi, *Storia di Torino*, 2 voll., Fontana, Torino (ed. anastatica Torino 1963).

1851

CASALIS Goffredo, *Dizionario Geografico Storico - Statistico - Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna* [...], 28 tomi in 31 voll., Maspero e Marzorati, Torino 1833-1856, XXI (1851), *ad vocem* «Torino».

1858

ROVERE Clemente, *Descrizione del Palazzo Reale di Torino*, Tipografia Eredi Botta, Torino.

1865

BAZZONI Augusto, *La reggenza di Maria Cristina, duchessa di Savoia*, Tipografia Scolastica di Seb. Franco e figli, Torino.

CLARETTA Gaudenzio, *Storia della reggenza di Cristina di Francia, duchessa di Savoia*, Civelli, Torino.

RICOTTI Ercole, *Storia della Monarchia piemontese*, 6 voll., Barbera, Firenze, V.

1871

PROMIS Carlo, *Gli ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dal MCCC al MDCL. Notizie raccolte da Carlo Promis*, in "Miscellanea di Storia Italiana", a cura della Regia Deputazione di Storia Patria, vol. XII, Torino.

1875

CLARETTA Gaudenzio, *Notizie artistiche sul regno di Carlo Emanuele II*, in "Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino", I, fasc. 1, pp. 53-84.

1885

CLARETTA Gaudenzio, *Relazioni d'insigni artisti e virtuosi in Roma col duca Carlo Emanuele II di Savoia studiate sul carteggio diplomatico*, Roma (estratto da "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria", vol. VIII).

1888

GIANAZZO DI PAMPARATO Vittorio Emanuele, *Il Castello della Venaria Reale. Cenni storico artistici con note, documenti e tavole illustrative*, Stamperia Reale Paravia - Vigliardi, Torino (ristampa Torino 1995).

1894

CLARETTA Gaudenzio, *La corte e la società torinese dalla metà del secolo XVII al principio del XVIII, reminiscenze storiche ed aneddotiche subalpine*, Ufficio della Rassegna Nazionale, Firenze.

1895

BOGGIO Camillo, *Gli architetti Carlo ed Amedeo di Castellamonte e lo sviluppo edilizio di Torino nel secolo XVII*, in "Atti della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", XXIX, pp. 27-58.

1931

BRINCKMANN Albert Erich, *Theatrum novum Pedemontii. Ideen, Entwürfe und Bauten von Guarini, Juvarra, Vittone wie anderen bedeutenden Architekten des piemontesischen Hochbarocks*, Schwann, Düsseldorf.

1943

CHICCO Giuseppe, *Memorie del vecchio Duomo di Vercelli*, Tipografia Gallardi, Vercelli.

1945

PASSANTI Mario, *Architettura in Piemonte da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia (1563-1870)*, Libreria Editrice V. Giorgio, Torino (riedizione a cura di Giovanni Torretta, Allemandi, Torino 1990).

1958

WITTKOWER Rudolf, *Art and Architecture in Italy: 1600 to 1750*, Penguin, Harmondsworth, Middlesex (England) (trad. it. *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, Einaudi, Torino 1972).

1959-1960

QUAZZA Guido, *Guerra civile in Piemonte, 1637-1642 (nuove ricerche)*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LVII (1959), pp. 281-321; LVIII (1960), pp. 5-63.

1960

COGNASSO Francesco, *Storia di Torino*, Aldo Martello Editore, Milano.

1962-1963

LANGE Augusta, *Il progetto di Filippo Juvarra per i palazzi delle Segreterie di Stato e degli Archivi di Corte, e per il Teatro Regio, nel piano urbanistico di Amedeo di Castellamonte*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", n.s. XVI-XVII, pp. 121-134.

1963

BRAYDA Carlo, COLI Laura, SESIA Dario, *Specializzazioni e vita professionale nel Sei e Settecento in Piemonte*, in "Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", n.s. XVII, n. 3, pp. 73-173.

CARBONERI Nino, *Architettura*, in VIALE Vittorio (a cura di), *Mostra del Barocco piemontese*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama – Palazzo Reale – Palazzina di Stupinigi, 22 giugno - 10 novembre 1963), 3 voll., Città di Torino, Torino, I, pp. 1-87.

VIALE Vittorio (a cura di), *Mostra del Barocco piemontese*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama – Palazzo Reale – Palazzina di Stupinigi, 22 giugno - 10 novembre 1963), 3 voll., Città di Torino, Torino.

1963-1982

[BAUDI DI VESME Alessandro], *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, 4 voll., Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino.

1964

ARGAN Giulio Carlo, *L'Europa delle capitali, 1600-1700*, Skira, Genève (ripubblicato in CONTARDI Bruno, *Giulio Carlo Argan. Immagine e formazione. Saggi sul barocco*, Milano 1986, pp. 30-140).

1965

PEDRINI Augusto, *Ville dei secoli XVII e XVIII in Piemonte*, Rotocalco Dagnino, Torino.

PEYROT Ada, *Torino nei secoli. Vedute e piante, feste e cerimonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento*, 2 voll., Tipografia Torinese Editrice, Torino.

VIALE FERRERO Mercedes, *Feste delle Madame Reali di Savoia*, Tipografia Torinese Editrice, Torino.

1967

GRISERI Andreina, *Le metamorfosi del Barocco*, Einaudi, Torino.

MILLON Henry A., *Michelangelo Garove and the Chapel of Beato Amedeo of Savoy in the Cathedral of Vercelli*, in FRASE Douglas, HIBBARD Howard, LEWIN Milton J. (editors), *Essays in*

the History of Art presented to Rudolf Wittkower, Phaidon Press, London, pp. 134-142.

POMMER Richard, *Eighteenth Century Architecture in Piedmont. The open structures of Juvarra, Alfieri & Vittone*, New York University Press, New York.

1968

ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, ricerca diretta da Augusto Cavallari Murat, 2 voll. in 3 tomi, UTET, Torino.

TAMBURINI Luciano, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Le Bouquiniste, Torino.

1969

SCOTTI Aurora, *Ascanio Vitozzi Ingegnere ducale a Torino*, La Nuova Italia, Firenze.

1970

FIRPO Luigi, *Palazzo d'Azeglio. Una dimora signorile della vecchiaia Torino*, in "Annali" della Fondazione L. Einaudi, IV, Torino, pp. 29-71.

1971

COGNASSO Francesco, *I Savoia*, Dall'Oglio, Varese.

1972

GABRIELLI Noemi, *Racconigi*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino.

1973

BOSCARINO Salvatore, *Juvarra Architetto*, Officina, Roma.

GENTILE Guido, *Arte e vita religiosa in Carignano*, s.l.

VIALE Vittorio, *Il Duomo di Vercelli: il nuovo duomo, opere d'arte dal XIII al XVIII secolo, la pinacoteca dell'Arcivescovado*, Cassa di Risparmio di Vercelli, Vercelli.

1973-1980

ARDUINO Carlo, GENTILE Guido (a cura di), *Carignano: appunti per una lettura della città*, 4 voll., Tipolitografia G. Alzani & C. s.a.s., Pinerolo.

CAVALLARI MURAT Augusto, *Lettura dell'alfieriana ideazione del Duomo carignanese attraverso i disegni progettuali*, in ARDUINO Carlo, GENTILE Guido (a cura di), *Carignano: appunti per una lettura della città*, 4 voll., Tipolitografia G. Alzani & C. s.a.s., Pinerolo, III, pp. 5-26.

1974

COMOLI MANDRACCI Vera, *Analisi di un fatto urbano: Piazza S. Carlo in Torino nel quadro della formazione e delle trasformazioni della «città nuova»*, Levrotto e Bella, Torino (ora in COMOLI MANDRACCI Vera, *La capitale per uno Stato. Torino. Studi di storia urbanistica*, Celid, Torino 1983, pp. 85-102).

GRISERI Andreina, *Itinerario di una Provincia*, Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo.

1974-1976

BERTAGNA Umberto, *Vicende costruttive delle chiese del Corpus Domini e dello Spirito Santo in Torino*, in "Palladio", XXIII-XXV, pp. 3-15.

1975

GRIBAUDI ROSSI Elisa, *Ville e vigne della collina torinese. Personaggi e storia dal XVI al XIX secolo*, 2 voll., Le Bouquiniste, Torino.

1977

ROGGERO BARDELLI Costanza, *Risanamento urbanistico nella Torino del '700*, in "Cronache economiche", nn. 9-10, pp. 3-16.

1978

BALANI Donatella, *Studi giuridici e professioni nel Piemonte del Settecento*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXXVI, pp. 185-278.

BELLINI Amedeo, *Benedetto Alfieri*, Electa, Milano.

TAMBURINI Luciano, *Amedeo di Castellamonte*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960-2006, XXI, pp. 583-587.

1979

HELG Franca, PIVA Antonio (a cura di), *Palazzo Lascaris. Analisi e metodo di un restauro*, Marsilio, Venezia.

1980

CASTELNUOVO Enrico, ROSCI Marco (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, catalogo della mostra (Torino, maggio - luglio 1980), 3 voll., Stamperia Artistica Nazionale, Torino.

GILBERT VOLTERRANI Anna, *Notizie storiche sui materiali lapidei*, in MOMO Maurizio, RONCHETTA BUSSOLATI Donatella, LUPO Giovanni Maria (et alii), *L'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino*, catalogo della mostra (Torino, Museo Regionale di Scienze Naturali - ex Ospedale S. Giovanni, maggio-giugno 1980), Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino, pp. 152-158.

GRISERI Andreina, *Urbanistica, cartografia e antico regime nel Piemonte sabaudo*, in "Storia della città", II-IV, nn. 12-13, pp. 19-38.

1981

BERTINI CASADIO Barbara, RICCI MASSABÒ Isabella (a cura di), *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, novembre 1981 - gennaio 1982), Archivio di Stato di Torino, Torino.

DI MACCO Michela, SPANTIGATI Carlenrica, ROMANO Giovanni, *La Venaria Reale: un libro e un'impresa decorativa*, in BERTINI CASADIO Barbara, RICCI MASSABÒ Isabella (a cura di), *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, novembre 1981 - gennaio 1982), Archivio di Stato di Torino, Torino, pp. 321-339.

GRISERI Andreina, *Il cantiere per una capitale. L'edizione del «Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis», 1682*, in BERTINI CASADIO Barbara, RICCI MASSABÒ Isabella (a cura di), *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, novembre 1981 - gennaio 1982), Archivio di Stato di Torino, Torino, pp. 9-27.

VINARDI Maria Grazia, *La Venaria Reale: l'evolversi di un progetto dalle incisioni del Castellamonte alle sue attuali prospettive*, in BERTINI CASADIO Barbara, RICCI MASSABÒ Isabella (a cura di), *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, novembre 1981 - gennaio 1982), Archivio di Stato di Torino, Torino, pp. 302-316.

1982

SIMONCINI Giorgio, *Le capitali italiane, dal Rinascimento all'Unità. Urbanistica, politica, economia*, CLUP, Milano.

1983

COMOLI MANDRACCI Vera, *Torino*, collana "Le città nella storia d'Italia", Laterza, Roma-Bari.
COMOLI MANDRACCI Vera, *La capitale per uno Stato. Torino. Studi di storia urbanistica*, Celid, Torino.

FIRPO Luigi (a cura di), *Immagini della collezione Simeom*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino.

GRISERI Andreina, *L'immagine ingrandita. Tesauo, il labirinto della metafora nelle dimore ducali e nel Palazzo della Città*, in "Studi Piemontesi", XII, fasc. 1, pp. 70-79.

1984

GRISERI Andreina, *La Venaria Reale: il Principe e la Caccia*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, Multigrafica Editrice, Roma, pp. 343-354.

POLITECNICO DI TORINO – DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino.

1984-1985

FIRPO Luigi (a cura di), *Theatrum Sabaudiae (Teatro degli stati del Duca di Savoia)*, 2 voll., Archivio Storico della Città di Torino, Torino.

1985

BERENGO Marino, *La capitale nell'Europa d'antico regime*, in DE SETA Cesare (a cura di), *Le città capitali*, Laterza, Roma-Bari, pp. 3-15.

CIFANI Arabella, MONETTI Franco, *Percorsi periferici. Studi e ricerche di storia dell'arte in Piemonte (secc. XV-XVIII)*, L'Artistica, Savigliano.

COMOLI MANDRACCI Vera, ROGGERO BARDELLI Costanza, *Fabbriche e giardini nel sistema territoriale delle residenze sabaude*, in *Il giardino come labirinto della storia*, atti del convegno internazionale di studi (Palermo, 14-17 aprile 1984), Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo, pp. 184-189.

DE SETA Cesare (a cura di), *Le città capitali*, Laterza, Roma-Bari.

1986

BISCONTIN Guido (a cura di), *Manutenzione e conservazione del costruito fra tradizione e innovazione*, atti del convegno di studi (Bressanone, 24-27 giugno 1986), Libreria Progetto Editore, Padova.

BLACK Jeremy, *Savoy-Piedmont in 1699*, in "Studi Piemontesi", XV, fasc. 1, pp. 189-196.

BOIDI SASSONE Adriana, *Ville Piemontesi. Interni e decorazioni del XVIII e XIX secolo*, L'Arciere, Cuneo.

CARBONE Pasqualino, *Il cantiere settecentesco: ruoli, burocrazia ed organizzazione del lavoro*, in "Studi Piemontesi", XV, fasc. 2, pp. 335-358.

CERRI Maria Grazia, *Le tecniche costruttive nel cantiere sabaudo (1659-1757): una guida per il recupero*, in BISCONTIN Guido (a cura di), *Manutenzione e conservazione del costruito fra tradizione e innovazione*, atti del convegno di studi (Bressanone, 24-27 giugno 1986), Libreria Progetto Editore, Padova, pp. 91-105.

GRISERI Andreina, ROMANO Giovanni (a cura di), *Porcellane e argenti del Palazzo Reale di Torino*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, settembre-dicembre 1986), Fabbri Editori, Milano.

GRITELLA Gianfranco, *Rivoli, genesi di una residenza sabauda*, Panini, Modena.

VINARDI Maria Grazia, *Tecniche del cantiere della II metà del '600*, in BISCONTIN Guido (a cura di), *Manutenzione e conservazione del costruito fra tradizione e innovazione*, atti del convegno di studi (Bressanone, 24-27 giugno 1986), Libreria Progetto Editore, Padova, pp. 133-147.

1987

COMBA Rinaldo, BONARDI Maria Teresa, BENEDETTO Stefano A. (et alii), *Il Palazzo di Città a Torino*, 2 voll., Archivio Storico della Città di Torino, Torino.

COMOLI MANDRACCI Vera, *Il Palazzo di Città per una capitale*, in COMBA Rinaldo, BONARDI Maria Teresa, BENEDETTO Stefano A. (et alii), *Il Palazzo di Città a Torino*, 2 voll., Archivio Storico della Città di Torino, Torino, I, pp. 59-190.

GRISERI Andreina, *Metafore maiuscole e altri racconti per il Palazzo Civico a Torino*, in COMBA Rinaldo, BONARDI Maria Teresa, BENEDETTO Stefano A. (et alii), *Il Palazzo di Città a Torino*, 2 voll., Archivio Storico della Città di Torino, Torino, I, pp. 191-248.

GRITTELLA Gianfranco, *Stupinigi. Dal progetto di Juvarra alle premesse neoclassiche*, Panini, Modena.

IOLI Giovanna (a cura di), *Da Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo II*, atti del convegno internazionale di studi (S. Salvatore Monferrato, 20-22 settembre 1985), s.l.

1988

BARGHINI Andrea, *Il Palazzo Ducale a Torino (1562-1606)*, in "Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", 121, n.s. XLII, nn. 7-8, pp. 127-134.

CERUTTI Simona, *Cittadini di Torino e sudditi di Sua Altezza*, in ROMANO Giovanni (a cura di), *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, pp. 253-300.

GRISERI Andreina, *Il Diamante. La Villa di Madama Reale Cristina di Francia*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino.

ROMANO Giovanni (a cura di), *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino.

1989

CIFANI Arabella, MONETTI Franco, *Il Palazzo Vallesa di Martiniana*, SIP, Roma.

CIFANI Arabella, MONETTI Franco, PANIE Alfredo, POMA Piercarlo, *Palazzo Valperga Galleani di Barbaresco a Torino*, Editris, Torino.

COMOLI MANDRACCI Vera, *La proiezione del potere nella costruzione del territorio*, in GRISERI Andreina, ROMANO Giovanni (a cura di), *Filippo Juvarra a Torino. Nuovi progetti per la città*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, pp. 53-74.

COMOLI MANDRACCI Vera, *La città-capitale e la «corona di delitie»*, in DI MACCO Michela, ROMANO Giovanni (a cura di), *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra (Torino, Promotrice delle Belle Arti, 27 maggio - 24 settembre 1989), Allemandi, Torino, pp. 304-311.

COMOLI MANDRACCI Vera, *Il Palazzo Ducale nella costruzione della capitale sabauda*, in SPAGNESI Gianfranco (a cura di), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 24-26 marzo 1988), 2 voll., Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma, II, pp. 75-84.

DI MACCO Michela, ROMANO Giovanni (a cura di), *Diana Trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra (Torino, Promotrice delle Belle Arti, 27 maggio - 24 settembre 1989), Allemandi, Torino.

GRISERI Andreina, ROMANO Giovanni (a cura di), *Filippo Juvarra a Torino. Nuovi progetti per la città*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino.

ROGGERO BARDELLI Costanza, *Da Garove a Juvarra: progetti per la città*, in GRISERI Andreina, ROMANO Giovanni (a cura di), *Filippo Juvarra a Torino. Nuovi progetti per la città*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, pp. 75-130.

SCOTTI Aurora, *Trincere, soldati e architetti ducali*, in DI MACCO Michela, ROMANO Giovanni (a cura di), *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra (Torino, Promotrice delle Belle Arti, 27 maggio - 24 settembre 1989), Allemandi, Torino, pp. 266-267.

SCOTTI Aurora, *Le ragioni dell'architettura. Gli ordini*, in DI MACCO Michela, ROMANO Giovanni (a cura di), *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra (Torino, Promotrice delle Belle Arti, 27 maggio – 24 settembre 1989), Allemandi, Torino, pp. 296-297.

1990

BRUGNELLI BIRAGHI Giuliana, MONCASSOLI TIBONE Maria Luisa, CONTERNO Luciano, *Palazzo Lascaris. Tre secoli di vita torinese*, Eda Edizioni, Torino.

CERUTTI Simona, *La ville et les métiers. Naissance d'un langage corporatif (Turin, 17^e-18^e siècle)*, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences sociales, Paris (trad. it. *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino secoli XVII-XVIII*, Einaudi, Torino 1992).

CORNAGLIA Paolo, *Fortuna e diaspora di un'impresa castellamontiana: i marmi di Venaria Reale ritrovati a Govone*, in "Studi Piemontesi", XIX, fasc. 2, pp. 397-415.

DEFABIANI Vittorio, *Giardini, cacce, loisir regale*, in ROGGERO BARDELLI Costanza, VINARDI Maria Grazia, DEFABIANI Vittorio, *Ville sabaude*, Rusconi, Milano, pp. 55-86.

ROGGERO BARDELLI Costanza, *Il sovrano, la dinastia, l'architettura del territorio*, in ROGGERO BARDELLI Costanza, VINARDI Maria Grazia, DEFABIANI Vittorio, *Ville sabaude*, Rusconi, Milano, pp. 12-54.

ROGGERO BARDELLI Costanza, *Il Valentino*, in ROGGERO BARDELLI Costanza, VINARDI Maria Grazia, DEFABIANI Vittorio, *Ville sabaude*, Rusconi, Milano, pp. 200-239.

ROGGERO BARDELLI Costanza, VINARDI Maria Grazia, DEFABIANI Vittorio, *Ville sabaude*, Rusconi, Milano.

VINARDI Maria Grazia, *Architetti, cantiere, cultura architettonica* in ROGGERO BARDELLI Costanza, VINARDI Maria Grazia, DEFABIANI Vittorio, *Ville sabaude*, Rusconi, Milano, pp. 87-117.

VINARDI Maria Grazia, *Altessano Superiore. Venaria Reale*, in ROGGERO BARDELLI Costanza, VINARDI Maria Grazia, DEFABIANI Vittorio, *Ville sabaude*, Rusconi, Milano, pp. 310-345.

1991

BARGHINI Andrea, *Carlo di Castellamonte primo ingegnere del duca di Savoia e la progettazione della Piazza di San Carlo a Torino nel quadro dei riferimenti urbanistici europei del XVI e XVII secolo*, tesi di dottorato in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica, Università di Torino e Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura, tutor prof. Andreina Griseri.

BARRERA Francesco, *Il Piemonte nella cartografia del Cinquecento e Seicento*, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino.

CASTELLO Lorenzo Carlo, *Palazzo Graneri*, Daniela Piazza Editore, Torino.

POLIAK Martha D., *Turin 1564-1680. Urban Design, Military Culture, and the Creation of the Absolutist Capital*, University of Chicago Press, Chicago-London.

1992

COMOLI MANDRACCI Vera (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas. L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Città di Lugano - Giampiero Casagrande editore, Lugano.

COMOLI MANDRACCI Vera, *Una città-capitale, cantiere del barocco, nella stagione dell'assolutismo*, in COMOLI MANDRACCI Vera (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas. L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Città di Lugano - Giampiero Casagrande editore, Lugano, pp. 1-20.

GRITELLA Gianfranco, *Juvarra. L'architettura*, 2 voll., Panini, Modena.

MACERA Mirella (a cura di), *Benedetto Alfieri. L'opera astigiana*, Lindau, Torino.

ROGGERO BARDELLI Costanza, *Torino. Il Castello del Valentino*, Lindau, Torino.

1993

DARDANELLO Giuseppe, *La scena urbana*, in ROMANO Giovanni (a cura di), *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, pp. 15-64.

ROMANO Giovanni (a cura di), *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino.

SAN MARTINO Paolo, *L'architettura ornata di Filippo Castelli, 1757-1798*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XLV, pp. 273-290.

1994

BONET CORREA Antonio, BLASCO ESQUIVIAS Beatriz (a cura di), *Filippo Juvarra 1678-1736. De Mesina al Palacio Real de Madrid*, catalogo della mostra (Madrid, Palacio Real, aprile-luglio 1994), Madrid.

CASSETTI Maurizio, SIGNORELLI Bruno, *Palazzo Dal Pozzo della Cisterna e l'Isola dell'Assunta*, Celid, Torino.

COMOLI MANDRACCI Vera, *Juvarra y el urbanismo de una capital*, in BONET CORREA Antonio, BLASCO ESQUIVIAS Beatriz (a cura di), *Filippo Juvarra 1678-1736. De Mesina al Palacio Real de Madrid*, catalogo della mostra (Madrid, Palacio Real, aprile-luglio 1994), Madrid, pp. 123-139.

CORNAGLIA Paolo, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale (1699-1798)*, Lindau, Torino.

CUNEO Cristina, *Via Po a Torino nell'urbanistica della città-capitale barocca*, tesi di dottorato in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, Politecnico di Torino, tutor prof. Vera Comoli Mandracchi.

GRISERI Andreina, *Nell'intreccio dell'Europa delle capitali*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, pp. 166-175.

MACERA Mirella (a cura di), *I giardini del "Principe"*, atti del IV convegno internazionale *Parchi e giardini storici, parchi letterari* (Racconigi, 22-24 settembre 1994), 3 voll., Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Comitato Nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici, Sovrintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, s.l.

MERLIN Pierpaolo, ROSSO Claudio, SYMCOK Geoffrey, RICUPERATI Giuseppe, *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, in GALASSO Giuseppe (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. VIII, t. I, UTET, Torino, pp. 221-236.

ROGGERO Costanza, SCOTTI Aurora, *Il castello del Valentino - The Valentino Castle*, Politecnico di Torino - Ed. L'Arciere, Torino - Cuneo.

1995

COMOLI MANDRACCI Vera, GRISERI Andreina (a cura di), *Filippo Juvarra. Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, catalogo della mostra a cura di Beatriz Blasco Esquivias, Antonio Bonet Correa, Vera Comoli Mandracchi, Andreina Griseri, Aurora Scotti Tosini (Torino, Palazzo Reale, 6 settembre - 10 dicembre 1995), Fabbri, Milano.

COMOLI MANDRACCI Vera, *La dimensione urbanistica di Juvarra per l'idea delle città-capitali*, in COMOLI MANDRACCI Vera, GRISERI Andreina (a cura di), *Filippo Juvarra Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, catalogo della mostra a cura di Beatriz Blasco Esquivias, Antonio Bonet Correa, Vera Comoli Mandracchi, Andreina Griseri, Aurora Scotti Tosini (Torino, Palazzo Reale, 6 settembre - 10 dicembre 1995), Fabbri, Milano, pp. 42-68.

COMOLI MANDRACCI Vera (a cura di), *Itinerari juvarriani*, Celid, Torino.

DARDANELLO Giuseppe, *Memoria professionale nei disegni dagli Album Valperga. Allestimenti decorativi e collezionismo di mestiere*, in ROMANO Giovanni (a cura di), *Le collezioni di Carlo Emanuele I*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, pp. 63-134.

GRISERI Andreina, DELL'AQUILA Pino, GRISERI Angela, *Un cantiere dopo la Guerra del Sale. Francesco Gallo 1672-1750*, Cassa Rurale e Artigiana di Carrù e del Monregalese, Carrù.

GRISERI Angela (a cura di), *Il Palazzo Saluzzo Paesana*, Allemandi, Torino.

GRITTELLA Gianfranco, *Brani di architetture incompiute: Palazzo Madama a Torino, le residenze di Rivoli e Venaria Reale*, in COMOLI MANDRACCI Vera, GRISERI Andreina (a cura di), *Filippo Juvarra. Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, catalogo della mostra a cura di Beatriz

Blasco Esquivias, Antonio Bonet Correa, Vera Comoli Mandracci, Andreina Griseri, Aurora Scotti Tosini (Torino, Palazzo Reale, 6 settembre - 10 dicembre 1995), Fabbri, Milano, pp. 226-235.

MASSABÒ RICCI Isabella, *Ceto nobiliare, città e patrimonio nella Torino del secolo XVIII*, in GRISERI Angela (a cura di), *Il Palazzo Saluzzo Paesana*, Allemandi, Torino, pp. 17-29.

PERNICE Francesco (a cura di), *La Galleria di Diana*, Celid, Torino.

PERNICE Francesco (a cura di), *La chiesa di Sant'Uberto*, Celid, Torino.

ROGGERO BARDELLI Costanza, *Juvarra Primo Architetto Regio: le istruzioni di cantiere*, in COMOLI MANDRACCI Vera, GRISERI Andreina (a cura di), *Filippo Juvarra Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, catalogo della mostra a cura di Beatriz Blasco Esquivias, Antonio Bonet Correa, Vera Comoli Mandracci, Andreina Griseri, Aurora Scotti Tosini (Torino, Palazzo Reale, 6 settembre - 10 dicembre 1995), Fabbri, Milano, pp. 214-225.

ROGGERO BARDELLI Costanza, *Torino. Dal palazzo aristocratico alla casa da reddito nel Settecento*, in SIMONCINI Giorgio (a cura di), *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, 2 voll., Leo Olschki Editore, Firenze, I, pp. 67-92.

ROMANO Giovanni (a cura di), *Le collezioni di Carlo Emanuele I*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino.

SAN MARTINO Paolo, *Sovrapposizioni architettoniche, decorative e di arredo nel Palazzo d'Azeglio di Torino*, in PETTENATI Silvana, CROSETTI Alessandro, CARITÀ Giuseppe (a cura di), *Emanuele Tapparelli d'Azeglio, collezionista, mecenate e filantropo*, Stargrafica, Torino, pp. 141-148.

SIMONCINI Giorgio (a cura di), *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, 2 voll., Leo Olschki Editore, Firenze.

VINARDI Maria Grazia, *La Galleria*, in PERNICE Francesco (a cura di), *La Galleria di Diana*, Celid, Torino, pp. 26-35.

VINARDI Maria Grazia, *Filippo Juvarra alla Venaria Reale*, in COMOLI MANDRACCI Vera (a cura di), *Itinerari Juvarriani*, Celid, Torino, pp. 121-133.

1996

GABETTI Roberto, GRISERI Andreina (a cura di), *Stupinigi. Luogo d'Europa*, Allemandi, Torino.

MOSSETTI Cristina, *Svolte di gusto nell'arco del Settecento*, in GABETTI Roberto, GRISERI Andreina (a cura di), *Stupinigi. Luogo d'Europa*, Allemandi, Torino, pp. 83-104.

1996-1997

OSTORERO Nadia, *Dalla Grande Galleria di Carlo Emanuele I all'Armeria e Biblioteca Reale*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Vera Comoli Mandracci, correlatore arch. Cristina Cuneo.

1997

CORNAGLIA Paolo, *Il Castello dei Solaro ornato delle dismesse statue di Venaria Reale*, in MORO Laura (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Celid, Torino, pp. 45-57.

GIANAZZO DI PAMPARATO Francesco (a cura di), *Famiglie e Palazzi*, Paravia, Torino.

1998

COMOLI MANDRACCI Vera, MAMINO Sergio, SCOTTI TOSINI Aurora, *Lo sviluppo urbanistico e l'assetto della città*, in RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino, III: Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Einaudi, Torino, pp. 353-447, in particolare COMOLI MANDRACCI Vera, *Le scelte urbanistiche*, pp. 355-386.

RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino, III: Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Einaudi, Torino.

STUMPO Enrico, *Spazi urbani e gruppi sociali (1536-1630)*, in RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino, III: Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Einaudi, Torino, pp. 183-220.

1999

COMOLI Vera, *Torino paradigma per i modelli urbanistici e architettonici delle capitali nel Seicento e nel Settecento in Europa*, in MILLON Henry A. (a cura di), *I Trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, catalogo della mostra (Torino, Palazzina di Caccia di Stupinigi, 4 luglio – 7 novembre 1999; poi Montreal, Washington, Marsiglia), Bompiani, Milano, pp. 349-369.

GIACOBELLO BERNARD Giovanna, GRISERI Andreina (a cura di), *Le Magnificenze del XVII-XVIII secolo alla Biblioteca Reale di Torino*, Electa, Milano.

MASOERO Mariarosa, MAMINO Sergio, ROSSO Claudio (a cura di), *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, atti del convegno internazionale di studi (Torino, Archivio di Stato di Torino, 21-24 febbraio 1995), Leo Olschki, Firenze.

MILLON Henry A. (a cura di), *I Trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, catalogo della mostra (Torino, Palazzina di Caccia di Stupinigi, 4 luglio – 7 novembre 1999; poi Montreal, Washington, Marsiglia), Bompiani, Milano.

ROGGERO BARDELLI Costanza, *Luoghi di loisir ducale e di corte*, in MASOERO Mariarosa, MAMINO Sergio, ROSSO Claudio (a cura di), *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, atti del convegno internazionale di studi (Torino, Archivio di Stato di Torino, 21-24 febbraio 1995), Leo Olschki, Firenze, pp. 397-410.

2000

BAGLIANI Francesca, CORNAGLIA Paolo, MADERNA Marco, MIGHETTO Paolo, *Architettura, governo e burocrazia in una capitale barocca. La zona di comando di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730*, "Esiti", n. 20, Celid, Torino (ricerca coordinata da Vera Comoli, Costanza Roggero Bardelli, Aurora Scotti Tosini nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, Politecnico di Torino).

COMOLI Vera, PALMUCCI Laura (a cura di), *Francesco Gallo 1672-1750. Un architetto ingegnere tra Stato e Provincia*, Celid, Torino.

DARDANELLO Giuseppe, *Il Piemonte sabauda*, in KIEVEN Elisabeth, CURCIO Giovanna (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, 2 voll., Electa, Milano, I, pp. 380-423.

GRISERI Andreina, *Un invito alla Venaria Reale*, in "Gazette de Beaux-Arts", febbraio, pp. 139-146.

KIEVEN Elisabeth, CURCIO Giovanna (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, 2 voll., Electa, Milano.

ROCCIA Rosanna (a cura di), *Theatrum Sabaudiae (Teatro degli Stati del Duca di Savoia)*, 2 voll., Archivio Storico della Città di Torino, Torino.

2001

COMOLI Vera, ROCCIA Rosanna (a cura di), *Progettare la città. L'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino.

DAL BIANCO Maria Pia, MARENCO DI SANTAROSA Carlo (a cura di), *Piazza San Carlo a Torino. Cronaca di un restauro*, Edizioni Lybra Immagine, Milano.

DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Sperimentare l'architettura. Guarini, Juvarra, Alfieri, Borra e Vittone*, Fondazione CRT – Cassa di Risparmio di Torino, Torino.

2002

BALANI Donatella, *Sviluppo demografico e trasformazioni sociali nel Settecento*, in RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino, V: Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Einaudi, Torino, pp. 625-688.

COMOLI MANDRACCI Vera, *L'urbanistica della città capitale e del territorio*, in RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino, IV: La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino, pp. 431-462.

COMOLI MANDRACCI Vera, *L'urbanistica per la città capitale e il territorio nella politica del Regno*, in RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino, pp. 939-968.

CORNAGLIA Paolo, *Venaria Reale. Grotte del palazzo*, in CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, GIUSTI Maria Adriana (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia. Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Electa, Milano, pp. 137-139.

DOGLIO Maria Luisa, *Letteratura e retorica da Tesauro a Gioffredo*, in RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino, pp. 569-630.

GABETTI Roberto, *Filippo Juvarra alla corte di Torino: l'architetto e la città*, in RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino, pp. 969-994.

GRISERI Andreina, *Dalla reggenza a Vittorio Amedeo II. Le arti per il titolo regio*, in RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino, pp. 995-1012.

RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino.

RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino*, V: *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Einaudi, Torino.

ROGGERO BARDELLI Costanza, *L'urbanistica nel secondo Settecento*, in RICUPERATI Giuseppe, *Storia di Torino*, V: *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Einaudi, Torino, pp. 799-819.

ROSSO Claudio, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino, pp. 5-196.

SYMCOX Geoffrey, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, in RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino, pp. 197-244.

SYMCOX Geoffrey, *La trasformazione dello Stato e il riflesso nella capitale*, in RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino, pp. 717-868.

VINARDI Maria Grazia, *La Venaria Reale*, in RICUPERATI Giuseppe (a cura di), *Storia di Torino*, IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino, pp. 463-482.

2003

BASSIGNANA Pier Luigi (a cura di), *Di architetti di chiese e di palazzi*, Stamperia Zeppegno, Torino.

CORNAGLIA Paolo, *Benedetto Alfieri: architetto di corte nell'età dell'Illuminismo*, in BASSIGNANA Pier Luigi (a cura di), *Di architetti di chiese e di palazzi*, Stamperia Zeppegno, Torino, pp. 125-158.

DARDANELLO Giuseppe, *Il Piemonte sabaudo*, in SCOTTI TOSINI Aurora (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, 2 voll., Electa, Milano, II, pp. 470-495.

OSTORERO Nadia, *Cantieri di committenza ducale di Amedeo di Castellamonte*, tesi di dottorato in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, Politecnico di Torino, tutor prof. Vera Comoli.

PERNICE Francesco (a cura di), *La chiesa di Sant'Uberto a Venaria Reale. Storia e restauri*, Celid, Torino.

SCOTTI TOSINI Aurora (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, 2 voll., Electa, Milano.

2004

DARDANELLO Giuseppe, *Il Palazzo dell'Università e lo studio dell'architettura a Torino nella prima metà del Settecento*, in QUAZZA Ada, ROMANO Giovanni (a cura di), *Il Palazzo*

dell'Università di Torino e le sue collezioni, Fondazione CRT – Cassa di Risparmio di Torino, Torino, pp. 19-90.

GRISERI Andreina, *Una cornice, un giardino per la festa nell'Europa delle corti, tra Parigi e Torino*, in *Studi sul Barocco romano. Scritti in onore di Maurizio Fagiolo dell'Arco*, Skira, Gèneve – Milano, pp. 171-180.

QUAZZA Ada, ROMANO Giovanni (a cura di), *Il Palazzo dell'Università di Torino e le sue collezioni*, Fondazione CRT – Cassa di Risparmio di Torino, Torino.

SAVARINO Renzo, TAMBURINI Luciano, DARDANELLO Giuseppe, *La basilica urbana del Corpus Domini. Il miracolo di Torino*, Allemandi, Torino.

2005

COMOLI Vera, ROGGERO BARDELLI Costanza (a cura di), *La Prigione di Fillindo il Costante, opera inedita (1643) di Filippo San Martino d'Agliè*, Biblioteca di Studi Piemontesi, Centro Studi Piemontesi, L'Artistica, Savigliano.

CUNEO Cristina, *La committenza come approccio interpretativo: Emanuele Filiberto Amedeo di Savoia Carignano e Guarino Guarini*, in VOLPIANO Mauro (a cura di), *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza*, 2 voll., collana «Quaderni della Fondazione CRT - Progetto Mestieri Reali», Fondazione CRT, Torino, I, *Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive*, parte I, *Metodologie e approcci alla ricerca storica*, pp. 121-132.

DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Sculture nel Piemonte del Settecento. «Di differente e ben intesa bizzarra»*, Fondazione CRT – Cassa di Risparmio di Torino, Torino.

OSTORERO Nadia, *Ruoli, burocrazia e organizzazione di un cantiere seicentesco: la fase castellamontiana della fabbrica della Venaria Reale*, in VOLPIANO Mauro (a cura di), *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza*, 2 voll., collana «Quaderni della Fondazione CRT - Progetto Mestieri Reali», Fondazione CRT, Torino, I, *Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive*, parte I, *Metodologie e approcci alla ricerca storica*, pp. 101-108.

VOLPIANO Mauro (a cura di), *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza*, 2 voll., collana «Quaderni della Fondazione CRT - Progetto Mestieri Reali», Fondazione CRT, Torino.

VOLPIANO Mauro, *Indagini storico-critiche, documentazione e monitoraggio scientifico in progress nei cantieri di restauro della reggia di Venaria Reale*, in VOLPIANO Mauro (a cura di), *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza*, 2 voll., collana «Quaderni della Fondazione CRT - Progetto Mestieri Reali», Fondazione CRT, Torino, I, *Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive*, parte I, *Metodologie e approcci alla ricerca storica*, pp. 61-74.

2006

DARDANELLO Giuseppe, KLAIBER Susan, MILLON Henry A. (a cura di), *Guarino Guarini*, Centro Internazionale di Studi Andrea Palladio – Compagnia di San Paolo, Allemandi, Torino.

PERNICE Francesco, VANELLI Alberto (a cura di), *La Venaria Reale. Lavori a Corte 2. I progetti, i cantieri, le destinazioni*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Regione Piemonte, Torino.

APPORTI BIBLIOGRAFICI SULLE MAESTRANZE LOMBARDO-TICINESI

1887

LIEBENAU Theodor, *Privilegi concessi agli Architetti e Mastri da muro Luganesi negli Stati di Savoia*, in "Bollettino Storico della Svizzera italiana", IX, pp. 4-6.

1900

BIANCHI Giuseppe, *Gli artisti ticinesi. Dizionario biografico*, Libreria Bianchi, Lugano.

1907-1956

THIEME Ulrich, BECKER Felix, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, 37 voll., Verlag von E.A. Seeman, Leipzig.

1932

GUIDI Massimo, *Dizionario degli artisti ticinesi*, A. F. Formiggini, Roma.

1933

SEVERIN Dante, *Privilegi sabaudi agli architetti e mastri da muro luganesi nel XVII secolo. La Società "Ingegneri, architetti, impresari, ec. luganesi" in Torino*, in "Archivio Storico della Svizzera italiana", nn. 3-4, pp. 228-234.

SIMONA Luigi, *Artisti della Svizzera italiana in Torino e Piemonte*, Tipografia Berichthaus, Zurich.

TAMBURINI Angelo, *La Compagnia dei Signori Architetti Capimastri da muro, Scalpellini, Stuccatori e Fornaciari luganesi*, in "Bollettino Storico della Svizzera italiana", nn. 1 e 3.

1935

OLIVERO Eugenio, *La chiesa di San Francesco di Assisi in Torino*, Officina Grafica Gaspare Astesano, Chieri.

SIMONA Luigi, *Artisti e antiche famiglie della Collina d'Oro*, S. A. Tipografia Editrice, Lugano.

1935-1937

BRENTANI Luigi, *Dizionario illustrato dei maestri d'arte ticinesi*, vol. I, Lugano 1935 e vol. II, Como 1937.

1937-1963

BRENTANI Luigi, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi. Notizie e Documenti*, 7 voll., Tipografia Emo Cavalleri, voll. I-IV, Como 1937-1941; voll. V-VII, Lugano 1954-1963.

1938-1949

SIMONA Luigi, *L'arte dello stucco nel Canton Ticino*, parte I: *Il Sopraceneri*, parte II: *Il Sottoceneri*, 2 voll., Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona.

1939

SALMI Mario, *Maestri comacini e maestri lombardi*, in "Palladio", III, pp. 49-62.

1940

SACCO Italo Mario, *Professioni, arti e mestieri in Torino dal secolo XIV al XIX*, Editrice Libreria Italiana, Torino.

1945

LIENHARD RIVA Alfredo, *Armoriale ticinese*, Imprimeries Réunies S.A., Lausanne.

1953

CARBONERI Nino, *Secolari penetrazioni in Piemonte di maestranze luganesi*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 32, pp. 37-41.

1959

ARSLAN Edoardo (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, I: *Architetti e scultori del Quattrocento*, Tipografia editrice Antonio Nosedà, Como.

1960-2006

Dizionario biografico degli italiani, 66 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.

1964

ARSLAN Edoardo (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, II: *Gli stuccatori dal Barocco al Rococò*, Tipografia Editrice Antonio Nosedà, Como.

CARBONERI Nino, *Stuccatori luganesi in Piemonte tra Sei e Settecento*, in ARSLAN Edoardo (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, II: *Gli stuccatori dal Barocco al Rococò*, Tipografia Editrice Antonio Nosedà, Como, pp. 17-31.

MARTINOLA Giuseppe, *Le maestranze d'arte del Mendrisiotto in Italia nei secoli XVI-XVIII. Catalogo dei mastri*, Edizioni dello Stato, Bellinzona.

1966

BELLONI ZECCHINELLI Mariuccia, *Problemi e considerazioni attorno ad uno schedario inedito*, in "Arte Lombarda", XI, 2 (atti del convegno internazionale *Premesse per un repertorio sistematico delle opere e degli artisti della Valle Intelvi*), pp. 216-218.

COMOLI MANDRACCI Vera, *Gli oratori del Sei e del Settecento della Valle Intelvi*, in "Arte Lombarda", XI, 2 (atti del convegno internazionale *Premesse per un repertorio sistematico delle opere e degli artisti della Valle Intelvi*), pp. 121-134.

CRIVELLI Aldo, *Artisti ticinesi in Russia*, collana "Artisti ticinesi nel mondo", Unione Banche Svizzere, Locarno.

MARTINOLA Giuseppe, *Fonti ticinesi per la storia dell'emigrazione degli artisti dei laghi*, in "Arte Lombarda", XI, 2 (atti del convegno internazionale *Premesse per un repertorio sistematico delle opere e degli artisti della Valle Intelvi*), pp. 205-206.

Premesse per un repertorio sistematico delle opere e degli artisti della Valle Intelvi, atti del convegno internazionale promosso dalla "Magistri Intelvesi" e diretto da Maria Luisa GATTI PERER (Varenna, 1-4 settembre 1966), in "Arte Lombarda", XI, 2.

1969

CRIVELLI Aldo, *Artisti ticinesi dal Baltico al Mar Nero: Svezia, Polonia, Cecoslovacchia, Austria, Jugoslavia, Ungheria, Romania, Turchia: catalogo critico*, collana "Artisti ticinesi nel mondo", Unione Banche Svizzere, Locarno.

1970

CRIVELLI Aldo, *Artisti ticinesi in Europa: Germania, Danimarca, Inghilterra, Olanda, Belgio, Svizzera, Francia, Spagna: catalogo critico*, collana "Artisti ticinesi nel mondo", Unione Banche Svizzere, Locarno.

1971

CRIVELLI Aldo, *Artisti ticinesi in Italia. E appendice con gli artisti oltremare*, collana "Artisti ticinesi nel mondo", Unione Banche Svizzere, Locarno.

1977-1978

AGLIATI Mario, *Storia e storie della Collina d'oro*, 2 voll., Gaggiari Bizzozzero Editore, Lugano.

1983

BEARD Geoffrey, *Stucco and decorative plasterwork in Europe*, Thames and Hudson, London.

GRISERI Andreina, *Volontà d'arte nei cantieri lombardi a Torino, 1620-1660*, in Francesco Cairo 1607-1665, catalogo della mostra, Bramante Editrice, Varese, pp. 59-69.

MEDICI Mario, *Documenti riguardanti l'attività di alcuni artisti ticinesi a Carignano, a Torino e nel Piemonte*, in "Bollettino Storico della Svizzera italiana", XCV, fasc. IV, pp. 157-166.

1985

ANTONETTO Roberto, *Minusieri ed ebanisti del Piemonte. Storia e immagini del mobile piemontese 1636-1844*, Daniela Piazza, Torino.

COPPA Simonetta, *Gli stucchi di Alessandro Casella nelle cappelle di S. Antonio e della Beata Vergine*, in ANTONIOLI Gabriele, GALLETTI Giorgio, COPPA Simonetta, *La chiesa di San Giorgio a Grosio*, Edizioni della Parrocchia, Grosio.

1986

GENTILE Guido, *La Compagnia di San Giuseppe e Sant'Anna. L'apparato culturale, ambienti ed immagini*, in LAURORA Cecilia, MASSABÒ RICCI Isabella, PAGLIERI Federica (a cura di), *Antica Università dei Minusieri di Torino. Documenti per la storia delle arti del legno*, catalogo della mostra (Torino, Biblioteca Nazionale), Archivio di Stato di Torino, Torino, pp. 47-57.

LAURORA Cecilia, MASSABÒ RICCI Isabella, PAGLIERI Federica (a cura di), *Antica Università dei Minusieri di Torino. Documenti per la storia delle arti del legno*, catalogo della mostra (Torino, Biblioteca Nazionale), Archivio di Stato di Torino, Torino.

PAGLIERI Federica, *L'università dei minusieri di Torino. Dalle origini al "memoriale a capi" del 1738*, in LAURORA Cecilia, MASSABÒ RICCI Isabella, PAGLIERI Federica (a cura di), *Antica Università dei Minusieri di Torino. Documenti per la storia delle arti del legno*, catalogo della mostra (Torino, Biblioteca Nazionale), Archivio di Stato di Torino, Torino, pp. 17-21.

1988

BARELLI Camilla, GHISOTTI Silvia, *Decorazione e arredo in un cantiere del Seicento: Venaria Reale*, in ROMANO Giovanni (a cura di), *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, pp. 139-162.

DARDANELLO Giuseppe, *Cantieri di corte e imprese decorative a Torino*, in ROMANO Giovanni (a cura di), *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, pp. 163-252.

GATTULLO COMBA Maria, BELLAPASTA Cinzia (a cura di), *L'Archivio dei Tappezzieri di Torino. Tre secoli di tradizione del mestiere*, catalogo della mostra, Archivio di Stato di Torino, Torino.

1988-1989

SOCIETÀ DEI LUGANESI IN TORINO, *Restauro della Cappella di S. Anna in S. Francesco d'Assisi*, Torino.

1989

AGUSTONI Edoardo, PROSERPI Ivano, *Decorazioni a stucco del XVII secolo in edifici religiosi del Sottoceneri: cambiamenti, evoluzioni, ripetitività ed influenze*, in *Modelli, influssi e confluenze di idee. Percorsi del Barocco da e verso il Ticino*, in "Rivista svizzera d'arte e d'archeologia", n. 46, pp. 270-285.

COPPA Simonetta, *L'opera degli stuccatori comaschi e ticinesi. Gli stucchi del Santuario di Tirano. Alessandro Casella, Galeazzo Riva, Francesco e Agostino Silva*, in "Arte Lombarda", n. 89, pp.

CURCIO Giovanna, SPEZZAFERRO Luigi, *Fabbriche e architetti ticinesi nella Roma barocca / con una scelta di antiche stampe*, Il Polifilo, Milano.

DARDANELLO Giuseppe, *Repertori di modelli per i mestieri della decorazione*, in DI MACCO Michela, ROMANO Giovanni (a cura di), *Diana Trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra (Torino, Promotrice delle Belle Arti, 27 maggio - 24 settembre 1989), Allemandi, Torino, pp. 282-290.

GRISERI Andreina, *Fogli di taccuino*, in DI MACCO Michela, ROMANO Giovanni (a cura di), *Diana Trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra (Torino, Promotrice delle Belle Arti, 27 maggio - 24 settembre 1989), Allemandi, Torino, pp. XXV-XLII.

1991

CESCHI Raffaello, *Migrazioni dalla montagna alla montagna*, in "Archivio Storico Ticinese", CXI, pp. 5-36.

Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dell'arco alpino nei secoli XVI-XVIII, atti del seminario (Bellinzona, 8-9 settembre 1988), in "Bollettino Storico della Svizzera italiana", CIII, fasc. I-IV.

DUBINI Marco, *I "pacta ad artem", una fonte per la storia dell'emigrazione*, in "Bollettino Storico della Svizzera italiana", CIII, fasc. I-IV, atti del seminario *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dell'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, pp. 73-81.

GENTILE Gianni, *Artigiani e artisti dei laghi lombardi*, in GENTILE Gianni, SCHNEIDER Bernhard e SCHWARZ Brigitte (a cura di), *La vita quotidiana in Svizzera dal 1300*, Armando Dadò Editore, Locarno, pp. 46-57.

GILI Antonio, *La Compagnia di Sant'Anna a Torino: una congregazione di mastri d'arte luganesi nel capoluogo sabaudo con il titolo di Università e un patronato di Cappella*, in "Bollettino Storico della Svizzera italiana", CIII, fasc. I-IV, atti del seminario *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dell'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, pp. 99-104.

SCHLUCHTER André, *Demografia e emigrazione nel Ticino in epoca moderna (secoli XVI-XIX)*, in "Bollettino Storico della Svizzera italiana", CIII, fasc. I-IV, atti del seminario *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dell'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, pp. 21-48.

VINARDI Maria Grazia, *"Il Magazzino dei marmi". Maestranze e materiali nel Piemonte tra Sei e Ottocento*, in BISCONTIN Guido e MIETTO Daniela (a cura di), *Le Pietre nell'Architettura. Struttura e Superfici*, atti del convegno (Bressanone, 25-28 giugno 1991), Libreria Progetto Editore, Padova, pp. 21-31.

1992

BOVOLATO Alessandra, *Riordinamento e inventariazione dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino (secoli XVII-XIX)*, in COMOLI MANDRACCI Vera (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas. L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Città di Lugano - Giampiero Casagrande editore, Lugano, pp. 125-129.

COMOLI MANDRACCI Vera (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas. L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Città di Lugano - Giampiero Casagrande editore, Lugano.

DI MACCO Michela, *La cappella di Sant'Anna dei Luganesi. Un repertorio di modelli dell'arte*, in COMOLI MANDRACCI Vera (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas. L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Città di Lugano - Giampiero Casagrande editore, Lugano, pp. 21-36.

GENTILE Guido, *La memoria documentaria dei Luganesi a Torino*, in COMOLI MANDRACCI Vera (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas. L'archivio e i luoghi della*

Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino, Città di Lugano - Giampiero Casagrande editore, Lugano, pp. 93-95.

GILI Antonio, *Le famiglie d'arte di "Nazione Luganese" a Torino e in Piemonte dal Seicento all'Ottocento*, in COMOLI MANDRACCI Vera (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas. L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Città di Lugano - Giampiero Casagrande editore, Lugano, pp. 49-57.

GRISERI Andreina, *Tra i mestieri perfezionati nel Settecento*, in Fondazione Camillo Cavour, *Il castello di Santena. Storia e cultura nella dimora dei Cavour*, Pluriverso, Torino, pp. 100-110.

ROCCIA Rosanna, *Testimonianze di una solidarietà d'origine*, in COMOLI MANDRACCI Vera (a cura di), *Luganensium Artistarum Universitas. L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Città di Lugano - Giampiero Casagrande editore, Lugano, pp. 97-124.

SIBILLA C., *La formazione delle maestranze nei paesi dei "magistri comacini"*, in DELLA TORRE Stefano (a cura di), *Il mestiere di costruire. Documenti per una storia del cantiere. Il caso di Como*, Nodo libri, Como, pp. 15-28.

1993

CESCHI Raffaello, *Artigiani migranti della Svizzera italiana (secoli XVI-XVIII)*, in "Itinera", XIV, pp. 21-31.

1993-1994

PERIOTTO Maria Giovanna, *Professioni e cantiere nel Seicento e Settecento sabaudo dall'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Vera Comoli Mandracchi.

1994

KAHN-ROSSI Manuela, FRANCIOLLI Marco (a cura di), *Domenico Trezzini e la costruzione di San Pietroburgo*, catalogo della mostra, Octavo, Lugano.

LO GATTO Ettore, *Gli architetti del secolo XVIII a Pietroburgo e nelle tenute imperiali*, Scheiwiller, Milano; Finmeccanica, Roma.

PEDRINI STANGA Lucia, *I Colomba di Arogno*, Fidia edizioni d'arte, Lugano.

1995

AGUSTONI Edoardo, PROSERPI Ivano, *Decorazioni a stucco del Settecento nel Luganese e nel Mendrisiotto*, in "Arte + Architettura in Svizzera", n. 3, pp. 270-285.

DARDANELLO Giuseppe, *Stuccatori luganesi a Torino. Disegno e pratiche di bottega, gusto e carriere*, in "Ricerche di storia dell'arte", n. 55, numero monografico "Il mestiere dell'artista", a cura di Michela Di Macco, pp. 53-76.

DI MACCO Michela, *Gli stuccatori più capaci scelti per l'architettura ornata e solenne della Galleria di Filippo Juvarra alla Venaria*, in PERNICE Francesco (a cura di), *La Galleria di Diana*, Celid, Torino, pp. 36-39.

FRANCHINI GUELFI Fausta, *Gli altari dei marmorari Macetti da Rovio in Liguria e in Sardegna*, in SCIOLLA Gianni Carlo, TERRAROLI Valerio (a cura di), *Artisti lombardi e centri di produzione italiani nel Settecento. Interscambi, modelli, tecniche, committenti, cantieri - Studi in onore di Rossana Bossaglia*, Edizioni Bolis, Bergamo, pp. 169-176.

GAVAZZA Ezia, *Stucco e decorazione tra Sei e Settecento a Genova. Le connessioni di Lombardia*, in SCIOLLA Gianni Carlo, TERRAROLI Valerio (a cura di), *Artisti lombardi e centri di produzione italiani nel Settecento. Interscambi, modelli, tecniche, committenti, cantieri - Studi in onore di Rossana Bossaglia*, Edizioni Bolis, Bergamo, pp. 19-23.

ROLANDO PERINO Giorgio, *Procedure tecniche nell'ornamento a stucco del primo Settecento: la decorazione del Castello di Venaria Reale*, in "Ricerche di storia dell'arte", n. 55, numero monografico "Il mestiere dell'artista", a cura di Michela Di Macco, pp. 77-81.

SCIOLLA Gianni Carlo, TERRAROLI Valerio (a cura di), *Artisti lombardi e centri di produzio-*

ne italiani nel Settecento. Interscambi, modelli, tecniche, committenti, cantieri – Studi in onore di Rossana Bossaglia, Edizioni Bolis, Bergamo.

1995-1996

GRASSI Francesco, *Professioni e cantiere nel Seicento e Settecento sabauda dall'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Vera Comoli Mandracchi.

1996

ZANELLA D., *Documenti inediti sugli stuccatori Alessandro Casella e Bernardo Bianchi*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", n. 46.

1997

ANISIMOVA Ekaterina, *Gli archivi Adamini e Camuzzi*, Montagnola Edizioni ELR, Torre Camuzzi.

BARTOLETTI Massimo, DAMIANI CABRINI Laura, *I Carloni di Rovio*, Fidia edizioni d'arte, Lugano.

REDAELLI A. Mario (a cura di), *Quaderni per la ricerca: materiali inediti per la storia degli architetti della Collina d'Oro*, A. Salvioni, Bellinzona.

1998

AGUSTONI Edoardo, *Casella Alessandro*, in *Dizionario biografico dell'arte svizzera*, 2 voll., Zurigo – Losanna, I, *ad vocem*.

BIANCHI Federica (a cura di), *Paolo Pagani 1655-1716*, catalogo della mostra (Rancate – Campione d'Italia 1998), Electa, Milano.

COLOMBO Silvia A., COPPA Simonetta, *I Carlone di Scaria*, Fidia edizioni d'arte, Lugano.

DELLA TORRE Stefano, MANNONI Tiziano, PRACCHI Valeria (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), EdiNode, Como.

LOMARTIRE Saverio, *Tra mito e realtà: riflessioni sull'attività dei magistri "comacini" nell'Italia del nord tra XII e XIV secolo*, in DELLA TORRE Stefano, MANNONI Tiziano, PRACCHI Valeria (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), EdiNode, Como, pp. 139-154.

ROSSI Marco, *Emergenze figurative nella regione dei laghi e aspetti dell'emigrazione artistica nel XVI e XVII secolo*, in DELLA TORRE Stefano, MANNONI Tiziano, PRACCHI Valeria (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), EdiNode, Como, pp. 469-479.

VINARDI Maria Grazia, *Maestranze, architetti e cantieri in Piemonte*, in DELLA TORRE Stefano, MANNONI Tiziano, PRACCHI Valeria (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), EdiNode, Como, pp. 249-276.

1998-1999

BUZIO Daniela, DARÒ Daniele, *Professioni e cantiere nell'Ottocento e nel Novecento dall'Archivio della Compagnia di Sant'Anna*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Vera Comoli Mandracchi.

1999

PROSERPI Ivano, *I Tencalla di Bissone*, Fidia edizioni d'arte, Lugano.

2000

DAMIANI CABRINI Laura, *Le migrazioni d'arte*, in CESCHI Raffaello (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Casagrande editore, Bellinzona, pp. 289-312.

MERZARIO Raul, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana XVIII secolo)*, Il Mulino, Bologna.

MORANDOTTI Alessandro, *Paolo Pagani e i Pagani di Castello Valsolda*, Fidia edizioni d'arte, Lugano.

ORELLI Chiara, *I migranti nelle città d'Italia*, in CESCHI Raffaello (a cura di), *Storia della Svizzera italiana – Dal Cinquecento al Settecento*, Casagrande editore, Bellinzona, pp. 276-288.

2001

ALBANI Francesca, *"L'arte di fare" lo stucco in area lombarda tra XVI e XIX sec.*, in BISCONTIN Guido, DRIUSI Guido (a cura di), *Lo stucco. Cultura, Tecnologie, Conoscenze*, atti del convegno di studi (Bressanone, 10-13 luglio 2001), Ed. Arcadia Ricerche, Venezia, pp. 365-372.

BISCONTIN Guido, DRIUSI Guido (a cura di), *Lo stucco. Cultura, Tecnologie, Conoscenze*, atti del convegno di studi (Bressanone, 10-13 luglio 2001), Ed. Arcadia Ricerche, Venezia.

CIRIO Valerio, *Artisti di Frontiera*, Todaro Editore, Lugano.

SPIONE Gelsomina, *Progettare la decorazione per i palazzi torinesi (1680-1760)*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Sperimentare l'architettura. Guarini, Juvarra, Alfieri, Borra e Vittone*, Fondazione CRT – Cassa di Risparmio di Torino, Torino, pp. 197-216.

2002

BIANCHI Federica, AGUSTONI Edoardo, *I Casella di Carona*, Fidia edizioni d'arte, Lugano.

DAMIANI CABRINI Laura, *Emigrazione "di ritorno". Spunti per una ricerca*, atti del convegno di studi *Alla ricerca di un'identità – Architettura e cultura artistica ticinese dal XVI al XX secolo* (Ascona, 4-7 novembre 1998), Lugano.

DONATI Maria Teresa, *Maestri e maestranze lombardi*, in BERTELLI Carlo (a cura di), *Lombardia medievale. Arte e architettura*, Gruppo Banca Lombarda, s.l. [Milano], pp. 317-324.

2003

GHIGONETTO Silvana, *Maestranze malcantonesi in Piemonte tra Barocco e primo Novecento*, Associazione Museo del Malcantone, Curio.

PESCARMONA Daniele (a cura di), *Isidoro Bianchi di Campione (1581-1662)*, catalogo della mostra (Campione d'Italia, 2003), Silvana, Cinisello Balsamo (Milano).

TOSCO Carlo, *Gli architetti e le maestranze*, in CASTELNUOVO Enrico, SERGI Giuseppe (a cura di), *Arti e storia nel Medioevo*, 4 voll., II: *Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, Einaudi, Torino, pp. 43-68.

2004

CATTANEO Maria Vittoria, *Le maestranze luganesi a Torino nella seconda metà del Settecento: il caso di via Dora Grossa*, tesi di dottorato in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, Politecnico di Torino, tutors proff. Vera Comoli e Andreina Griseri.

2005

CATTANEO Maria Vittoria, *Gian Battista Bettino: un imprenditore luganese nella Torino sabauda (1745-1796)*, in "Studi Piemontesi", XXXIV, fasc. 2, pp. 389-394.

CATTANEO Maria Vittoria, *Le maestranze luganesi nei cantieri delle residenze nobiliari di Torino nel XVII e XVIII secolo*, in VOLPIANO Mauro (a cura di), *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza*, 2 voll., collana «Quaderni della Fondazione CRT - Progetto Mestieri Reali», Fondazione CRT, Torino, I, *Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive*, parte I, *Metodologie e approcci alla ricerca storica*, pp. 113-120.

DARDANELLO Giuseppe, LANZI Chiara, PALMIERO Maria Francesca, *L'attività delle maestranze dei laghi lombardi nel Piemonte sabauda (1690-1750)*, in "La Valle Intelvi", quaderno n. 10, pp. 137-172.

DARDANELLO Giuseppe, *Mastri da muro, stuccatori e scalpellini. Strategie professionali e di ricerca*, in DARDANELLO Giuseppe, LANZI Chiara, PALMIERO Maria Francesca, *L'attività delle maestranze dei laghi lombardi nel Piemonte sabaudo (1690-1750)*, in "La Valle Intelvi", quaderno n. 10, pp. 137-172, pp. 139-144.

LANZI Chiara, PALMIERO Maria Francesca, RIZZO Alessia, *Impresari del marmo ticinesi e lombardi. Carriere e dinastie*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Sculture nel Piemonte del Settecento. «Di differente e ben intesa bizzarria»*, Fondazione CRT – Cassa di Risparmio di Torino, Torino, pp. 131-152.

SOLCA Gabriella, SOLCA Giuseppe, *I Mola di Coldrerio*, Banca Raiffeisen Coldrerio, Coldrerio.

2006

L'arte dello stucco nel Parco dei Magistri Comacini (Intelvesi, Campionesi, Ticinesi) delle Valli e dei Laghi: valorizzazione, conservazione e promozione, atti del convegno conclusivo del Progetto Interreg III A Italia-Svizzera 2000-2006 (Campione d'Italia, 21 novembre 2006), CD-Rom.

Referenze fotografiche

Archivio Storico della Città di Torino, concessione prot. n. 151/2007/002 T 1.6.9/1: figg. 4, 19, 29, 32.

Politecnico di Torino, DICAS, LSBC, autorizzazione del 9/1/2007: figg. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18.

Dipartimento Casa-Città, Politecnico di Torino, autorizzazione prot. n. 3326/XIII del Referente del Rettore, prof.ssa Costanza Roggero: figg. 20, 21.

Archivio di Stato di Torino, autorizzazione prot. n. 940/28 2800: fig. 25.

Progetto La Venaria Reale, banca dati della Struttura di monitoraggio dei cantieri, autorizzazione prot. n. 2096, Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte: fig. 31.

Touring Club Suisse: fig. 3.

Foto Ernani Orcorte, da GABETTI Roberto, GRISERI Andreina (a cura di), *Stupinigi. Luogo d'Europa*, Allemandi, Torino 1996, p. 96: fig. 30.

Dove non diversamente specificato le immagini sono degli autori del volume; gli stessi autori hanno provveduto alla riproduzione fotografica di testi a stampa e incisioni conservati in collezioni private (figg. 1, 2, 22, 23, 24, 26).

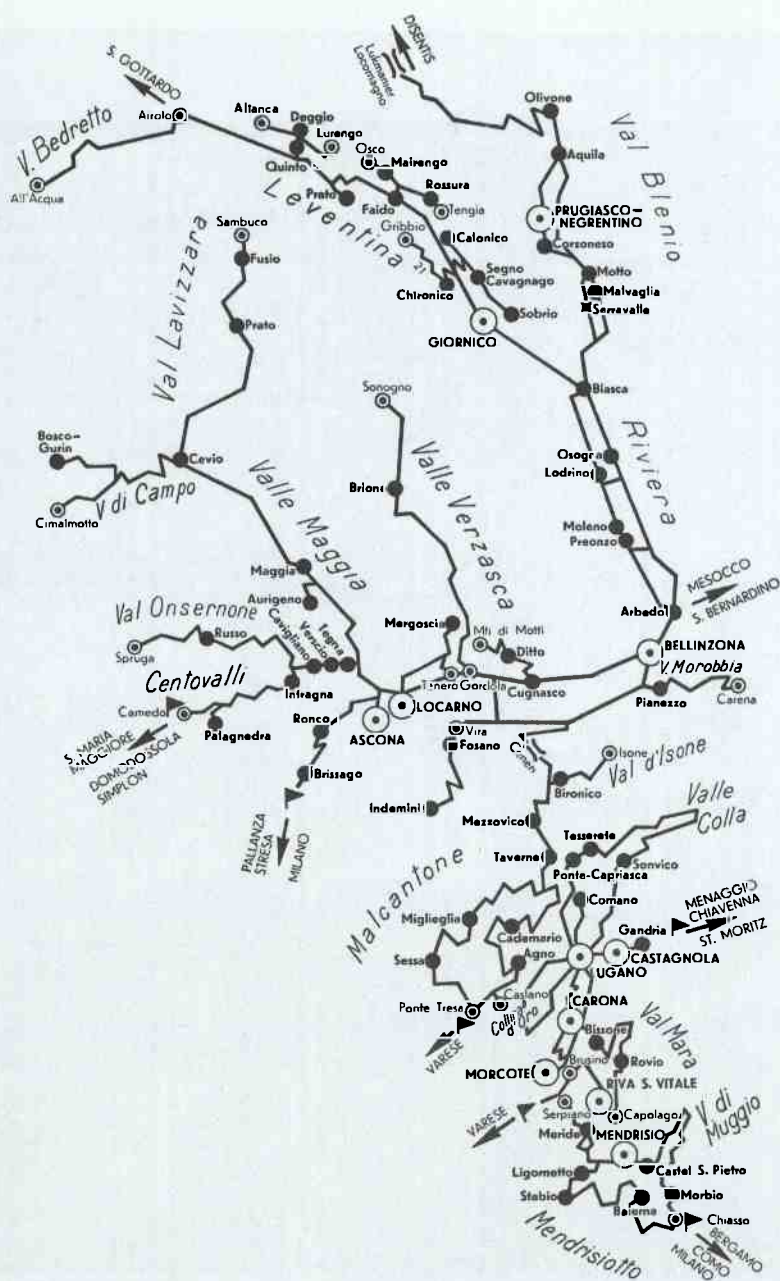
Gli autori sono a disposizione degli aventi diritto dai quali non fosse stato possibile ottenere l'autorizzazione a pubblicare immagini di loro proprietà.



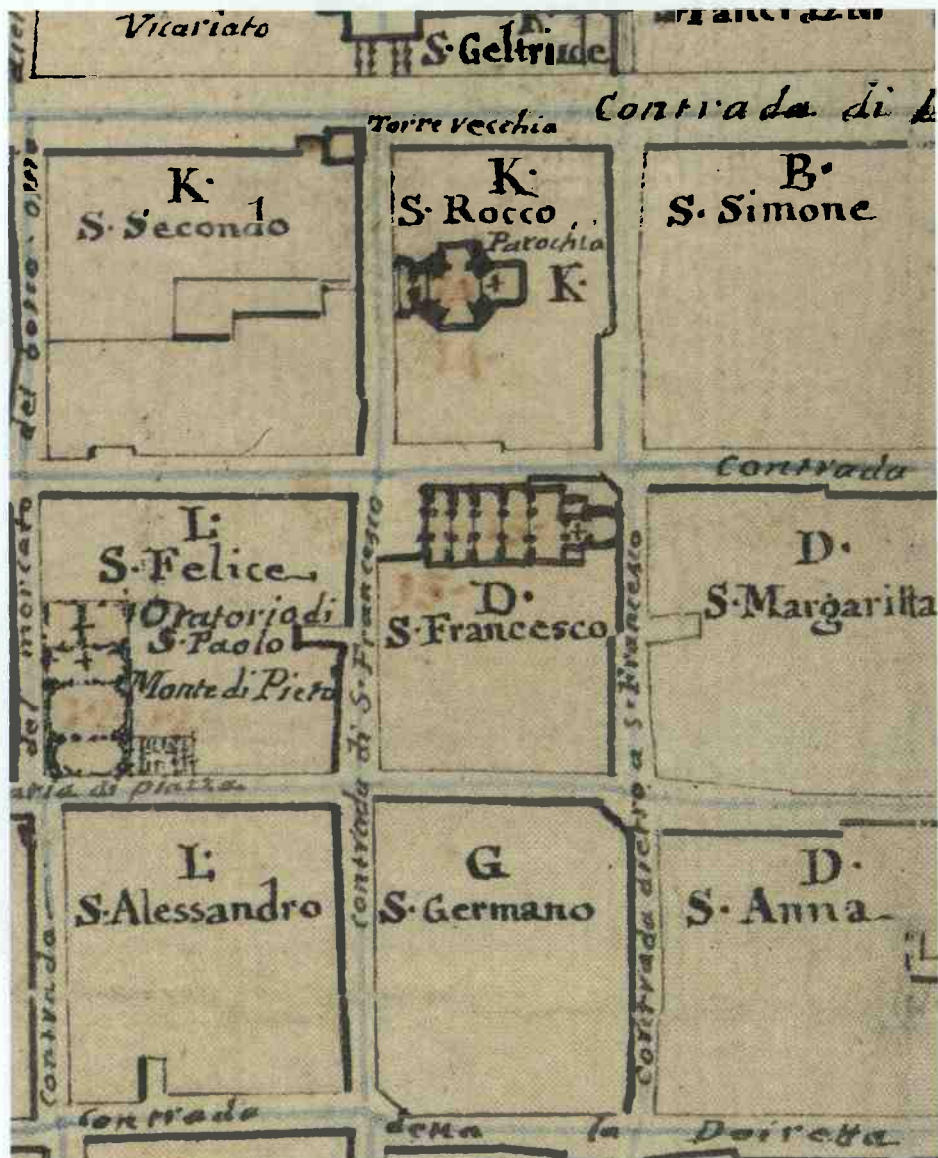
1. Giacomo Cantelli, *Alta Lombardia e Stati ad essa circonvicini, nella quale sono compresi li Dominij, che vi possiedono il Re di Spagna, il Duca di Savoia, la Repubblica di Genova, li Svizzeri, li Grisoni, il Duca di Mantova, il Duca di Parma, et altri Signori, e Feudatarij Ecclesiastici, et Imperiali [...]*, incisione in rame di Giorgio Widman, su carta, acquerellata, 1680, part., in *Mercurio geografico, ovvero guida geografica in tutte le parti del Mondo*, Gio. G. De Rossi, Roma [1690]



2. Giorgio Domenico Fossati, *Carta corografica del Lago di Lugano co' suoi confini*, incisione in rame, su carta, acquerellata, [1740]



3. Le valli del Ticinese (rielaborazione da André Beerli, *Tessin. La Suisse inconnue*, Touring Club Suisse, s.d., 1950 ca.)



4. Isolato di San Francesco, part. da Ignazio Amedeo Galletti, *Pianta geometrica della Reale Città e Cittadella di Torino colla loro fortificazione del 1790*, disegno a penna acquerellato, 1790 (ASCT, *Tipi e Disegni*, cart. 64, fasc. 2, dis. 13)

1639

20

Hoggi li 26 luglio sic cantato la messa solenne con la
 musica allaltare di santa anna come la tradizione
 accompagnata con la harmonia della Compagnia et nel
 fine della messa si sono congregate re e gioche d. f. fa-
 brie li hateli et dopo haver hebuto tutti l'impara-
 zione canta la guida la fama m. piebo roudato
 diuidum statuti milano, et il Cancelliere di doni
 a m. francescho toledo d. Casanova uel luganesi
 alio fac. esso la Carita sano proximo ide-o

Piu sic fat li audire p.ual luganesi m. Anton
 fortmeti et m. p. f. gambone, m. masari
 si fa m. f. gambone et m. batte pascha

Et piu si fanno p. audire m. Anton p. uina et
 m. f. quadros pare masari m. d. batte
 p. uina et m. f. p. uina

Per l'ord. d. d.

Cpui si laria me f. m. m. h. s. secretari

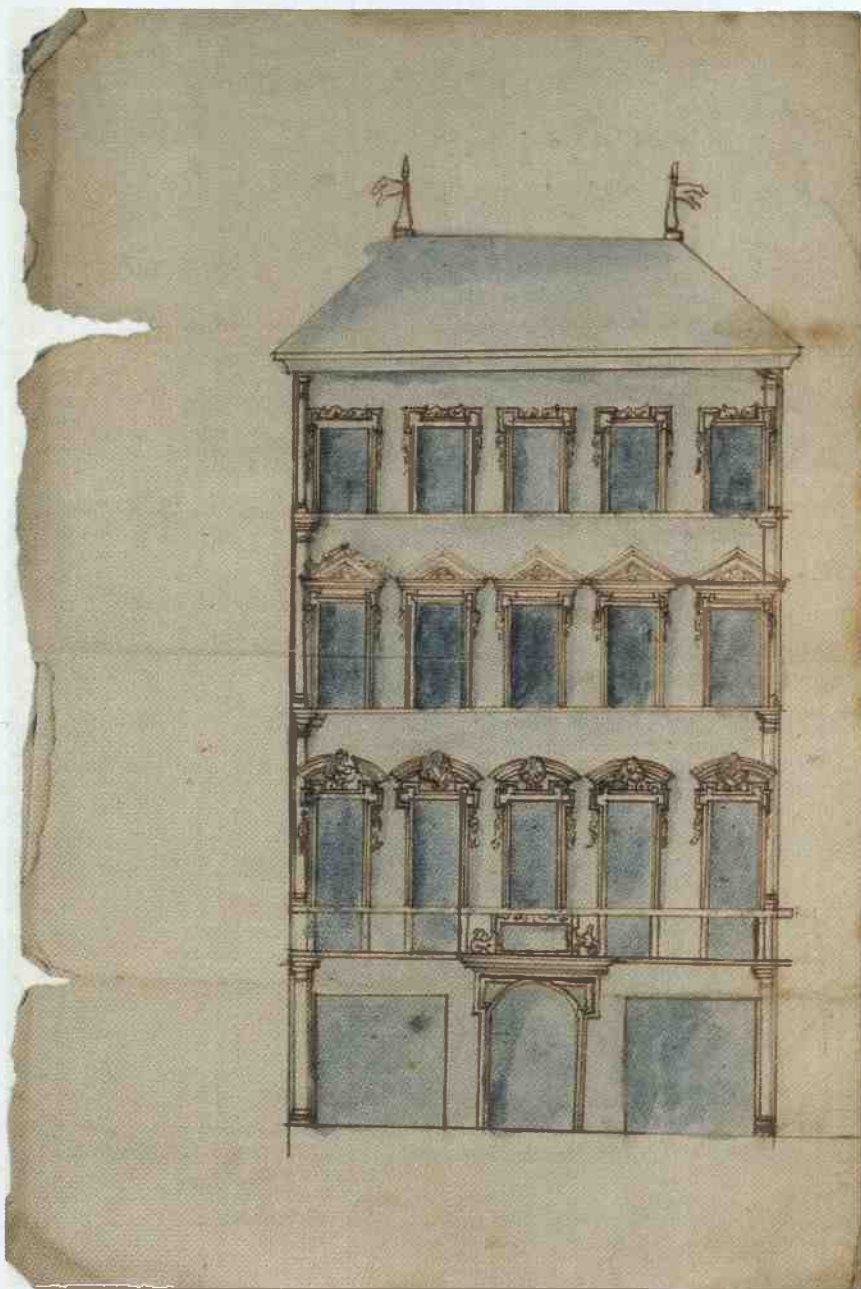
Cpui si fa p. tesore della Compagnia m. batte
 p. uina m. f. uita che em p. uina e f. uina
 d. d. Compagnia et in l'ar d. r. uina et m. uina
 far d. r. uina et tutti in d. m. uina et m. uina
 la Compagnia d. f. uina sono p. f. uina

5. Relazione sulla festa patronale e l'elezione annuale del Consiglio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino, 26 luglio 1639 (Politecnico di Torino, DICAS, LSBC, ACSALT, Ordinati e verbali, II, fasc. 1, c. 20r)

[illegible]

Alli 23 dicembre 1677 siamo Pontato Alla Cassa
 fabricata Per santa Anna molti officiali Per vedere
 la spesa che li mancava a Rendela in Pontato
 fornita che si possa a fitarla Per Pasqua Proxima
 con noi Congiunti sig^{ro} Gio: Battista Pesina et il
 sig^{ro} Dona Solista et il sig^{ro} Francesco Pagino et
 il sig^{ro} Antonio mario et il sig^{ro} Felino Santaleno -
 et il sig^{ro} Carlo Lenati et il sig^{ro} Pietro sandi tutti
 di Pontato Convento abbiamo a giustato con il sig^{ro} Pietro
 sandi li in fatto in detta Cassa et fabrica di santa
 Anna che mediante che la Contraria di santa Anna
 ha dato questo che Resta de la mesura fatto
 dal sig^{ro} Lenato che sana a circa Linue Lingua
 Conto che detto sig^{ro} Pietro sandi fornira la Cassa
 Abitata Per Pasqua Proxima et che Pagiana di
 fitto di detta Cassa senza il Casino che si e da
 Lenati in testa di la Conto et verso il sig^{ro} Agilio
 Ducatori Lingua di Linue Lingua Edano
 Ducatori guardato fitto Cominiana a Pasqua
 Proxima a uerina 1678 qua tena detta Cassa
 sino che sana sostituito di quello che detto sig^{ro}
 sandi rendana a fornire detta Cassa che di
 quello che Resatana la spesa si li Pagiana
 li suoi fitti a Ragioni di Lingua Per Conto Conto
 Anno li salari siano Agiustati Linue 18 caduno
 probato a Pontato in Capitulo attorno Con Connice
 Li stanni di tena et ultimo Piano sano di quadrate
 di stalla et altri du Piano di mello di quadrate

8. Relazione sull'affitto della Casa di Sant'Anna in contrada del Cannon d'Oro (attuale via San Massimo) a Torino, 23 dicembre 1677, dal "Libro giornale, che contiene le spese fatte per la Fabrica di S. Anna, nell'anno 1677" (Politecnico di Torino, DICAS, LSBC, ACSALT, Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna, XIII, fasc. 63, allegato b, c. 1r)



9. Facciata della Casa di Sant'Anna in contrada del Cannon d'Oro (attuale via San Massimo), Isola di San Bonifacio, a Torino, disegno a penna acquerellato, [1677 circa] (Politecnico di Torino, DICAS, LSBC, ACSALT, *Contabilità e patrimonio, Case di Sant'Anna*, XIII, fasc. 67)



ALTEZZA REALE.

L'Università degli Architetti, Mastri da muro, & altri Luganesi, sudditi della Repubblica Elvetica, residenti, e che praticano ne Stati di V. A. R. hanno hauuto ricorso da V. A. R. sotto li 19. Aprile 1698. e per rescritto qui annesso, debitamente sigillato, e sottoscritto, e precedenti le Conclusioni del Causaglier, & Auuocato Fiscale Generale Pasta, riferite a suo Sacro Senato è stato permesso alli huomini dell'Università sudette, & altri Luganesi sudditi di detti Cantoni, la retentione, e porto d'armi di giusta misura, non ostante la publicatione dell'Ordine proibitivo precedentemente publicato, appoggiamo essa promissione, alli Capitoli della lega, e confederanza di detti Cantoni fatti, con la Real Casa di Savoia, e rescritti, e promissioni à favore a essi Esponenti concesse, & mentionate in detto rescritto, è perche si è nuovamente publicato l'Ordine proibitivo la retentione, e porto d'armi sudetto, acciò venghi offeruato, desiderano gl'Esponenti per loro maggior cantella, che le venghi anche offeruato il rescritto permissiuo sudetto della 19. Aprile 1698., e così raccolgono da V. A. R. Supplicandola similmente resti seruata, mandar le venghi detto rescritto, offeruato, & in sua offeruata, inibire alli sudetti Esponenti, ogni molestia per il porto, e retentione d'armi sudette, da chi sia espediente sotto gravi pene, e promedarseli come meglio V. A. R. &c.

Rauichio.

VITTORIO AMEDEO II.

Per gratia di Dio, Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Rè di Cipro, &c.



Di ogn'vno sia manifesto, che vista l'alligata Supplica sottoscritta dal Procuratore Rauichio, con le conclusioni al piè di quella fatte dal Magnifico Consigliere, Senator, & Auuocato Fiscale Generale nostro Pasta, il tenor del tutto ben considerato. Per le presenti hauemo dichiarato, e dichiariamo poter li Supplicanti, Architetti, Mastri da muro, & altri Luganesi sudditi della Cantoni della Repubblica Elvetica, residenti, e che praticano ne nostri Stati, giorre del Privilegio della retentione, e porto d'armi per viaggio di misura lecite, [non abusandosi] alla forma, e mente della Capitoli di confederazione da Noi confirmati sotto li dieci Settembre mille seicento ottanta tre, & del rescritto delli diciannoue Aprile mille seicento norantotto, in detta Supplica, e conclusioni riferiti. Che tal'è nostra mente. Dat. in Torino li diciotto Decembre mille settecento otto.

Per S. A. R. il relatione
del SENATO.

R. Cerutti pro Secret. & Testone.

In Torino per Gio: Giacomo Gianninella, e Paola Maria Duto comp. pag. 1702.

10. Decreto della Camera dei Conti di interinazione delle patenti del duca Vittorio Amedeo II del 13 agosto 1682, relative ai privilegi accordati all'«Università degli'Architetti, Mastri da Muro e altri Luganesi» residenti negli Stati sabaudi, 10 settembre 1683 (Politecnico di Torino, DICAS, LSBC, ACSALT; *Privilegi e statuti*, I, fasc. 1, copia in riproduzione fotografica)

157

26 luglio 1686

Si sono confermato li consiglieri come desso
 scritto l'ora sopra li cove li consiglieri
 della Vniuersita de' Luganesi
 Erano il sig^{re} Gio Battista Frascha Consigliero
 + Sin il sig^{re} Donato solista Consigliero
 sig^{re} Pietro Sardi Consigliero — —
 + sig^{re} Giuseppe Fozetto Consigliero — —
 sig^{re} Michele Lantelino Consigliero — —
 + sig^{re} Francesco Barigo Consigliero — —
 sig^{re} Secondo Passera Consigliero — —
 sig^{re} Domenico Lanna Consigliero — —
 sig^{re} Antonio Pelaro — —
 Per la parte di Valsodo e
 Vale d'Intelua
 sig^{re} Francesco Lighino Consigliero — —
 sig^{re} Pietro Costilla Consigliero — —
 sig^{re} Domenico Varone Consigliero — —
 sig^{re} Giacomo Bone Consigliero — —
 J. M. M. M.

11. Documento di conferma dei consiglieri eletti dalla Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino, 26 luglio 1686 (Politecnico di Torino, DICAS, LSBC, ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 157r)

[illegible]

questo e il primo
 Braccio quindi d. 14. 1/2. Scanno. Dobbano qual adogni ben fare e offito e per
 valermene ne loro speme bogni chede che d. loro quanto non guere
 nessuno concessa pubbliche Testimoniati

Lequali ho per Batta Canallo Cittad. di Cuneo publico not.
Cittad. di Cuneo per S. R. ho rimesso e si curre dalla mia
dalla Inferior. sig. Nostro in fede Dat. uti. C.

To Libralate scilicet
sequod. d. + sig. Fran. Paulinus et alia
sequod. d. + sig. Placatus et alia.
Propterque Ant. Mollen 1708

Francesco Barnabina Cavallo Terzi B. Cavallo

San Teo 1713 19 aprile 192
 Si è accordato con fr. fr. Francesco Bettino di far la
 Cappella di S. Anna conforme al disegno e ordinato dalli
 Superiori et accordato in Liure Toronte Duca di Savoia
 di sua Camera et deve procedere il tutto Realmandosi
 li Contaggi Franchi d'Altra Cottini stucature
 dell'anno 1713 na Consolere el Abate
 Domenico Luzzati sindaco
 Carlofr. Bettino ord.
 Carlo Luzzati sindaco di quella
 Don. Baruffi

13. Incarico a Francesco Bettino per la realizzazione degli stucchi della Cappella di Sant'Anna nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino, 1713 (Politecnico di Torino, DICAS, LSBC, ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 1, c. 192r)

Memoria de mobili propri del Università di S. Anna appartenenti alla
 detta Cappella di detta Università come segue
 Primo una pianeta toricele contro altare Baldachinato cusino tutto di
 tela d'argento con Gallone d'oro di frangia bano
 Secondo una pianeta contro altare di velluto cremisi con Gallone assai
 largo d'oro bano
 Terzo Contro altare di brocato in setta con Gallone d'argento bano
 Quarto Contro altare di Parnasco bianco con Gallone vitato di pinto
 Quinto due mantili di alemagna per le Selenite
 Sesto due mantili ovveravi per li giorni feziali
 Settimo una continuara con fondo colori di canna e fiori d'argento
 Ottavo sey sandeghevi sey Vasi di fiori una voce casta gloria
 l'angelo è lauato di legno argentato
 Nonno dieci sandeghevi con voce casta gloria l'angelo è lauato
 di legno dorato
 Decimo una lampada di lotone lauato
 Undecimo sey banchi di legno di Noce con suoi Ingerugiatori
 125) Con detto si è bruciata una Pianetta, contro altare
 Cusino il tutto di Brocato di setta con Gallone
 Vro fino il tutto di d'alore, Al go. MATA Donata
 d'un Benefattore del Università

14. Elenco degli arredi della Cappella di Sant'Anna nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino, 1757 (Politecnico di Torino, DICAS, LSBC, ACSALT, *Ordinati e verbali*, II, fasc. 2, c. 5v)

Notta delli capi e mastri, e picapietre e stucatori luganesi

— Gio: Maria Vanelli	— Pietro Tomarino
— Giuliano Aprelo	— Carlo Catatopra
— Padre Bernardino Leone	— Pietro Cingolo Bergano
— Gio: Batt. Curti	— Pietro Taffarone
— Lodovico Tognicchia	— Spavento Curti
— Gio: Antonio Solari	— Francesco Pavilli
— Gio: Batt. Bettino	— Carlo Soldati
— Secondo Castella	— Carlo Antonio Solari
— Carlo Giuseppe Vanelli	— Carlo Mesano Tomarino
— Giacomo Francesco Corti	— Giuseppe Manotta
— Aurelio Adamino	— Domenico Gallo
— Acastino Tavec	— Nicola Buzzi
— Pietro Tavec	— Domenico Gugia
— Gio: Batt. Catatopra Architetto	— Antonio Maria Corti
— Gio: Batt. S. Bartolameo	— Francesco Maria Botani
— Carlo Taffarone	— Carlo Gianbona
— Gio: Buzzi	— Carlo Sartoris
— Sebastiano Buzzi	— Domenico Antonio Gallo
— Bartaleone Toscaneto	— Gio: Batt. Novigra
— Gio: Batt. Toscaneto	— Battista Botani
— S. Giusa	— Francesco Botani
— Carlo Giuseppe Solina	— Bernardo Toriano
— Sifio Bernardino Leone	— Pietro Padovani
— Carlo Batt. Scarone	— Francesco Catanes
— Bartolameo Rapa	— Gio: Maria Andreati
— Domenico Rapa	— Francesco Botani
— Antonio Rapa	— Giuseppe Bisco
— Francesco Botinello	— Gio: Batt. Chiarino
— Giacomo Adamino	— Michele Chiarino
— Andrea Gopi	— Giacomo Soldati
— Lepare Gopi	— Carlo Francesco Corti
— Gio: Batt. Solari	— Pietro Solari Stefano
— Salvatore Cipriello	— Stefano Tavec
— Salvatore Solari	— Michele Solari
— Gio: Batt. Gallo	
— Gio: Batt. Gallo	

15. Notta delli Capi mastri, e Picapietre, e Stucatori Luganesi, [1765-1775 ca.] (Politecnico di Torino, DICAS, LSBC, ACSALT, Ufficiali e soci, IV, fasc. 4, c. Ir)

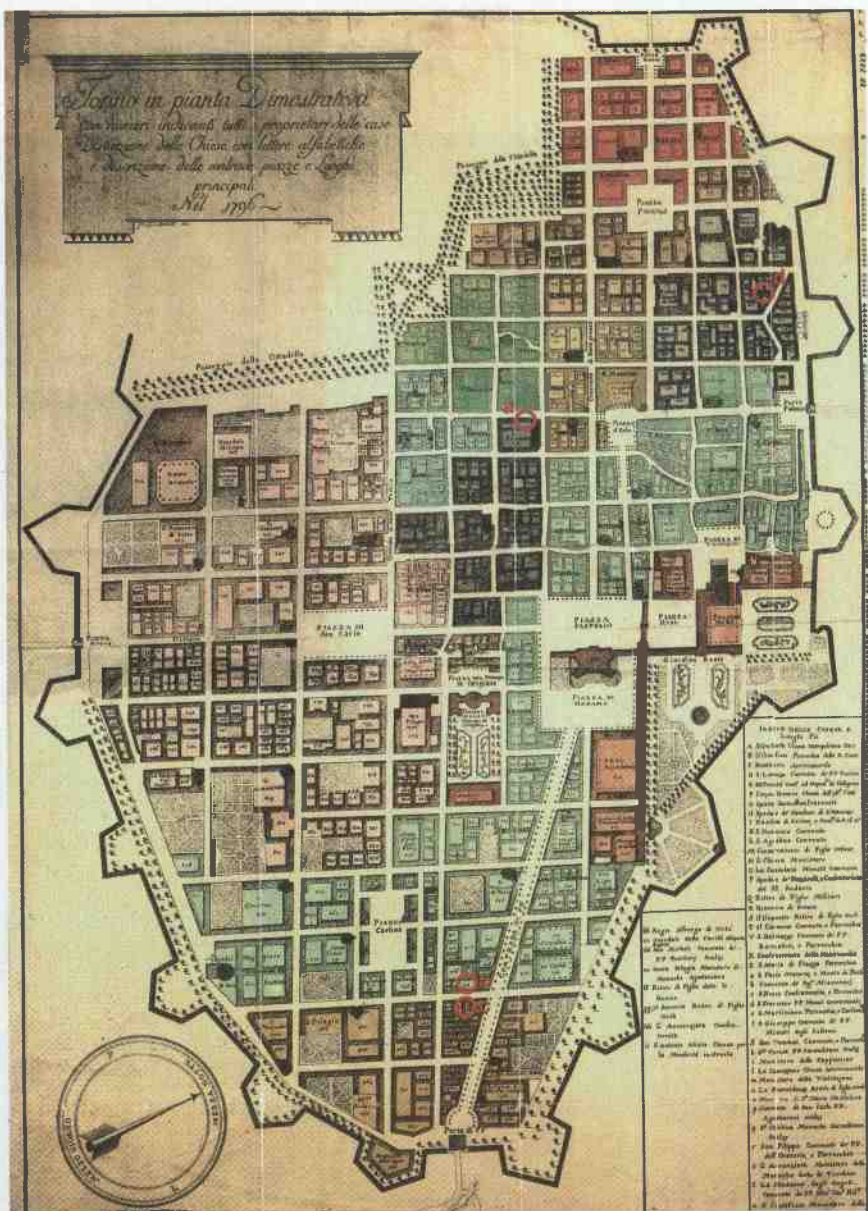
Nota de' benefattori che sono concorsi nella spesa dell'adoratura dei stuchi della volta della Capella dell'Univ. di Sant'Anna e da me ricevuti 1762

Ludovico Zommaro	4 6
Gio: Ludovico apulo	4 6
Secondo Anello	4 6
Gio: Sab: J. Berthomeo Sanguis Polara Dalm.	4 12
Incaron	4 6
Bernardino Leone padre	4 6
Angelo adunato	6 6
Gio: Murro Plaro	4 8-10
Cesare Roffi	6 12
Giulio Andreoli	6 3
Gio: Buri	4 6
Giuseppe Saverio Lepori	4 3
Bernardino Leone figlio	6 6
Gio: Maria Bianchi	4 12
Giuseppe Maria Bianchi	6 12-10

17. Nota de' benefattori che sono concorsi nella spesa dell'adoratura dei stuchi della volta della Capella dell'Università di Sant'Anna, 1762 (Politecnico di Torino, DICAS, LSBC, ACSALT, Culto di Sant'Anna, XXVIII, fasc. 1, n. 10, c. 1r)

Sig. Second. Casella Tesoriere della Chiesa
 di S. Anna si compiaccia di pagare
 all' ^{idell'istesso} Sig. Antonio Guala per la indennità
 in: della Capella di S. Anna. La somma
 de Lire duecenta e dodici per S. A. della
 sua Lista alla congregazione presentata
 e se potete al ^{atto} di S. Anna firmata
 ne suoi Conti Torino li 8 ^{agosto} Luglio 1760
 Angelo Damiano Inedico.
 Bernardino Leone Sindaco
 Gio. Durio Luogot.
 Lodovico Taniceras Conf.
 Bernardino Leone Conf.
 Gio. Gerolamo Appile Consig.
 Gio. Batt. Mettina Consig.
 Gio. Batt. Sanbartolomeo Consig.
 Carlo Laghiere Consig.
 Giacomo Francato Capon.
 Antonio Maria Guala

18. Incarico ad Antonio Guala per la doratura degli stucchi della Cappella di Sant'Anna nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino, 1762 (Politecnico di Torino, DICAS, LSBC, ACSALT, *Culto di Sant'Anna*, XXVIII, fasc. 4, n. 47, c. 1r)



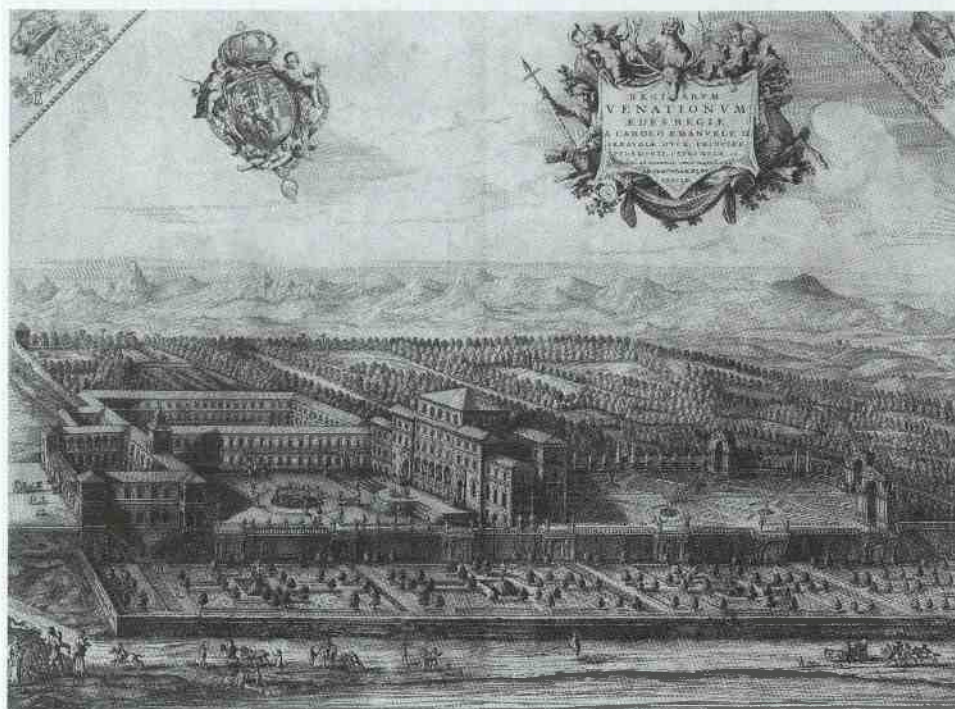
19. Pianta della città di Torino dove sono state individuate le proprietà immobiliari della Compagnia di Sant'Anna: a) Cappella di Sant'Anna dei Luganesi nella chiesa di San Francesco d'Assisi; b) Casa di Sant'Anna in contrada del Cannon d'Oro; c) Casa Sardi, Isola di San Cristofaro; d) Casa Bruno, contrada dei Fornelletti (attuale via Bonelli), Isola di San Giacomo (Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, Antonio Arghinenti, *Torino in pianta Dimostrativa* [...], incisione in rame, 1796 (ASCT, Collezione Simeom, serie D, 67-68; elaborazione grafica di Luisa Montobbio, Centro di Editoria Elettronica, Dipartimento Casa-Città, Politecnico di Torino)



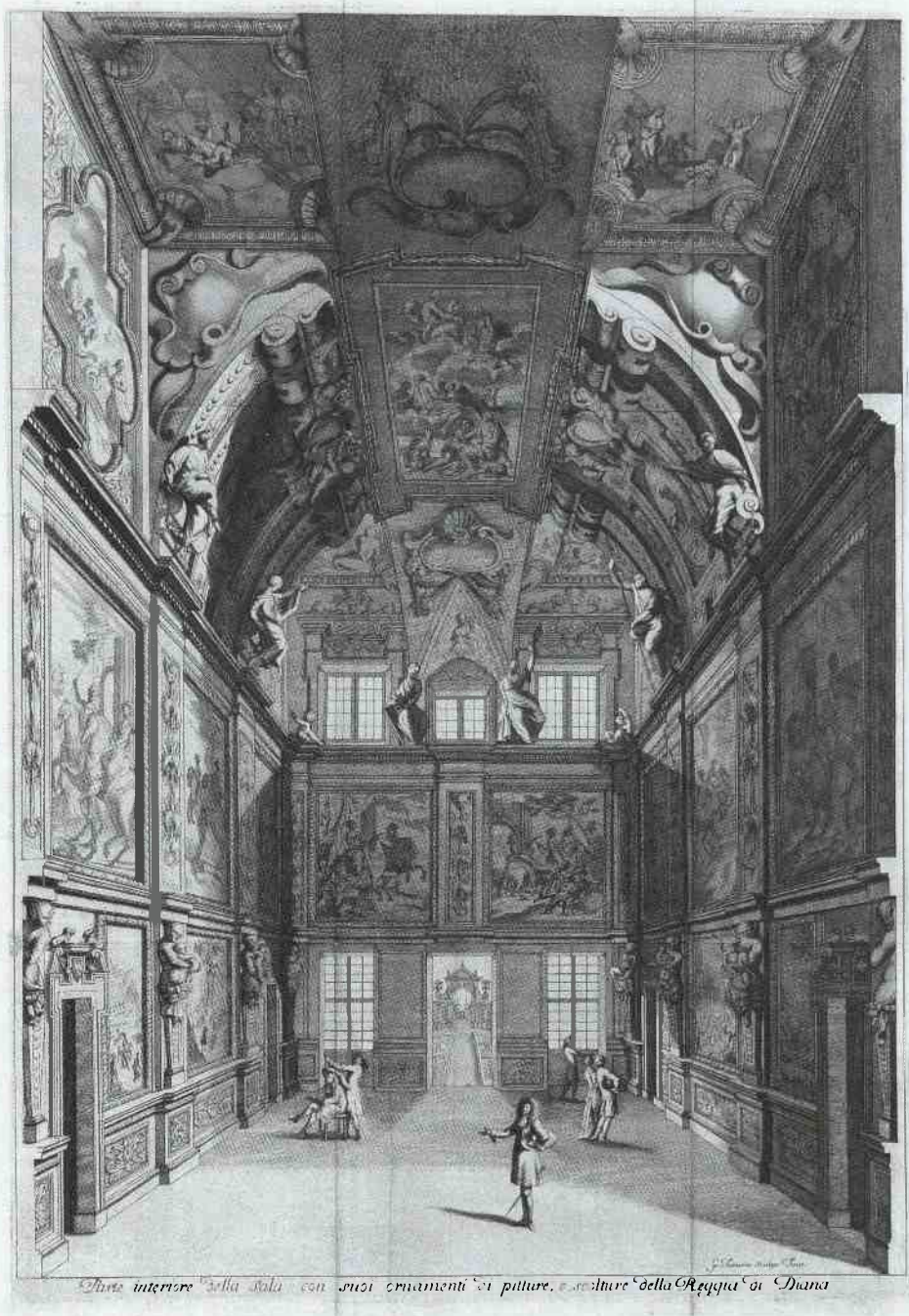
20. Isidoro Bianchi e i figli Pompeo e Francesco, decorazione a fresco e stucchi, dal 1633, volta della Stanza della Nascita dei fiori o del Valentino, appartamento verso mezzogiorno, Castello del Valentino, Torino



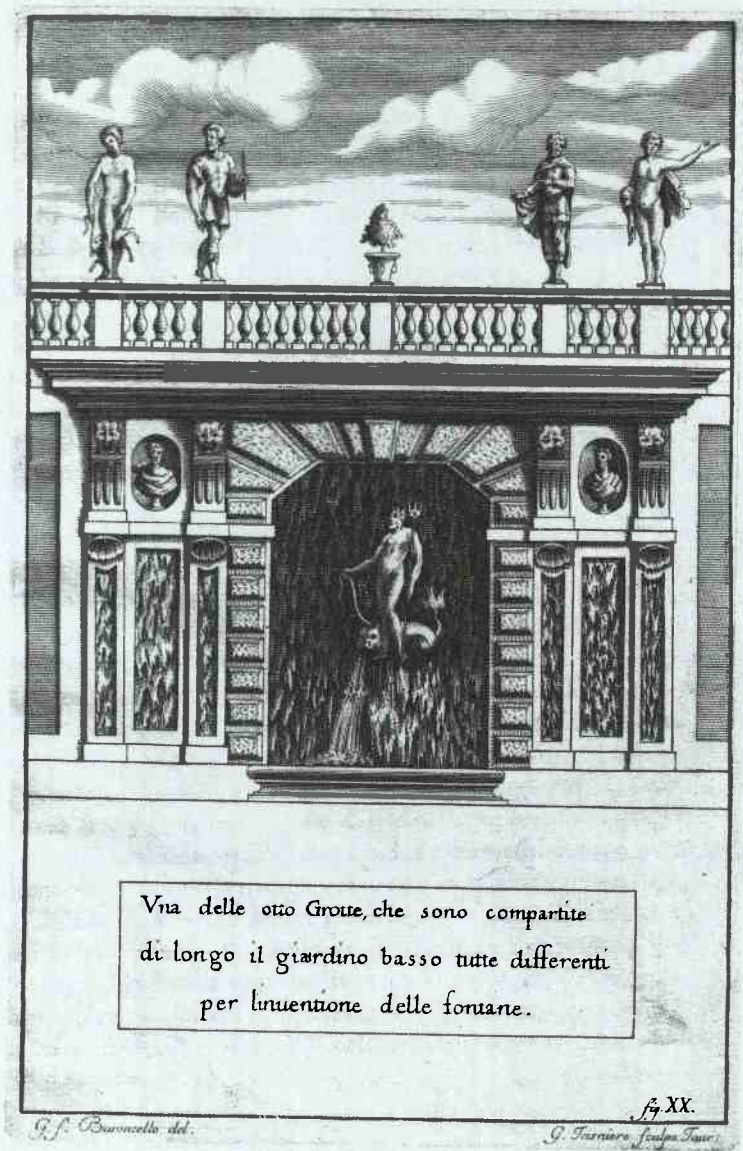
21. Alessandro Casella, stucchi, 1646-1650 e Giovanni Paolo Recchi, affreschi, dal 1660, fregio con scene raffiguranti le opere architettoniche e urbanistiche dei duchi sabaudi, Stanza della Magnificenza, appartamento verso mezzanotte, Castello del Valentino, Torino



22. *Regiarum Venationum Aedes Regiae A Carolo Emanuele II, Sabaudiae Duce, Principe Pedemonti [...]*, incisione in rame su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, in *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis [...]*, Blaeu, Amsterdam 1682, tav. 38



23. *Parte interiore della Sala con suoi ornamenti di pitture, e sculture della Reggia di Diana*, incisione in rame di Georges Tasnieri, in Amedeo DI CASTELLAMONTE, *La Venaria Reale* [...], Bartolomeo Zapatta, Torino 1674 [ma 1679]



24. Giovanni Battista Piscina, capomastro da muro, Carlo Busso e Deodato Ramello, scalpellini, Francesco Bosso, Antonio Somasso, Stefano Bianco, apparato decorativo a stucco e in pietra: *Una delle otto grotte che sono compartite di longo il giardino basso tutte differenti per l'inuentione delle fontane*, incisione in rame di Georges Tasnière su disegno di Giovanni Francesco Baroccelli, in Amedeo DI CASTELLAMONTE, *La Venaria Reale* [...], Bartolomeo Zapatta. Torino 1674 [ma 1679], fig. XX

Visita lavori di marmo fatti nelli anni scorsi dalli
 piccapietre Busso e Ramello alla Venaria Reale
 In c. ottocento l'ordine di S. M. et con l'assistenza dell'ingegner
 fador Paolo (Pia) e Ramo transferiti alla Venaria Reale
 a Vicinia di Marano; e mese di foretto de granne duesse ore
 d'Architettura con pioviste, et auante dei due nott
 con il maresciallo di esse Piccapietre Carlo Busso, e Deodato
 Ramello; et fatto natura consideratione et esaminata la
 qualità de i lavori, in conformita di quanto ci viene
 rappresentato per obligati nella lor capitulatione, Ramo
 di parere de i nott Veni ad diffalco sopra.
 Et (Pia) de cura e rimandi con nott sic de stalli de i pitomani
 fassellati, et cantonate, facconate, et altri mancamenti
 agli nott de dour l'ottaua pte di un molo.
 Sia l'altissima della Venaria con piedestalli longhi, e balaustrati
 con fassellati, mal'ingiora, e dimmili di gli nott de dour
 Ducaton, se p cadun pte incate.
 Sia l'altissima de i ciardini con il Muraglione delle porte
 de qua, e mai nauagliata essendo i balaustrati di porte,
 e di piccoli, condotti della donata, e altri in marmo
 e mancanti agli nott de dour Ducaton con que pte incate.
 Et p i stalli o sic de stalli delle facce della via a auare il primo
 calato, et a no p altri due p i medesimi nott a Venaria
 a nott Quar Ducaton se p cadun molo de stalli.
 Et quanto alle colonnette della Dialta, et obelisco, se p
 andar la Magg pte Mutate. Et de la Dialta, e obelisco
 8. 10. 1668.
 Antonio Petrus
 Giacomo Mar...

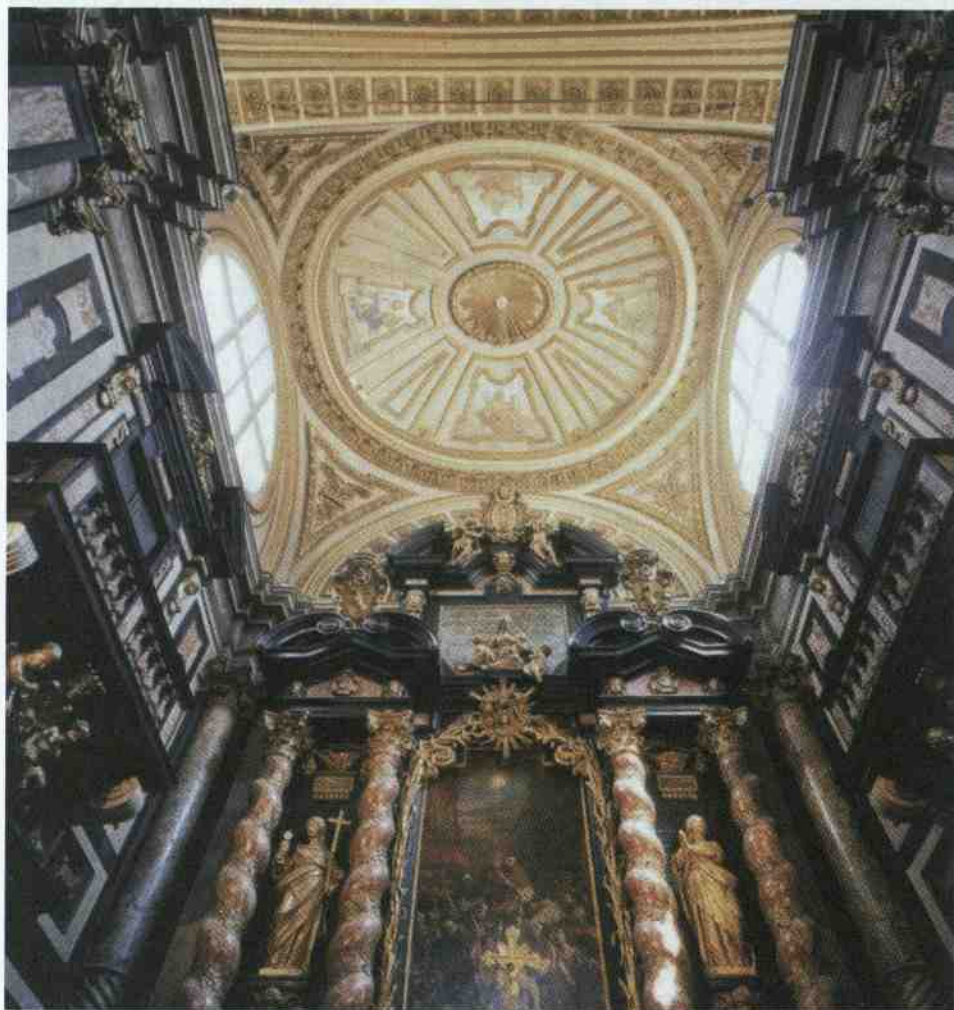
25. Visita lavori di marmo fatti nelli anni scorsi dalli piccapietre Busso e Ramello alla Venaria Reale [...], relazione sulle opere realizzate per il palazzo e i giardini di Venaria Reale dai piccapietre luganesi Carlo Busso e Deodato Ramello, 17 ottobre 1668 (AST, Corte, Paesi, Provincia di Torino, m. 33, reg. 3)



26. Carlo Busso con Deodato Ramello, Bernardo Falconi, Bernardino Quadri, Giuseppe Maria Carlone con Francesco Pozzo, Giovanni Battista Casella, elementi lapidei lavorati e apparato scultoreo: *Uno delli tre archi della loggia a teatro in fondo del giardino tutto di marmo*, incisione in rame di Georges Tasnière su disegno di Giovanni Francesco Baroncelli, in Amedeo DI CASTELLAMONTE, *La Venaria Reale* [...], Bartolomeo Zapatta, Torino 1674 [ma 1679], fig. XXI



27. Francesco Bettino (1713) e Giovanni Battista Sanbartolomeo (1762), apparati decorativi a stucco, Cappella di Sant'Anna dei Luganesi, chiesa di San Francesco d'Assisi, Torino



28. Giovanni Battista Sanbartolomeo e Gian Battista Bettino, decorazioni a stucco della volta del presbiterio, 1752-1753, chiesa del Corpus Domini, Torino



238

Io sottoscritto di formare, e far formare
Tutte le Travagli di stucco al disotto di Cornetto
della chiesa del Corpus Domini, Secondo il Disegno
avuto dall' ^{Ill. & R. Conte Alfieri} ~~Ill. & R. Conte Alfieri~~ e cioè formare
le otto Fontane al disotto di Cornetto di Composizione
finta marmo, e cioè secondo l'Invenzione vestale
avuta dall' ^{Ill. & R. Conte Alfieri} ~~Ill. & R. Conte Alfieri~~, e Disegno da questo
data. Sarò però a carico della città la provvisione
de' Materiali, Calce, Gesso, paluere d' Marmo —
necessari per tal opera, e sarò a carico dell' —
Impresario la provvisione de' Colori, e cioè tutto —
mediante la somma di Lire Seicento, obbligandomi
a tutto quanto sopra sotto obbligo de' miei Beni
presenti, e futuri, e conde' possessi d'essi obbligandomi
pure a non mano all' opera indilatatamente
e al tutto ^{per me} ~~per me~~ ^{compiuto} ~~compiuto ^{entro} ~~entro ^{il} ~~il ^{termine} ~~termine ^{di} ~~di ^{tre} ~~tre ^{anni} ~~anni ^{dal} ~~dal ¹⁷⁷² ~~1772~~ —
Torino li 13. g. ¹⁷⁷² ~~1772~~
Gio: Battista Sanbartolomeo~~~~~~~~~~~~~~~~

El ^{Ill. & R. Conte Alfieri} ~~Ill. & R. Conte Alfieri~~ della città. Impresario hanno
autato detto partito, e promesso di far pagare
al lavoro nominato ^{Ill. & R. Conte Alfieri} ~~Ill. & R. Conte Alfieri~~ ^{Sanbartolomeo} ~~Sanbartolomeo~~

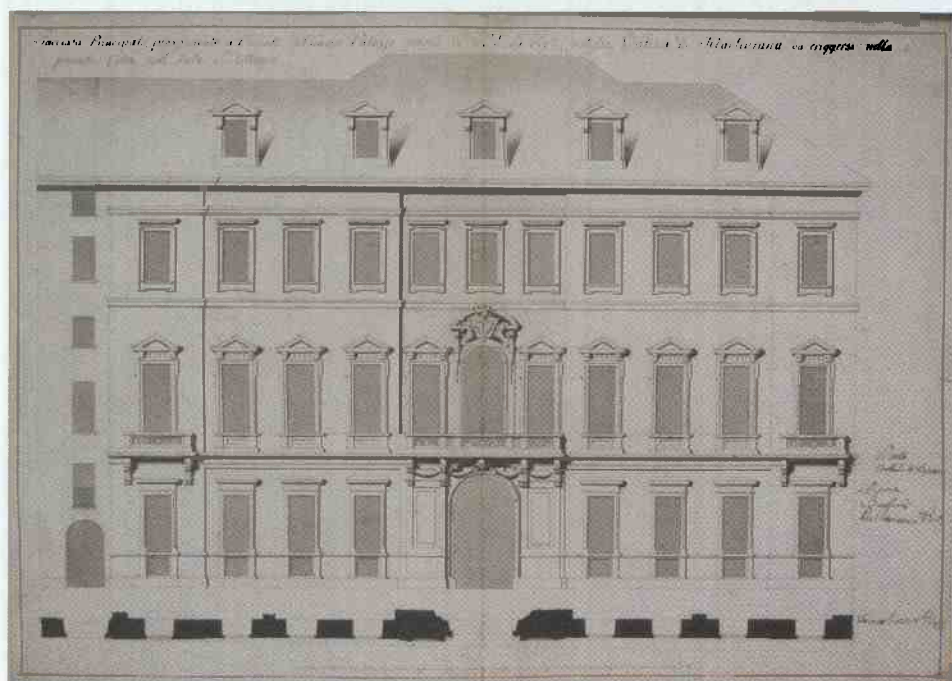
29. Obbligazione di Giovanni Battista Sanbartolomeo per la realizzazione degli stucchi nella chiesa del Corpus Domini a Torino, 13 novembre 1752 (ASCT, *Scritture private*, vol. 16, 1751-1752, c. 238r)



30. Giovanni Battista Sanbartolomeo e Bartolomeo Papa, decorazioni a stucco su disegno dell'architetto Benedetto Alfieri, 1761, anticamera dell'Appartamento di levante del Duca del Chiabrese, Palazzina di Caccia di Stupinigi



31. Giuseppe Bolina, Antonio Papa, Giovanni Battista Sanbartolomeo, decorazioni a stucco secondo il progetto del Primo Architetto Filippo Juvarra, poi realizzato da Benedetto Alfieri, 1770-1772, Galleria Grande, detta "di Diana", reggia di Venaria Reale



32. Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, Michele Luigi Barberis, *Facciata Principale, prospiciente a Ponente, del nuovo Palazzo proprio di S.E. la Sig.a Contessa Valesa di Martiniana da erigersi nella presente Città nell'Isola S.t Ottavio. Pinto, Dellala di Bejnasco, Rana, Barberis, Pallavicini Vic.o Torino li 22 Xbre 1783*, disegno a penna acquerellato (ASCT, *Tipi e Disegni*, cart. 62, fasc. 4, dis. 31)

Maria Vittoria Cattaneo, Nadia Ostorero
MAESTRI SPECIALIZZATI ATTIVI NELLA COMPAGNIA
DI SANT'ANNA DEI LIGANESI IN TORINO
(1624 - 1800)

Fondazione
della Compagnia
di San Paolo
e
Allegato al
Quaderno della Fondazione per l'arte
2
della Compagnia di San Paolo

ISBN 88-902526-1-8
978-88-902526-1-7